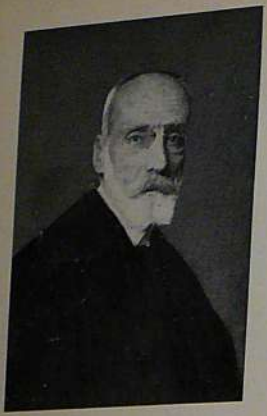
ERNESTO BOZZANO

ANIMISMO O SPIRITISMO?

QUALE DEI DUE SPIEGA IL COMPLESSO DEI FATTI?

EDITRICE "LUCE E OMBRA"
VERONA - 1967



Ernesto Bozzano nacque a Genova il 9 gennaio 1862 e morí in quella città (dopo un periodo trascorso a Savona) il 24 giugno 1943. Visse sempre solo e si dedicò tutto, con grande passione, allo studio della parapsicologia: condusse la sua esistenza in casa di un fratello ricco, e sposato con figlie, e cosí egli poté esprimere il meglio del suo intelletto in un ambiente adatto. Indagò ogni ramo della parapsicologia, senza limitazioni di sorta, pubblicando una cinquantina di monografie sui piú vari temi ed argomenti offertici da essa.

Fu collaboratore di tutte le piú importanti riviste estere, e di *Luce e Ombra* in particolare, nella quale ebbe a scrivere dal 1906 al 1939, pubblicando in essa 3700 pagine.

Essendosi dedicato alla parapsicologia ogni ora del giorno, senza perdere mai un solo minuto, riuscí ad assimilare, nel corso di 52 anni, una quantità enorme di materiale utile, divenendo cosí uno dei piú grandi eruditi in campo di parapsicologia.

Es. all'obbligo 6/12/1967 2 Cont B.92.2.

COLLANA "NEL MONDO DELLA PSICHE"

4

09.11.18: Seguito.

ANIMISMO O SPIRITISMO?

ERNESTO BOZZANO

Animismo o Spiritismo?

Quale dei due spiega il complesso dei fatti?

EDITRICE "LUCE E OMBRA" - VERONA 1967

Copyright 1967 by Editrice "Luce e Ombra"
37100 - Verona, Italy, via Leoncino, 30

Proprietà letteraria riservata

Stampato in Italia - Printed in Italy

Arti Grafiche delle Venezie - Vicenza 1967

PREFAZIONE

Debbo anzitutto informare chi legge in merito alle origini ed alla natura del presente lavoro, il quale non è un'opera nuova nel vero senso del termine, e non fu mia l'idea di scriverlo.

Ed ecco come andarono le cose.

Il Consiglio Direttivo del Congresso Spiritualista Internazionale *di Glasgow, Congresso tenutosi nella prima settimana di settembre dell'anno 1937, mi scrisse invitandomi a parteciparvi personalmente, offrendomi la carica onorifica di vice-presidente del Congresso stesso, e pregandomi ad inviare un riassunto dell'opera mia intorno al tema:* Animism or Spiritualism: Which explains the facts? *(Animismo o Spiritismo: Quale dei due spiega il complesso dei fatti?). Còmpito formidabile, poichè si trattava di riassumere la maggior parte dell'opera mia di quarantasei anni: ma il tema mi apparve subito teoricamente molto importante. Accolsi pertanto l'invito senza esitanza, e siccome il tempo stringeva e il còmpito era vasto, mi diedi a raccogliere tutte le mie pubblicazioni in argomento: libri, monografie, opuscoli, articoli, ponendomi senza indugio al lavoro.*

Rimase esclusa dal mio riassunto una sezione importante dell'opera mia, e ciò in quanto lo sviluppo del tema richiedeva di confutare sulla base dei fatti l'ineffabile obiezione antispiritica secondo la quale non potendosi assegnare dei limiti alle facoltà supernor-

mali della telepatia, della telemnesia, della telestesia, non sarà mai possibile dimostrare sperimentalmente, quindi scientificamente, l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano. Come è noto, tale gratuita obiezione si riferisce esclusivamente ai casi d'identificazione spiritica in base a ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti, casi che perderebbero ogni valore dimostrativo qualora l'obiezione stessa risultasse fondata; e ciò in quanto potrebbero spiegarsi in massa coi poteri della subcoscienza, i quali perverrebbero a carpire i ragguagli in discorso nelle subcoscienze di quei viventi lontani che conobbero i defunti comunicanti (telemnesia). Così stando le cose, ne deriva che se si voleva preventivamente eliminare ogni possibilità di critica alle conclusioni raggiunte nel presente lavoro, era necessario non tenere alcun conto delle mie indagini sui casi d'identificazione spiritica della natura indicata, e più che mai non tener conto delle mie laboriose fatiche di analisi comparata intorno ai messaggi dei defunti in cui si descrive l'ambiente che li accoglie.

Ed è così che mi comportai, pervenendo in tal guisa a far emergere sulla base dei fatti una verità metapsichica che per quanto evidentissima, era stata miseramente dimenticata dai propugnatori dell'obiezione in esame. Alludo al fatto che le prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti, lungi dal risultare le uniche prove conseguibili per la dimostrazione sperimentale della sopravvivenza, non risultano in realtà che una semplice unità di prova, tra le multiple prove ricavabili dal complesso dei fenomeni metapsichici, ma soprattutto dalle manifestazioni supernormali d'ordine estrinseco, le quali non dipendendo dalle persone, risultano indipendenti dai poteri della subcoscienza. Tali, ad esempio, i casi delle apparizioni dei defunti al letto di morte, e i casi delle apparizioni dei defunti poco dopo la loro morte, nonchè altre importanti categorie di fenomeni metapsichici da me riunite e commentate nel lunghissimo e risolutivo capitolo V° del presente lavoro.

In altri termini: così comportandomi ottenni di demolire l'unica ipotesi di cui disponevano gli oppositori per neutralizzare in qualche modo l'interpretazione dell'alto medianismo; ipotesi che per quanto assurda e insostenibile, appariva imbarazzante in quan-

to essendo indimostrabile risultava inconfutabile. Ma si vedrà che invece io pervenni ugualmente a demolirla sulla base dei fatti, con la conseguenza che al quesito che mi fu sottoposto: Animismo o Spiritismo? quale dei due spiega il complesso dei fatti?, *mi fu facile rispondere nei termini seguenti:* Nè l'uno nè l'altro pervengono separatamente a spiegare il complesso dei fenomeni supernormali. Entrambi sono indispensabili all'uopo e non possono scindersi, in quanto entrambi sono gli effetti di una causa unica; e questa causa è lo spirito umano, il quale quando si manifesta a sprazzi fugaci durante l'esistenza incarnata determina i fenomeni animici, e quando si manifesta medianicamente durante l'esistenza disincarnata, determina i fenomeni spiritici.

Questa, e unicamente questa, la soluzione legittima del grandioso quesito, tenuto conto ch'essa appare la risultante matematica della convergenza di tutte le prove emergenti dalla casistica metapsichica considerata nel suo complesso.

Ritengo pertanto di aver compiuto un lavoro proficuo in servizio della causa; lavoro il cui svolgimento apparve praticamente più formidabile di quanto avevo presupposto, giacchè non tardai ad avvedermi che le argomentazioni e i commenti ai casi, nella forma speciale in cui li avevo svolti, non si adattavano a un lavoro di sintesi generale; dimodochè dovetti rimaneggiare e ritoccare un po' dovunque; e il rifare *è più difficile del* fare.

Comunque, ora che ho finito, sono lieto che il Consiglio Direttivo del Congresso di Glasgow mi abbia indotto a riassumere me stesso, poichè dalla sintesi di molte mie pubblicazioni, lunghe, brevi, d'occasione, condensate in un libro di piccola mole, emerge incontestabile la soluzione spiritualista del mistero dell'Essere.

E. B.

CAPITOLO I

LE FACOLTÀ SUPERNORMALI SUBCOSCIENTI SONO INDIPENDENTI DALLA LEGGE DI EVOLUZIONE BIOLOGICA

Fu nell'anno 1891 – data per me memorabile – che per la prima volta presi contatto con le ricerche psichiche; e fu per opera del professore Ribot, direttore della *Revue Philosophique*, il quale m'inviò spontaneamente il primo numero delle *Annales des Sciences Psychiques*, in cui si parlava di telepatia. E tale fortuita coincidenza decise per sempre del mio avvenire di scrittore e di pensatore. Una vocazione predominante mi aveva invece condotto ad occuparmi esclusivamente e appassionatamente di filosofia scientifica, ed Erberto Spencer era in quel tempo il mio idolo. Per due anni initerrottamente avevo studiato, annotato, classificato con immenso amore tutto il contenuto dell'imponente ed enciclopedico suo sistema filosofico, per indi lanciarmi a capofitto nelle lotte del pensiero, polemizzando contro chiunque osasse criticare le argomentazioni e le ipotesi formulate dal mio venerato Maestro. Mi ero trasformato in apostolo del mio idolo; il che significa ch'io sentivo e pensavo in tutto come Erberto Spencer, e la concezione positivista-meccanicista dell'universo era la mia professione di fede.

Si aggiunga in proposito che mentre ammiravo la suprema saggezza del grande filosofo il quale aveva voluto appartarsi dal grossolano materialismo imperante ai suoi tempi, dedicando la prima parte dei suoi *First Principles* alla teoria dell'Inconoscibile,

e con ciò affermando il proprio agnosticismo di fronte all'enorme mistero dell'Essere; mentre – dico – io ammiravo la suprema saggezza di colui che così si comportava, nondimeno, la sintesi conclusionale delle mie concezioni filosofiche gravitava decisamente nelle orbite dei Büchner, dei Moleschott, degli Haeckel, i quali negavano l'esistenza di un Ente Supremo e la sopravvivenza umana. E conformemente io difendevo sulle riviste filosofiche tale punto di vista con un ardore appassionato in tutto corrispondente a quello che un giorno avrei dimostrato in difesa di una causa diametralmente opposta, ma infinitamente più confortante.

Mi parve opportuno cominciare ricordando questo periodo del mio passato filosofico in quanto l'ardore appassionato con cui ora difendo la causa spiritualista parve a taluno indizio palese che la saldezza delle mie convinzioni lungi dal risultare la sintesi di profonde indagini intorno ai fenomeni supernormali, fosse dovuta all'invadenza di un misticismo congenito perturbatore di ogni sereno giudizio. Nulla di più lontano dal vero: non esiste e non è mai esistito indizio di misticismo in me, e il fervore con cui difendo le mie convinzioni filosofiche del presente non è che l'espressione del mio temperamento di scrittore; tanto vero che quando militavo tra le file dei pensatori positivisti-materialisti, sostenevo con pari ardore appassionato le mie convinzioni filosofiche di allora.

Ciò premesso, m'inoltro senz'altro in argomento.

Le facoltà supernormali subcoscienti sono indipendenti dalle leggi di evoluzione biologica

Come dissi, io mi occupo di ricerche metapsichiche da quarantasei anni, ma nei primi nove anni io nulla scrissi in argomento, giacchè non avevo tardato a misurare la formidabile complessità della nuova Scienza dell'Anima, e in conseguenza avevo compresa la necessità di compenetrarla a fondo rimontando alle origini, indagandola nella storia dei popoli civili, barbari, selvaggi, nonchè sperimentando a qualunque costo. E per quella misteriosa legge che conduce casualmente l'uno verso l'altro gli indivi-

dui aventi forti affinità intellettuali ed aspirazioni scientifiche nel medesimo senso, io ero subito pervenuto a costituire in Genova un gruppo scelto di studiosi in argomento, tra i quali il professore Enrico Morselli, il professore Francesco Porro, Luigi Arnaldo Vassallo, il grande giornalista e scrittore, e il dottor Giuseppe Venzano, notissimo professionista; pervenendo altresì a scoprire e sviluppare degli ottimi medium privati; nonchè, più tardi, a sperimentare per anni con la celebre Eusapia Paladino. Resta inteso pertanto che se avevo indugiato nove anni ad intingere la penna in argomento metapsichico, avevo però speso assai bene il mio tempo, giacchè ora mi sentivo fortissimo nella preparazione, ed avevo conquistato il diritto di esprimere pubblicamente la mia opinione sul tema formidabile. E quando mi decisi ad entrare in lizza, è rilevabile il fatto che il primo articolo da me pubblicato sulla *Rivista di Studi Psichici*, allora diretta da Cesare Vesme, fu precisamente un articolo in cui dimostravo che *l'animismo prova lo spiritismo*. E d'allora in poi non ho più cessato dallo sviscerare il medesimo quesito sotto tutti gli aspetti; quesito fondamentale per la corretta interpretazione della fenomenologia metapsichica, e la cui soluzione nel senso spiritualista appare l'unica capace di dare ragione del complesso intero dei fenomeni supernormali.

Senonchè, dal punto di vista del presente lavoro – il cui tema mi venne suggerito dal Comitato Direttivo del Congresso Internazionale Spiritualista di Glasgow (1937) – mi affretto ad osservare come il fatto di avere indagato per quarantasei anni il grande quesito, sottoponendolo a tutte le prove, e contemplandolo sotto tutti gli aspetti, ha per conseguenza che nulla di nuovo potrei aggiungere a quanto già pubblicai, mentre emerge palese che dovrò limitarmi a riassumere in minima parte l'immensa mole di lavoro compiuto.

L'articolo cui allusi recava il titolo: "Spiritualismo e Critica Scientifica". Comparve nel numero di dicembre 1899 della *Rivista di Studi Psichici*, e in esso io confutavo, sulla base dei fatti, le ipotesi formulate dagli oppositori contro la interpretazione spiritualista delle manifestazioni dei defunti. Dopo di che, rincalzavo invadendo il campo avversario, e dimostrando che ove anche si escludessero i casi d'identificazione spiritica, sarebbe pur

sempre bastato il fatto dell'esistenza di facoltà supernormali subcoscienti per fornire la prova incontestabile della sopravvivenza umana. Mi astengo dal riassumere la sostanza del dibattito, poichè essendo in seguito tornato tante volte in argomento con sempre maggiore efficacia di dati ed argomentazioni, non è il caso di citare questo primo riferimento al tema controverso, riferimento che terminava con una sorta di disfida, nella quale così mi esprimevo:

« Qualcuno potrà mostrarsi dubbioso o scettico intorno all'esistenza dei fenomeni su cui si fondano le mie conclusioni, ma da costoro io mi sbrigherò con una domanda: "Siete voi disposti a riconoscere come incontestabili le mie argomentazioni, qualora i fatti risultassero in tutto conformi a verità?". Se sì (non può essere diversamente), io non domando di più, nè d'altro intendo curarmi. I fatti sono fatti, e sapranno imporsi per virtù propria, a poco a poco, malgrado tutto e tutti. A me basta che si riconosca per vera l'osservazione seguente: "Le vostre conclusioni possono ritenersi incontestabili a condizione che i fatti siano veri". Quanto ai fatti – ripeto – faranno la loro strada, e gli spiritualisti si sentono pienamente sicuri e tranquilli su questo punto ».

I fatti cui alludevo non erano i casi d'identificazione spiritica, bensì episodi scelti di fenomeni animici, quali la lettura del pensiero, la telepatia, la visione attraverso i corpi opachi, la chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro; fenomenologia che mi bastava per arrivare alle conclusioni che mi proponevo; vale a dire, alla dimostrazione che l'animismo prova lo spiritismo. Comunque, ripeto che non potendo esimermi dal tornare sul tema con maggior ampiezza di svolgimento, mi riserbo ad attingere in altri miei lavori per l'illustrazione del tema importantissimo; il quale risulta fondamentale per la difesa della tesi spiritualista; tanto più se si considera che il sistema di lotta a cui ricorrono gli oppositori risulta quello di sforzarsi, in un primo tempo, a dimostrare come la genesi delle facoltà supernormali subcoscienti rientri nell'orbita dell'evoluzione biologica della specie; dopo di che, essendosi liberati da un formidabile ostacolo iniziale, si ritengono autorizzati ad amplificare a volontà i poteri supernormali delle facoltà in discorso, e ciò a misura che si realizzano incidenti d'identificazione di defunti di più in più inesplicabili con ipotesi

naturalistiche; amplificazioni che ormai raggiunsero tali estremi portentosi da conferire alla subcoscienza umana gli attributi divini dell'onniscenza e dell'onniveggenza.

Da quanto esposto, ne deriva che la prima obiezione da doversi confutare, o, se si vuole, il primo errore da doversi rettificare nelle opinioni degli oppositori si aggira sul fatto che essi si valgono ai loro scopi delle facoltà supernormali subcoscienti in quanto presuppongono che l'enigma perturbante dell'esistenza nella subcoscienza umana di facoltà portentose praticamente inutili, risulti dilucidabile in senso naturalistico, e presuppongono di avere raggiunto lo scopo formulando diverse ipotesi, che per quanto tra di loro in contrasto, concordano tutte nel costringere – dirò così – le facoltà supernormali subcoscienti a rientrare nell'orbita della legge di evoluzione biologica; condizione quest'ultima indispensabile onde legittimarne scientificamente l'origine naturalistica; chè se invece le facoltà in discorso risultassero indipendenti dalla legge di evoluzione biologica, allora un tal fatto proverebbe la loro genesi spirituale, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Queste le varie ipotesi formulate in proposito:

1° Le facoltà supernormali subcoscienti sono residui di facoltà ataviche le quali si andarono atrofizzando per opera della selezione naturale; e ciò in quanto erano divenute inutili all'ulteriore evoluzione biologica della specie.

2° Le facoltà supernormali subcoscienti sono i rudimenti abortivi di sensi che mai non evolsero e mai evolveranno perchè inutili alla specie nella lotta per la vita.

3° Il fatto che in alcuni individui si manifestano a sprazzi fugaci facoltà sensorie d'ordine supernormale non implica che le facoltà medesime abbiano ad esistere allo stato latente nelle subcoscienze di tutti.

4° Le facoltà supernormali subcoscienti stanno a rappresentare altrettanti germi di sensi novelli destinati ad evolvere nei secoli, fino ad emergere e fissarsi stabilmente nella specie.

Queste le ipotesi in forza delle quali gli oppositori s'illudono di avere costretto le facoltà supernormali subcoscienti a rientrare nell'orbita della legge di evoluzione biologica.

Stando le cose in questi termini, occorre dimostrare agli op-

positori come tutto concorra a dimostrare il contrario; e cioè che le facoltà supernormali subcoscienti non sono e non possono essere il portato dell'evoluzione biologica della specie; e che per soprappiù tali conclusioni risultano validissime anche nell'ipotesi che le facoltà medesime fossero destinate ad emergere e fissarsi nella specie in un lontanissimo avvenire; ipotesi quest'ultima che però risulta insostenibile di fronte all'analisi comparata dei fatti; così come risultano insostenibili le altre ipotesi minori sopra enumerate.

Ciò premesso, entro in argomento, occupandomi anzitutto della rapida eliminazione di tre delle ipotesi riferite, le quali risultano a tal segno inconsistenti, da non presentare valore teorico di sorta.

Per la chiarezza della discussione, gioverà cominciare rammentando come ai cardini della teoria evoluzionista, si rinvengano due leggi biologiche indissolubilmente collegate tra di loro: quella delle *variazioni spontanee* negli organismi viventi; variazioni che se risultano utili agli individui nella diuturna lotta per la vita, pervengono gradatamente a fissarsi e ad evolvere nella discendenza; e ciò in virtù di un'altra legge, quella della *selezione naturale*, la quale si compendia nel fatto della progressiva estinzione degli individui meno adatti alla lotta per la vita, e nella sopravvivenza dei più adatti; il che porta necessariamente all'elaborazione di organismi stabilmente provvisti dei sensi e delle facoltà meglio confacenti all'ambiente in cui vivono.

Applicando tali leggi biologiche alla prima delle ipotesi enumerate, con la quale si afferma *che le facoltà supernormali subcoscienti sono residui di facoltà ataviche le quali si andarono atrofizzando per opera della selezione naturale, e ciò in quanto erano divenute inutili all'ulteriore evoluzione biologica della specie*, appare subito come l'ipotesi stessa risulti in aperta contraddizione coi fatti. Per convincersene, basterà considerare come si svolga praticamente la lotta per la vita nella specie umana. Dal capo di una tribù selvaggia il quale cerca penetrare con l'astuzia il pensiero del capo antagonista, al generalissimo di un esercito moderno il quale è intento a prevedere, onde prevenire le mosse del nemico; dal tiranno dell'antichità il quale vigila diffidente sui cortigiani adu-

latori, al giudice istruttore dei tempi nostri il quale si studia di carpire il suo segreto al delinquente; dall'uomo di governo il quale si sforza a intralciare i propositi di un capoparte avversario, all'avido mercante il quale sorveglia il proprio concorrente per sopraffarlo; dall'amante in disgrazia il quale vigila sui passi dell'odiato rivale, al marito geloso il quale spia nello sguardo alla compagna la prova della sua colpa, dovunque, nel mezzo agli uomini, fu sempre un arrovellarsi affannoso e senza tregua onde penetrarsi reciprocamente nell'animo; tutto ciò necessariamente, fatalmente, poichè in tal senso urge la lotta per la vita. Ne consegue che se la specie si fosse trovata un tempo fornita normalmente dei sensi telepatico e chiaroveggente, questi, lungi dall'atrofizzarsi per disuso, avrebbero dovuto affinarsi ed evolvere rapidamente nella discendenza, e ciò in virtù della legge di selezione, la quale avrebbe condotto fatalmente alla graduale estinzione degli individui imperfettamente forniti dei sensi stessi, e alla sopravvivenza dei meglio dotati al riguardo.

Tutto ciò appare siffattamente manifesto, che non mi pare il caso di dilungarmi ulteriormente sul tema.

Per le identiche considerazioni di cui sopra, appare altrettanto insostenibile la seconda delle ipotesi in esame, che il professore A. J. Balfour espone in questi termini: « Non è forse lecito presupporre che ci si trovi di fronte a germi rudimentali di sensi che mai si svilupparono, e che probabilmente mai si svilupperanno per opera della selezione naturale, e ciò in quanto risultano semplici prodotti di scarto del grande congegno evoluzionista, prodotti cioè che non sarebbe stato possibile utilizzare in menoma guisa? E può darsi (io azzardo una pura ipotesi inverificabile), può darsi, dico, che nei casi d'individui così dotati normalmente, noi veniamo a trovarci al cospetto di facoltà che se si fossero dimostrate meritevoli che la Natura se ne occupasse, vale a dire, qualora fossero risultate in un modo qualsiasi favorevoli nella lotta per la vita, non avrebbero mancato di evolvere e divenire patrimonio comune della specie » (*Proceedings of the S. P. R.*, vol. X, pag. 7).

Si è visto, al contrario, come l'utilità grandissima di tali facoltà avrebbe coinciso in guisa incontestabile con le direttive imposte alla specie umana dalla lotta per la vita. Stabilito il qual punto,

non è il caso di ricorrere ad ulteriori argomenti in dimostrazione che l'ipotesi riferita risulta errata nelle premesse, e non regge di fronte alla prova dei fatti.

Passo pertanto alla terza delle ipotesi da eliminarsi, secondo la quale *il fatto di manifestarsi di facoltà supernormali in taluni individui, non implica punto che le facoltà medesime abbiano ad esistere allo stato latente nelle subcoscienze di tutti*; ipotesi quest'ultima indispensabile ai propugnatori della tesi naturalistica, in quanto è necessaria a convalidare l'asserto che le facoltà supernormali subcoscienti, alla guisa delle facoltà sensorie normali, traggono origine da un'unica legge biologica: quella delle variazioni spontanee, variazioni che in virtù dell'altra legge complementare della selezione naturale, verrebbero gradatamente a generalizzarsi nella specie.

Niente di più razionale, a tutta prima, di una siffatta ipotesi; e nessuno penserà certo a contraddire il signor Marcel Mangin allorchè osserva: « Io potrei per vent'anni bramare con tutta la forza dell'anima mia di acquisire di questi doni meravigliosi, senza che al termine dell'anno ventesimo io ne avvertissi in me il più insignificante risveglio » (*Annales des Sciences Psychiques*, 1903, pag. 241). Presentata sotto tal forma, l'argomentazione appare incontestabile, il che non impedisce che in base all'analisi comparata dei fatti, si abbia risolutivamente a concludere nel senso dell'universalità di tali doni. Onde convincersene, basterà riflettere che la grande maggioranza degli individui ai quali occorsero manifestazioni della natura in esame, si trovavano nelle indentiche condizioni negative del signor Marcel Mangin, fino a quando non sopraggiunse loro qualche grave infermità, o non giunse per essi l'ora dell'agonia, o loro non incolse qualche grave accidente traumatico-cerebrale, o loro non occorse di soggiacere a deliquio, o di sottoporsi ad esperienze sonnambolico-ipnotiche, o di subire inalazioni di etere, e via dicendo.

A schiarimento del tema, riporterò, riassumendoli, alcuni esempi del genere.

Nel numero di novembre-dicembre 1904, del *Bulletin de l'Institut Général Psychologique*, il dottor Sollier racconta di un individuo, il quale, in seguito a grave caduta da un treno in mar-

cia, aveva presentato seri disturbi nervosi d'origine traumatica, e, contemporaneamente, eransi in lui rivelate facoltà telestesiche. Egli, attraverso lo spessore di un muro largo quaranta centimetri, percepiva il cenno di chiamata che con la mano gli faceva il dottore, e accorreva precipitandosi con furia alla porta. In tal caso non poteva trattarsi di trasmissione del pensiero, inquantochè il dottor Sollier non pervenne mai a trasmettere mentalmente l'ordine stesso al proprio soggetto, laddove immancabilmente questi si precipitava alla porta con la solita furia dietro un cenno di chiamata con la mano. Ecco pertanto un individuo il quale non avrebbe certo presupposto di possedere il dono della visione attraverso i corpi opachi, qualora un grave accidente traumatico toccatogli non glielo avesse appreso.

Nel vol. VIII, pagg. 196-199 dei *Proceedings*, il Myers pubblica il caso del rev. Bertrand, il quale colto da mal di montagna durante l'ascensione di un'alta vetta della Svizzera, si trova d'un tratto dotato di facoltà chiaroveggenti, e scorge i suoi compagni i quali salivano il picco dal lato sinistro anzichè dal destro com'egli aveva consigliato; scorge in pari tempo la guida che sta sorseggiando il Madera e va sbocconcellando il pollo a lui destinato. Gli si presenta inoltre allo sguardo un esteso panorama di paesi e di strade mai attraversate, e che in sèguito gli risulteranno in tutto conformi a quanto aveva scorto nel periodo di lucidità. Ecco pertanto un altro individuo il quale non si sarebbe mai sognato di possedere doni tanto meravigliosi, ove non l'avesse colto un improvviso deliquio rivelatore.

Nelle *Annales des Sciences Psychiques*, anno 1899, pag. 257, è raccontato il caso dell'ingegnere E. Lacoste il quale colto da grave congestione cerebrale complicata da febbre tifoidea, rimase in istato d'incoscienza e di delirio per oltre un mese, durante il qual tempo diede prova di possedere facoltà telepatiche e telestesiche. Tra gli altri fenomeni occorsi, egli annunciò un giorno l'arrivo a Marsiglia (egli abitava a Tolone) di sei casse di suppellettili da lungo tempo attese dal Brasile, ed aggiunse che bisognava rifiutarle o inoltrar reclamo, inquantochè vi era stata sostituzione di una tra esse, e che nella cassa andata smarrita si contenevano i ritratti, le coperte, i drappi, nonchè diversi altri oggetti di valore. Ora tutto

ciò risultò pienamente conforme a verità, e si trovò che nella cassa messa al posto dell'altra si conteneva un campionario di gomme. Ed anche l'ingegnere Lacoste si sarebbe indubbiamente rifiutato a credersi depositario incosciente di facoltà supernormali, ove a testificarglielo non fosse intervenuta una grave infermità.

Nelle *Memorie* di Sir Almeric Fitzroy si descrive la morte di Lord Hampden, il quale giacque incosciente per quarantotto ore, assistito dal figlio Tom. Quest'ultimo, non osservando indizi di ripresa dei sensi nell'infermo, decise di tornare a casa per il pranzo; e Lady Hampden prese il suo posto. D'improvviso l'agonizzante aperse gli occhi, esclamando: "Che cosa avviene a Tom?". Sorpresa, Lady Hampden rispose: "Tom è andato a pranzo, e sta benissimo". "No", rispose l'infermo, e con accento di grande ansietà, aggiunse: "Egli si trova in grave pericolo". E così dicendo, ricadde nell'incoscienza, per morire poco dopo. Risultò che il figlio Tom, tornando a casa in calesse, ebbe una collisione con un ciclista, riportandone gravi conseguenze (*Light*, 1925, p. 433). Niun dubbio che Lord Hampden, alla guisa di Marcel Mangin, avrebbe avuto pieno diritto di osservare a chiunque lo interrogasse in proposito, ch'egli era ben certo di non possedere facoltà chiaroveggenti; nel qual caso l'ora dell'agonia sarebbe intervenuta a smentirlo, rivelando l'esistenza delle facoltà stesse nella di lui subcoscienza.

Non riporterò altri esempi, limitandomi a ricordare che i casi del genere si contano a centinaia, rappresentando una varietà altamente suggestiva di situazioni episodiche le quali conducono irresistibilmente alle seguenti conclusioni generali: tenuto conto che il manifestarsi improvviso, nell'uomo, di facoltà supernormali di gran lunga superiori a quelle normali, non può ascriversi al fatto che un trauma al capo, un delirio febbrile, uno stato comatoso o una inalazione di etere *le abbiano create dal nulla*, sarà forza dedurne che le facoltà stesse esistono allo stato latente nelle subcoscienze di tutti, e che gli stati traumatico, febbrile, comatoso, determinando nei singoli individui un affievolimento o un arresto temporaneo delle funzioni della vita di relazione, pervengano a creare una condizione favorevole al loro emergere temporaneo. In altre parole: le facoltà della subcoscienza, in forza dell'avvenuto

arresto, avrebbero modo – per così dire – d'infiltrarsi tra le commessure apertesi nel diaframma che le separa dalle facoltà psichiche coscienti, facendo irruzione nel campo della coscienza normale.

Ne consegue che in base alle prove di fatto esposte e alle considerazioni che ne derivano, a nessuno sarà lecito pretendere che nella propria subcoscienza non esistano facoltà supernormali, e solo si potrà con sicurezza asserire di non andare soggetti ad irruzioni spontanee delle facoltà subcoscienti sul piano cosciente e normale della psiche, irruzioni che costituiscono la differenza che passa tra i così detti sensitivi e coloro che non lo sono.

Con ciò ritengo aver risposto esaurientemente al quesito implicito nell'ipotesi esposta.

Rimane da discutere intorno all'ultima delle quattro ipotesi formulate dagli oppositori; la quale più di ogni altra si dimostra verosimile e razionale, in quanto con la medesima si presuppone che *le facoltà supernormali subcoscienti risultino i germi fecondi di sensi novelli destinati ad emergere e fissarsi nella specie in un remoto avvenire*. Ciò nonostante, riuscirà facile il dimostrare come anche questa ipotesi non regga di fronte all'analisi dei fatti. Avverto che discutendo le tesi in esame, mi troverò nella necessità di svolgere a fondo un'altra tesi importantissima, nonchè fondamentale nel presente dibattito; ed è quella per cui si afferma che *le facoltà supernormali subcoscienti non sono e non possono essere il prodotto dell'evoluzione biologica delle specie*.

Anche in questa circostanza giova cominciare rammentando che l'attività organizzante dell'evoluzione biologica si estrinseca pel tramite di una legge grandiosa e in pari tempo semplicissima: la selezione naturale. Ciò posto, mi sarà facile dimostrare che le facoltà supernormali subcoscienti non sono il prodotto della selezione naturale, in quanto risultano estranee all'ambiente in cui si esercita quest'ultima; il che equivale ad affermare che le facoltà stesse non sono destinate ad emergere e fissarsi stabilmente nella specie in qualità di sensi normali. Si aggiunga che se le facoltà supernormali non sono il prodotto della selezione naturale in quanto risultano estranee all'ambiente in cui si esercita quest'ultima, allora deve escludersi ugualmente che l'altra legge biologica delle variazioni spontanee pervenga a spiegarne la genesi; e ciò per la

considerazione che il fatto biologico delle variazioni spontanee non può non essere creato dalla somma degli stimoli che dal mondo esterno pervengono ai centri nervosi; o, in altri termini, non può non essere generato dai rapporti indissolubili che uniscono i centri nervosi al piano della vita di relazione; chè se così non fosse, allora la genesi delle variazioni spontanee sarebbe d'ordine spirituale; ciò che non ammettono i biologi moderni, e se lo ammettessero, allora non vi sarebbe più ragione di discutere intorno al quesito in esame. In base a quanto si disse, deve concludersi che a provare la validità della tesi propugnata, basta questa sola capitalissima circostanza di fatto, ed è che *le condizioni richieste onde pervengano ad emergere ed evolvere le facoltà sensorie normali, risultino diametralmente e irriducibilmente contrarie a quelle che si richiedono onde pervengano ad emergere ed esplicarsi le facoltà supernormali subcoscienti.*

Vediamo.

Le ricerche biologiche e morfologiche hanno dimostrato che gli organi dei sensi non erano altro in origine senonchè centri rudimentali di sensibilità differenziata, localizzatisi alla periferia sotto l'azione di stimoli esterni; e ciò nei punti che corrispondevano ai filamenti terminali di fibre nervose ricettive facenti capo ai gangli centrali, sede di reazioni psichiche. Così pure, le ricerche psicofisiologiche hanno posto in evidenza che la genesi e l'evoluzione delle facoltà normali della psiche dipendono dalla complessità e dalla natura delle sensazioni e percezioni che gli organi della vita di relazione trasmettono dal mondo esterno ai centri di elaborazione psichica. Giova pertanto tenere ben fermo in mente che l'opera dei fattori dell'evoluzione, nei loro rapporti con la genesi e l'evoluzione degli organi dei sensi e delle facoltà psichiche normali, si esercita necessariamente ed esclusivamente sul piano della vita di relazione, sotto forma di una reazione continua e complessa agli stimoli esterni; vale a dire che si esercita sul piano della coscienza normale, che è quello in cui si svolge per gli esseri senzienti ed animati la lotta per la vita.

Ciò stabilito, e passando ad analizzare le modalità per cui si estrinsecano le facoltà supernormali subcoscienti, si rileva invece che le medesime, lungi dall'esercitarsi sul piano della coscienza

normale, pervengono ad emergere solo a condizione che le funzioni della vita di relazione vengano temporaneamente abolite od attutite, e ciò fino al punto che il grado più o meno perfetto in cui si estrinsecano, dipende dal grado più o meno profondo d'incoscienza in cui giace il sensitivo. Ora, non potendosi negare che un organismo senziente, immerso nello stato d'incoscienza, è un organismo temporaneamente disgiunto da ogni relazione col mondo esterno – quindi impotente alla lotta per la vita – ne deriva logicamente che i fattori biologici non possono, non poterono e non potranno mai esercitare la benchè menoma influenza sulla genesi e l'evoluzione delle facoltà psicosensorie subcoscienti; il che equivale a riconoscere che le facoltà medesime appartengono ad un piano qualitativamente diverso e assolutamente indipendente da quello in cui si esercitano i fattori dell'evoluzione biologica.

Ciò stabilito, emergono e s'impongono i seguenti quesiti: se non esistono rapporti di causa ed effetto tra i fattori dell'evoluzione biologica e le facoltà supernormali subcoscienti, quale dunque ha da esserne la genesi? Perchè rimangono inoperose, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, in luogo di esercitarsi a profitto dell'umanità? Perchè si limitano ad emergere a sprazzi fugaci solo in ragione dello stato d'incoscienza in cui giace il sensitivo? Date caratteristiche di estrinsecazione tanto misteriose ed anormali, quale ha da esserne la finalità? Quest'ultimo quesito s'impone quanto gli altri, visto che ogni cosa in natura, pel solo fatto dell'essere, è finalità che si estrinseca. Ora appare indubitabile che l'unica soluzione razionale degli enigmi formidabili esposti, consiste nel riconoscere che le facoltà subcoscienti non sono destinate ad esercitarsi in ambiente terreno perchè risultano le facoltà di senso dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte.

?!!..

E tali conclusioni, rigorosamente desunte dai fatti, sono convalidate mirabilmente dalle modalità per cui si esercitano le facoltà psicosensorie supernormali; modalità che a loro volta sono diametralmente e irriducibilmente contrarie a quelle per cui si esercitano le facoltà psicosensorie normali. Così, ad esempio, quando un individuo vede con gli occhi del corpo, ciò significa che un oggetto qualsiasi riflette la propria immagine sulla retina degli occhi

stessi, e che l'immagine ivi impressa, pel tramite del nervo ottico, viene trasmessa ai centri cerebrali corrispondenti, in virtù dei quali l'impressione si trasforma in visione. Ora, avviene precisamente l'opposto per la visione supernormale, in cui il sensitivo scorge fantasmi o scene di vicende passate, presenti e future, non già con gli occhi del corpo, ma con la visione interiore spirituale; e siccome lo spirito è in rapporto col cervello, si determina un fenomeno di trasmissione inversa, per cui l'immagine spirituale, dai centri ottici, pel tramite del nervo ottico, perviene alla retina, di dove è proiettata all'esterno in forma allucinatoria, producendo nel sensitivo l'illusione di assistere a una manifestazione obiettiva. Altrettanto dicasi per le impressioni auditive, le quali in realtà consistono in un fatto di audizione spirituale, che influenzando *dall'interno* i centri acustici cerebrali, conferisce al sensitivo l'illusione di percepire dei suoni e delle parole provenienti *dall'esterno*.

Ora, tali modalità di estrinsecazione, in assoluta antitesi con quelle per cui si esercitano i sensi terreni, se da una parte risultano spiegabilissime quando si riconosca che le facoltà supernormali subcoscienti rappresentano le facoltà psicosensorie dello spirito le quali utilizzano ai loro scopi i sensi terreni, diventano invece letteralmente inesplicabili quando si pretenda che le facoltà in discorso risultino il prodotto dell'evoluzione biologica della specie, auspici le leggi della selezione naturale e dell'adattamento all'ambiente; poichè, in tal caso, non dovrebbe verificarsi il fatto del loro estrinsecarsi in senso inverso a quello delle facoltà psicosensorie terrene, visto che le leggi della selezione naturale e dell'adattamento all'ambiente non potrebbero esercitare i loro poteri sopra impressioni-sensazioni che non fossero reali, obiettive, provenienti dal mondo esterno in quanto il mondo esterno è costituito da forza e materia. Il che risulta siffattamente palese che non mette conto dilungarsi a dimostrarlo. Tenuto conto pertanto che le facoltà psicosensorie subcoscienti non ricettano percezioni *obiettive* provenienti dall'ambiente terreno, ma sibbene percezioni *subiettive* provenienti da un piano di percezione spirituale, deve inferirsene logicamente che non appartengono al piano dell'evoluzione biologica della specie, e in conseguenza che non possono esserne il prodotto. Da capo, dunque: si è tratti necessariamente a conclu-

derne ch'esse risultano i sensi spirituali della personalità umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato, dopo la crisi della morte.

Onde prevenire ogni presumibile contestazione al riguardo delle considerazioni esposte, rileverò come ad esse potrebbero contrapporsi due obiezioni, la prima delle quali consisterebbe nell'osservare che le facoltà supernormali subcoscienti si sviluppano in virtù dell'esercizio; ciò che starebbe a dimostrare come le medesime risultino effettivamente suscettibili di evolvere sul piano della coscienza normale; e in conseguenza, che non sono affatto indipendenti dalle leggi biologiche che governano l'evoluzione della specie.

Rispondo, anzitutto, che la circostanza in discorso significa unicamente che le facoltà supernormali subcoscienti, in forza dell'esercizio, acquistano maggiore facilità d'insinuarsi attraverso il metaforico diaframma che le separa dal piano della coscienza normale; il che appare ovvio, e non potrebbe non verificarsi qualunque dovesse risultare la soluzione del quesito, ma non ha nulla di comune con la natura del quesito da risolvere, il quale s'impernia sul fatto che le facoltà in esame risultano indipendenti da ogni legge biologica, in quanto non sono in rapporto col piano della vita di relazione.

In secondo luogo, rispondo che non è esatto affermare che le facoltà supernormali *si sviluppano con l'esercizio sul piano della coscienza normale*, tenuto conto che quando si manifestano, *esse continuano a rimanere subcoscienti rispetto al sensitivo*, il quale si trova immerso in condizioni d'incoscienza più o meno profonda, in ragione del grado più o meno perfetto in cui si estrinsecano le facoltà stesse; ciò che dimostra ancora una volta, e da un punto di vista diverso, che le facoltà medesime sono indipendenti dalle leggi che governano l'evoluzione biologica della specie. Non aggiungo altro, poichè dovrò tornare sull'argomento allorchè si discuterà direttamente l'ipotesi per cui si presume che le facoltà supernormali abbiano un giorno ad emergere e fissarsi sul piano della coscienza normale, in funzione di sensi terreni.

La seconda obiezione che potrebbe formularsi in rapporto alle considerazioni esposte, consisterebbe nell'osservare che, contra-

riamente a quanto in esse si afferma, risulta palese che un sensitivo il quale legga uno scritto attraverso una busta chiusa, ricetta impressioni che gli provengono dal mondo esterno; vale a dire che percepisce ancora in via *diretta*, non già *inversa*; dal che ne conseguirebbe che non sarebbe esatto affermare che la legge di selezione naturale, e quella dell'adattamento all'ambiente non possono esercitare i loro poteri sulle facoltà psicosensorie supernormali. Rispondo che potrei anche disinteressarmi dei fenomeni della visione attraverso i corpi opachi, i quali presentano incerto valore teorico, potendosi ridurre a fenomeni di iperacuità visiva degli occhi del corpo, i quali risulterebbero sensibili ai raggi X. Ciò nondimeno, siccome ritengo erronea tale interpretazione, accolgo l'obiezione sopra riferita, osservando in proposito che tutto concorre a dimostrare come anche tali manifestazioni incipienti della visione spirituale, risultino di natura *inversa*, e non già *diretta*; o, in altri termini, che chi vede, anche in tali circostanze, è lo spirito, il quale trasmette alla propria personalità cosciente, sotto forma di obiettivazione allucinatoria, il messaggio che gli si richiede; e la validità di tale spiegazione è dimostrata dal fatto (già da me discusso nella monografia su *I fenomeni di Telestesia*), che in tali contingenze la visualizzazione del sensitivo assume forma *simbolica*. Così, ad esempio, quando il maggiore Buckle presentava ai propri sensitivi delle sentenze rinchiuse in gusci di noce, estratti a caso da un cestino, i sensitivi scorgevano a loro dinanzi una striscia di carta pienamente distesa, in cui stava scritta la sentenza richiesta; *striscia di carta la quale si trovava in realtà avvolta entro al guscio di noce*, indizio palese che non poteva trattarsi di *visione diretta*, ma di *rappresentazione simbolica*, di cui si valeva la personalità subcosciente onde portare a conoscenza della propria personalità cosciente il contenuto dello scritto da interpretare [1].

Emerge pertanto evidente che le presunte obiezioni sopra riferite non hanno ragione di esistere; e in conseguenza, che le conclusioni a cui si giunse in merito al fatto che le facoltà psicosensorie supernormali, esercitano le loro funzioni in guisa *inversa* e non mai *diretta*, conservano integro il loro valore teorico, il quale è

[1] Edizioni l'Albero, Verona, 1942, pagg. 186.

grande; tanto più se si considera in unione al valore teorico emergente dalle conclusioni a cui si era pervenuti con la discussione precedente. Ne consegue che in base ad entrambe le conclusioni a cui si giunse, dovrà inferirsene che se le facoltà psicosensorie subcoscienti si estrinsecano in guisa *inversa* o *spirituale*, e giammai in guisa *diretta* o *fisiologica*, e se si estrinsecano solo a condizione che le facoltà psicosensorie *coscienti* siano temporaneamente abolite od attutite, allora risulta scientificamente dimostrato che le facoltà medesime appartengono a un piano fondamentalmente diverso e assolutamente indipendente da quello in cui si esercitano i fattori dell'evoluzione biologica. Ciò che, in unione al fatto della loro potenzialità meravigliosa di estrinsecazione attraverso lo spazio ed il tempo, porta necessariamente a concludere che ci si trova in presenza delle facoltà psicosensorie spirituali, esistenti preformate, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte.

Con quanto si venne esponendo, ritengo di avere risposto esaurientemente al quesito principale in cui si domandava se le facoltà supernormali subcoscienti erano o non erano il prodotto della legge di evoluzione biologica; e in base a inferenze rigorosamente desunte dai fatti, mi fu facile dimostrare che le condizioni per cui si estrinsecavano, provavano come le facoltà medesime appartenessero in realtà a un altro ciclo dell'evoluzione spirituale umana, ciclo qualitativamente diverso e di gran lunga più elevato di quello sottoposto ai fattori dell'evoluzione biologica.

Rimane da svolgere più a fondo l'altro quesito in parte trattato, in cui si domanda se le facoltà supernormali subcoscienti sono o non sono destinate ad emergere e fissarsi stabilmente nella specie in qualità di sensi terreni. In una polemica che lo scrivente ebbe con un oppositore favorevole alla emergenza futura nella specie delle facoltà supernormali in discorso, questi argomentava nei termini seguenti:

« È vero che tutto concorre a dimostrare che le facoltà subcoscienti esistono pienamente evolute, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, pronte a manifestarsi ogni qualvolta si produca una crepatura nei muri del carcere in cui sono custodite; è vero che

tutto concorre a dimostrare come la genesi delle medesime non possa dipendere dai fattori dell'evoluzione biologica; ma ciò non impedisce che con l'ulteriore progredire ed elevarsi della specie umana attraverso i secoli, non abbiano a loro volta ad emergere ed affermarsi in funzione di sensi organicamente costituiti nell'umanità futura. Chi può contestare tale possibilità? »

Rispondo: nessuno, ed anzi una tale possibilità appare logicamente presumibile; senonchè quando si analizzano le condizioni di fatto in cui si estrinsecano e si estrinsecarono sempre tali facoltà, allora si è condotti a concludere come tale possibilità risulti oltremodo improbabile e inverosimile.

Prima di esporre le considerazioni che traggono a tali conclusioni, giova premettere che la soluzione in senso affermativo del quesito in esame, non infirmerebbe menomamente la conclusione a cui si giunse circa il significato spiritualistico implicito nel fatto dell'esistenza nella subcoscienza umana di facoltà psicosensorie supernormali; e ciò per la considerazione che ove anche venisse dimostrato come le facoltà in esame siano destinate ad emergere e fissarsi organicamente nella specie, una tale dimostrazione non impedirebbe che la circostanza della loro preesistenza, allo stato latente, nella subcoscienza umana, combinata alle altre circostanze della loro emergenza quando il sensitivo si trova in condizioni d'incoscienza, e della loro estrinsecazione in senso *inverso* o *spirituale*, e non mai in senso *diretto* o *fisiologico*, significherebbe ancora e sempre che le facoltà in discorso risultano indipendenti dai fattori dell'evoluzione, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Senza contare che se le facoltà stesse dovessero emergere e fissarsi organicamente nella specie, ciò, dal punto di vista biologico, significherebbe che le facoltà psicosensorie generano i propri organi, e non già che gli organi generano le facoltà psicosensorie, come asseriscono i biologi. E pertanto si renderebbe necessario rettificare in senso spiritualista le opinioni vigenti in rapporto alla teoria dell'evoluzione, la quale rimarrebbe fondamentalmente vera, ma si dimostrerebbe subordinata alle facoltà psichiche, e ciò nei rapporti dello strumento all'artefice. In altre parole: con ciò si dimostrerebbe che le facoltà supernormali subcoscienti si manife-

stano sul piano dell'esistenza terrena in forza della lotta per la vita, ma che non derivano dalla lotta per la vita.

Ciò stabilito, al fine di prevenire obiezioni possibili, passo ad enunciare qualche considerazione contraria alla possibilità che le facoltà in discorso possano un giorno emergere e fissarsi organicamente sul piano dell'esistenza terrena; e la prima e la più importante tra esse consiste nelle condizioni di fatto rilevate in precedenza, che i fattori biologici non possono esercitare la benchè menoma influenza sopra facoltà psicosensorie le quali per emergere e manifestarsi richiedono che l'individuo si trovi immerso in uno stato d'incoscienza parziale o totale; o, in altri termini, che si trovi disgiunto temporaneamente dal piano dell'esistenza terrena, che è quello in cui si esercitano i fattori biologici. E mi pare che tale considerazione dovrebbe bastare da sola a rendere insostenibile l'ipotesi in esame. Tanto più che la considerazione medesima viene convalidata mirabilmente dalla controprova storica, in virtù della quale si dimostra che le facoltà supernormali non evolsero affatto attraverso i secoli. Il tema è vasto, e qui non mi sarà possibile accennarvi che in forma generica.

Rileverò, pertanto, come in base all'analisi comparata dei fatti, emergano anzitutto due salienti caratteristiche proprie alle manifestazioni supernormali della subcoscienza, e cioè: la loro antichità e la loro universalità. Si risalga quanto più lontano è concesso nella storia dei popoli, si analizzino i costumi ed i riti delle razze aborigene europee; si consultino le prime storie dell'antichità classica, della Biblica, dell'Egizia, della Babilonese; si rimonti più addentro ancora nel corso dei secoli in virtù delle cronache sacre dei popoli dell'estremo oriente, ed ovunque si riscontreranno prove positive o tracce manifeste che in mezzo a qualsiasi popolo si realizzarono manifestazioni supernormali. Si proceda ad analoghe ricerche tra le odierne razze arretrate e selvaggie, ed ovunque si rintraccieranno costumanze e riti aventi a fondamento le manifestazioni medesime. Ciò stabilito, giova rilevare ai nostri scopi che una loro caratteristica teoricamente molto importante, consiste appunto nella loro condizione di assoluta stazionarietà attraverso i secoli e malgrado le civiltà e le razze. Ove infatti si confrontino le manifestazioni congeneri tramandate fino ai noi dalle storie e dalle tradi-

zioni dei popoli, con quelle che si conseguono oggigiorno sperimentalmente, per indi comparare le une e le altre con quelle che si realizzano tra le razze selvaggie contemporanee, si constaterà come nulla di sostanzialmente diverso si riscontri nelle loro modalità di estrinsecazione, e come non esistano popoli nel cui mezzo si avvertano o siansi avvertiti indizi di un progressivo generalizzarsi e perfezionarsi delle facoltà medesime nella razza; e soprattutto, indizi di una progressiva tendenza ad estrinsecarsi in condizioni di perfetta veglia (e questo è quanto importa dal punto di vista biologico); tutto ciò per quanto ci si trovi di fronte a una serie di secoli più che adeguata onde servire quale misura legittima di confronto, e mentre nel periodo medesimo altre facoltà di gran lunga meno importanti in ordine alla lotta per la vita – quale, ad esempio, il senso musicale – evolsero rapidamente e si generalizzarono solo perchè inerenti al piano cosciente dell'Io.

E a rincalzo di tali conclusioni farò rilevare che i popoli Indù, i quali da diversi millennii si adoperano con fervore a sviluppare nel loro mezzo tale sorta di manifestazioni, non pervennero che a meglio conoscere i metodi empirici atti a favorirne l'estrinsecazione in chi si dimostrava un sensitivo. Nessun indizio, tra essi, che il numero degli individui forniti di facoltà supernormali sia venuto crescendo; e tanto meno, nessun indizio che si avverta tra essi una tendenza a conseguire manifestazioni supernormali in condizioni di perfetta veglia. Quanto al valore intrinseco dei fenomeni quali si realizzano coi *fakiri*, nessun dubbio può sorgere sul fatto ch'essi risultano sostanzialmente analoghi a quelli che si conseguono coi *medium* d'occidente.

Altra circostanza degna di essere rilevata è la seguente. In base alle conclusioni della paleontologia e dell'antropologia, risulta che le odierne razze selvaggie sono gli autentici rappresentanti di ciò che furono in epoche preistoriche i progenitori delle razze civilizzate. Posto ciò, per legge di analogia, si avrebbe ad inferirne che se odiernamente si realizzano fenomeni supernormali nel mezzo alle razze selvaggie, tali fenomeni avranno dovuto realizzarsi in guisa identica migliaia di secoli or sono nel mezzo alle razze aborigene capostipiti delle attuali civilizzate; con la quale inferenza si perverrebbe a risalire tanto addentro nel corso dei secoli da dover-

si considerare per dimostrate le condizioni di stazionarietà particolari alle facoltà supernormali subcoscienti.

Comunque, anche all'infuori di quest'ultima induzione, le considerazioni precedenti autorizzano già ad affermare che da tempi immemorabili le facoltà in esame vanno estrinsecandosi nella specie umana allo stato di semplici manifestazioni anormali, o sporadiche, della subcoscienza; come pure, che in esse non si avvertirono mai indizi di sorta i quali autorizzino a presupporre che la legge di selezione naturale abbia esercitato, o vada esercitando, i suoi poteri sulle facoltà medesime. Ciò che, del resto, era da inferirsi anche *a priori*, tenuto conto che se la selezione naturale non ha create le facoltà subcoscienti, ciò significa che le facoltà subcoscienti appartengono ad un piano qualitativamente diverso da quello in cui opera la selezione naturale; e in conseguenza non possono darsi cicli di tempo in cui quest'ultima pervenga ad esercitare i propri poteri in un piano di esistenza ad essa estraneo e ad essa superiore. In breve: se le facoltà subcoscienti non derivano dalla selezione naturale, allora non possono evolvere in forza della selezione naturale stessa.

Rimane da considerare il quesito da un ultimo punto di vista: quello dell'esistenza pratica; vale a dire, giova indagare se le facoltà della telepatia, della telestesia, della chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro, siano conciliabili con lo svolgersi regolare e naturale dell'esistenza terrena. Ora basta una breve riflessione sul tema per riconoscere l'inconciliabilità delle due serie di percezioni sensorie. E qui, cedo la parola al dottore Gustavo Geley, il quale nella sua opera intitolata: *De l'Inconscient au Conscient*, ha svolto magistralmente l'argomento. Egli scrive:

« Supponiamo che un uomo disponga nell'esistenza terrena delle facoltà supernormali, adoperando a suo piacimento la lettura del pensiero, la visione a distanza, la chiaroveggenza nel passato e nel futuro. Quale necessità quest'uomo avrebbe di riflettere prima di agire, di ponderare sulle conseguenze dei propri atti, di lottare contro le avversità? Per lui non vi sarebbe possibilità di cadere in errore; ma, per converso, non esisterebbe per lui il fattore spirituale dello sforzo, in assenza del quale nessuna evoluzione della propria coscienza e intelligenza sarebbe possibile. Alla

guisa dell'insetto, quest'uomo non sarebbe che un meraviglioso meccanismo. L'evoluzione biologica indirizzata su questa strada non sarebbe mai arrivata a creare la coscienza superiore umana, ma si sarebbe stabilizzata in una forma di sonnambulismo ipersensibile permettente di tutto conoscere senza nulla comprendere: il superuomo risulterebbe un automa trascendentale. Ne deriva che risulta un bene, o meglio, una necessità imprescindibile che le facoltà supernormali dello spirito, insieme a tutto il tesoro psicologico accumulato dall'Essere nella sua evoluzione, rimangano stabilmente nelle condizioni in cui le osserviamo attualmente; vale a dire, in massima parte latenti nei recessi della subcoscienza » (*Ivi*, pag. 317).

Queste le considerazioni del dottor Geley, alle quali potrebbero aggiungersene altre più che mai calzanti, riferentisi alle gravi perturbazioni nei rapporti familiari e sociali che apporterebbero le facoltà supernormali estese all'intera umanità in funzione di un sesto senso. È palese, infatti, che se la chiaroveggenza nel presente e nel passato, combinata alla lettura nelle subcoscienze altrui, divenissero un senso biologico, in tal caso ne risulterebbe per sempre violata e demolita la condizione essenziale di ogni convivenza sociale; vale a dire che i segreti più intimi e più gelosi con cui si svolge la vita privata individuale, coniugale, familiare, sarebbero alla mercè di tutte le comari pettegole e di tutti gli sfaccendati del vicinato; e se la chiaroveggenza nel futuro divenisse a sua volta un settimo senso, ne risulterebbe paralizzata ogni iniziativa umana, e ad ogni singolo individuo non rimarrebbe che incrociare le braccia attendendo fatalisticamente lo svolgersi e il compiersi del proprio destino matematicamente previsto, quanto inevitabile... E mi pare che basti.

In base a quanto esposto, ne consegue che l'ipotesi dell'emergenza futura delle facoltà supernormali subcoscienti, risultando contraddetta dai dati biologici, storici, paleontologici ed antropologici, nonchè da considerazioni risolutive d'ordine psicologico-sociale, deve ritenersi assurda e inverosimile; e ciò sia detto in omaggio alla verità per la verità, giacchè, come si disse, dal punto di vista della tesi propugnata, quella dell'indipendenza delle facoltà supernormali subcoscienti dalle leggi che governano l'evoluzione

biologica, la soluzione affermativa del quesito in esame si concilierebbe ugualmente con essa. Comunque, non è men vero che con la dimostrazione che le facoltà in discorso non sono destinate ad emergere e fissarsi sul piano della coscienza normale, viene ad aggiungersi un'ultima prova complementare importante in favore delle tesi propugnata.

Le facoltà supernormali subcoscienti costituiscono i sensi supernormali della personalità dopo la morte

Con quanto si venne esponendo, ritengo di avere dimostrato esaurientemente che le facoltà supernormali subcoscienti non sono residui di facoltà ataviche; non sono rudimenti abortivi di sensi che mai non evolsero e mai evolveranno; non sono il patrimonio fortuito di poche subcoscienze privilegiate; non sono destinate ad emergere in qualità di sensi periferici dell'umanità futura; e infine, non sono il prodotto dell'evoluzione biologica della specie.

Ora, tutte queste dimostrazioni *negative*, conducono inevitabilmente a formulare una dimostrazione *affermativa*: quella che le facoltà supernormali subcoscienti costituiscono i sensi spirituali della personalità integrale subcosciente, sensi che dovranno emergere ed esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte. Il mio còmpito sarebbe pertanto esaurito; senonchè, in omaggio al metodo scientifico della convergenza delle prove, m'induco a far cenno ad un'ultima osservazione di fatto la quale converge verso la medesima dimostrazione. Tale prova emerge da una circostanza discussa in precedenza, ed è che, di regola, le cognizioni supernormali pervengono alla coscienza normale in forma di *rappresentazioni simboliche*. Orbene: la natura simbolica di quasi tutte le percezioni supernormali, assume un alto valore teorico, in quanto dimostra che le medesime non risultano soltanto indipendenti dai sensi periferici, ma eziandio dai centri cerebrali corrispondenti; e ciò in quanto il simbolismo delle percezioni prova che i centri cerebrali non *percepiscono attivamente*, ma *ricettano passivamente* ciò che loro trasmette *un terzo agente estrinseco*, il quale è il solo a percepire direttamente, per poi trasmettere al sensitivo le

proprie cognizioni sotto forma di rappresentazioni simboliche; e ciò evidentemente perchè le proprie percezioni risultando qualitativamente diverse da quelle assimilabili dei centri cerebrali del sensitivo, egli è costretto a trasmetterle sotto forma di obiettivazioni allucinatorie facilmente interpretabili dal sensitivo o dagli interessati. Ora, siccome tale *terzo agente estrinseco* non può essere altri che la *personalità integrale subcosciente* del sensitivo, ne consegue che in base alle circostanze esposte, emerge palese e inoppugnabile la controprova che la personalità integrale subcosciente è un'entità spirituale indipendente da qualsiasi ingerenza funzionale, diretta o indiretta, dall'organo cerebrale.

Onde apprezzare tutto il valore teorico delle conclusioni esposte, giova rammentare in che consista l'obiezione di cui si valgono gli opositori per negare qualsiasi significato spiritualistico ai fenomeni dell'animismo. Essi osservano: « gli spiritualisti affermano che se si può vedere senza gli occhi, e sentire senza gli orecchi, ciò dimostra che le facoltà della visione e dell'audizione, nella loro forma sostanziale di estrinsecazione, non dipendono dagli organi specifici periferici; dimodochè deve indursene che quando questi saranno distrutti con la morte del corpo, le facoltà della visione e dell'audizione sopravviveranno alla loro distruzione. Ora tale argomentazione è sbagliata, e gli spiritualisti avrebbero soltanto ragione qualora si pervenisse a dimostrare come la visione e l'audizione sonnamboliche risultino indipendenti dai centri cerebrali che governano gli organi periferici; ma la verità è invece che se il chiaroveggente non vede e non sente per il tramite degli organi periferici, però vede e sente ancora per il tramite del cervello; e così essendo, il quesito della sopravvivenza non si avvantaggia affatto per l'esistenza subcosciente di facoltà supernormali ».

Queste le argomentazioni degli oppositori. Si è visto invece che se è vero che il chiaroveggente percepisce ancora per il tramite dei centri cerebrali, però, non è men vero che il fatto del simbolismo delle percezioni dimostra che queste non possono considerarsi percezioni *originali* o *dirette*, ma solamente percezioni *derivate* o *indirette*; o, più precisamente, percezioni trasmesse ai centri cerebrali da un terzo agente estrinseco, il quale non può non essere indipendente dai centri cerebrali a cui trasmette sotto forma

simbolica le proprie cognizioni; o, in altri termini, non può non essere che un agente spirituale. E siccome questo *terzo agente estrinseco* s'identifica con la personalità integrale subcosciente del sensitivo, ne consegue che quest'ultima deve considerarsi un'entità spirituale a sè, indipendente dall'organo cerebrale, indipendente dal corpo somatico, provvista di coscienza propria, di memoria integrale, di sensi spirituali; e in conseguenza, destinata a sopravvivere all'organismo somatico, il quale è per essa strumento indispensabile fino a quando persistono i suoi rapporti con l'ambiente terreno.

* * *

E qui, a rincalzo delle conclusioni a cui si giunse, mette conto di far rilevare un'altra circostanza di fatto, che per quanto d'ordine diverso, si connette al tema trattato, e concorre a sua volta a rafforzare le conclusioni stesse. Intendo alludere al fatto che le menti più elette le quali illustrarono il campo delle ricerche metapsichiche, si trovarono concordi nell'affermare che il fatto dell'esistenza subcosciente di facoltà supernormali trae logicamente a inferirne la sopravvivenza dello spirito umano. Non è chi non vegga quale alto significato teorico si contenga in tale concordanza di affermazioni. In una mia monografia sul tema qui considerato, ho riportato una lunga sequela di eloquenti giudizi in tal senso; ma qui, per brevità, mi limito a riferire il giudizio del più irriducibile avversario dell'ipotesi spiritica, giudizio che appunto per questo, assume importanza tutta speciale. Io lo deduco dall'opera di Frank Podmore: *Modern Spiritualism* (vol. II, pag. 359), in cui si osserva:

« Sia o non sia vero che le condizioni dell'al di là permettano a chi vi soggiorna di entrare qualche volta in rapporto coi viventi; in ogni modo è palese che tale questione diverrebbe di secondaria importanza qualora si pervenisse a dimostrare, in base a facoltà inerenti al nostro spirito, che la vita dell'anima non è vincolata alla vita del corpo. O, in altri termini, non può non concedersi che se è vero che nel sonno medianico od estatico lo spirito

conosce ciò che avviene a distanza, scorge le cose nascoste, prevede l'avvenire e scruta nel passato come in un libro aperto, allora – tenuto conto che tali facoltà non furono certamente acquisite nel processo di evoluzione terrena, il cui ambiente è inadatto al loro esercizio, e non ne giustifica l'emergenza – allora, dico, appare legittima inferenza il concluderne che tali facoltà dimostrano la esistenza di un altro mondo più elevato, in cui esse dovranno esercitarsi liberamente, in armonia con un altro ciclo evolutivo non più condizionato dal nostro ambiente terreno. In breve, tali facoltà dovrebbero considerarsi non già *residui*, ma *rudimenti*; nel senso, cioè, di una promessa per il futuro, non già di un'inutile eredità del passato.

« Ed è importante aggiungere che la teoria che qui si presenta in abbozzo, non è punto una speculazione filosofica fondata su presupposizioni inverificabili, ma è un'ipotesi scientifica, fondata sopra l'interpretazione di una precisa classe di fatti. Senonchè, trattandosi di fatti, noi siamo tenuti a considerare non già soltanto la validità delle inferenze da essi ricavabili, ma soprattutto l'autenticità dei fatti stessi. Ora è da tale punto di vista che la posizione del Myers appare vulnerabile. Queste le condizioni del dibattito: sarebbe vano il contestare che se si potesse provare l'autenticità dei fenomeni di precognizione, di retrocognizione, di chiaroveggenza, con gli altri tutti che testificano come nel nostro spirito si rinvengano facoltà psicosensorie trascendentali, allora il fatto dell'indipendenza dello spirito dal corpo risulterebbe manifesto; senonchè le prove di tal sorta sembrano per ora lungi dal dimostrarsi adeguate al còmpito, e sono forse appena sufficienti a giudicarne l'inferenza ».

Ripeto che queste osservazioni del Podmore, sebbene affermative *sub conditione*, rivestono importanza speciale, per il fatto che chi così si esprime fu il più tenace avversario dell'ipotesi spiritica. Come si vede, il Podmore, posto di fronte a una classe di manifestazioni di cui non poteva negare il significato contrario alla teoria dell'evoluzione biologica della specie, ricorre all'ultima risorsa degli oppositori sistematici, che è quella di mettere in dubbio l'esistenza dei fatti; dubbio che io non m'indugierò a confutare, visto che odiernamente, se si discute ancora intorno all'autenticità

di talune categorie di fenomeni fisici del medianismo, non si discute più intorno all'esistenza di facoltà supernormali subcoscienti, la quale è da tutti riconosciuta; il che è dovuto soprattutto all'opera ammirevole di due geniali indagatori: il professore Richet e il dottore Osty.

Noto ancora che nel brano citato il Podmore concorda mirabilmente con chi scrive nell'affermare che dal punto di vista della dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, *sono i fenomeni animici che contano*, mentre i fenomeni spiritici non apportano che la prova complementare, per quanto importante, della dimostrazione stessa. Ed anche a tal proposito deve convenirsi che se il Podmore afferma tutto ciò, allora vuol dire che tale verità risulta incontestabile. E pertanto non mi rimane che segnalare ai lettori l'immensa importanza teorica di un tal fatto, col quale *si toglie di mano agli avversari l'unica arma di cui dispongono per combattere l'ipotesi spiritica.*

Posto ciò, mi lusingo che gli oppositori i quali mi leggeranno, vorranno ricordarsi per l'avvenire che ogni qual volta essi ritengono di combattere l'ipotesi spiritica ricorrendo ai poteri della criptestesia onnisciente, essi in realtà non fanno che dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, ponendosi dal punto di vista dell'animismo, anzichè da quello dello spiritismo; il che torna precisamente lo stesso.

Noto che con quanto esposto, si è raggiunta una *prima* importantissima conclusione teorica in dimostrazione della tesi qui propugnata, alla quale ne seguiranno altre ugualmente incontestabili, che appariranno cumulativamente risolutive.

CAPITOLO II

I POTERI SUPERNORMALI DELLA SUBCOSCIENZA POSSONO CIRCOSCRIVERSI IN LIMITI DEFINITI

Questo secondo capitolo si connette indissolubilmente al primo, completandone e rafforzandone le conclusioni; ma in pari tempo giova osservare che ove anche, per ora, non fosse possibile circoscrivere i limiti in cui si esercitano le facoltà supernormali subcoscienti, e conformemente vi fosse chi si ritenesse in diritto di accordar loro teoricamente l'onniscienza divina, contuttociò le conclusioni emergenti dall'analisi approfondita dei fenomeni animici rimarrebbero ugualmente invulnerabili, e ciò per la buona ragione che più si divinizza la personalità integrale subcosciente, e più si rafforza la tesi qui propugnata, secondo la quale l'animismo prova lo spiritismo.

Comunque, siccome il conferire l'onniscienza divina alla subcoscienza umana risulta pretesa fantastica e filosoficamente assurda, giova dimostrare sulla base dei fatti che gli oppositori cadono in errore allorchè ritengono che non si possano assegnare limiti alla potenzialità inquisitrice delle facoltà supernormali, e in conseguenza che risulti teoricamente legittimo attribuire sempre maggiori latitudini alle facoltà stesse a misura che si realizzano casi sempre più complessi da dilucidare. Argomentazione quest'ultima supremamente comoda, dalla quale gli oppositori ne desumono un'altra, ed è che, in ogni modo, la semplice esistenza di tale possibilità teorica basta da sola a neutralizzare l'interpretazione spiritualista dei

fenomeni medianici. Ripeto invece che così argomentando, gli oppositori cadono in un grave errore, e ciò in quanto tutto concorre a dimostrare che risulta già da ora possibile circoscrivere in limiti definiti la potenzialità delle facoltà supernormali.

Il che si deduce anzitutto dall'esistenza di una gran legge cosmica, la quale governa l'universo fisico e quello psichico, ed è la legge di affinità, che nell'universo fisico si estrinseca in virtù delle forze di attrazione e ripulsione, dalle quali derivano l'organizzazione dei soli e dei mondi, e tutte le combinazioni chimiche della materia cosmica, mentre in ambiente psichico si estrinseca sotto forma di rapporto psichico, il quale, dal punto di vista che ci riguarda, circoscrive in limiti relativamente angusti i poteri inquisitori delle facoltà supernormali; il che può dimostrarsi in base alle prove per analogia ricavabili dalle modalità con cui si estrinsecano talune varietà di vibrazioni fisiche. Così dicasi, ad esempio, delle modalità con cui si estrinseca l'energia cosmica nella telegrafia senza filo e nella radio. Quest'ultima applicazione della scienza dimostra in guisa certa che noi esistiamo immersi in un turbine inestricabile di vibrazioni d'ogni sorta, le quali, a nostra insaputa, traversano fulmineamente l'ambiente in cui viviamo e i nostri stessi organismi. Orbene: che cosa si osserva nell'applicazione della radio? Questo sopratutto: che se si vuole ricettare qualcosa delle serie infinite di vibrazioni che da ogni parte ci assalgono, dobbiamo uniformarci alla legge di affinità universale, in base alla quale si apprende che ogni simile attrae il proprio simile e respinge il dissimile.

Ora, nel caso nostro, in cui si tratterebbe di un universo di vibrazioni, l'applicazione della legge di affinità consiste nel regolare il meccanismo della radio con la lunghezza d'onda che ci si propone di catturare; e così facendo, noi perverremo a ricettare quella precisa graduazione d'onda corrispondente alla manifestazione auditiva ricercata, e nulla più.

Questi i fatti: ora applicando alla corrispondente sezione delle vibrazioni psichiche qui considerate gli ammaestramenti ricavabili da tale eloquente analogia, dovrà inferirsene che se è vero che le subcoscienze umane carpiscono e registrano le vibrazioni psichiche del pensiero di persone lontane, allora tale ricettazione dovrà

considerarsi circoscritta alle persone vincolate affettivamente, o in altre guise, con la subcoscienza ricettatrice; vale a dire che quest'ultima – come avviene per la radio – abbisogna di essere regolata sulla medesima lunghezza d'onda corrispondente alla tonalità vibratoria che differenzia da ogni altra la persona lontana ricercata; ciò che in termini metapsichici si denomina rapporto psichico, in base al quale si apprende che i medium pervengono a ricavare ragguagli dalle subcoscienze di persone lontane solo a condizione che si realizzino le seguenti modalità sperimentali: quando il sensitivo od il medium conoscono la persona lontana; o, in assenza di ciò, quando la conosca lo sperimentatore; e in difetto anche di questo, quando venga consegnato al sensitivo od al medium un oggetto lungamente adoperato dalla persona lontana da ricercarsi (psicometria).

In altre parole: tutto ciò significa che le singole subcoscienze umane non potranno mai ricettare i pensieri di persone *sconosciute* (nei tre sensi indicati) alle proprie personalità coscienti, e ciò in quanto non le conoscendo, ignorano la tonalità vibratoria che le caratterizza, e in conseguenza non possono rintracciarle. Si ponga mente pertanto che in assenza delle tre modalità sperimentali sopra enumerate non è possibile che un sensitivo od un medium pervengano ad entrare in rapporto con la subcoscienza di persone lontane, così come non è possibile con la radio entrare in rapporto con una stazione ricevente che non sia regolata sulla medesima lunghezza d'onda. Ora tutto ciò equivale a dire che i casi d'identificazione personale di defunti sconosciuti a tutti i presenti, quando siano conseguiti in assenza di oggetti psicometrizzabili, conducono razionalmente ad ammettere la presenza all'altro capo del filo del defunto comunicante. Emerge pertanto palese che la legge del rapporto psichico vale a circoscrivere in limiti ben definiti le facoltà supernormali inquisitrici della subcoscienza umana.

E con questo si è raggiunta una *seconda* conclusione teorica rigorosamente fondata sui fatti, complementare della prima e a tal segno importante da renderla invulnerabile. Infatti, se non possono realizzarsi fenomeni di comunicazioni telepatiche a distanza senza il previo stabilirsi del rapporto psichico, e se il rapporto psichico può soltanto ottenersi per ausilio delle tre modalità speri-

mentali indicate, allora la prova scientifica della sopravvivenza è già da ora acquisita in base alla categoria dei casi d'identificazione personale di defunti a tutti sconosciuti, i quali si manifestino in guisa indipendente da ogni forma di rapporto psichico terreno. Al qual proposito, anche questa volta è da rilevarsi che le conclusioni in discorso rimangono invulnerabili ove anche risultasse vero che la telepatia sconfina sovente nella telemnesia onnisciente, secondo la quale le facoltà inquirenti dei medium avrebbero il potere d'insinuarsi nelle subcoscienze di persone lontane per ivi selezionarvi i ragguagli che loro abbisognano per mistificare il prossimo; ragguagli – si noti bene – che quasi sempre non riguardano la persona selezionata, bensì terze persone dalla medesima conosciute in tempi ben sovente remoti; ciò che rende più che mai fantastica e insostenibile l'ipotesi in esame. Orbene: malgrado tale assurda estensione conferita dagli oppositori a una facoltà la quale esiste bensì, ma in limiti di gran lunga più modesti, e si estrinseca con modalità percettive diverse da quelle presupposte, modalità che tolgono ogni valore all'obiezione in discorso; malgrado ciò, essa non infirmerebbe le conclusioni a cui si giunse, visto che il medium non potrebbe ottenere il proprio scopo ogni qual volta venissero a mancare le tre modalità sperimentali richieste onde stabilire il rapporto psichico con una persona lontana.

Ne deriva che già da ora si sarebbe autorizzati a proclamare la grande novella che la dimostrazione scientifica della sopravvivenza umana risulta acquisita alla scienza; e naturalmente se così è in base alla speciale categoria dei casi d'identificazione personale di defunti a tutti sconosciuti, allora dovrà inferirsene che non è più il caso di annaspare sofismi per negare valore di prove ai casi dei defunti i quali forniscono ragguagli personali ignorati da tutti i presenti, ma noti a persone lontane conosciute da uno sperimentatore.

Del resto, anche quest'altra modalità di estrinsecazione attribuita alla telemnesia non esiste, ed è facile dimostrarlo mediante l'analisi comparata dei casi di tal natura. Senonchè, a tale scopo occorrerebbe svolgere adeguatamente il tema riguardante i poteri della telemnesia, facendo in tal guisa emergere com'essa in realtà si estrinsechi con modalità ben diverse da quelle presupposte, mo-

dalità che la rendono praticamente inapplicabile al caso nostro: ma per farlo non potrei esimermi dal citare e commentare una serie adeguata di casi del genere, il che apparirebbe fuori luogo in un lavoro di sintesi qual'è il presente. Avverto pertanto che tale dimostrazione io l'ho già fatta in una lunga monografia recante il titolo: *Telepatia, Telemnesia e la legge del rapporto psichico*; per cui rimando a tale mio lavoro chiunque desideri approfondire il tema. Qui dovrò limitarmi a riferire in riassunto le conclusioni a cui giunsi in tale mia laboriosa fatica di analisi comparata; in base alla quale risulta che l'ipotesi della telemnesia appare sufficientemente provata nei limiti di una ricezione di ragguagli *strettamente personali* a un individuo lontano il quale si trovi in rapporto psichico col medium; e ciò – si noti bene – unicamente quando si tratti *di ragguagli esistenti ancora vivaci sulla soglia della di lui coscienza*; mentre non esistono affatto prove in favore della ricezione di ragguagli riguardanti *terze persone* conosciute dall'individuo medesimo. Da notarsi che volendo ugualmente propugnare l'esistenza di quest'ultima forma di telemnesia, dovrebbe ammettersi che le facoltà inquirenti della subcoscienza abbiano la potenzialità prodigiosa di selezionare i ragguagli mnemonici più insignificanti riguardanti terze persone, cogliendoli infallibilmente nel mezzo al groviglio inestricabile di analoghe registrazioni mnemoniche latenti nei recessi della subcoscienza dell'individuo selezionato.

Risulta pertanto palese che prima di conferire alle facoltà subcoscienti una virtù selezionatrice a tal segno portentosa, occorrerebbero delle buone prove di fatto in tal senso, le quali invece non esistono, e neanche esistono incidenti sperimentali affini che suggeriscano vagamente tale possibilità. Per converso, ripeto che si conoscono buone prove in favore di una telemnesia unicamente ricettatrice di ragguagli *strettamente personali* all'individuo lontano entrato in rapporto subcosciente col medium; ma ciò a condizione che i ragguagli stessi esistano ancora vivaci sulla soglia della di lui coscienza. Stando le cose in questi termini, ne deriva che le deduzioni teoriche da formularsi in base a tale modalità di telemnesia, avrebbero una portata teorica ben diversa da quella presunta dagli oppositori, visto che in simili contingenze la telemnesia non

si eserciterebbe *attivamente* selezionando, ma *passivamente* ricevendo impressioni; ciò che restingerebbe in limiti molto angusti la potenzialità ricettiva della telemnesia. E quest'ultimo rilievo assume importanza teorica grandissima, come più oltre dimostreremo.

A questo punto mi sento in dovere d'informare che con la celebre medium Mrs. Osborne Leonard si realizzano talvolta delle apparenti eccezioni alla regola implicita nell'asserto che nei casi di telemnesia l'analisi comparata dimostra come i ragguagli personali percepiti dai medium *non riguardano mai terze persone* conosciute dall'individuo lontano selezionato, bensì soltanto ragguagli *strettamente personali* all'individuo stesso. Ora, invece, nei casi d'identificazione spiritica conseguiti con la medium in parola, si rileva che i defunti comunicanti forniscono talora ragguagli *riguardanti terze persone* conosciute dall'individuo lontano in discorso, ragguagli che non possono essere carpiti nella subcoscienza dello sperimentatore, in quanto quest'ultima non li conosceva. È vero che nell'ipotesi della presenza spirituale sul posto del defunto comunicante, la perplessità teorica in esame non esisterebbe, giacchè i ragguagli di cui si tratta riguardano sempre i familiari e gli amici del defunto, ma dal punto di vista della discussione in corso, giova non tenere conto di tale logica interpretazione dei fatti. Mi accingo pertanto a riferire le dialogizzazioni istruttive che si svolsero tra il rev. Drayton Thomas e le personalità medianiche del padre suo e della sorella Etta in occasione di taluni incidenti del genere. Quest'ultima osserva quanto segue a proposito di una borsa ricamata che una persona amica aveva *pensato* di regalare alla madre vivente del rev. Thomas, pensiero intercettato dall'entità spirituale del padre defunto, e confidato al figlio:

« Supponiamo che il pensiero in discorso abbia raggiunto la madre tua; esso rimane intercettato dall'aura di lei, come ti spiegò nostro padre. Ora se io mi fossi trovata con tua madre, avrei potuto attingerlo nella sua aura, e qualche volta avrei potuto attingervi un pensiero di tal natura anche se vi si fosse trovato dal giorno precedente; giacchè vi sono individui la cui aura ritiene i pensieri per un dato tempo, laddove altri non li ritengono; onde avviene che noi perveniamo a ricavare informazioni del genere da

una persona, e non vi perveniamo con un'altra » (pagg. 100-1).

Così la sorella Etta; e il padre del rev. Thomas afferma la medesima cosa riferendosi all'aura di colui che funge da sperimentatore. Egli informa:

« Quando mi trovo con te ben sovente ricetto i pensieri che persone lontane ti rivolgono in quel momento. I pensieri a te rivolti, rimangono impigliati nella tua aura, ed io pervengo a discernerli e a interpretarli » (pag. 96).

E poco più oltre egli aggiunse:

« Sì, la tua aura è sensibilissima ai pensieri a te rivolti. Per servirmi di un'analogia fotografica, dirò che la tua aura è simile a una lastra sensibilizzata la quale ricetti impressioni e pensieri. Tu puoi non accorgerti dell'esistenza di queste impressioni e di questi pensieri, perchè non hai modo di sviluppare la lastra, laddove io sono in grado di svilupparla » (pag. 98).

Il rev. Drayton Thomas così commenta:

« Normalmente noi siamo inconsapevoli che i pensieri a noi rivolti da persone lontane ci raggiungano; eppure la telepatia sperimentale ha dimostrato che tali pensieri possono raggiungerci effettivamente. Le analogie della telegrafia senza filo e della radio appariscono molto suggestive in proposito, in quanto dimostrano che tali apparati in funzione determinano un'azione formidabile nel mezzo eterico, della quale noi rimaniamo inconsapevoli fino a quando non viene posto a nostra disposizione uno strumento ricevitore, il quale intercetta e interpreta per noi le vibrazioni eteriche che passano. Analogamente, a quel che sembra, il padre mio risulta capace d'interpretare un pensiero il quale vibri attivamente a me vicino ». (*Life Beyond Death*, pagg. 95-96).

In base a quanto esposto, emerge palese che gli episodi di tal natura risultano radicalmente diversi da quelli qui contemplati, e in conseguenza non costituiscono affatto delle eccezioni alla regola dianzi formulata, visto che nel caso del rev. Drayton Thomas non si tratterebbe di ragguagli mnemonici riguardanti terze persone conosciute dall'individuo lontano e carpiti *attivamente* nella di lui subcoscienza, bensì di pensieri rivolti da terze persone all'individuo in discorso, e percepiti *passivamente* dal medium in quanto rimarrebbero per qualche tempo impigliati nell'aura delle persone

a cui sono rivolti. In altre parole: ci si troverebbe in presenza di un fenomeno ordinario di trasmissione telepatica del pensiero, con la differenza che l'impulso telepatico, risultando debole, non emergerebbe nella coscienza normale del soggetto, mentre per uno spirito comunicante quel dato pensiero sarebbe percepibile nell'aura dell'individuo che lo ricetta.

Ora se tutto ciò appare teoricamente molto interessante ed istruttivo sotto altri aspetti teorici, però non ha nulla di comune col quesito qui considerato, in cui si tratta d'invadenze selezionatrici nelle subcoscienze altrui, non già di percezioni *passive* nell'aura altrui.

Eliminata questa prima perplessità teorica, ne rimane una seconda da schiarire, e consiste nel fatto che si riscontrano episodi i quali apparentemente contraddicono una delle proposizioni maggiori contenute nella tesi propugnata, proposizione secondo la quale anche nella circostanza di ragguagli strettamente personali all'individuo con cui i sensitivi ed i medium si trovano in rapporto, si rileverebbe che i ragguagli percepiti riguardano sempre il di lui pensiero attuale, o i ricordi vibranti ancora vivaci sulla soglia della di lui coscienza; vale a dire che una relativa vivacità latente nei ricordi sarebbe condizione indispensabile affinchè vengano percepiti dai sensitivi e dai medium, e ciò conforme all'asserto che le facoltà supernormali dei medesimi non agiscono *attivamente* selezionando eventi nelle subcoscienze altrui, bensì *passivamente* ricettando e interpretando le vibrazioni del pensiero. Orbene: per quanto fondato risulti quest'ultimo asserto, nondimeno si riscontrano episodi eccezionali che apparentemente lo contraddicono, consistendo essi in ricettazione di eventi più o meno antichi del passato altrui. Ecco un esempio del genere, ch'io tolgo dal vol. XI, pag. 124, dei *Proceedings of the S. P. R.*

Miss Goodrich-Freer, la nota sensitiva a cui si deve uno studio magistrale sulle proprie esperienze di visione nel cristallo, riferisce numerosi incidenti di lettura del pensiero, tra i quali, il seguente:

« Mi ero recata per la prima volta a visitare un'amica che di recente era andata sposa. Io non conoscevo lo sposo, ma da quanto avevo sentito mi attendevo di trovare un perfetto genti-

luomo, dall'animo nobile e dall'elevata posizione sociale. Quando mi fu presentato, rilevai ch'egli si studiava di riuscire gradito e di dimostrarsi squisitamente ospitale con le persone convenute a casa sua. Con tutto ciò, fin dal primo momento in cui ebbi occasione di osservarlo con qualche attenzione, fui disturbata da una forma curiosa di allucinazione che mi rese perplessa sul di lui conto. In qualunque situazione egli si trovasse – sia a tavola che in salotto o al pianoforte – per me lo sfondo che circondava la sua persona scompariva, per essere sostituito da una visione in cui scorgevo il medesimo signore nella sua fanciullezza, che mi guardava con espressione del più abbietto terrore, con la testa abbassata, le spalle alzate e le braccia protese, come per difendersi da una tempesta di pugni che gli piovesse sulla schiena.

« Naturalmente m'indussi a fare indagini in proposito, pervenendo a sapere che la scena da me visualizzata eragli capitata realmente nella sua fanciullezza, a una scuola civica, in conseguenza di una bassa azione di frode, per la quale egli era stato espulso ignominiosamente, ed aveva dovuto sottostare a una severa sanzione di pugilato da parte dei suoi camerati.

« Come spiegare simile forma di visualizzazione veridica? Io penso che fosse simbolica, e che rappresentasse una sorta di preavviso circa l'atmosfera morale che circondava l'uomo che mi stava dinanzi – un saggio delle di lui qualità di gentiluomo; – e tale mia impressione venne giustificata dal fatto che le diffidenze generatesi in me per la visione avuta, furono ampiamente convalidate dalle vicende disastrose che susseguirono. Tali visualizzazioni mi sembrano analoghe a quelle evocate pel tramite della psicometria, le quali non risultano visioni telepatiche, ma impressioni psichiche. E mi pare che sarebbe assurdo il pretendere che la scena da me visualizzata, occorsa dieci anni prima, fosse in quel momento presente alla mentalità del protagonista ».

Questo l'episodio interessante riferito da Miss Goodrich-Freer, la quale ha pienamente ragione di escludere che la sua visione traesse origine dal pensiero cosciente del protagonista il quale si fosse in quel momento ricordato dell'evento vergognoso capitatogli nella fanciullezza. Eliminata tale ipotesi, eccoci di fronte a un esempio conforme a quanto si fece osservare, in cui una

sensitiva percepisce nelle subcoscienze altrui ragguagli personali di data molto antica. Per le conclusioni teoriche da formularsi, giova anche questa volta rilevare in primo luogo come nell'episodio in esame l'incidente occorso riguardasse *l'esistenza personale* del protagonista, e non mai le vicende *di un terzo qualunque* da lui conosciuto; in secondo luogo, e dal punto di vista che ci concerne, giova osservare che l'incidente visualizzato, per quanto lontano nel tempo, era però di natura tale da imprimersi indelebilmente nell'animo di chi l'aveva subito, in guisa da vibrare in permanenza – per così esprimersi – sulla soglia della coscienza di chi ne fu protagonista, risultando in tal guisa percepibile, in forma obiettivata di visione, alla sensitiva in discorso.

E con questo, mi pare di avere schiarita l'apparente contraddizione esistente tra i casi del genere esposto e l'asserto che le facoltà supernormali dei medium ricettano *passivamente* il pensiero altrui; nel qual caso emerge palese che dovrebbero soltanto percepire il contenuto dei pensieri attuali, o dei pensieri vibranti ancora vivaci sulla soglia della coscienza dell'individuo con cui sono in rapporto. Così stando le cose, ne deriva che i casi della natura in esame provano soltanto come nella vita degli individui si riscontrino eventi più o meno drammatici i quali per le tempeste emozionali suscitate nell'animo di chi ne fu protagonista, conservano una graduazione vibratoria che li mantiene in permanenza vivaci sulla soglia della coscienza del protagonista stesso.

Infine, da un altro punto di vista, giova prendere nota della differenza radicale esistente tra la natura importante del ragguaglio in esame, rivelatore di un carattere, e i ragguagli letteralmente insignificanti per se stessi, ma indispensabili per l'identificazione personale, forniti a richiesta dai defunti comunicanti; e giova prenderne nota in quanto la natura insignificante di questi ultimi rende più che mai assurdo il presumere che i medium pervengano a scovarli, selezionarli, carpirli di riflesso nelle subcoscenze di chi non ebbe a farne esperienza.

Eliminata anche questa seconda perplessità teorica, torno in argomento, cominciando con l'insistere nel segnalare la circostanza di fatto che più di ogni altra deve tenersi presente, ed è che l'analisi comparata dei casi di telemnesia dimostra che i ragguagli

personali percepiti dai medium *non riguardano mai terze persone* conosciute dall'individuo che ne subisce l'influsso a distanza; ed insisto su tale circostanza in quanto per arrivare a spiegare con la telemnesia certi casi importanti d'identificazione spiritica, occorrerebbe invece presumere costantemente il fenomeno della selezione nelle subcoscienze altrui di ragguagli occorsi a *terze persone* conosciute in passato dall'individuo lontano. E quest'ultimo rilievo assume un valore teorico capitalissimo, non solo perchè riduce l'ipotesi in esame nei limiti modesti che le competono, ma perchè trae a concluderne che se la telemnesia esiste, allora si estrinseca con modalità percettive diverse da quelle presupposte, modalità che tolgono alla medesima ogni valore di obiezione neutralizzante l'interpretazione spiritualista dei fatti; e ciò in quanto una volta escluso che possa estrinsecarsi in senso *attivo* selezionando, allora la telemnesia appare riducibile a un fenomeno di percezione *passiva* a distanza del pensiero attuale, o del pensiero ancora vibrante sulla soglia della coscienza di persona che si trovi in rapporto psichico col medium; nel qual caso s'identifica coi fenomeni della chiaroveggenza telepatica, il che equivale ad ammettere che la sua capacità dilucidatrice nelle manifestazioni medianiche dei defunti, si ridurrebbe in limiti così modesti da risultare inapplicabile ai casi importanti d'identificazione spiritica.

Resta inteso pertanto che i poteri delle facoltà supernormali subcoscienti possono già da ora circoscriversi in limiti definiti, con ciò togliendo di mano agli oppositori l'unico ordigno offensivo che loro rimaneva, ordigno esuberantemente posto in opera dai medesimi, ogni qual volta si affacciano perplessità teoriche insormontabili con ipotesi naturalistiche; e tutto ciò in perfetta buona fede.

Conformemente, anche questa volta rilevo che con quanto esposto si è raggiunta una *terza* importantissima conclusione teorica in favore dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, alla quale ne seguiranno parecchie altre ugualmente incontestabili, che appariranno cumulativamente risolutive.

CAPITOLO III

LE COMUNICAZIONI MEDIANICHE TRA VIVENTI PROVANO LA REALTA' DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE COI DEFUNTI

Non dimentichiamo che con l'appellativo di fenomeni medianici propriamente detti, viene designato un complesso di manifestazioni supernormali, d'ordine fisico e psichico, le quali si estrinsecano pel tramite di un sensitivo denominato *medium*, e ciò in quanto egli appare uno strumento al servizio di una volontà che non è più sua. Ora tale volontà può essere quella di un defunto, come quella di un vivente; e quando la volontà di un vivente agisce in tal guisa a distanza, non può farlo che in virtù delle medesime facoltà spirituali esercitate da un defunto: facoltà subcoscienti e supernormali per un vivente; coscienti e normali per un defunto. Ne deriva che le due classi di manifestazioni risultano identiche per natura, con la distinzione puramente formale che quando si estrinsecano per opera di un vivente rientrano nell'orbita dei fenomeni animici propriamente detti; e quando ciò avviene per opera di un defunto, rientrano nell'orbita vera e propria dei fenomeni spiritici. Emerge pertanto palese che le due classi di manifestazioni risultano l'una il completamento dell'altra, e ciò fino al punto che lo spiritismo mancherebbe di base se non esistesse l'animismo.

È questo un tema di suprema importanza teorica, ed io lo svolsi a fondo in una lunga monografia in cui sono raccolti e commentati numerosi e svariati casi del genere. E la grande importan-

za del tema consiste in ciò, che i casi di comunicazioni medianiche tra viventi, realizzandosi con processi identici a quelli per cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche coi defunti, offrono la possibilità di meglio compenetrare la genesi di queste ultime, apportando nuova luce sulle cause degli errori, delle interferenze, delle mistificazioni subcoscienti che in esse si riscontrano; ma soprattutto contribuendo a provare con rara efficacia la realtà delle comunicazioni medianiche coi defunti, e ciò per la considerazione che nelle comunicazioni medianiche tra viventi è dato verificare la realtà integrale del fenomeno interrogando le persone poste ai due capi del filo; dal che la suggestiva inferenza che quando all'altro capo del filo si trovi un'entità medianica la quale affermi di essere uno spirito di defunto, e lo provi fornendo ragguagli personali ignorati da tutti i presenti, in tal caso dovrebbe razionalmente concludersi che all'altro capo del filo debba trovarsi l'entità del defunto sè affermante presente; così come nelle comunicazioni tra viventi si riscontra positivamente che all'altro capo del filo trovasi il vivente manifestatosi medianicamente.

Nella mia monografia avevo suddiviso i fenomeni delle comunicazioni medianiche tra viventi in sette categorie; nella prima delle quali si contemplavano gli episodi del genere in tutto affini alla trasmissione del pensiero, salvo la circostanza che si estrinsecavano *medianicamente*. Nelle altre, si consideravano successivamente i messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno, e da persone in condizione di apparente veglia; indi quelli conseguiti per espressa volontà del medium, il quale vi perveniva pensando intensamente alla persona lontana con cui desiderava comunicare; poi quelli trasmessi al medium per espressa volontà di persone lontane; indi i casi di transizione, in cui il vivente comunicante era un moribondo, e infine i messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spirituale.

Nella prima categoria, in cui si trattava di episodi affini alla trasmissione del pensiero, salvo la circostanza che si estrinsecavano medianicamente con la scrittura automatica, gli episodi riferiti offersero occasione di rilevare che le mistificazioni subcoscienti quali si riscontrano nelle comunicazioni dei defunti, si realizzava-

no in guisa identica nelle comunicazioni dei viventi, e siccome in queste ultime era possibile indagarne le cause, ne derivava un insegnamento istruttivo il quale schiariva le perplessità inerenti alle mistificazioni analoghe nelle comunicazioni dei defunti.

Nella seconda categoria, in cui si consideravano i messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone lontane immerse nel sonno, si ebbe occasione di far valere una delle maggiori acquisizioni teoriche poste in luce dalla mia monografia, e cioè che la caratteristica delle comunicazioni medianiche tra viventi consiste nel fatto che tra l'agente e il percipiente si svolgono ordinariamente delle lunghe dialogizzazioni, le quali dimostrano come non si tratti più di un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero, bensì di una vera e propria conversazione tra due personalità integrali subcoscienti; con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Nella terza categoria, in cui si consideravano i messaggi involontariamente trasmessi al medium da persone in condizioni di apparente veglia, ci si offerse il destro di dimostrare l'inesistenza presumibile di tale forma di comunicazioni medianiche tra viventi, e ciò in assenza di esempi adeguatamente circostanziati i quali valgano a dimostrare che ad una persona in condizioni di veglia, possa accadere di entrare involontariamente in comunicazione medianica con un sensitivo a distanza, anche quando non pensi a lui. In base alle risultanze di fatto, dovrebbe dirsi invece che per realizzarsi episodi consimili, si richiede per lo meno che la persona in condizioni di veglia sia colta da un breve periodo di sonnolenza, o di sonnambulismo vigile, o di assenza psichica: ovvero che pensi più o meno intensamente alla persona lontana.

Nella quarta categoria in cui si consideravano i messaggi conseguiti per espressa volontà del medium, si contenevano casi rivestenti un grande valore teorico, inquantochè il loro modo d'interpretarli rivestiva efficacia risolutiva intorno al modo d'interpretare i casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti; efficacia la quale emergeva dalla circostanza che i casi delle comunicazioni medianiche tra viventi fornivano la più prezioza delle riconferme circa il fatto che le comunicazioni medianiche dei defunti, lungi dal consistere in un assur-

do processo selezionatore di ragguagli personali carpiti nelle subcoscienze di chi conobbe in vita il sedicente defunto comunicante, consistevano invece positivamente in una conversazione vera e propria col defunto stesso, visto che se ciò avveniva per le comunicazioni medianiche tra viventi, allora doveva avvenire razionalmente per le comunicazioni medianiche dei defunti; conclusioni che annullavano l'unica obiezione di cui disponevano gli oppositori per non accogliere l'interpretazione spiritualista delle manifestazioni in esame.

Nella quinta categoria in cui si riferivano i messaggi trasmessi al medium per espressa volontà di una persona lontana, si rilevava anzitutto la rarità dei messaggi di tal natura, laddove invece i medesimi messaggi a carattere spontaneo risultavano abbastanza frequenti nelle condizioni di sonno palese o larvato dell'agente; e questi ultimi apparivano più importanti dei primi, giacchè nel caso di un messaggio trasmesso al medium per espressa volontà di una persona lontana, si trattava limitamente di un fenomeno di trasmissione telepatico-medianica, e quindi di un messaggio puro e semplice, che non assumeva mai lo sviluppo di una dialogizzazione; laddove nel caso di una persona in sonno palese o larvato, le manifestazioni assumevano sovente questo carattere; e quando lo assumevano, ciò significava che non si trattava più di un fenomeno di trasmissione telepatico-medianica del pensiero, bensì di una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti; ammenochè non si trattasse di un messaggio di vivente trasmesso per ausilio di un'entità spirituale.

Comunque, il significato dei casi appartenenti alla categoria in discorso, non mancava di convalidare a sua volta l'ipotesi spiritica, giacchè se la volontà cosciente di uno spirito di vivente poteva agire a *distanza* sulla mano di un medium psicografo, in guisa da dettargli il proprio pensiero, nulla impediva d'inferirne che la volontà cosciente di uno spirito disincarnato pervenisse ad agire analogamente; come pure, se in base alle comunicazioni medianiche tra viventi, in cui era dato accertare l'autenticità del fenomeno interrogando le persone poste *ai due capi del filo*, risultava positivamente dimostrato che il messaggio medianico proveniva dal vivente lontano sè affermante presente, allora quando *all'altro capo*

del filo si trovava un'entità medianica la quale affermasse di essere uno spirito di defunto, e lo provasse fornendo ragguagli personali ignorati dai consultanti e dal medium, diveniva teoricamente legittimo inferirne che *all'altro capo del filo* dovesse trovarsi effettivamente l'entità del defunto sè affermante presente. In altri termini: per entrambe le categorie indicate avrebbe da escludersi la ipotesi delle personificazioni subcoscienti, di cui tanto si abusò fino ad oggi. Niente, dunque, personificazioni effimere d'ordine onirico-sonnambolico in rapporto alle comunicazioni medianiche tra viventi; e in conseguenza, nulla di simile anche in rapporto alle comunicazioni con entità di defunti i quali forniscano le prove richieste d'identificazione personale.

Nella sesta categoria si consideravano i casi, a loro volta assai rari, in cui la persona che si comunicava medianicamente era morta in quel momento, o moribonda; casi che rappresentavano la via di transizione tra i fenomeni animici e quelli spiritici. Tutto ciò per la considerazione che trattandosi di viventi sul letto di morte, risultava palese che la telepatia tra viventi ad estrinsecazione medianica appariva in simili circostanze l'ultimo gradino di una lunga scala di manifestazioni animiche per la quale si arrivava sulla soglia della grande frontiera, al di là della quale non vi potevano essere che manifestazioni telepatiche di defunti; dimostrandosi una volta di più che non esisteva soluzione di continuità tra le modalità per cui si estrinsecavano le comunicazioni medianiche tra viventi e quelle dei defunti. In altre parole: una volta di più si era portati a riconoscere che l'animismo prova lo spiritismo.

Infine, nella settima categoria, in cui si contemplavano i messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spirituale, si entrava a gonfie vele nel grande oceano delle manifestazioni trascendentali; e si era pervenuti a dimostrare che l'esistenza di messaggi medianici tra viventi conseguiti pel tramite di messaggi spirituali, non potevasi più oltre contestare, conoscendosi lunghe serie di esperienze le quali non potevano spiegarsi nè con la telepatia nè con la chiaroveggenza telepatica nè con la telemnesia.

Senonchè, dal punto di vista del presente lavoro, in cui si dovrebbero sintetizzare le numerose singole argomentazioni che conducono cumulativamente a conclusioni nettamente affermative

in ordine alla grande verità qui considerata, io mi trovo di fronte a una difficoltà tecnica insormontabile, ed è che trattandosi di un ordine di manifestazioni il cui profondo significato spiritualista non è sempre facilmente discernibile in causa delle intricate modalità con cui si estrinsecano, io non potrei esimermi dal convalidare ogni singola argomentazione enunciata con la citazione dei casi che la suggeriscono; senza di che le conclusioni generali perderebbero notevolmente della loro efficacia dimostrativa. Ma, purtroppo, ciò non è possibile; e così essendo, non mi rimane che riportare un numero adeguato di episodi dilucidativi riguardanti la maggiore tra le proposizioni teoriche raggiunte con l'analisi comparata dei fatti e la convergenza delle prove; proposizione che può bastare anche da sola a convalidare la tesi qui considerata, e cioè, che le comunicazioni medianiche tra viventi provano la realtà delle comunicazioni medianiche coi defunti. E a tale scopo, nulla di meglio che riportare alcuni episodi della lunga serie ottenuta, con la propria medianità, dal celebre giornalista, nonchè scrittore spiritualista, William Stead.

Le esperienze di William Stead

Come è noto, William Stead possedeva in grado notevolissimo la facoltà medianica della scrittura automatica (psicografia), pel tramite della quale gli venne dettato l'aureo libriccino di rivelazioni trascendentali intitolato: *Letters from Julia*. Egli, inoltre, pervenne sistematicamente ad entrare in rapporto medianico, e a conversare liberamente a distanza con personalità di viventi, ottenendo ben sovente confessioni e ragguagli che i personaggi viventi non gli avrebbero mai confidato in condizioni normali. Egli non aveva mai pensato alla possibilità di conversazioni supernormali di tal natura, e fu la personalità medianica di "Giulia" che glielo suggerì, a titolo di esperimento. In una sua famosa conferenza tenuta nelle sale della London Spiritual Alliance, nell'anno 1893, egli racconta in questi termini il proprio inizio in tale ordine d'indagini:

« Un giorno *Giulia* scrisse: "Perchè ti sorprendi che io possa servirmi della tua mano per corrispondere con l'amica mia? Chiun-

que può farlo". – Io domandai: "Con quel 'chiunque', che cosa intendi dire?". – Rispose: "Chiunque, cioè ogni persona può scrivere con la tua mano". – Chiesi ancora: "Intendi dire ogni persona vivente?". – Essa replicò: "Qualunque amico tuo può scrivere con la tua mano". – Al che osservai: "Vuoi dire che se io mettessi la mia mano a disposizione dei miei amici lontani, essi potrebbero servirsene nella guisa medesima che fai tu?". – "Sì: provati, e lo vedrai". – Mi parve ricevere un arduo còmpito; ma mi decisi a tentare la prova; e i risultati furono immediati e stupefacenti... ».

« Misi pertanto la mia mano a disposizione di amici dimoranti a varie distanze, e riscontrai che in maggioranza essi erano in grado di comunicare, per quanto variasse molto la loro capacità di farlo. Taluni scrivevano subito correntemente, assumendo le loro proprie caratteristiche di stile, di forma, di calligrafia fin dalle prime parole dettate, per poi proseguire spigliatamente come se scrivessero normalmente una lettera. Mi confidavano i loro pensieri, m'informavano che avevano intenzione di venirmi a consultare, o mi dicevano come avevano impiegato la loro giornata. Ma ciò che in tali conversazioni, già di per sè stupefacenti, mi sorprendeva di più, era la inconcepibile franchezza con cui taluni amici miei, di cui ben conoscendo la sensibilità, la moderazione e la riservatezza, ero ben sicuro che non mi avrebbero mai confidato certi loro segreti personali, o certe loro difficoltà finanziarie, mi dichiarassero invece con la più grande schiettezza che si trovavano in angustie economiche, o mi spiattellassero senza riserve altre loro intime vicende di varia natura ».

« Tale circostanza mi parve tanto seria dal punto di vista della convivenza sociale, che un giorno ne chiesi spiegazioni a *Giulia* in questi termini: "I miei risultati in questo nuovo campo d'indagini mi preoccupano seriamente, poichè mi sembra che se gli altri faranno come me, non esisteranno più segreti a questo mondo". – Essa rispose: "Oh no! Tu esageri". – Al che osservai: "E allora come si spiega che per il tramite della mia mano, un amico mi rivela segreti personali ch'egli si guarderebbe bene dal confidarmi normalmente?" »

« Essa mi diede una spiegazione che non intendo riferire

come definitiva, ma unicamente come la spiegazione di *Giulia*, scritta con la mia mano, e che certamente non era il prodotto della subcoscienza, poichè io non l'ho mai pensata. Essa rispose: "La vostra personalità reale, o spirituale, non confiderà mai a nessuno, pel tramite medianico, cose che considera dover tenere segrete, e se talora confida incidenti più o meno intimi, lo fa nella piena consapevolezza di farlo. La differenza sta in questo, che la vostra personalità reale, o spirituale, pensa e giudica in merito al valore intrinseco di un fatto, molto diversamente dalla vostra personalità normale". – Chiesi: "Che cosa intendi per la nostra personalità reale, o spirituale?". – Rispose: "La vostra personalità reale, o spirituale, ciò che voi chiamate il vostro Io, sovrasta e governa tanto la vostra mentalità cosciente, quanto quella subcosciente, usando l'una e l'altra a suo piacimento. La vostra mentalità cosciente si serve delle facoltà sensorie per comunicare coi propri simili, quando costoro sono alla portata delle facoltà stesse; le quali pertanto risultano molto rudimentali nella loro potenzialità. Non più così per le facoltà sensorie della mentalità subcosciente, le quali risultano già uno strumento di comunicazione molto più sottile, raffinato ed efficace, per quanto rimangano sempre uno strumento in servizio della vostra personalità spirituale, la quale, quando desidera comunicare con qualche persona a distanza, si serve della mentalità subcosciente, che però non adopera mai al fine assurdo di svelare ad altri ciò che è veramente necessario di mantenere segreto; nè più nè meno che non lo svelerebbe normalmente con la favella. Insomma la vostra personalità reale, o spirituale, è la padrona assoluta dei propri strumenti di comunicazione" ».

« Chiesi ancora: "Come si determinano tali comunicazioni?". – Rispose: "Come mai? Non lo comprendi? Gli spiriti dell'Universo intero sono a contatto tra di loro; dimodochè tu puoi parlare con la personalità spirituale di qualsiasi persona al mondo, senza limiti di distanza, *all'unica condizione che tu l'abbia conosciuta personalmente*. Se tu puoi parlare ad una persona incontrandola, perchè già la conoscevi, allora tu puoi conversare con la medesima in qualunque parte del mondo essa si trovi, invitandola a scrivere con la tua mano" ».

« ... Può darsi che si tratti della mia medianità imperfetta-

mente sviluppata, ma sta di fatto ch'io non pervengo ad entrare in rapporto con tutti gli amici miei, e che riscontro una grande differenza nel valore intrinseco delle loro comunicazioni. Così, ad esempio, ve ne hanno alcuni i quali mi comunicano ragguagli personali con straordinaria accuratezza, per modo che sopra cento loro affermazioni non ne riscontro una sola inesatta. Per converso, ve ne sono altri i quali si manifestano col loro nome, ma che nondimeno trasmettono ragguagli completamente falsi. Comunque, i più dimostrano la massima accuratezza nel trasmettere loro notizie; senonchè, anche in simili circostanze, si rileva un fatto curioso, ed è che se io domando – poniamo il caso – a un amico di Glasgow notizie sulla sua flussione facciale, egli mi risponde con scrupolosa esattezza, sia che va peggiorando, sia che i suoi foruncoli si sono aperti e che ha la faccia coperta da un cataplasma, sottoscrivendo i messaggi con la propria firma. Eppure quando m'incontro con l'amico in carne ed ossa e gli sottopongo la sua scrittura, egli non ricorda affatto di avere conversato con me. Chiesi a *Giulia* dilucidazioni in proposito, formulando la mia domanda in questi termini: "Come si spiega che quando io chiesi all'amico mio come stava della sua flussione facciale, egli m'informò esattamente sul proprio stato, eppure non ricorda di avere comunicato con me? Qualora la nostra personalità spirituale non trasmettesse mai ragguagli senza la piena consapevolezza di farlo, come si spiega che gli amici mi forniscono ragguagli ch'essi ignorano di avermi fornito?". – Essa rispose: "Quando ti rivolgi medianicamente a un amico tuo, la di lui *personalità* risponde esercitando le proprie *facoltà mentali subcoscienti*, non già quelle *coscienti* o *cerebrali*, e, naturalmente, non si cura di far sapere alla propria *mentalità cosciente* o *cerebrale*, ch'essa ha comunicato un ragguaglio a chi l'aveva chiesto, servendosi delle *facoltà mentali subcoscienti*; giacchè non è punto necessario che lo faccia; ma se ritenesse utile di farlo, allora il tuo amico si ricorderebbe" » (*Light*, 1893, pagg. 134-143).

Questi i brani essenziali dell'interessantissima conferenza di William Stead, a proposito dei quali rilevo anzitutto che la personalità medianica di *Giulia*, quando informa lo Stead circa il fatto che è possibile ad un medium di entrare in rapporto con viventi

lontani, ma solo a condizione ch'egli li conosca personalmente, non fa che convalidare la tesi da me svolta nel capitolo precedente, secondo la quale non possono realizzarsi comunicazioni medianiche tra viventi in assenza del rapporto psichico, il quale può solo stabilirsi con persone conosciute dal medium o dai presenti, o pel tramite di un oggetto psicometrizzabile.

Rilevo inoltre quest'altra affermazione di *Giulia*:

« Quando ti rivolgi medianicamente a un amico lontano, la di lui personalità spirituale *risponde* esercitando le proprie facoltà mentali subcoscienti, non già quelle coscienti o cerebrali ». – Ora in tale affermazione si contiene il nucleo sostanziale della tesi che mi dispongo a svolgere, secondo la quale le comunicazioni medianiche tra viventi *risultano conservazioni vere e proprie tra due personalità subcoscienti in rapporto psichico tra di loro*; conclusione teoricamente importantissima in quanto elimina l'assurda ipotesi con cui si presuppone che le facoltà supernaturali dei medium abbiano il potere d'insinuarsi nelle subcoscienze altrui per ivi selezionarvi i ragguagli di cui abbisognano al nobile scopo di mistificare il prossimo.

Non aggiungo altro, poichè dovrò tornare ripetutamente sull'argomento nell'esposizione dei casi.

* * *

Comincio dall'episodio con cui s'iniziarono le nuove esperienze in esame. Il soggetto lontano prescelto dallo Stead era una distinta scrittrice la quale collaborava nella *Review of Reviews*, e che divenne in breve uno dei migliori corrispondenti spirituali dello Stead. Essa rispondeva immediatamente agli inviti mentali di quest'ultimo, in qualunque luogo si trovasse, di giorno come di notte, iniziando conversazioni interessantissime perchè esuberanti di prove d'identificazione personale. Ricavo l'incidente dal vol. IX, pag. 53 dei *Proceedings of the S. P. R.*, e chi lo riferisce è il Myers. La relazione è scritta da William Stead, il quale informa:

« Per quanto rimanessi piuttosto incredulo, cominciai ad esperimentare pensando a una signora di Londra, che prescelsi

perchè tra me e lei esistevano vincoli di reciproca simpatia; e la prova riuscì a meraviglia. Vale a dire che riscontrai come l'amica mia non avesse difficoltà di sorta ad usare la mia mano per comunicarmi sue notizie, esprimendosi secondo l'umore del momento.

« Una volta, mentre l'amica mia – che chiamerò Miss Summers – stava dettando un messaggio, io la interruppi bruscamente domandando: "Siete proprio voi che scrivete con la mia mano, oppure sono io che converso con la mia subcoscienza?". – La mia mano scrisse: "Vi proverò che sono realmente io che scrivo. In questo momento io seggo dinanzi allo scrittoio, e tengo fra le mani un oggetto che domani vi porterò in ufficio. Sarà come un piccolo dono che voi dovrete accettare da me. È l'immagine di un vecchio cardo". – Risposi: "Come mai? Un vecchio cardo?". – "Sì, proprio un vecchio cardo; esso rappresenta un grato ricordo della mia vita, ed è per questo che lo tengo molto caro. Domani ve lo porterò, e vi spiegherò meglio ogni cosa a viva voce. Mi lusingo che lo accetterete".

« Il giorno dopo l'amica mia venne in ufficio, ed io chiesi tosto se mi avesse portato qualche piccolo dono. Rispose di no; ma che aveva realmente pensato di portarmelo, per quanto avesse finito per lasciarlo a casa. Allora chiesi in che consisteva, ed essa aggiunse che si trattava di un regalo talmente assurdo che non desiderava nominarlo. Io insistetti, ed essa allora spiegò che si trattava di un pezzo di sapone! Io rimasi profondamente deluso per il supposto insuccesso, e glielo dissi. Ma essa, con sorpresa, replicò: "Strano davvero! Ogni cosa accadde come voi l'avete scritta su questo foglio, e si tratta proprio di un cardo, e per giunta di un vecchio cardo, il quale, però, è impresso in un pezzo di sapone; e ve lo porterò domani. Dovete sapere che il cardo rappresenta una parte importante nei ricordi della mia vita". E qui essa procedette a narrarmi l'incidente personale corrispondente a tale affermazione. Il domani mi portò il pezzo di sapone in discorso, sul quale si scorge effettivamente impressa l'immagine di un vecchio cardo ».

(Il Myers così conferma: « Mi venne narrato l'incidente personale connesso all'immagine di un vecchio cardo, dal quale emerge che l'immagine stessa impressa sul pezzo di sapone, conferiva

all'oggetto tutto il suo significato. Miss Summers aveva pensato a portarlo in regalo allo Stead prima che la mano di quest'ultimo scrivesse tale ragguaglio, e probabilmente vi pensò all'istante preciso in cui lo Stead lo scrisse »).

Nel caso esposto l'incidente d'identificazione personale inteso a provare allo Stead come non si trattasse di una mistificazione della di lui subcoscienza, ma bensì di una conversazione reale con la personalità spirituale di Miss Summers, appare adeguata allo scopo, visto che il dono promesso a titolo di prova in tal senso, consisteva in un alcunchè di siffattamente eccezionale, da non potersi spiegare con la solita ipotesi delle coincidenze fortuite. Emerge infatti palese che l'immagine di un vecchio cardo impressa sopra un pezzo di sapone non è certo un oggetto consuetudinario da distribuire in regalo.

Osservo inoltre che nell'incidente in esame – come in altri occorsi con la medesima sensitiva – quest'ultima sarebbe apparentemente entrata in rapporto medianico con lo Stead durante lo stato di veglia; il che, però, non significa che l'incidente siasi svolto precisamente così. Anzitutto perchè in nessuna delle esperienze in discorso vi erano testimoni i quali potessero accertarsi che la sensitiva non erasi in quel momento assopita; poi, perchè ove anche tali testimoni esistessero, non avrebbero grande valore, visto che una persona può benissimo passare, e rimanere per qualche tempo, in condizioni di *sonnambolismo vigile*, senza che i presenti se ne accorgano, e senza che lo avverta essa medesima. Tutto ciò è teoricamente importante, e torneremo sul tema allorchè si avrà occasione di alludere a un caso recente del genere in cui il soggetto lontano e inconsapevole si trovava apparentemente in condizioni di veglia, caso continuamente citato dagli oppositori in dimostrazione che i medium carpiscono tutto ciò che vogliono nelle subcoscienze altrui, pervenendo in tal guisa a mistificare il prossimo personificando entità di defunti (caso Soal-Gordon Davis).

Ripeto pertanto ancora una volta che l'ammaestramento teorico da ricavarsi dall'episodio esposto, e che sarà più che mai convalidato da quelli che seguiranno, consiste nella prova palese e indubitabile che *nelle comunicazioni tra due personalità integrali subcoscienti, conversazioni trasmesse alla personalità cosciente del*

medium pel tramite della scrittura automatica; mentre emerge altrettanto palese che i medium non carpiscono nulla e non selezionano nulla, e in conseguenza che l'ipotesi tanto cara agli oppositori è destituita di qualsiasi fondamento sperimentale.

Occorre tenere ben fermo in mente l'insegnamento teorico sopra riferito, perchè dal fatto positivamente accertato che nelle comunicazioni medianiche tra viventi si tratta di una conversazione tra due personalità integrali subcoscienti, ne deriva che le comunicazioni stesse si trasformano in prove risolutive d'identificazione personale dei viventi comunicanti; le quali, a loro volta, convalidano altrettanto efficacemente le manifestazioni analoghe per cui si ottengono le prove d'identificazione personale dei defunti. Laddove invece se si fantastica con gli oppositori che nelle comunicazioni medianiche tra i viventi, i medium ricavano dalle subcoscienze dei viventi stessi tutti i ragguagli forniti sulla loro esistenza privata, in tal caso dovrebbesi argomentare nel medesimo senso per una gran parte delle comunicazioni medianiche coi defunti, ritenendole un notiziario di fatti carpiti dai medium nelle subcoscienze altrui: con ciò rendono teoricamente più difficile la dimostrazione rigorosamente scientifica delle prove d'identificazione spiritica.

Ciò rilevato, mi affretto ad aggiungere che l'ipotesi in discorso non è soltanto da escludersi in base ai processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, ma lo è altresì in base alla considerazione che con la medesima non si spiegherebbe la caratteristica fondamentale delle comunicazioni tra viventi, qual'è quella della conversazione che si svolge tra il medium e la personalità subcosciente del vivente lontano; conversazione che assume aspetti sempre nuovi ed imprevisti, *i quali non hanno nulla di comune coi ricordi latenti nelle subcoscienze altrui*, e ciò in quanto i ragguagli forniti, gli stati d'animo manifestati, le caratteristiche morali, le idiosincrasie personali scaturiscono dalle domande rivolte dall'automatista alla personalità del vivente comunicante. Così stando le cose, non rimane che concludere formulando una proposizione tanto semplice da sembrare ingenua, ed è che quando una ipotesi risulta impotente a spiegare la caratteristica maggiore di

una data classe di manifestazioni, ciò significa ch'essa è inapplicabile alle manifestazioni stesse. E mi pare che basti.

* * *

Quest'altro episodio, esso pure occorso con Miss Summers, servirà a convalidare quanto si disse in precedenza circa la schiettezza senza riserve con cui le personalità integrali subcoscienti confidano a terzi le loro angustie private. In data 20 settembre 1893, William Stead, come di consueto, rivolse il pensiero a Miss Summers, chiedendo notizie. La sua mano immediatamente scrisse:

« Oggi è per me giornata di tristi delusioni. In pagamento di un mio lavoro, ricevetti una somma molto inferiore a quanto mi attendevo, e sulla quale contavo; dimodochè ora mi trovo in ristrettezze economiche assai penose. Non volli mettervi a parte di tutto ciò, poichè ben sapevo che voi mi avreste provvisto il denaro necessario; ciò che io non voglio. Ho, tra l'altro, un debito di tre lire sterline col padrone di casa. Non importa: me la caverò ugualmente ».

« Io soggiunsi: Vi manderò la somma che vi abbisogna. Venne immediatamente risposto: "No, non l'accetterei, e ve la manderei indietro. Ho la mia fierezza, e non voglio apparire una collaboratrice mercenaria" ».

« Il domani mandai da Miss Summers una persona che godeva di tutta la sua fiducia, e pervenni a sapere ch'essa versava effettivamente nelle angustie economiche di cui mi aveva ragguagliato medianicamente. Senonchè quando Miss Summerso venne a sapere con qual mezzo ero stato informato sulle di lei difficoltà economiche, ne rimase eccessivamente disgustata » (*Proceedings*, vol. IX, pag. 54).

Dall'incidente esposto emerge più che mai palese che nelle esperienze in esame non può trattarsi di telemnesia, ma che si tratta invece di dialoghi veri e propri i quali si svolgono tra due personalità spirituali subcoscienti. Si osservi infatti che quando lo Stead soggiunse: "Vi manderò la somma che vi abbisogna", Miss Summers risponde: "No, non l'accetterei e ve la rimanderei in-

dietro"; risposta la quale implica un'azione dialogata che si svolge nel presente, e non mai un processo di selezione dei ricordi latenti nelle subcoscienze altrui. E siccome il dialogo risultò veridico, non è il caso d'invocare la solita ipotesi dei così detti romanzi subliminali con relativa drammatizzazione subcosciente.

* * *

L'incidente che segue occorse tra William Stead e il proprio figlio, il quale si trovava sul Reno, in viaggio di piacere. Il padre scrive:

« Mio figlio portava con sè una Kodac e, come accade frequentemente, egli rimase privo di lastre fotografiche; dimodochè scrisse a casa per esserne rifornito. Feci subito inviare le lastre, e quando erano trascorsi i giorni necessari onde arrivassero, chiesi medianicamente a mio figlio se le aveva ricevute; ed egli rispose che le attendeva con impazienza, ma che non giungevano; per cui non poteva fotografare i luoghi pittoreschi che attraversava. Mi recai subito ad informarmi in proposito, accertandomi che le lastre erano state spedite. Ma ecco che due giorni dopo mio figlio scrisse nuovamente con la mia mano: "Perchè non mi mandi le lastre?". – Volli ancora una volta informarmi al riguardo, riportandone l'assoluta certezza che la spedizione era stata eseguita una settimana prima. Ne conclusi che la mia mano era influenzata da interferenze subcoscienti, e non permisi più che venissero dettati messaggi da parte di mio figlio. Senonchè quando questi tornò a casa, venni a conoscere con viva sorpresa che le lastre inviate non erano mai giunte a destino, e che le due richieste impazienti dettate in suo nome dalla mia mano a Wimbledon, corrispondevano esattamente al di lui stato d'animo quando si trovava a Boppard » (*Light*, 1893, pag. 63).

Nel caso esposto, e dal punto di vista dell'autenticità del fenomeno di comunicazione medianica tra viventi, è interessante la circostanza dello Stead il quale aveva la certezza che le lastre fotografiche erano state spedite; certezza inconciliabile con l'ipotesi di una mistificazione subcosciente, poichè in tal caso il padre

avrebbe dovuto autosuggestionarsi nel senso delle proprie convinzioni, in guisa da provocare una risposta in cui si annunziasse l'arrivo delle tanto attese lastre fotografiche. E invece il figlio rispose protestando una seconda volta che le lastre non arrivavano. È forza pertanto concluderne che il dialogo in discorso era d'ordine telepatico-medianico.

* * *

Nell'esempio seguente si tratta ancora di una persona che dopo essersi dimostrata reticente con lo Stead nel confidargli le proprie angustie economiche, gliene parla senza riserva pel tramite medianico. William Stead riferisce:

« Nel febbraio scorso (1893) m'incontrai in ferrovia con un signore che avevo conosciuto casualmente poco tempo prima. Sapevo genericamente che egli dimostravasi da qualche tempo immerso in gravi preoccupazioni; dimodochè la nostra conversazione prese una piega piuttosto confidenziale, dalla quale appresi che le sue preoccupazioni erano d'ordine finanziario. Allora io gli dissi che non avevo idea se potessi o non potessi riuscirgli utile, ma che in ogni modo lo pregavo a volermi confidare francamente in quali condizioni si trovava, quali i debiti che aveva, e i crediti o le somme di cui poteva disporre. Egli rispose che non si sentiva di entrare in simili particolari; ed io mi astenni dall'insistere. Alla prossima stazione ci separammo. In quella sera medesima io ricevetti una lettera di lui in cui si scusava di essersi dimostrato con me reticente, forse inurbano; spiegando che in realtà egli non si sentiva di potermi confidare ciò che avevo domandato. Ricevetti la lettera alla dieci pomeridiane, e verso le due del mattino, prima di andare a letto, sedetti al tavolo, e rivolgendo il pensiero alla persona in discorso, domandai: "Voi non aveste la forza morale di dichiararmi faccia a faccia quali erano le vostre condizioni finanziarie, ma ora potete confidarmi ogni cosa scrivendo con la mia mano. Ditemi dunque come vi trovate. Quali somme dovete?". — Venne risposto: "I miei debiti ammontano a lire sterline 90". —

Avendo chiesto se la cifra dettata era esatta, venne ripetuta in tutte le lettere: "Novanta lire sterline". – Domandai:

« E questo è tutto? ».

"Sì; e non so davvero come potrò fare a pagarle".

« Quanto credete di poter ricavare dalla piccola proprietà di cui mi parlaste? ».

"Spero di ricavare 100 lire sterline; ma forse è troppo. Comunque ho bisogno di vendere a qualunque prezzo. Oh se potessi trovare da guadagnarmi la vita! Sarei disposto a fare qualunque mestiere".

« Di qual somma avete bisogno per vivere? ».

"Non credo che potrei vivere con meno di 200 lire sterline all'anno, poichè non sono solo: ho i miei vecchi da mantenere. Se fossi solo potrei vivere con 50 sterline; ma poi c'è il fitto di casa e il vestiario. Arriverò mai a guadagnare una tal somma? Non so che pensare".

« Il domani andai a trovare il mio amico. Appena mi vide egli disse: "Spero che non vi sarete offeso per essermi io rifiutato a confidarvi in quali circostanze mi trovo: ma in realtà il mio sentimento era di non disturbarvi con le mie querimonie". – Risposi: "Io non me ne offesi affatto; e, a mia volta, spero che voi non vi offenderete quando apprenderete che cosa feci io". – Quindi gli spiegai brevemente i metodi di comunicazione telepatico-medianica, e poi aggiunsi: "Io non so se in quanto scrisse la mia mano vi sia una parola di vero, ed esito a comunicarvelo, soprattutto perchè penso che la cifra da me dettata quale ammontare dei vostri debiti, è troppo esigua per essere vera; tanto più se penso alla depressione morale in cui siete immerso. E pertanto io vi leggerò anzitutto la cifra in questione; se risulta giusta, allora vi farò conoscere il rimanente; ma se risulta sbagliata, allora dovrò considerare ogni cosa come il prodotto di una mistificazione subcosciente, in cui la vostra personalità non entra per nulla". – Egli appariva interessato, per quanto incredulo.

« Io così proseguii: "Prima ch'io legga il messaggio, è necessario che voi facciate mentalmente il calcolo dell'ammontare totale dei vostri debiti; quindi della somma che voi sperate ricavare dalla vendita della vostra proprietà; poi, della somma a voi necessaria

per vivere annualmente insieme alla vostra famiglia; e infine, della somma con cui potreste vivere se foste solo". – Egli si concentrò un momento, poi soggiunse: "Ho pensato a tutto questo". – Allora trassi fuori il messaggio, leggendo: "L'ammontare del vostro debito è di lire sterline 90". – Egli diede un sobbalzo, esclamando: "Proprio vero! Nondimeno la somma da me pensata era di lire sterline 100, poichè avevo incluso in essa anche il denaro necessario per le spese correnti".

« Io continuai: "Visto che l'ammontare della somma da voi dovuta risulta esatto, allora io proseguo nella mia lettura. Voi sperate di ricavare lire sterline 100 dalla vostra proprietà". – "Sì – egli rispose – è proprio questa la cifra da me pensata, per quanto avrei esitato a dichiararla, poichè la ritengo esagerata".

« Voi mi dichiaraste che coi vostri impegni presenti, non potreste vivere con meno di 200 lire sterline all'anno. – "Verissimo – egli disse – proprio così".

« Nondimeno avete aggiunto che se foste solo, potreste vivere con 50 lire sterline. – Egli osservò: "Orbene, io avevo pensato in questo momento a una lira sterlina per settimana".

« Risulta pertanto che la mia mano trascrisse esattamente il pensiero di una persona di mia conoscenza, alla distanza di parecchie miglia, poche ore dopo che la persona medesima mi aveva scritto scusandosi per non avere avuto il coraggio di confidarmi le informazioni che le avevo chiesto ».

Il Myers pregò lo Stead a procurargli la testimonianza dell'amico suo, al fine di deporla negli archivi della Society for Psychical Research, nell'interesse delle ricerche psichiche; e lo Stead gliela fece avere. Il Myers la pubblicò nei *Proceedings* (vol. IX, pag. 57), sopprimendo il nome del testimone in discorso, ma dichiarando che l'avrebbe riferito privatamente a chiunque ne facesse richiesta:

Ecco la lettera dell'amico dello Stead:

« Egregio Signor Stead,

« Ricevetti la vostra relazione, e non ho nulla in contrario a che venga trasmessa alla Society f. P. R. – Ogni ragguaglio in essa contenuto è scrupolosamente vero. Io ero assolutamente ignaro del vostro esperimento, e lo seppi il giorno dopo da voi. Il

risultato dell'esperimento stesso produsse in me una grande impressione, poichè ben sapevo che voi non potevate conoscere nulla sui miei affari, nulla sull'ammontare dei miei debiti, sul valore della mia proprietà, e sui miei prospetti di vita. (Firmato: E. J.) ».

Il caso esposto non differisce sostanzialmente dagli altri, ma risulta più degli altri importante dal punto di vista teorico, per la maggiore efficacia dimostrativa, tenuto conto della durata non comune del dialogo medianico, e delle minuziose informazioni private ottenute da una persona che poche ore prima aveva dichiarato verbalmente allo Stead di non voler scendere a confidenze sopra il tema delicato delle proprie angustie economiche.

Tra le informazioni ottenute medianicamente dallo Stead, e quelle ottenute verbalmente dalla medesima persona, si riscontrano lievi differenze nella forma in cui furono concepite dalle due personalità: subcosciente e cosciente del medesimo individuo; non già però nella sostanza, la quale corrisponde esattamente.

Di fronte a un dialogo veridico tanto prolungato e tanto circostanziato, chi oserebbe ancora sostenere che le comunicazioni medianiche tra viventi si determinano pel tramite di una presunta facoltà di chiaroveggenza telepatica, o telemnesia, capace d'insinuarsi nei più reconditi recessi delle subcoscienze altrui allo scopo di carpirvi gli elementi necessari a rappresentare una falsa personalità di vivente, con relativo sviluppo dialogato il quale risulterebbe una drammatizzazione spuria di particolari percepiti telepaticamente? Non possono certo definirsi percezioni telepatiche drammatizzate quelle implicite nei brani di dialogo in cui lo Stead domanda: "Di quale somma avete bisogno?", e ottiene in risposta: "Non credo che potrei vivere con meno di 200 lire sterline all'anno, poichè non sono solo: ho i miei vecchi da mantenere. Se fossi solo potrei vivere con 50 lire sterline...". Qui ci si trova in presenza di una risposta la quale implica che colui che l'ha formulata ha dovuto compiere anzitutto dei calcoli mentali; e così essendo, allora i calcoli stessi non potevano carpirsi nella di lui subcoscienza in quanto originavano da una speciale domanda a lui rivolta in quel preciso istante. E non mi pare il caso di aggiungere altro: sta di fatto che nelle dialogizzazioni in esame la spiegazione razionale delle medesime emerge palese dalle modalità con cui si svol-

gono; ed è che si tratta di due personalità spirituali che conversano tra di loro.

Ne consegue che se le ipotesi della chiaroveggenza telepatica e della telemnesia debbono escludersi perchè impotenti a spiegare le manifestazioni dei viventi, allora a maggior ragione, dovranno escludersi per la spiegazione delle manifestazioni dei defunti ogni qual volta i ragguagli personali necessari a rappresentare una falsa personalità di trapasso dovrebbero carpirsi nelle subcoscienze d'individui sconosciuti al medium, nonchè sparsi un po' dovunque nel mondo.

In altri termini, appare logicamente inevitabile che a spiegazione delle *manifestazioni dei defunti*, debbasi preferire l'ipotesi che armonizzi perfettamente con le modalità per cui si estrinsecano le *manifestazioni dei viventi*; posto che queste ultime risultano l'unica salda base di ogni inferenza scientifica in tale ordine di ricerche. E così essendo, dovrà dirsi che nella guisa medesima in cui nelle manifestazioni dei viventi, sono i viventi stessi che comunicano ai medium, o pel tramite dei medium, i ragguagli personali intesi a identificarli, così nei casi delle manifestazioni dei defunti, sono i defunti stessi che comunicano ai medium, o pel tramite dei medium, i ragguagli personali intesi a identificarli.

Insomma, l'argomentazione essenziale di *una conversazione tra due personalità spirituali*, appare fondamentale in entrambe le categorie di manifestazioni in esame; dimodochè se la caratteristica in discorso corrisponde a un fatto scientificamente accertato nella circostanza delle *manifestazioni dei viventi*, non è possibile esimersi dal concludere che corrisponda a un fatto altrettanto reale ed accertato nella circostanza delle *manifestazioni dei defunti*. Bene inteso, sempre alla condizione che le informazioni conseguite in entrambi i casi, risultino veridiche, nonchè ignorate da tutti i presenti.

Da quanto si venne esponendo ne consegue che l'ipotesi avversaria deve escludersi perchè non corrisponde alle modalità con cui si estrinsecano i fatti.

Vi sono altre importanti circostanze da far valere a rincalzo delle considerazioni esposte; circostanze di cui si parlerà nella sin-

tesi conclusionale del presente capitolo, risultando esse d'ordine generale.

* * *

Ricavo il seguente episodio da un lungo articolo che William Stead pubblicò nel numero di gennaio 1909 della propria rivista *The Review of Reviews*:

« Una signora amica mia (si trattava di Miss Summers) la quale scrive con la mia mano a distanza più facilmente ancora che con la mano propria, aveva passata la fine della settimana a Halsmere, villaggio posto a trenta miglia da Londra. Doveva venire a far colazione da me nel giorno di mercoledì, a condizione che fosse tornata in città. Nel pomeriggio del lunedì volli informarmi in proposito, e posando la penna sulla carta, domandai mentalmente alla signora in questione se si trovava di ritorno a casa. La mia mano scrisse quanto segue:

« Sono spiacente di dovervi informare che mi è capitato un incidente molto deplorevole, e che quasi ho vergogna di raccontarvi. Ero partita da Halsmere alle ore 2.27 pomeridiane, in una vettura di seconda classe, in cui si trovavano altre due signore ed un uomo. Giunti alla stazione di Godalming, le signore scesero, ed io rimasi sola col viaggiatore. Egli si alzò e venne a sedersi a me da lato. Io me ne spaventai, e lo respinsi. Egli però non volle andarsene, e ad un momento tentò di baciarmi. Io divenni furiosa, e ci accapigliammo. Durante la lotta io m'impadronii del suo parapioggia, e lo colpii ripetutamente; ma il parapioggia si ruppe, ed io cominciavo a temere di avere la peggio, quando il treno si fermò a qualche distanza dalla stazione di Guildford. L'uomo si spaventò, mi lasciò libera, e prima che si fosse raggiunta la stazione, si lanciò fuori dal vagore e prese la fuga. Io ero estremamente agitata, ma ho conservato il parapioggia.

« Inviai subito il mio segretario a casa della signora amica mia, con un biglietto in cui esprimevo il mio rammarico per l'aggressione da lei patita, soggiungendo in ultimo: "Calmatevi, e mercoledì portatemi il parapioggia appartenente a quell'uomo".

« Essa mi ripose: "Sono spiacente di sapervi informato su quanto mi avvenne, poichè avevo deciso di non parlarne con alcuno: ma il parapioggia era mio, non già suo".

« Quando il mercoledì essa venne a colazione da me, mi confermò l'assoluta esattezza di ogni ragguaglio trascritto dalla mia mano sull'avventura toccatale, e mi fece vedere il parapioggia, il quale era proprio il suo, e non già quello dell'aggressore. Come mai potè determinarsi tale errore di trasmissione? Io l'ignoro; ma forse l'errore sarebbe stato rettificato qualora avessi pensato a chiedere la revisione di tutti i particolari da me trascritti.

« È quasi superfluo avvertire ch'io non avevo alcuna idea sull'ora ed il giorno in cui sarebbe partita l'amica mia, e neppur l'ombra di un sospetto circa il deplorevole incidente di cui fu vittima ».

L'episodio esposto non la cede per valore teorico a quello precedente, giacchè nella descrizione minuziosa e completa dell'avventura toccata alla corrispondente spirituale dello Stead, emerge più che mai palese che in simile circostanza non poteva trattarsi di ragguagli ricavati dallo Stead nella subcoscienza di Miss Summers, e poi riorganizzati in modo da rappresentare una falsa personificazione di lei, in atto di riferirglieli medianicamente; ma che si trattava invece di una conversazione come tutte le altre, tra due personalità integrali subcoscienti.

L'errore di trasmissione interpolatosi curiosamente in mezzo a tanti particolari veridici, non menoma in nulla l'importanza teorica del fatto; ed è probabilmente conseguenza di un fuggevole istante d'interferenza subcosciente. Giacchè non bisogna dimenticare che lo stato di recezione medianica risulta una condizione passiva ed eminentemente instabile dello spirito, la quale è affine per natura a un'altra condizione passiva ed eminentemente instabile dello spirito medesimo, che è lo stato onirico; vale a dire il regno dei sogni. Da ciò l'estrema facilità con cui nelle comunicazioni medianiche, sia di viventi che di defunti, s'inframmettono elementi di sogno. E quando è questione di comunicazioni con defunti, tali elementi di sogno venuti a interpolarsi tra le informazioni veridiche, costituirono sempre il grande ostacolo a che numerosi indagatori aderissero all'ipotesi spiritica; poichè per molti di costoro

un'autentica personalità di defunto non dovrebbe mai sbagliare riferendo qualche particolare saliente della propria esistenza terrena; affermazione apparentemente razionale e incontestabile, ma in realtà completamente errata, poichè non tiene conto delle imperfezioni inerenti allo strumento onirico-subcosciente di cui si valgono i defunti per comunicare coi viventi; strumento che richiede una passività assoluta della mentalità del medium, passività in perpetua condizione di equilibrio instabile, con frequenti infrazioni ed irruzioni, ora oniriche, ora sonnamboliche, ora autosuggestive e suggestive, alle quali devono imputarsi gli errori, le contraddizioni e le imperfezioni che si riscontrano in molte comunicazioni dei defunti.

Da tale punto di vista, gli errori in tutto identici i quali si riscontrano nelle comunicazioni coi viventi, appariscono letteralmente preziosi per la loro eloquenza dimostrativa in favore della tesi sostenuta. Dimodochè, in base al caso esposto, dovrebbe inferirsi che nella guisa medesima in cui l'errore incorso nel mezzo a tanti ragguagli veridici, non impedisce che il complesso organico dei ragguagli stessi ne dimostri l'origine estrinseca, o più precisamente, la natura di manifestazione medianica di un vivente; così gli errori medesimi, quando si realizzano nei casi d'identificazione spiritica, non possono impedire che il complesso organico dei ragguagli veridici forniti, dimostrino l'origine estrinseca dei ragguagli stessi, o più precisamente, la loro natura di manifestazioni medianiche di defunti.

Il tema appare teoricamente molto importante, e mette conto che si riportino altri errori di trasmissione occorsi nelle esperienze in esame. Lo Stead li riferì nella sua rivista, e il Myers li raccolse in un suo lavoro pubblicato nei *Proceedings of the S. P. R.* (vol. IX, pagg. 56-57). Lo Stead racconta:

« Nondimeno vi furono due o tre circostanze in cui s'interpolarono nelle comunicazioni degli errori curiosi nei particolari. Essi risultano teoricamente tanto importanti quanto i messaggi resi correttamente. Un primo errore occorso con Miss Summers fu l'affermazione da sua parte di essersi recata a fare una passeggiata in Regent's Park, laddove in realtà essa non erasi mossa da casa. Io non saprei dire in qual modo siasi determinata tale falsa

trasmissione; penso però che vi sia stata da mia parte qualche presunzione ch'essa dovesse recarvisi; ma ove anche ciò fosse, rimane pur sempre stabilito che una falsa trasmissione è avvenuta ».

« In altra occasione si determinò un errore molto più rilevante. Io mi trovavo a Redcar, e la mia mano trascrisse la relazione di una conversazione che Miss Summers avrebbe avuta con una persona ch'ella nominava. Si sarebbe trattato di un'intervista degenerata in disputa, e mi venne trasmesso in parte il dialogo vivacissimo occorso. Quando m'incontrai con Miss Summers, compacrammo le note prese da entrambi, e trovai con mia sorpresa che per quanto Miss Summers si fosse recata effettivamente in quel giorno dalla persona che mi nominava, l'intervista degenerata in disputa non riguardava affatto lei, nè la persona da lei visitata; bensì un'amica di Miss Summers e un altro interlocutore. Risulta però che l'amica di Miss Summers erasi recata da lei a raccontarle con viva emozione l'incidente doloroso avvenuto, e la mia mano aveva trascritto tale racconto esagerandone l'importanza; e ciò alla distanza di 350 miglia. Io non conoscevo personalmente l'amica di Miss Summers; dimodochè quest'ultima rimase profondamente stupita quando si avvide che la disputa dell'amica era stata trasmessa in suo proprio nome, interpolata nella relazione genuina della propria conversazione con un'altra persona d'affari ».

Così lo Stead. – In merito al primo errore di trasmissione da lui riferito, non è il caso di discuterlo, poichè molto presumibilmente la ragione datane dallo Stead è la vera. Quanto al secondo, esso risulta indubbiamente strano, non comune ed enigmatico. Comunque, esso ricorda molto davvicino un altro errore occorso nelle esperienze del principe di Wittgenstein, errore contenuto nel caso X. della mia monografia sulle *Comunicazioni medianiche tra viventi*, [1] in cui si rileva che il principe in discorso, desiderando entrare in rapporto con la consueta sua corrispondente spirituale, orientava il proprio pensiero verso il domicilio di lei; ma siccome la signora era assente da casa, mentre nella casa medesima dormiva invece la sorella di lei, tutto ciò determinò che il principe,

[1] Pubblicata sotto il titolo di *Da mente a mente*, Ed. Europa, Verona, 1946, p. 270. Sarà ripubblicata ora nuovamente.

per effetto di affinità fluidica tra le sorelle, entrasse in rapporto con colei che coabitava nel medesimo ambiente. Ne derivò che quest'ultima narrò al principe un incidente di ballo a lei medesima occorso; ma siccome il principe credeva di trovarsi in rapporto con la persona da lui conosciuta, si determinò un'interferenza per autosuggestione, la quale trasse la mano del sensitivo a firmare erroneamente il messaggio col nome di colei che riteneva presente.

Orbene, tutto concorre a far presumere che un'interferenza analoga siasi determinata nel caso dello Stead, e conformemente dovrebbe inferirsi che il suo pensiero essendosi orientato verso la dimora della sua corrispondente spirituale al momento in cui essa conversava con un'amica la quale raccontava con viva emozione i particolari di una sua disputa, tutto ciò ebbe per conseguenza che lo stato emozionale dell'amica si ripercuotesse sulle condizioni di rapporto psichico in quel momento esistenti tra Miss Summers e lo Stead, determinando una perturbazione corrispondente nella trasmissione del messaggio in corso, il quale dopo essersi iniziato normalmente con un'informazione di Miss Summers circa il risultato di una sua intervista di affari con un signore che nominava, improvvisamente si alterò, inquantochè le onde hertziane della telegrafia senza fili, mediante le quali le due personalità spirituali conversavano insieme, furono soverchiate da altre onde hertziane più potenti, le quali erano pervenute a *sintonizzarsi* con le prime per effetto della coesistenza nel medesimo ambiente delle amiche conversanti; dimodochè tale *secondo sistema* di onde hertziane recanti notizie della disputa, si sovrapposero al *primo sistema*, col quale si amalgamò e si confuse.

Nella circostanza della conferenza di William Stead alla sede della London Spiritualist Alliance, s'iniziò tra di lui e gli ascoltatori una interessante discussione sul tema degli errori intercalatisi nelle proprie esperienze delle comunicazioni medianiche coi viventi; ciò che gli fornì occasione di riferire altri due casi del genere, che qui riproduco. Egli così disse:

« Ma ora lasciate che torni sul problema degli errori. Può darsi che si tratti di una imperfezione in ciò ch'io definisco il mio automatico ricettatore telepatico, ovvero di un difetto nei nervi motori del mio cervello. Può darsi che ad essi risalga la colpa, ma

è ben difficile escogitare un'ipotesi di lavoro che apparisca soddisfacente. Quando mio figlio si trovava in Germania, trasmetteva con la mia mano molti ragguagli veridici informandomi ch'egli partiva per un dato paese, ovvero specificando ciò che faceva in quel momento; ma nel bel mezzo del messaggio egli, ad esempio, mi ragguagliava intorno a una domenica orribilmente piovosa, in cui restando a casa non aveva nulla da leggere, salvo una Bibbia tedesca; ciò che gli faceva rimpiangere di non avere portato con sè dei buoni libri. Ma ecco che a suo tempo si riscontrava come in tutto ciò nulla vi fosse di vero. La domenica in discorso non era stata orribilmente piovosa, i due viaggiatori non avevano affatto desiderio di leggere, e non possedevano una Bibbia tedesca ».

Nell'incidente esposto, si direbbe che l'interferenza dello strato onirico-subcosciente siasi determinata in conseguenza di un'autentica domenica orribilmente piovosa esistente nella località in cui si trovava lo Stead; circostanza aggravata dal trovarsi egli in ambiente sprovvisto di libri, con cui distrarre la propria noia.

Questo il secondo caso riferito dallo Stead:

« Un'amica mia la quale erasi recata a visitare la tomba del poeta Matthew Arnold nel giorno del Natale, scrisse nella sera stessa con la mia mano, ragguagliandomi sui particolari del viaggio, cominciando col dirmi che erasi recata alla stazione di Paddington, che aveva preso un altro biglietto per la stazione di Laleham. A questo punto io le osservai: "Ciò non può essere, poichè tale stazione ferroviaria non esiste". – Essa continuò: "Presi un biglietto per Laleham, e colà giunta, mi recai difilata al camposanto il quale era deserto, rivolsi i passi direttamente alla tomba del poeta, sulla quale deposi un mazzo di bianchi fiori. Quindi mi avviai senz'altro alla stazione. Ed anche questa volta mi toccò in sorte un compartimento per me sola". – Come si vede, in tale messaggio si conteneva una descrizione minuziosa intorno a vicende da me totalmente ignorate. Ma ora badiamo agli errori che vi si intercalarono, giacchè gli errori interessano il mio criterio assai più dei particolari veridici. Questi ultimi appariscono naturali, in quanto è naturale che l'amica mia dica sempre la verità, e per converso, è contrario alla sua natura il dire delle falsità. In linea di massima il messaggio è veritiero; ma quando m'incontrai con lei ed osservai: "Non sapevo

che a Laleham vi fosse una stazione ferroviaria". – Essa rispose: "E infatti non c'è; io presi il treno a Staines". – Io soggiunsi: "Ma, dunque, perchè avete scritto con la mia mano che prendeste un biglietto per la stazione di Laleham?". – Essa rispose: "Io chiesi infatti un biglietto per Laleham, e l'impiegato ferroviario mi diede un biglietto per Staines, osservando che quella era la stazione per andare a Laleham". – Questi i fatti; ed ora analizziamo gli errori incorsi: l'amica mia non erasi recata alla stazione di Paddington, bensì a quella di Waterloo; essa non aveva deposto un mazzo di fiori bianchi sulla tomba del poeta, bensì un mazzo di fiori blu. Come darsi ragione di questi due piccoli errori? – Si tratta di un genere d'incidenti che imbarazzano il mio criterio, traendomi a concludere che noi dovremo ancora indagare e ponderare a lungo il quesito prima di formulare teorie intorno alla modalità con cui si estrinsecano i fatti... ». (*Light*, 1893 pag. 143).

In quest'ultimo caso i due lievi errori occorsi non riguardano la veridicità degli incidenti narrati, bensì i particolari secondari con cui si svolsero. In ogni modo, non rimane che imputarli alla medesima causa delle perturbazioni più o meno notevoli, nonchè inseparabili dalle condizioni di equilibrio instabile proprie allo strato onirico subcosciente ricettatore dei messaggi supernormali. – Tale era anche il parere del rev. Allen, il quale al termine della conferenza dello Stead aveva chiesto la parola per osservare:

« Desidero esprimere il mio pensiero intorno alle comunicazioni errate trasmesse da entità spirituali. Io personalmente non sono affatto sicuro che si abbia ragione di mettere in disparte simili comunicazioni dicendo che sono false; e in conseguenza, appresi con grande interesse dal signor Stead come anche nelle comunicazioni tra viventi si ottengano qualche volta informazioni fantastiche. Ora a me sembra che se così è, allora un tal fatto ammonisce che deve considerarsi tuttora aperto ed insoluto il quesito vertente sulle così dette comunicazioni falsidiche dei defunti. È probabile invece che le apparenti menzogne risultino consecutive a una qualche imperfezione dell'organismo attraverso il quale il messaggio è trasmesso, ovvero che siano determinate da qualche intoppo nel processo di trasmissione... ».

Niun dubbio che le osservazioni del rev. Allen appariscono le più razionali, per quanto non risolvano il quesito specificandone le cause.

Non sarà inutile ricordare a questo punto come anche nelle classiche esperienze di trasmissione del pensiero a svolgimento medianico, condotte con severo criterio scientifico dal rev. Newnham (*Proceedings*, vol. III, pagg. 3-23), e in cui la medium era la propria moglie, si realizzassero talvolta analoghe interferenze subcoscienti, ma di un ordine più che mai imbarazzante, poichè non si trattava di semplici errori, ma di vere e proprie mistificazioni in tutto analoghe a quelle che si conseguono nelle comunicazioni coi defunti; circostanza altamente interessante ed istruttiva, la quale richiede di essere qui ricordata.

Il rev. Newnham sperimentava con la propria consorte sedendo nella medesima camera, a otto piedi di distanza da lei, dorso opposto a dorso; scrivendo volta per volta le domande che intendeva trasmettere mentalmente alla sensitiva, la quale posava la mano sopra una planchette, con cui rispondeva istantaneamente a ciascuna domanda, prima ancora che lo sperimentatore avesse tempo di scriverla. Le risposte erano sempre corrispondenti alle domande, e si riferivano per lo più a cose e ad argomenti non conosciuti dalla sensitiva, ma conosciuti dallo sperimentatore, salvo una volta in cui la risposta si riferiva a un'informazione ignorata anche dallo sperimentatore; ma in tal caso essa era nota a un'altra persona presente, la quale aveva scritta la domanda e l'aveva fatta leggere al rev. Newnham.

Un insegnamento importante da ricavarsi dalle esperienze in discorso consiste nella circostanza che quando lo sperimentatore dimostravasi troppo esigente, insistendo per ottenere risposte troppo complesse per la capacità di percezione subcosciente della sensitiva, allora venivano dettate risposte che, per quanto in perfetto accordo con le domande, erano inventate di sana pianta. Così, ad esempio, avendo il rev. Newnham, il quale apparteneva alla Massoneria, chiesto alla sensitiva di trascrivergli la preghiera massonica in uso per la promozione a Grande Maestro, la planchette scrisse istantaneamente, con rapidità vertiginosa, una lunga preghiera in tal senso, in cui si contenevano reminiscenze massoniche,

ma che nell'insieme era una fantastica invenzione. Ora tali sorta di mistificazioni in esperienze di trasmissione medianica del pensiero, appariscono molto suggestive e interessanti per l'analogia che presentano con le corrispondenti interferenze mistificatrici quali si conseguono frequentemente nelle comunicazioni medianiche genuinamente spiritiche. Si direbbe che le soverchie insistenze da parte dell'indagatore, avendo per effetto di determinare nelle personalità medianiche una tensione eccessiva della volontà, con relativa dispersione di fluido medianico e consecutivo indebolimento del controllo psichico, aprano il varco allo strato onirico della subcoscienza, il quale, emergendo, continui a suo modo la comunicazione in corso, svolgendo un'azione di sogno.

Giova, in ogni modo, prendere nota che le mistificazioni spiritiche trovano analogo riscontro nelle mistificazioni animiche quali si realizzano nelle comunicazioni medianiche tra viventi, il che si traduce in un ammestramento teorico notevolissimo in quanto è fondato sui processi dell'analisi comparata applicata alle due classi di manifestazioni in esame.

Le esperienze di Frederick James Crawley

L'argomento delle mistificazioni medianiche in genere è a tal segno importante, che in via eccezionale m'induco a sconfinare dal tema delle comunicazioni medianiche tra viventi per indagarlo ulteriormente e completarlo con citazioni ricavate dalle comunicazioni medianiche tra viventi conseguite pel tramite di entità di defunti, giacchè importa far rilevare che se è vero che molti errori e numerose mistificazioni medianiche risultano conseguenza della imperfezione dello strumento ricettatore dei messaggi – vale a dire del medium – però non è detto che con ciò siasi esaurito l'arduo tema vertente sulla genesi delle mistificazioni medianiche. Deve, cioè, tenersi gran conto altresì della circostanza che possono realizzarsi – come si realizzano – errori e mistificazioni d'ogni sorta dipendenti dalle condizioni precarie in cui si determinano le comunicazioni medianiche anche dal lato estrinseco dei defunti comunicanti; mi accingo pertanto a dimostrarlo in base a una serie

di esperienze recenti, condotte con intendimenti rigorosamente scientifici da Mr. Frederick James Crawley, Chief Constable of the Newcastle-upon-Tyne City Police; professione che lo rende in modo particolare consapevole dell'importanza che rivestono i più minuziosi particolari nelle esperienze di questa natura; per cui egli espone i fatti dimostrando la massima cura onde corroborarli con una abbondante quanto esauriente documentazione costituita da brani di lettere ricavati dalla corrispondenza occorsa tra i due circoli sperimentatori, nonchè dell'apposizione delle date ad ogni minima circostanza di fatto, e dall'aggiunta di schiarimenti e commenti che nulla lasciano a desiderare; pervenendo in tal guisa a compiere opera scientificamente importante e teoricamente preziosa.

Pertanto deve riconoscersi che questa serie di esperienze si dimostra meritevole dal titolo apposto dall'autore alla relazione: *Survival: My Quota.* – Si tratta infatti di un contributo veramente efficace in dimostrazione della sopravvivenza dello spirito umano.

Dalla lettura della relazione si apprende che l'idea d'iniziare esperienze di tal natura non germogliò spontaneamente nella mente di alcuno, ma furono le circostanze, combinate a taluna manifestazione spontanea da parte delle personalità medianiche comunicanti, che trassero gli sperimentatori ad iniziarle.

Mr. Crawley racconta che da diversi anni s'interessava privatamente di esperienze medianiche, in quanto la propria consorte possedeva la facoltà della scrittura automatica, mentre un'amica di famiglia scriveva a sua volta medianicamente con lo strumento denominato *ouija*, e possedeva facoltà di veggente.

Avvenne che nell'autunno del 1922 la moglie di Mr. Crawley dovette recarsi a soggiornare per qualche tempo nella cittadina di Woolastone nel Gloucestershire, mentre Mr. Crawley rimase nella propria residenza a Sunderland. Tra le due località s'interpone una distanza di circa 300 miglia.

In data 1° settembre 1922, Mr. Crawley ricevette dalla consorte una lettera in cui si conteneva il seguente paragrafo:

« Ieri sera, quando fui a letto, ebbi ad avvertire dei colpi sonori battuti nel legno del davanzale della finestra. Riconoscendo

in essi la tonalità caratteristica dei colpi battuti da *Luther* (il fratello defunto di Mrs. Crawley), chiesi se fosse proprio lui, e ricevetti risposta affermativa mediante tre forti colpi. Dopo di che i colpi continuarono a farsi udire; ma siccome risuonavano troppo forti, ed io mi trovavo in casa altrui, pregai Luther di desistere, ed egli subito mi esaudì. Erano le undici; ed io chiesi allora a Luther di recarsi a battere i suoi colpi nella tua camera a Sunderland. Stamane, scrivendo automaticamente, mi si manifestò *Ourio* (figlio defunto dei coniugi Crawley), il quale mi disse ch'egli e Luther si erano recati nella tua camera, ed avevano eseguito il mio ordine ».

Queste le informazioni inviate al consorte da Mrs. Crawley.

Ora il fenomeno erasi realizzato effettivamente: Mr. Crawley, a Sunderland, verso le undici pomeridiane, aveva udito risuonare colpi medianici nella propria camera da letto.

Era naturale che quel primo episodio spontaneo, suggerisse esperienze ulteriori nel medesimo senso; tanto più che Mr. Crawley, rimasto a Sunderland, continuava a sperimentare con la signora Low, la quale, come si disse, possedeva facoltà di medium veggente, nonchè di automatista scrivente con lo strumento medianico denominato *ouija*; mentre la signora Crawley, a Woolastone, continuava a sua volta a sperimentare da sola, allo scopo di mantenersi in rapporto coi propri figli e il fratello defunti. E fu la signora Crawley che incoraggiata dal buon successo nell'episodio esposto, ebbe per la prima l'idea di ritentare la prova sotto altra forma, incaricando gli spiriti comunicanti di trasmettere un breve messaggio al marito a Sunderland.

Questo primo messaggio non fu trasmesso, ma la personalità medianica di Luther, alla quale era stato affidato, se ne giustificò pienamente affermando di non aver potuto trasmetterlo perchè aveva trovato lo spirito *Frank* intento a dettare alla medium signora Low, una lunga comunicazione per Mr. Crawley. Ora tale informazione trasmessa da Luther, veniva confermata da una lettera di Mr. Crawley, in cui si conteneva una lunga comunicazione dello spirito *Frank*, comunicazione ottenuta nella sera del 14 settembre; vale a dire, nella sera medesima in cui la signora Crawley aveva incaricato Luther di trasmettere il messaggio. Emerge per-

tanto che il fenomeno dei messaggi medianici tra viventi, trasmessi per ausilio di personalità medianiche erasi realizzato ugualmente, per quanto in senso inverso da quello atteso; vale a dire che in luogo di avere il signor Crawley ricevuto un messaggio medianico da parte della moglie, era stata la moglie che aveva ricevuto un messaggio veridico intorno a ciò che in quel preciso momento si estrinsecava in presenza del marito.

Seguono altri messaggi della stessa natura, che qui non è il caso di riportare.

Prima d'inoltrarmi in argomento giova rilevare una circostanza di fatto la quale caratterizza questa sorta di esperienze; ed è che quasi tutti i messaggi medianici trasmessi da un circolo all'altro sotto gli auspici degli spiriti messaggeri, mentre per il contenuto essenziale corrispondono esattamente ai messaggi inviati, risultano nondimeno più o meno lacunari od imperfetti, e non sono quasi mai resi letteralmente. Ora tale circostanza di fatto presenta una grande importanza teorica per la dilucidazione di molte perplessità inerenti alle comunicazioni medianiche in genere, come vedremo a suo tempo.

In data 20 settembre 1922, il signor Crawley chiede allo spirito comunicante *Luther*:

« Vorresti incaricarti di trasmettere un messaggio a mia moglie? ».

– *Luther*: Volentieri. Bada di essere chiaro ed incisivo.

– *Mr. Crawley*: Ecco il messaggio: "Fred t'informa che il cagnolino Jim desidera ardentemente la mamma sua".

– *Luther*: Mi proverò a trasmettere soltanto questo: "Il cagnolino Jim desidera la mamma".

Il domani, 21 settembre, a mezzogiorno, la signora Crawley si dispone a scrivere automaticamente, e *Luther* le si manifesta, dettando quanto segue:

– Cara Emmie, debbo informarti intorno al cagnolino Jim.

– *Mrs. Crawley*: "Immagino che non sarà morto?".

– *Luther*: No, sta bene; dovevo parteciparti che gode buona salute.

– *Mrs. Crawley*: Sei ben sicuro di quanto affermi?

– *Luther*: Sì, Emmie, ne sono sicuro.

Come si vede, il messaggio era stato effettivamente trasmesso, ma però in guisa parziale ed imperfetta. Infatti non era esatto che lo spirito *Luther* fosse stato incaricato di informare *Emmie* che il cagnolino Jim godeva buona salute; ma tale inesattezza appare teoricamente molto interessante, giacchè dal contesto del dialogo emerge chiaramente com'essa debbasi attribuire a un fenomeno d'interferenza suggestiva provocato dalla domanda della signora Crawley: "Immagino che non sarà morto?". Ciò che vale a confermare quanto da lungo tempo già si era rilevato in ordine alle comunicazioni medianiche, ed è che gli spiriti comunicanti, allorchè si trovano immersi nell'aura dei medium, passano in condizioni analoghe a quelle dei soggetti ipnotici; e in conseguenza, sono suggestionabili, mentre le loro facoltà mnemoniche subiscono una menomazione notevole; ciò che chiarisce molte perplessità teoriche.

Da rilevare in proposito anche l'incidente dello spirito, il quale chiede a Mr. Crawley un messaggio chiaro ed incisivo, e che quando l'ha ricevuto, lo modifica per conto proprio condensandolo in una forma più chiara e stringata; ciò che convalida l'osservazione precedente in quanto dimostrata come l'impresa di trasmettere messaggi del genere non sia così semplice come a tutta prima si crederebbe; il che palesemente deve imputarsi alle condizioni sonnambolico-ipnotiche cui soggiacciono gli spiriti dei defunti immersi nell'aura dei medium; condizioni che influiscono temporaneamente e negativamente sulle loro facoltà mnemoniche. Solo tenendo conto di ciò, si comprende il motivo per cui lo spirito comunicante chiede messaggi semplici, chiari ed incisivi.

Il giorno 22 settembre, Luther si manifesta nuovamente a Mr. Crawley per annunciargli che aveva eseguito l'incarico ricevuto.

– *Luther*: Fred, io trasmisi ad Emmie il tuo messaggio...

– *Mr. Crawley*: Lo ricordi ancora quel messaggio?

– *Luther*: Credo di sì: qualche cosa intorno a un cagnolino.

Anche in questo incidente giova notare la circostanza dello spirito comunicante, il quale con la sua risposta dimostra di avere dimenticati tutti i particolari riguardanti il messaggio affidatogli

due giorni prima, e di averne unicamente conservato un ricordo generico.

Il giorno 23 settembre, alle ore 7 pomeridiane, Mr. Crawley inizia la consueta seduta con la medium Mrs. Low.

Si manifesta il figlio defunto della medium: Willie Low. Lo sperimentatore domanda:

– Vorresti incaricarti di riferire a mia moglie che la signora Annie Brown è malata?

– *Willie Low*: Volentieri.

(Mr. Crawley fa rilevare che la signora Annie Brown, la quale formava oggetto del messaggio, era un'amica della medium, ma era totalmente sconosciuta ai coniugi Crawley).

Il giorno 26 settembre, alle ore 2.30 pomeridiane, la signora Crawley si dispone a scrivere automaticamente, e subito si manifesta lo spirito di Willie Low, il quale detta:

– Sono venuto per informarti che Mrs. Annie Brown è malata.

– *Mrs. Crawley*: Chi è questa Mrs. Brown?

– *Willie Low*: Un'amica di mia madre.

– *Mrs. Crawley*: È, o non è amica nostra?

– *Willie Low*: Non è amica vostra.

– *Mrs. Crawley*: E allora perchè vieni ad avvertirmi che è malata?

– *Willie Low*: Unicamente a titolo di prova d'identità personale. Mia madre ne parlò con tuo marito a Sunderland.

In questo episodio il messaggio medianico venne trasmesso fedelmente; il che presumibilmente è dovuto al fatto che il messaggio stesso è semplicissimo, in quanto si compone di un unico argomento, privo d'incidenti accessori e di aggettivi qualificativi. Notevole l'ultima osservazione di Willie Low, per la quale egli dimostra la sua consapevolezza circa l'importanza e gli scopi delle esperienze a cui si prestava.

Riferisco tre altri episodi, dai quali emerge in tutta evidenza la grande verità qui propugnata.

In data primo ottobre, alle ore 6.30 pomeridiane, lo spirito di Frank si manifesta a Mr. Crawley a Sunderland. Mr. Crawley domanda:

– Potresti trasmettere un messaggio a mia moglie?

– *Frank:* Sì; anzi sono desideroso di provarmi.

– *Mr. Crawley:* – Senti, te ne propongo tre, a scelta. Puoi trasmettere che questa sera hai sentito cantare Doroty e Gwen; oppure che questa sera tu mi hai intrattenuto sull'esistenza spirituale; ovvero che Mr. Todd è malato.

– *Frank:* Sta bene: Todd malato; comunicazione sull'esistenza spirituale; Doroty e Gwen cantarono.

Il giorno 3 ottobre, alle ore 9 antimeridiane, ad Woolastone, si manifesta alla signora Crawley il padre defunto del di lei marito, il quale detta quanto segue:

– Noi abbiamo da parteciparti che qualcheduno è malato.

– *Mrs. Crawley:* Non puoi dirmi il nome?

– *Spirito:* Non ricordo.

– *Mrs. Crawley:* Qualcheduno che conosco?

– *Spirito:* Sì, qualcheduno che tu conosci molto bene, il quale è anche un frequentatore assiduo del vostro piccolo circolo sperimentale.

(Mr. Crawley conferma che il malato signor Todd, era un intimo loro amico, nonchè membro del loro piccolo circolo sperimentale per lo sviluppo dei medium).

– *Mrs. Crawley:* Hai qualche cosa d'altro da comunicarmi?

– *Spirito:* Sì... Noi abbiamo intrattenuto tuo marito sulla esistenza spirituale. Sono venuto io a trasmettere il messaggio, perchè Frank non vi riusciva. L'impresa è molto difficile.

Nell'episodio esposto appare molto suggestivo l'incidente dell'avvenuta sostituzione dello spirito messaggero, sostituzione che vale ulteriormente a dimostrare le grandi difficoltà che incontrano le personalità spirituali nell'assolvere il loro còmpito. Così pure, acquista valore teorico non lieve, nel senso della genesi estrinseca dei fatti, l'altro incidente dello spirito comunicante, il quale non solo avverte la signora Crawley della sostituzione avvenuta, ma fornisce correttamente il nome dello spirito il quale aveva ricevuto direttamente incarico di trasmettere quel medesimo messaggio ch'egli ora veniva a *recapitare* in sua vece.

Si può domandare: perchè *Frank* non è riuscito nel còmpito? – Evidentemente non può darsi che un solo motivo d'insuccesso

nelle circostanze di cui si tratta, ed è che lo spirito, dopo essersi immerso nell'aura della medium, siasi accorto di avere tutto dimenticato.

Per ciò che riguarda la trasmissione dei messaggi, noto che nel primo tra essi si osservano le consuete lacune mnemoniche. Infatti lo spirito riferisce correttamente di avere da informare Mrs. Crawley intorno a qualcuno il quale era malato, ma non ne ricorda il nome. In pari tempo egli dimostra di sapere chi era il malato, visto che aggiunge trattarsi di qualcuno che Mrs. Crawley conosceva molto bene, il quale frequentava assiduamente il piccolo circolo sperimentale fondato dai coniugi Crawley. Deve pertanto concludersi che nell'episodio esposto l'inconveniente dell'amnesia medianica si limitava al nome della persona designata, rimanendo integro il ricordo della persona stessa. Il secondo messaggio venne invece trasmesso fedelmente.

In data 5 ottobre, alle ore 6.30 pom., Mr. Crawley, a Sunderland, rivolge allo spirito *Luther* la consueta domanda:

– Vorresti provarti a trasmettere un messaggio a mia moglie?

– *Luther:* L'impresa è assai ardua: ma mi proverò.

– *Mr. Crawley:* Questo il messaggio: La fotografia di Luther è sul tavolo, dinanzi a Fred. Luther, ripetimi il messaggio.

– *Luther:* La mia fotografia è sul tavolo delle esperienze.

Il dimani, 6 ottobre, alle ore 8 pomeridiane, Luther si manifesta a Mrs. Crawley, a Woolastone, ma si limita a dettare:

– Io dovevo comunicarti qualche cosa, ma me ne sono totalmente dimenticato.

Il giorno 11 ottobre lo spirito medesimo si manifesta nuovamente a Mrs. Crawley, la quale domanda:

– Luther, ti è più venuto in mente il messaggio che dovevi trasmettermi?

– Mia cara Emmie, proverò a ricordarmene... Mi pare che si tratti di questo: "Informa Emmie che io tengo una fotografia di Luther".

Anche l'episodio esposto risulta teoricamente molto istruttivo, giacchè le modalità sempre diverse con cui si estrinsecano questi episodi di trasmissione di messaggi medianici da un circolo all'altro, tendono cumulativamente a provare, in guisa che appare incon-

testabile, come la causa delle lacune che si riscontrano in una buona parte dei messaggi medianici in genere, dipenda quasi sempre dal fatto dell'amnesia parziale o totale cui soggiacciono le personalità medianiche all'atto del comunicare. E nell'incidente in esame si rileva una variante di siffatta dimostrazione; ed è che lo spirito comunicante manifestandosi una prima volta con lo scopo di trasmettere il messaggio affidatogli, si accorge invece di non più ricordarlo, e deve limitarsi ad informare di avere avuto incarico di trasmettere un messaggio, ma di averlo dimenticato. Senonchè dopo trascorsi alcuni giorni, egli si dimostra in grado di trasmettere la parte sostanziale del messaggio stesso.

Deve pertanto inferirsene che se lo spirito comunicante, dopo avere dimenticato il messaggio, pervenne a ricordarlo cinque giorni dopo, ciò dimostra che l'amnesia totale della prima volta era soltanto temporanea; vale a dire che risultando consecutiva all'atto del comunicare, erasi dissipata con la liberazione dello spirito dall'aura perturbatrice; per indi rinnovarsi parzialmente quando lo spirito ritentò la prova; e se questa volta l'amnesia fu solo parziale, ciò significa che le condizioni perturbatrici dell'aura medianica erano meno sfavorevoli.

Osservo che la giustezza delle considerazioni esposte viene confermata da una dichiarazione importante che lo spirito *Ourio* – uno dei figli defunti dei coniugi Crawley – diede alla madre. Questa gli aveva chiesto di trasmettere uno dei consueti messaggi al di lei marito, ed *Ourio* osservò:

« Cara mamma, io sono sicuro che me ne dimenticherò. Quando noi ci allontaniamo dalla vostra presenza, il messaggio da voi impartito si dilegua dalla nostra memoria. Inoltre, il trasmettere questi messaggi è per me più difficile che non risulti per altri ».

(Secondo il fratello Frank, tale maggiore difficoltà per lo spirito *Ourio* nel trasmettere messaggi di tal natura, dipendeva dal fatto che *Ourio* era morto al momento della nascita; quindi non avendo vissuto, riusciva male in tutto ciò che si riferiva ad esperienze pratiche nel mondo dei viventi, mentre perveniva a trasmettere messaggi trascendentali molto più facilmente degli altri).

Quest'ultimo messaggio è teoricamente prezioso, poichè chiarisce in poche parole ciò che io dovetti faticosamente dimostrare

ricorrendo all'indagine minuziosamente analitica degli episodi considerati. E pertanto, in base a quanto esposto, dovrà inferirsene che se gli spiriti comunicanti, allorchè emergono dall'aura dei medium, dimenticano in gran parte le incombenze degli sperimentatori, allora è razionale il presumere che nelle circostanze in cui si accingono ad immergersi nell'aura medesima con lo scopo di provare la loro identità citando un gran numero di ragguagli personali, abbiano invece a dimenticarne la maggior parte non si tosto avvenuta la loro immersione nell'aura inibitrice. Osservo come tutto ciò risulti analogo a quanto si verifica nei soggetti ipnotici quando cadono in sonno provocato, e inversamente, quando si risvegliano dal sonno provocato.

Il dottor Hodgson e il prof. Hyslop, sperimentando con la medium Mrs. Piper, avevano rilevato un fatto molto suggestivo nel medesimo senso. Essi avevano osservato frequentemente dei casi di personalità comunicanti, le quali dopo aver fornito spontaneamente ottime prove d'identificazione personale, con ragguagli ignorati da tutti i presenti, poi si confondevano in modo inesplicabile e non sapevano rispondere quando loro si chiedevano altri ragguagli complementari, od anche nomi di familiari, che non avrebbero dovuto ignorare. Ma ecco che quando la medium passava nel periodo transitorio del risveglio; quando, cioè, non era più immersa in una trance profonda, ma non era neanche sveglia; in quel periodo di torpore, gli sperimentatori avvertivano che le labbra di lei mormoravano delle parole sommesse, e avvicinando l'orecchio alle sue labbra, rilevavano con sorpresa com'esse mormorassero il nome o la informazione che inutilmente avevano chiesto allo spirito comunicante.

Ora non v'è chi non vegga come da una simile circostanza emerga un grande insegnamento, ed è che il Podmore aveva torto quando faceva dell'ironia intorno agli spiriti comunicanti, i quali ignoravano i nomi dei loro familiari; ed aveva torto in quanto avrebbe dovuto considerare che se gli spiriti medesimi pervenivano ben sovente a trasmettere i nomi richiesti e non forniti, allorchè la medium si trovava nel periodo del risveglio, ciò significava palesemente che le lacune mnemoniche di cui si tratta erano da imputarsi esclusivamente alle condizioni d'immersione nell'aura me-

dianica in cui si trovavano gli spiriti comunicanti, condizione che determinava in essi uno stato transitorio di amnesia più o meno accentuata, la quale andava gradatamente dissipandosi a misura che avveniva la loro liberazione dalle condizioni d'immersione nell'aura inibitrice; inferenza che spiegava mirabilmente il fatto dello spirito comunicante, il quale non appena raggiungeva una condizione di sufficiente liberazione da permettergli di ricordare, e ciò allorchè si sentiva ancora debolmente vincolato alla medium, tosto ne approfittava onde trasmettere agli sperimentatori i nomi e i ragguagli richiesti.

Osservo in proposito che gli spiriti comunicanti pel tramite di Mrs. Piper, avevano spiegato ripetutamente che le lacune nelle loro comunicazioni dipendevano dalle condizioni in cui si trovavano all'atto del comunicare, le quali determinavano in essi uno stato di perturbazione e menomazione psichica più o meno accentuato. Senonchè gli oppositori non erano affatto disposti ad accogliere per buone le loro ragioni, concludendone invece che tali presunte dilucidazioni erano le consuete scuse magre ammanite dalle personalità subcoscienti onde giustificare in qualche modo le deficienze flagranti delle loro insulse personificazioni mistificatrici.

Orbene: è precisamente dal punto di vista di questa obiezione perpetuamente risorgente – obiezione quasi sempre gratuita e insostenibile, ma praticamente inconfutabile, come risultano tutte le ipotesi campate nel vuoto – è precisamente per questo che le esperienze qui considerate assurgono a un valore teorico notevolissimo, giacchè questa volta l'obiezione in discorso non è applicabile alle medesime, e ciò in quanto nel caso nostro gli spiriti comunicanti essendo sempre riusciti ad assolvere il loro còmpito di messaggeri, non avevano bisogno di ricorrere a scuse magre onde giustificarsi per non averlo assolto. Ma ricorsero alla medesima spiegazione limitatamente alla circostanza secondaria delle lacune e delle inesattezze con cui venivano trasmessi i messaggi stessi.

Ora non v'è chi non vegga come questa volta il quesito sia di gran lunga diverso: nel primo caso tale spiegazione poteva passare per una scusa magra, perchè mancavano i dati che la giustificassero; nel secondo caso invece i dati esistono incontestabilmen-

te, o, più precisamente, si tratta di una constatazione di fatto pura e semplice, visto che se i messaggi venivano trasmessi, ma ben sovente risultavano inesatti, ne derivava che se le inesattezze esistevano, occorreva spiegarle, e non potevano spiegarsi che nella guisa indicata dalle personalità comunicanti: che, cioè, esse dimenticavano in parte il testo preciso dei messaggi loro affidati, non appena uscivano dall'aura dei medium, o inversamente, sottostavano a un'amnesia parziale dei loro ricordi personali non appena s'immergevano nell'aura inibitrice dei medium stessi. Ne consegue che questa volta la spiegazione fornita dalle personalità medianiche, lungi dal doversi considerare una magra scusa, risulta proprio l'unica spiegazione formulabile in simili contingenze. Ripeto che risulta l'unica spiegazione formulabile e che non possono esisterne altre, e lo ripeto in quanto una tale circostanza di fatto assume un valore risolutivo nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti.

Rimane da considerare un'ultima obiezione possibile, la quale, invero, risulta inapplicabile alla serie di esperienze in esame, e ciò in quanto non regge di fronte alle modalità con cui si estrinsecarono; ma, in ogni modo, non sarà inutile discuterne brevemente, tenuto conto che può affacciarsi al criterio di chiunque.

Si sarà da tutti rilevato che nei messaggi medianici sopra riferiti si osserva il particolare, teoricamente importantissimo della loro estrinsecazione con grandi intervalli di tempo tra la formulazione dei messaggi e il loro arrivo a destino; ciò che vale ad escludere l'interpretazione telepatica dei fatti. Senonchè ci si potrebbe obiettare che i messaggi medesimi risultano suscettibili di venire spiegati ricorrendo all'ipotesi supplementare della telepatia ritardata, secondo la quale il messaggio trasmesso dall'uno all'altro dei gruppi sperimentatori sarebbe pervenuto regolarmente a destino all'atto in cui venne formulato, rimanendo però latente nelle subcoscienze delle medium, dalle quali sarebbe emerso alla prima occasione.

Non è il caso d'indugiarsi a discutere ed analizzare un'ipotesi la quale risulta letteralmente gratuita e fantastica non appena l'intervallo di tempo trascorso tra l'emissione e la ricezione di un impulso telepatico risulti superiore a qualche ora. Mi limiterò pertanto a demolirla sulla base dei fatti; e a conseguire lo scopo mi

basterà di commentare l'ultimo episodio sopra riferito, nel quale si rileva che lo spirito comunicante si manifesta una prima volta, a ventiquattr'ore di distanza, dichiarando di avere avuto incombenza di trasmettere un messaggio, ma di averlo dimenticato; messaggio che cinque giorni dopo egli perviene a trasmettere.

Ora osservo in proposito che se con l'ipotesi di un'amnesia transitoria consecutiva all'atto del comunicare, si spiegano esaurientemente tali circostanze di fatto – come ho dimostrato a suo tempo –, per converso, ricorrendo all'ipotesi della telepatia ritardata, non si saprebbe davvero comprendere come mai la subcoscienza della medium, ricettatrice presunta del messaggio rimasto latente, non l'abbia scodellato prontamente allo sperimentatore la prima volta, anzichè indugiarsi a rivelarlo dopo trascorsi cinque giorni. Ma ciò non è tutto, giacchè pei propugnatori della telepatia ritardata l'episodio in esame riserva un'altro ostacolo piuttosto formidabile. Chi, tra gli oppositori, oserebbe infatti sostenere che la telepatia ritardata, abbia potuto estrinsecarsi in un primo tempo dettando: "Io dovevo comunicarti qualche cosa, *ma me ne sono dimenticato*". – È chiaro che un messaggio telepatico, o arriva o non arriva; ma... *non si scusa per non essere arrivato!*

Concludendo: come già si fece rilevare, l'unica ipotesi naturalistica da far valere a spiegazione delle esperienze riferite, risulta l'ipotesi telepatica considerata nelle sue varie modalità di estrinsecazione, che nel caso nostro avrebbero assunto parvenza di comunicazioni medianiche tra viventi. Nondimeno si è visto come l'analisi diligente dei fatti valga a fare emergere luminosamente come nessuna delle modalità per cui si estrinseca la telepatia pervenga a darne ragione.

Deve pertanto convenirsi che la serie di esperienze in esame risulta un'altra memorabile prova in favore dell'indipendenza spirituale delle personalità medianiche di fronte ai medium di cui si valgono; dimodochè anche questa serie di esperienze assurge al valore di un'ottima prova cumulativa da unirsi alle altre convergenti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano; e questa volta *all'infuori dei casi d'identificazione spiritica dipendenti dai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti.* Ho sottolineato quest'ultimo periodo,

giacchè debbo avvertire in proposito che il presente lavoro di sintesi inteso a dimostrare la Grande Verità contenuta nella formula che l'animismo prova lo spiritismo, ha per ultimo scopo di preparare il terreno onde arrivare alla dimostrazione, sulla base dei fatti, che la prova scientifica della sopravvivenza *si può conseguire anche all'infuori dei casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti.* Tale dimostrazione comincia ad emergere prematuramente dalla serie delle esperienze in esame, e il materiale dei fatti che ancora mi rimane da discutere vi condurrà pianamente, direttamente, necessariamente, come apparirà dall'ultimo capitolo dei libro.

Ciò posto, osservo da un altro punto di vista, come tutto concorra a dimostrare che le esperienze riferite, considerate in unione ad altre della medesima natura, nonchè a numerose esperienze di ordine diverso, ma convergenti verso la stessa conclusione, traggono a dover considerare come scientificamente risolta, in base ai risultati dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, una delle maggiori perplessità teoriche inerenti al quesito fondamentale che contempla le prove d'identificazione spiritica; perplessità consistente nel fatto di lacune mnemoniche inesplicabili esistenti nei ragguagli personali forniti dagli spiriti comunicanti; lacune di cui ora si pervennero a scoprire e sviscerare le cause, raggiungendo in proposito la certezza scientifica, e ciò in quanto nelle esperienze qui considerate si è posti in grado di comparare i messaggi affidati dal mittente alle personalità medianiche, con quelli recapitati al destinatario dalle personalità medesime. Avevo dunque ragione di affermare che nella serie di esperienze riportate si rilevavano particolari speciali di estrinsecazione i quali rivestivano un valore teorico di prim'ordine.

Le esperienze del prof. Ochorowicz con la "Piccola Stasia"

Ad esaurimento del tema, rimane da osservare che vi sono esempi di mistificazioni spiritiche i quali pur essendo spiegabili con l'emergenza dello strato onirico subcosciente, nondimeno potrebbero avere in realtà un'origine diversa; osservazione codesta

che trova una curiosa illustrazione nel seguente brano di dialogo medianico, ch'io tolgo dalle classiche esperienze del professore Ochorowicz con la medium signorina Stanislawa Tomczyk. Il professore aveva iniziato uno dei soliti interrogatori da lui rivolti alla personalità medianica della Piccola Stasia col proposito di ottenere schiarimenti intorno ai fenomeni conseguiti; e questa volta la Piccola Stasia erasi materializzata, nonchè fotografata da se stessa, ponendosi dinanzi all'obiettivo e provocando un vivissimo lampeggiamento medianico. A un dato momento, il professore il quale persisteva nella sua opinione che la Piccola Stasia fosse il doppio della medium (e ciò malgrado la testimonianza fotografica contraddicente l'opinione stessa), volle domandarle:

– Esistevi tu prima della nascita della Grande Stasia (cioè della medium)?

– Sì; ma tu non devi rivolgermi simili domande, se non vuoi ch'io risponda con delle menzogne. Sarei ben lieta di potervi tutto svelare, ma il farlo non è concesso.

– D. Perchè?

– R. Non domandarlo. Probabilmente perchè se noi svelassimo tutto, provocheremmo nel mondo un rivolgimento sociale troppo violento.

– D. Dimmi almeno chi è che vi proibisce di parlare?

– R. Non domandarlo. (*Annales des Sciences Psychiques*, 1909, pag. 201).

A schiarimento del dialogo esposto giova informare che il professore Ochorowicz era pervenuto a strappare alla Piccola Stasia qualche vago ragguaglio intorno all'esser suo, secondo il quale essa sarebbe stata uno spirito che mai erasi incarnato in terra, e che ora attendeva il suo turno, per quanto fosse poco volonterosa di rinunciare alla sua libera esistenza di spirito.

Ciò premesso, rilevo la circostanza non comune di una personalità medianica la quale dichiara esplicitamente che se si vuole conoscere troppo, essa se la caverà snocciolando menzogne; risposta curiosa e perturbante, malgrado la palese correttezza della personalità in discorso, la quale previene l'interrogante su quanto lo attende se non desiste dai suoi propositi eccessivamente inquirenti. Tale risposta spiegherebbe molte cose, e risolverebbe molte

perplessità del medianismo teorico, per quanto richiederebbe di essere spiegata a sua volta, visto che non si saprebbe comprendere la necessità di ricorrere a menzogne quando in tali circostanze basterebbe rispondere nella guisa in cui lo fece la Piccola Stasia, osservando, cioè, che non era concesso rispondere a domande indiscrete. In pari tempo, l'espressione della personalità medianica che il farlo non era concesso, implicherebbe l'esistenza di entità spirituali superiori, regolatrici dei destini umani, ai cui decreti si conformerebbero gli spiriti di grado inferiore, ancora capaci di comunicare medianicamente coi viventi. Quanti misteri da risolvere! Fra i quali rilevo questo: che se vi sono entità spirituali superiori le quali interdicono agli spiriti comunicanti di svelare certi segreti dell'Al di là pei quali l'umanità risulta impreparata, allora rimane sottinteso che le medesime entità permettono agli spiriti in discorso di supplire con menzogne alla curiosità dei viventi; e così essendo, se ne avrebbe ad inferire che in certe contingenze anche le menzogne siano giustificabili; nel senso, forse, che le medesime risultino propizie all'evoluzione ordinata e regolare delle discipline metapsichiche, in quanto valgono ad esercitare un'influenza moderatrice benefica sulla loro diffusione tra i popoli, influenza non conseguibile altrimenti; così come l'evoluzione biologico-psichica delle specie non è altrimenti conseguibile che con l'intervento del fattore Male in perpetuo contrasto col fattore Bene.

Qualora ciò fosse, dovrebbe dirsi che per le vicende evolutive della nuova Scienza dell'Anima, anche le menzogne profferite da entità spirituali inferiori, in circostanze speciali, avrebbero la loro ragion d'essere, in quanto disorienterebbero i troppo creduli sperimentatori obbligandoli a meditare e ad approfondire ulteriormente il tema, determinando delle soste provvidenziali nel progresso delle ricerche metapsichiche, ostacolando le intempestive convinzioni a base di cieca fede, a tutto vantaggio dei metodi d'indagine scientifica; e soprattutto scongiurando il pericolo di un troppo violento rivolgimento sociale, quale si determinerebbe infallantemente ove il nuovo orientamento del pensiero etico-religioso dovesse imporsi alle masse impreparate con perniciosa rapidità. Ben vengano, adunque, le mistificazioni spiritiche e le frodi subcoscienti e coscienti dei medium, qualora agiscano da freni

moderatori sulla rapida corsa imprudente a cui facilmente si abbandonerebbero talune schiere soverchiamente impulsive del nuovo esercito dell'Ideale.

Comunque sia di ciò, sta di fatto che le mistificazioni e le menzogne della natura indicata, si realizzano frequentemente nelle manifestazioni medianiche; e così essendo, nulla osta a che debbasi attribuire la genesi ad entrambe le cause segnalate: da una parte, cioè, all'emergenza frequente dello strato onirico subcosciente nei sensitivi, e dall'altra a mistificazioni dell'Al di là, talora espressamente volute dalle personalità medianiche a scopi di disciplina spirituale, e a salvaguardia dell'ordinata evoluzione spirituale umana, scongiurando il pericolo di una riforma troppo precipitosa di istituzioni religiose millenarie; riforma che deve compiersi invece in guisa molto lenta, molto prudente, molto conciliativa, onde aver modo di preparare simultaneamente la ricostruzione del nuovo Tempio di Dio.

E così essendo, non sarà inutile prendere nota di quest'altro insegnamento ricavato dall'analisi comparata tra i fenomeni animici e quelli spiritici.

È ancora in campo William Stead e le sue esperienze di dialogizzazione

Dopo questa lunga, ma opportuna digressione, torno in argomento riferendo un ultimo episodio ricavato dalle esperienze di William Stead, episodio che si svolse con persona la quale ignorava ch'egli facesse esperienze di comunicazioni medianiche tra viventi, mentre non era a lui vincolata da rapporti speciali di parentale o di simpatia. Egli scrive:

« Alcuni mesi or sono io mi trovavo a Redcar, nel nord dell'Inghilterra, e dovevo recarmi alla stazione ad attendervi una signora straniera, la quale era collaboratrice della *Review of Reviews*. Essa mi aveva scritto che sarebbe arrivata verso le ore tre pomeridiane. Io ero ospite di mio fratello, la cui abitazione si trovava a circa dieci minuti di cammino della stazione. Quando mancavano venti minuti alle tre, mi occorse in mente che con la

espressione verso le ore tre, la signora in questione avesse inteso dire qualche tempo prima dell'ora indicata, e siccome non disponevo di orari ferroviari, io rivolsi il pensiero alla signora, chiedendo che m'informasse, pel tramite della mia mano, sull'ora precisa in cui doveva giungere il treno. Osservo come tale esperienza avvenisse senza che fossero mai passate intese di tal natura tra di noi. Essa immediatamente rispose alla mia domanda mentale, scrivendo anzitutto il proprio nome, per poi informare che il treno doveva giungere dieci minuti prima delle tre. Non vi era tempo da perdere; ma prima di uscire volli chiedere ancora in quale stazione essa si trovasse in quel momento. La mia mano scrisse: "Siamo fermi alla stazione di Middlesborough, e provengo da Hartlepool" ».

« Mi recai subito alla stazione; ed ivi giunto, guardai la tabella degli orari, onde assicurarmi sull'ora precisa in cui doveva arrivare il treno atteso; e vidi segnare le ore 2.52. Nondimeno il treno era in ritardo, e quando scoccarono le 3 non era giunto ancora. Trascorsero altri cinque minuti senza indizio alcuno dell'avvicinarsi del treno. Allora tolsi un foglio di carta e una matita, domandando mentalmente all'amica viaggiatrice in qual punto della linea si trovasse. Immediatamente essa scrisse il proprio nome, quindi m'informò: "In questo momento il treno gira la curva che precede la stazione di Redcar. Tra un minuto arriveremo". – Chiesi ancora: "Come si spiega tanto ritardo?". – Venne risposto: "Fummo trattenuti lungamente alla stazione di Middlesborough, e non so comprendere il motivo". – Misi il foglio in tasca e mi recai sulla piattaforma, mentre il treno appariva in distanza. Quando la signora ne scese, io le andai incontro domandando: "Perchè tanto ritardo? Che cosa avvenne?". – Essa rispose: "Non ne conosco il motivo, ma il treno si fermò lungamente alla stazione di Middlesborough; pareva che non ne volesse più partire". – Allora io le diedi a leggere il foglio che avevo in tasca ».

(Segue la testimonianza della signora in discorso, la quale firma col proprio nome di Gerda Grass. *Proceedings of the S. P. R.*, vol. IX, pag. 59).

Nell'episodio esposto è palese l'autenticità del fenomeno di comunicazione medianica tra viventi, com'è altrettanto palese il

fatto dello svolgersi in esso di una conversazione vera e propria tra due personalità integrali subcoscienti, conversazione che non potrebbe certo spiegarsi con l'ipotesi delle drammatizzazioni subcoscienti, e ciò in forza delle considerazioni formulate in precedenza. Piuttosto l'episodio stesso rende opportuna un'ulteriore discussione a schiarimento dell'asserto che quando una persona entra in rapporto psichico e in conversazione medianica con altra lontana, debba passare in condizioni di assopimento fugace, o di assenza psichica palese o larvata. Il che apparirebbe poco conciliabile col fatto che questa volta l'amica di William Stead ebbe a rispondere in due tempi diversi alle domande di lui, e che in entrambe le circostanze lo fece immediatamente. Da ciò i seguenti quesiti: È lecito ammettere una tale prontezza di passaggio dallo stato normale alla condizione d'incoscienza, e viceversa? È lecito ammettere che la persona che vi soggiace non ne abbia consapevolezza? – Sembrerebbe che sì. Durante la conferenza di William Stead alla sede della London Spiritualist Alliance, venne proposto siffatto quesito, e il rev. G. W. Allen narrò in proposito il seguente incidente personale il quale tende a dimostrare tale possibilità. Egli disse:

« Mi si dovevano estrarre due denti molari, e fui consigliato a sottomettermi all'azione del cloroformio. Ero convalescente da una grave malattia, e il dubbio che in tali condizioni di salute il cloroformio potesse arrecarmi pregiudizio, mi rendeva titubante. Quando si cominciò a somministrarmi il narcotico, fui colto da un penoso affanno, per cui mi tolsi la maschera, esclamando: "Non vi resisto; non lo voglio prendere". Il dottore a ciò preposto osservò: "Avete fatto malissimo a toglervi la maschera, poichè eravate sul punto di addormentarvi. Provate ancora e vi assicuro che tutto andrà bene". Anche l'infermiera m'incoraggiava a sua volta; per cui decisi di sottomettermi alla prova, a costo di soccombere. Mi si aggiustò nuovamente la maschera, ed io respirai profondamente parecchie volte; quindi mi alzai di scatto a sedere sul letto, esclamando: "È inutile tentare la prova, non posso addormentarmi". – Il dottore osservò: "Prego: risciacquatevi la bocca con questa soluzione". – Chiesi: "Perchè?". – Egli soggiunse: "Perchè i denti ve li abbiamo cavati". – Orbene: io avrei giurato dinanzi

a qualunque Corte di Giustizia che non avevo perduto conoscenza un sol momento; e invece ero rimasto inconsapevole per la durata necessaria a cavarmi due denti! – Posto ciò, non è dunque perfettamente ammissibile che ci si possa trovare realmente in altra condizione di esistenza per un tempo più o meno breve, senza conservarne ricordo? » (*Light*, 1893, pag. 142).

Questo incidente personale narrato dal rev. G. W. Allen risulta molto istruttivo, e mi pare che basti a dimostrare la possibilità che una persona passi in condizioni di sonnambolismo più o meno vigile durante il periodo di una comunicazione medianica tra viventi, senza ricordarlo affatto. Al che dovrebbe aggiungersi: e senza che se ne accorgano le persone presenti; giacchè ove anche un interlocutore avvertisse nel proprio compagno uno stato fugace di assenza psichica, non potrebbe accordarvi importanza di sorta, in quanto ciò si realizza normalmente in periodi momentanei di concentrazione del pensiero, il quale è uno stato in tutto confondibile coi casi d'altra natura qui considerati.

Le osservazioni esposte risultano teoricamente molto importanti, in quanto si prestano a dilucidare un caso recentemente occorso di comunicazioni medianiche tra viventi, caso cui allusi in precedenza, e del quale si è voluto fare una sorta di spauracchio da agitarsi con insistenza dinanzi ai propugnatori dell'ipotesi spiritica. Il che dimostra soltanto che coloro che così si comportano conoscono ben poco l'argomento sul quale discutono, visto che i casi di manifestazioni di viventi analoghi a quello in discorso si contano a centinaia nella casistica metapsichica, ed io ne avevo pubblicato una scelta abbondante in una speciale monografia, giungendo a conclusioni diametralmente opposte a quelle fantastiche degli oppositori.

È il caso di Gordon Davis investigato dal Prof. Soal

Mi accingo pertanto a discutere brevemente sul famoso caso Gordon Davis, conseguito dal professore Soal, con la medium a voce diretta Mrs. Blanche Cooper, e pubblicato nei *Proceedings of the S. P. R.*, vol. XXXV, pagg. 560-580.

Lo stesso professore Soal riassume in questi termini il caso in questione:

« Si tratta di un caso in cui si comunicò spontaneamente con la voce diretta un personaggio creduto morto da colui che sperimentava. Tale personaggio riprodusse più o meno accuratamente la tonalità della sua voce, l'accentuazione delle parole e il caratteristico suo modo di esprimersi. Inoltre, descrisse episodi della sua fanciullezza conosciuti dallo sperimentatore, aggiungendo anche due o tre incidenti ignorati dal medesimo. E più che mai appare interessante il fatto ch'egli fornì una descrizione accurata delle adiacenze e dell'arredamento interno di un appartamento in cui doveva abitare un anno dopo. Inoltre, tornando sul passato, egli si riferì accuratamente all'ambiente in cui erasi incontrato per l'ultima volta con lo sperimentatore, riproducendo la sostanza della conversazione di allora. Infine, egli si condusse come se fosse un defunto desideroso d'inviare un messaggio di conforto alla propria moglie e al figlio. Senonchè, a suo tempo, lo sperimentatore venne a scoprire che tale personaggio era tuttora vivente; e per ausilio di un diario d'affari tenuto da quest'ultimo, pervenne altresì a sapere con precisione ciò ch'egli faceva al momento in cui si svolsero le due sedute medianiche in cui erasi manifestato ».

Quest'ultimo ragguaglio intorno al caso in esame, e cioè che nelle due circostanze in cui Gordon Davis erasi manifestato medianicamente, egli si trovava nel proprio studio occupato a parlare d'affari con clienti, quest'ultimo ragguaglio è quello a cui venne attribuito un grande valore teorico nel senso che se così era, allora non poteva trattarsi di un'autentica manifestazione di un vivente; inferenza che per legge di analogia avrebbe dovuto applicarsi alle analoghe manifestazioni dei defunti. Mi affretto pertanto ad osservare che i dialoghi occorsi nel caso del vivente Gordon Davis, risultano di brevissima durata – non certo eccedente un minuto primo –, autorizzano ad applicare al caso stesso le considerazioni suggerite all'incidente occorso al rev. Allen, e cioè che se in quel breve intervallo di tempo il vivente Gordon Davis fosse passato in condizioni di assenza psichica, non solo egli stesso non se ne sarebbe accorto, ma non se ne sarebbero accorti neanche i clienti coi quali s'intratteneva d'affari, e ciò in quanto avrebbero scam-

biato tale suo stato per un periodo di raccoglimento riflessivo prima di pronunciare giudizio in tema legale.

Quanto alle altre circostanze enumerate dal prof. Soal nel riassunto citato, esse non presentano valore teorico negativista, e nessuno dimostrò di volerle utilizzare in tal senso. Nondimeno gioverà schiarire alcuni punti delle medesime. E la prima circostanza da schiarire risulta quella del comunicante il quale manifestatosi con la voce diretta, dimostra palesemente di credersi defunto. Il prof. Soal spiega ch'egli stesso credeva alla morte in guerra di Gordon Davis; dopo di che aggiunge:

« Questa drammatizzazione medianica di un vivente, in cui il vivente, preciso e accurato nei ragguagli personali forniti credeva però di essere defunto, si potrebbe spiegare presupponendo che tale idea fosse suggestionata al medesimo dalle convinzioni spiritiche della medium, la quale a sua volta avrebbe ricettato false informazioni in proposito dalla mentalità dello sperimentatore. Ma sarà poi questa la vera interpretazione dei fatti? A tale proposito giova tener conto della circostanza che il vivente comunicante non fornì ragguagli di sorta sull'evento della propria morte... »

Per conto mio, ritengo che l'ipotesi del professore Soal, sebbene legittima, si adatti imperfettamente al caso speciale; e ciò in quanto se si analizzano e si comparano altri casi del genere in cui si riscontri il medesimo errore di credersi defunti, si è tratti a inferirne che sarebbe più conforme alle modalità con cui si estrinsecano i fatti, se si presumesse che siano gli stessi comunicanti i quali credano di essere stati colti da morte improvvisa, in quanto trovandosi essi in condizioni più o meno incipienti di bilocazione, con relativo disorientamento psichico, non possono esimersi dal credere a una loro improvvisa disincarnazione. Gli esempi che suggeriscono tale interpretazione si rinvengono in buon numero, ma qui accennerò a un solo caso riferito dal prof. Schiller nel *Journal of the S. P. R.* (1923, pag. 87), e conseguito con Mrs. Piper. Si tratta di una vecchia signora, inferma di demenza senile, soggetta a brevi crisi di trance, durante le quali si manifestava medianicamente a distanza, ragionando d'interessi familiari, dimostrandosi in pieno possesso delle sue facoltà mentali, salvo la circostanza di credersi defunta, mentre gli sperimentatori la sapevano vivente e

demente. Ne deriva che in questo caso è più verosimile il presumere che la comunicante trovandosi temporaneamente in ambiente spirituale, nonchè in possesso della ragione, e ricordando di essere stata inferma e demente, ne abbia razionalmente concluso che doveva essersi disincarnata. Il prof. Schiller osserva in proposito:

« ... Questo caso sottintende delle induzioni teoriche di natura molto importante. Si direbbe che la nostra coscienza personale, o più precisamente, ciò che si denomina l'anima, non risulti così strettamente vincolata al corpo nelle sue manifestazioni – come si è sempre supposto –, e neanche risulti così totalmente una rappresentazione delle funzioni del corpo come apparirebbe razionale, nonchè scientificamente ortodosso il presumere. In altri termini: l'organo cerebrale potrebbe funzionare in guisa a tal segno incoerente da suggerire irresistibilmente che l'anima è annientata, laddove invece potrebbe darsi che l'anima, in quel momento, conducesse una vita indipendente in altra sfera, o piano di esistenza, sebbene non pervenga ad esprimere queste sue nuove condizioni di vita pel tramite di un organo cerebrale che, nel senso pratico, non è più in suo possesso... » (*Ivi*, pag. 91).

Noto che le considerazioni razionali del prof. Schiller, fondate sul fatto che "l'anima non risulti così strettamente vincolata al corpo nelle sue manifestazioni, come si è sempre supposto", sottintendono quanto ebbi ad esporre in ordine al caso in esame, nonchè pure risultano conformi alla più probabile interpretazione del caso stesso, in cui tutto concorre a dimostrare che si trattava, in fondo, di un episodio più o meno incipiente di bilocazione, o, se si vuole, di psicorragia – per usare il neologismo proposto dal Myers – secondo il quale ci si troverebbe talvolta in presenza del prorompere in libertà di un elemento psichico, il quale implicherebbe una escursione psichica, o invasione da parte di un alcunchè di psichicamente sostanziale avente una qualche relazione con lo spazio.

Nel caso Gordon Davis dovrebbe dirsi che tale invasione psichica erasi dimostrata sufficiente per combinarsi coi fluidi esteriorati della medium, manifestandosi individuata con la voce diretta. Nel qual caso tutto ciò si presterebbe a spiegare la circostanza che *Nada* – lo spirito-guida della medium – aveva interrotto

due volte la conversazione medianica osservando che lo spirito comunicante era troppo forte per la medium, e che perciò la medium ne soffriva fisicamente. Infatti, in fine di seduta la medium accusò sfinimento e cefalalgia, sintomi non mai sofferti in precedenza. Ne derivò che nella seconda seduta *Nada* più non permise che lo spirito di Gordon Davis comunicasse direttamente, incaricandosi lei d'interrogarlo (si udivano i bisbigli della conversazione tra spiriti), per indi riferire le risposte allo sperimentatore. Ora il fatto interessante dello spirito Gordon Davis il quale sarebbe risultato troppo forte per la medium, suggerirebbe che ciò avvenisse in causa della invasione psichica di uno spirito incarnato, il quale portasse con sè elementi psichici fortemente impregnati di fluidi terreni. Noto che *Nada* non si era accorta che si trattava di un vivente; errore codesto che si riscontra in altri casi del genere; ma non sempre è così, poichè invece di spiriti-guida discernono quasi sempre il vivente dal defunto in causa della densità del corpo eterico del primo.

Una seconda circostanza da schiarire si riferisce all'incidente d'ordine precognitivo in cui il comunicante descrive la casa in cui doveva recarsi ad abitare un anno dopo, nonchè la disposizione dei mobili nelle camere, e gli oggetti deposti sui mobili; tutte circostanze non soltanto inesistenti di fatto al momento delle sue manifestazioni; ma inesistenti altresì nel pensiero del comunicante. Si tratta pertanto di un fenomeno precognitivo interessante ed anche imbarazzante, ma non già dal punto di vista spiritualista; bensì da quello generico della inconcepibilità dei fenomeni precognitivi, i quali, nondimeno, risultano i meglio accertati sperimentalmente di tutta la fenomenologia metapsichica.

Dal punto di vista qui considerato, osservo che i fenomeni in tal natura si realizzano con discreta frequenza nelle comunicazioni dei viventi; e ciò non dovrebbe stupire, visto che dopo le indagini magistrali del dottore Osty in detto campo, può ritenersi dimostrato scientificamente che la personalità integrale subcosciente è a cognizione delle vicende future cui va incontro la propria personalità cosciente, per quanto normalmente non abbia il potere, o il volere, di preavvertire quest'ultima. Formidabile mistero, conclusioni filosofiche perturbanti e scientificamente assurde; il

che, ripeto, non impedisce che risultino vere. Ma non è questo il momento di discutere l'arduo tema.

Ecco, a titolo corroborativo, un altro caso del genere, che riferisco in riassunto.

Mrs. Florence Marryat, nel libro, *There is no Death* (cap. IV), narra che in un circolo sperimentale di amici suoi, lo spirito-guida aveva affermato che si potevano condurre in seduta spiriti di viventi in condizioni di sonno. Era notte inoltrata, e fu chiesto allo spirito-guida di condurre in seduta Mrs. Marryat; e il fenomeno si realizzò in meno di un quarto d'ora. Senonchè lo spirito di lei erasi dimostrato in preda a grande agitazione, e non cessava dal ripetere: "Lasciatemi andar via. Un grande pericolo sovrasta ai miei bimbi! Io debbo tornare ai miei bimbi!". – Ora avvenne che il domani, il cognato di Mrs. Marryat, tornando dal tiro a segno, lasciò che un figlioletto della Marryat imbracciasse il suo fucile, dal quale partì subito il colpo, e la pallottola andò a conficcarsi nel muro a due dita dal capo della figlia maggiore della Marryat, che ivi stava seduta. E Mrs. Marryat si domanda stupita: "Ma come feci a conoscere l'evento *nella notte precedente* al suo realizzarsi?". – Mistero impenetrabile, certamente; tanto più che questa volta si trattava di un evento accidentale, quindi più inconcepibile ancora dell'episodio riguardante la casa futura di Gordon Davis. Eppure la personalità integrale subcosciente della Marryat erane informata! – Perchè? Perchè? In qual modo? Chi lo sa!

Da un altro punto di vista osservo che l'episodio citato risulta affine all'altro qui considerato anche per la circostanza che in entrambi i casi sarebbero stati gli spiriti-guida a condurre in seduta lo spirito di un vivente. Infatti si rileva che nel caso Gordon Davis si manifestò anzitutto il fratello defunto dello sperimentatore, il quale si espresse in questi termini: "Sam, ho condotto qualcuno che ti conosce". – Ora tale circostanza, nel caso speciale, risulta importante anche nel senso che si presterebbe a dilucidare il quesito implicito nel fatto del manifestarsi di un vivente il quale non essendo intimo amico dello sperimentatore, difficilmente potrebbe spiegarsi con la volontà subcosciente di quest'ultimo a lui rivolta; così come avveniva nelle esperienze di William Stead in cui la volontà cosciente del medesimo era quella che determinava lo sta-

bilirsi del rapporto psichico con le persone invitate a conversare pel tramite della sua mano. Così stando le cose, niun dubbio che se fosse stato per iniziativa del fratello dello sperimentatore che lo spirito del vivente Gordon Davis erasi manifestato, in tal caso il quesito in discorso sarebbe risolto, in quanto dovrebbe inferirsene che il rapporto psichico erasi stabilito pel tramite di un defunto.

Al qual proposito non sarà inutile aggiungere che il fratello defunto del prof. Soal aveva fornito mirabili prove d'identificazione personale, indicando, tra l'altro, il punto preciso in cui da fanciullo aveva seppellito una medaglia, la quale fu effettivamente rinvenuta scavando nel punto indicato. Del resto, anche il prof. Soal ammette il valore probativo delle prove fornite dal fratello defunto; e Mrs. Sidgwick, a sua volta, scrisse in proposito al prof. Soal: « Non ricordo se io vi dissi quanto appariscano impressionanti le prove in favore della sopravvivenza della memoria di vostro fratello; e ciò sia detto prescindendo dagli episodi della medaglia sotterrata e del panorama visto da River Church... » (*Light*, 1926, pag. 80).

Tali dichiarazioni aggiungono efficacia alla soluzione proposta dell'incidente in esame; nel senso che se si ammette la presenza reale sul posto del fratello defunto del professore Soal, allora l'affermazione del medesimo di avere condotto in seduta qualcheduno che conosceva il fratello vivente, acquista un valore probativo equivalente.

E la circostanza del vivente comunicante il quale riprodusse "più o meno accuratamente la tonalità della sua voce, l'accentuazione delle parole e il caratteristico suo modo di esprimersi..., parlando anche di due o tre incidenti ignorati dallo sperimentatore...", tale circostanza notevolissima, combinata al fatto del vivente che si trovava in quel momento in condizioni di veglia, ignorando ciò che avveniva a distanza, tende a convalidare l'ipotesi del Myers, secondo la quale nelle comunicazioni dei viventi ci si troverebbe talvolta in presenza del prorompere in libertà di un elemento psichico, il quale implicherebbe un'escursione, o invasione psichica, da parte di un alcunchè di psichico e fluidico avente una qualche relazione con lo spazio. E infatti le circostanze esposte

tendono a dimostrare la presenza reale sul posto di elementi più o meno individuati della personalità integrale subcosciente del comunicante, e ciò tanto più che si dimostrò capace di vaticinare incidenti del proprio avvenire.

Così stando le cose, dovrebbe inferirsene altresì che il fenomeno delle comunicazioni medianiche tra viventi si estrinseca bensì e sempre in forma di una conversazione tra due personalità integrali subcoscienti, ma che il fenomeno stesso risulta suscettibile di realizzarsi con due modalità diverse; l'una delle quali, di gran lunga più frequente, consisterebbe in una conversazione *a distanza* tra le personalità subcoscienti in discorso; e l'altra, piuttosto rara, consisterebbe invece in una conversazione *sul posto* delle personalità medesime, e ciò in conseguenza dell'esteriorazione e dell'intervento in seduta di elementi psichici e fluidici sufficientemente individuati del corpo eterico del vivente lontano. Si tratterebbe pertanto di un fenomeno incipiente di bilocazione.

E con quanto si venne esponendo, ritengo di avere passato in rassegna tutte le modalità teoricamente importanti con cui si svolse il troppo famoso caso Gordon Davis, il quale lungi dall'essere eccezionale, risulta invece analogo a tanti altri realizzatisi un po' dovunque, salvo il particolare di cui si fecero forti gli oppositori dell'ipotesi spiritica, il quale consiste in ciò, che quando il sedicente Gordon Davis comunicava medianicamente, l'autentico Gordon Davis trovavasi nel proprio studio, in condizioni di veglia, occupato a conversare d'affari coi propri clienti. Al qual proposito si è visto che l'incidente d'incoscienza occorso al rev. Allen dimostra che si può passare in siffatte condizioni senza che chi vi soggiace se ne accorga, e senza che se ne accorgano le persone presenti; dimodochè dovrebbe concludersi in tal senso anche per il caso Gordon Davis.

Ciò stabilito, osservo che è ben lungi dall'essere provato lo stato di autentica veglia in cui si sarebbe trovato Gordon Davis nei due brevissimi intervalli di tempo in cui si comunicò medianicamente a distanza. In realtà si pervenne soltanto ad accertare che così poteva essere; e a ciò si pervenne consultando un taccuino in cui Gordon Davis annotava giornalmente le proprie transazioni

d'affari; ma nessuno sarebbe in grado di dire in qual modo eransi svolte le due transazioni in discorso.

Non è chi non vegga come in una lunga consultazione del genere possano realizzarsi lievi incidenti d'ogni sorta, i quali impediscano al cliente di rilevare uno stato fugace di assenza psichica dell'interlocutore; il quale, del resto, potrebbe anche essere uscito e rientrato per una consultazione di archivio, o per un bisogno d'altra natura; ovvero il cliente potrebbe essersi trovato per un dato tempo assorto nella lettura di un documento, o in un computo di cifre; tutte circostanze abbastanza insignificanti per dileguarsi subito dalla memoria di chi ebbe a sottostarvi; tanto più poi se si dovesse rievocarle un anno dopo. Comunque, anche a tal proposito rilevo che nel caso in esame i clienti non furono consultati. Stando le cose in questi termini, come dunque potrebbe affermarsi che nella brevissima durata delle due manifestazioni a distanza, Gordon Davis si trovasse in condizioni di autentica veglia, e non già in uno stato fugace e inavvertibile di assenza psichica?

E qui a riprova di quanto apparisca probabile che nel caso in esame ci si trovi in presenza del prorompere in libertà di un elemento psichico della personalità cosciente di Gordon Davis, giova riprodurre questo brano della relazione del prof. Soal: « È importante il rilevare che il Gordon Davis il quale si è manifestato in queste sedute non sembra essere il Gordon Davis che io conobbi da fanciullo a scuola, bensì il Gordon Davis del 1916. L'accentuazione delle parole e il caratteristico modo di esprimersi, quali furono riprodotti nelle sedute non mi ricordavano il Gordon Davis da me conosciuto a scuola, bensì l'altro con cui m'incontrai quando era un cadetto militare. Ed è più che mai notevole che quando Davis si riferisce ai ricordi della sua esistenza di fanciullo, usa espressioni di fattura modernissima, come quella di Brighter Geography. Dubito financo che quest'ultima espressione non fosse neanche in uso nell'anno 1916, quando, cioè, m'incontrai con Gordon Davis ».

Mi pare che in questo paragrafo si contengano dati che nella loro apparente tenuità risultino eloquentissimi in dimostrazione della presenza sul posto di una frazione autentica della personalità psichica di Gordon Davis qual'era al momento in cui si comunicò

medianicamente, e non già qual era nei ricordi più o meno antichi del prof. Soal.

Il caso di Bligh Bond investigato con Margery Crandon

Rimane da osservare che nelle mie classificazioni si rinvengono altri nove casi in cui si riscontra la circostanza presumibile dello stato di veglia in cui si trovano i viventi comunicanti (cinque dei quali occorsero con William Stead), ma in pari tempo rilevo che in nessuno tra essi è possibile affermarlo con sicurezza. Tra i casi in discorso, il più interessante è quello riferito dall'architetto ed archeologo Bligh Bond, e da lui conseguito con la medianità di Mrs. Margery Crandon, caso che tornerà istruttivo riportare integralmente.

Il Bligh Bond scrive:

« Passo a riferire un esempio di comunicazione medianica di un vivente, in cui emergono palesi i contrassegni della sua natura veridica, sia perchè il comunicante pervenne a identificare sè stesso, sia perchè il vivente di cui si tratta confermò l'esattezza dei ragguagli forniti, ciò che conferisce la certezza assoluta intorno alla genesi del fenomeno. In pari tempo, anche questa volta il vivente che si manifesta medianicamente dimostra di non essere nella piena conoscenza di sè. Si direbbe che una sola frazione della di lui personalità risulti in funzione, e che ciò avvenga pel tramite dello strato onirico della subcoscienza. Comunque, sta di fatto ch'egli si manifesta precisamente con le modalità di qualsiasi altra personalità medianica; dimodochè se non vi fossero state le prove convergenti in dimostrazione della sua identità, questo caso risulterebbe uno dei tanti che i metapsichici ortodossi avrebbero classificato tra le drammatizzazioni subcoscienti originate da ragguagli ricavati telepaticamente dalla mentalità del consultante.

« Nella sera del primo dell'anno 1926-27, alle ore 9.30 p., mi occorse d'iniziare un'esperienza di scrittura automatica con la medium, Mrs. Margery Crandon. Essa teneva la matita fra le dita, ed io posavo leggermente la mano sulla sua, come faccio sempre nelle mie esperienze. Nulla di speciale avevo in mente, e in

conseguenza osservai: "Chiederemo a chi si manifesta di ragguagliarci su ciò che meglio crede". – Venne dettato:

"Tu sei gentile, ed io così farò... I vecchi amici non son più quelli, e si può dire altrettanto dei costumi di una volta... Per voi sarà questa un'arida serata di capodanno... Prendi i più scalmanati tra questi arruffoni, e mozza loro il capo sul Tor... Così come capitò all'ultimo Abate".

« Di tutte queste frasi la medium Margery Crandon nulla poteva capirne. Io le spiegai che si trattava di una burlesca allusione al triste fato dell'ultimo Abate di Glastonbury. Il Tor è la collina che sovrasta l'Abbazia ».

« Il messaggio così continuò:

"Ma se i monaci potessero vedere i tuoi brutti pali, piangerebbero lagrime di sangue... Intendo dire i pali che piantasti per designare lo spazio occupato dall'antica Abbazia... E pensare che tu sei un architetto! Vatti a impiccare sui cespugli delle more...".

« Ma chi era dunque questo comunicante il quale protestava con tanta vivacità contro i pali incatramati che io avevo fatto piantare come contrassegni delle fondamenta da me scoperte in quel punto? I cespugli delle more hanno una rispondenza storica che, naturalmente, Mrs. Margery non poteva conoscere. Vennero dettate altre frasi scherzose dalla personalità che si manifestava, e in risposta ad analoga domanda, egli m'informò di essere un mio ben noto amico. Io risposi che non avevo nessuna idea circa la sua identità, e quando chiesi il di lui nome, egli rispose:

"Caro Bond, questo ha da rimanere un indovinello, col quale principierai l'anno... Non chiedermi di più se non vuoi che risponda con menzogne".

« Tuttavia l'amico che si manifestava si lasciò persuadere a svelare il suo nome, che qui non mi è permesso di pubblicare, e perciò ricorrerò a un pseudonimo. Egli scrisse:

"Io provengo dall'Isola delle Mele, e mi propongo di sorvegliare i tuoi passi". (Firmato: Flohr).

« Già si comprende che Mrs. Margery ignorava affatto che con la denominazione dell'Isola delle Mele si voleva designare Avalon, cioè l'Abbazia di Glastonbury nel Somerset ».

« Flohr così proseguì: L'isola benedetta di Avalon. Sopra

una palude i frati costruiscono un convento... Io sono il monaco amico tuo, e tu mi conosci molto bene ».

« Tentai nuovamente la prova di ottenere il nome preciso del comunicante con ragguagli d'identificazione, e questa volta egli scrisse: "Flower" ».

« Questo era il nome di un uomo in unione al quale io avevo lavorato a lungo nella località indicata. E pertanto osservai: Caro Flower, tu dunque ti manifesti durante il sonno? – Rispose: "Non è così". – Replicai: In ogni modo, in questo momento, ti sei trasportato molto lontano nel sogno... E pertanto, ascoltami: Desidero che tu ricordi ogni particolare del tuo presente sogno allorchè ti sveglierai; poichè in questo momento tu sogni di un evento che è un fatto reale. Ricordati: tu devi rammemorare ogni cosa. Me lo prometti? ».

"Sì, farò come tu mi consigli...".

« In questo momento sei consapevole di essere venuto a me? ».

"Io sono qui realmente".

« Sei consapevole che il tuo corpo è immerso nel sonno? ».

"Questo non lo so".

« Farai lo sforzo necessario per non dimenticare? ».

"Lo farò, se lo potrò".

« Scrivi ancora una volta il tuo nome. La medium che tiene la matita non ti conosce. Io desidero che ti firmi con nome e cognome pel tramite della sua mano; poichè in tal guisa io sarò certo che sei proprio tu, e non altri, colui che si manifesta ».

« La medium con lentezza, tracciando lettere lunghe ed inclinate, scrisse il seguente nome (qui si sostituisce un pseudonimo): *Harold A. Flower* ».

« Nome e cognome perfettamente corretti, e la calligrafia mi sembrava quella caratteristica dell'individuo ».

« Trascrissi l'intera comunicazione, riprodussi esattamente il tracciato della firma, ed inviai il tutto al mio amico Flower. Estraggo quanto segue dalla sua risposta:

"Ricevetti regolarmente la tua lettera con relativa comunicazione medianica, la quale m'interessò grandemente, poichè al momento che il messaggio veniva dettato, io mi trovavo a discute-

re, benchè fose notte inoltrata, con mio cognato intorno alla nuova architettura nord-americana, e il tuo nome venne fuori numerose volte durante la conversazione. Allo scopo di accertarmi su questo punto, io chiesi a mio cognato di riferirmi le sue proprie rammemorazioni circa la nostra discussione in quella notte, ed egli confermò esattamente i miei ricordi".

"Debbo inoltre avvertirti che con mio grande stupore rilevai che la mia firma da te conseguita, è a tal segno il fac-simile della mia firma quale io la tracciavo parecchi anni or sono, che a tutta prima giudicai fosse stata copiata da qualche mio documento di quei tempi. Attualmente io mi firmo con tracciato calligrafico notevolmente diverso, nel quale la H maiuscola non è più la stessa".

"Osservo infine che il mio nome Flower, pronunciato Flhor, come venne dettato la prima volta, corrisponde al modo con cui lo pronunciavano i familiari del padre mio. E probabilmente questo tu lo ignoravi come lo ignoravano tutti a Glastonbury... Quanto ai brutti pali a cui si allude nel messaggio essi sono indubbiamente i tuoi pali incatramati, che io certamente non ammiro, salvo per la loro utilità. Tutto sommato, io considero l'incidente notevolissimo, poichè in quel momento io indubbiamente pensavo a te ed al tuo viaggio in America per lo studio dell'architettura americana... E l'episodio è maggiormente notevole, in quanto tu sai bene che io sono avverso alle vostre dottrine spiritualiste...".

(Firmato: Har. A. Flower)

« Verissimo; l'amico Flower non simpatizza con le ricerche psichiche, e su questo argomento abbiamo discusso ben poco. Ma le rovine dell'Abbazia di Glastonbury, e la sua storica antichità avevano impressionato la sua immaginazione; il che, di riflesso, aveva grandemente aumentato le sue simpatie per la mia persona, in quanto io ero il principale illustratore di quelle storiche rovine.

« Tenuto conto della differenza di longitudine, risulta che nella notte in questione egli con suo cognato s'indugiarono a discutere di architettura fino alle ore piccole della notte; per cui è lecito inferirne ch'essi, sul finire della discussione, fossero piuttosto assonnati; con la conseguenza che i pensieri dell'amico mio

essendo orientati verso la mia persona, in qualche modo la raggiunsero; per quanto egli nulla ricordi della strana peregrinazione compiuta da una frazione subliminale della sua mentalità attraverso tremila miglia di oceano per presentare all'amico gli auguri di capodanno.

« Oltre il fatto importante della corretta trascrizione della sua firma quale egli la tracciava due o tre anni prima, vi è da segnalare l'altro notevolissimo fatto della rivelazione della sua genealogia tedesca nel primo nome da lui trascritto. Io ritengo che nell'ambiente da lui frequentato non si trovasse nessuno che ne fosse informato. Io sapevo soltanto ch'egli era stato, o che la sua famiglia era stata in Australia, e che da qualche anno egli erasi stabilito nel nostro circondario per esercitarvi il commercio. Egli è ancora un giovanotto, e sebbene noi siamo sempre stati buoni amici, e vi furono transazioni di affari tra di noi, io non potrei dire che fossimo mai stati intimi amici. Comunque, sembra che in qualche guisa la sua personalità siasi impressa nella mia, o che la mia siasi impressa nella sua, dando luogo a una sorta di sintonizzazione subcosciente, la quale si estrinsecò con queste modalità inattese, fornendo a me cibo intellettuale abbondante per le mie riflessioni filosofiche. Ma vi è una considerazione la quale emerge chiaramente su tutte le altre; ed è che se non fosse occorso l'incidente dell'amico Flower il quale si dimostrò capace di trascrivere correttamente la sua firma pel tramite della mano di Margery, il caso sarebbe apparso uno dei tanti episodi che i metapsichisti ortodossi considerano il prodotto della suggestione incosciente da parte del consultante, visto che l'autentica personalità di un vivente dietro la comunicazione medianica sarebbe rimasta ignorata ». (*Psychic Research*, 1929, pag. 267).

L'episodio esposto risulta in tutto identico a quello di Gordon Davis, salvo il particolare premonitorio, il quale, del resto, non ha importanza dal punto di vista che ci concerne. All'infuori di ciò, si riscontrano le medesime circostanze di estrinsecazione, a cominciare dal fatto che in entrambi i casi si trattava di persone non vincolate tra di loro da sentimenti affettivi speciali, le quali, al momento in cui si manifestarono a distanza, erano allo stato di veglia, e prendevano parte a una conversazione. Noto inoltre che in entrambi i casi si rileva il particolare importante dei viventi co-

municanti i quali forniscono ragguagli personali ignorati dallo sperimentatore. Infine si rileva che se nel caso Gordon Davis lo sperimentatore riconobbe il timbro vocale dell'amico nella voce diretta che gli parlava, in quest'altro caso si riscontra che il vivente comunicante riconobbe l'autenticità della propria firma, col particolare interessante della iniziale maiuscola del proprio nome tracciata nella forma in cui la scriveva in altri tempi.

Si tratta pertanto di episodi teoricamente identici, e ritengo che neanche in questa circostanza si penserà a tirare in ballo la telemnesia, in base alla quale dovrebbe presumersi che i ragguagli veridici ottenuti fossero carpiti dalla medium nella subcoscienza dell'amico lontano, per indi drammatizzarli in una conversazione fantastica; spiegazione inconciliabile con la circostanza che i ragguagli di cui si tratta non possono disgiungersi dalla conversazione occorsa, in quanto furono forniti in risposta a domande formulate sul momento; il che dimostra che si trattava di una conversazione vera e propria, la quale si svolgeva nel presente, tra la personalità integrale subcosciente del vivente lontano e lo sperimentatore, pel tramite della medium Margery Crandon.

Rilevo in proposito come il Bligh Bond osservi che nei casi di tal natura l'individuo che scrive non è presente nella piena conoscenza di sè, bensì è presente soltanto una frazione della di lui personalità, la quale si manifesta per ausilio dello strato onirico subcosciente. Ora questa è anche l'ipotesi del Myers ed è l'unica conciliabile coi fatti, in quanto aiuta a spiegare gli errori e le manchevolezze che si riscontrano sovente nelle comunicazioni dei viventi, così come si riscontrano nelle comunicazioni dei defunti. Nondimeno, rilevo che nel caso in esame il comunicante non commise l'errore di credersi defunto, come avvenne per Gordon Davis.

Quanto al quesito vertente sul fatto di un vivente in condizioni di veglia il quale si manifesta a distanza medianicamente, si è visto che il Bligh Bond presuppone a sua volta che siccome era notte inoltrata, il vivente comunicante e l'amico con cui conversava dovevano trovarsi parecchio sonnacchiosi sul finire della conversazione. Il che corrisponde alle mie conclusioni; al qual proposito ripeto che se hanno ragione gli oppositori di fare gran caso dello stato di veglia in cui si trovava Gordon Davis, in quanto tale par-

ticolare risultato inconciliabile col di lui intervento reale nella manifestazione medianica occorsa, giustificherebbe le loro conclusioni, nel senso che tutto dovrebbe attribuirsi alle facoltà onniscienti della subcoscienza; se hanno ragione di comportarsi in tal guisa, nondimeno sta di fatto che dal punto di vista scientifico, si è più che mai in diritto di osservare che il caso Gordon Davis è ben lungi dal provare che il vivente comunicante si trovasse realmente in condizioni normali di veglia; tanto più poi se si considera che l'analisi comparata di numerosi episodi analoghi dimostra che non esistono casi che lo provino in guisa scientificamente adeguata. E il caso qui riportato non lo prova a sua volta, tenuto conto che basta un minuto di dormiveglia, o di assenza psichica nel vivente per legittimare l'ipotesi dell'esodo di elementi psichici subcoscienti sufficientemente individuati per rappresentare a distanza la personalità del vivente.

Ricapitolando: si è visto che il Bligh Bond rileva che se non fosse occorso l'incidente del comunicante il quale pervenne a riprodurre la propria firma con identità calligrafica, il caso sarebbe apparso ai metapsichisti ortodossi un puro esempio di personificazione subcosciente consecutivo a un incidente di suggestione da parte del consultante, laddove in realtà ci si trovava in presenza della manifestazione medianica di un vivente. Per converso, si è visto che il prof. Soal, malgrado prove d'identificazione personali altrettanto efficaci, preferisce conservarsi un metapsichista ortodosso dichiarando che nel caso Gordon Davis "non vi è poi gran che di prove positive tendenti a giustificare chi sostenesse che il vivente Gordon Davis abbia preso una parte attiva purchessia nelle manifestazioni occorse"; e tutto ciò in quanto "noi sappiamo che la sua coscienza personale, in entrambe le circostanze si trovava in quel momento occupata a conversare coi propri clienti" (pag. 561). – Senonchè, ritengo di avere dimostrato che si è ben lontani dall'avere accertato in quali condizioni psichiche si trovasse il Gordon Davis nei due fugaci momenti in cui si manifestò medianicamente; e ciò in quanto l'unico elemento di prova disponibile, consiste in un taccuino di consultazione dei clienti, dal quale nulla di preciso è possibile ricavare, tanto più dopo trascorso un anno dalle avvenute consultazioni; senza contare che i clienti non furono interrogati in proposito.

E mi pare che nelle considerazioni esposte si contenga tanto quanto basta a invalidare le conclusioni del prof. Soal; e ciò a tutto vantaggio delle conclusioni assai più legittime del Bligh Bond, le quali corrispondono al pensiero del Myers in argomento, e concordano con quanto già si conosceva intorno alle multiple modalità di estrinsecazione parziale, totale, onirico-veridica, in cui perviene a manifestarsi a distanza la personalità integrale subcosciente.

Ed ora è tempo di concludere.

Per quanto nel presente riassunto io abbia dovuto limitarmi a trattare di una sola tra le sette categorie in cui avevo classificato i fenomeni in esame, nondimeno i pochi episodi analizzati bastarono ugualmente a dimostrare che le comunicazioni medianiche tra viventi costituiscono la base fenomenica fondamentale delle indagini metapsichiche, giacchè soltanto per esse si perviene a compenetrare la genesi della fenomenologia supernormale, e ciò in quanto questa volta si è in grado di considerare ad un tempo la causa e l'effetto, l'agente e il percipiente del fenomeno impreso a investigare.

Dal nostro punto di vista, osservo anzitutto che soltanto per ausilio delle manifestazioni dei viventi si raggiunge la certezza scientifica circa l'esistenza di una personalità integrale subcosciente capace di entrare in rapporto con altre personalità integrali di viventi, sia conversando telepaticamente a distanza previo lo stabilirsi del rapporto psichico, sia esulando, in tutto o in parte, dal proprio organismo somatico (bilocazione); circostanze fenomeniche di suprema importanza, in quanto forniscono le prove sperimentali dell'indipendenza dello spirito umano dall'organismo corporeo, e della trascendenza delle facoltà supernormali subcoscienti; due condizioni di fatto indispensabili alla dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima; dal che ne deriva una conferma ulteriore della tesi qui considerata, e cioè che l'animismo prova lo spiritismo.

Inoltre, per legge di analogia, le manifestazioni medianiche dei viventi concorrono a fornire la prova indiretta, ma ugualmente efficace, dell'autenticità delle manifestazioni medianiche dei defunti, visto che se con le prime si perviene alla certezza scientifica di trovarsi al cospetto di autentiche personalità di viventi, e non già in presenza di effimere personificazioni sonnamboliche, allora deve concludersi nell'identico senso per le manifestazioni mediani-

che dei defunti i quali provino la loro identità fornendo ragguagli personali scientificamente adeguati allo scopo.

Non ignoro che a siffatte conclusioni potrebbe opporsi ancora un'unica obiezione, secondo la quale ove anche le comunicazioni medianiche tra viventi si realizzassero in forma di conversazione tra due personalità integrali subcoscienti, ciò non escluderebbe che i medium pervenissero ugualmente a ricavare da persone lontane, sotto quest'ultima forma, i ragguagli forniti in nome dei sedicenti spiriti di defunti. Alla quale obiezione rispondo osservando che anzitutto occorre tener conto della gran legge del rapporto psichico, da me discussa nel capitolo precedente, a norma della quale risulta impossibile che si stabiliscano rapporti di tal natura con persone lontane sconosciute al medium ed ai presenti; ciò che basterebbe ad escludere l'obiezione in discorso in ordine alla classe più importante dei casi d'identificazione spiritica. In secondo luogo, aggiungo che se l'obiezione in esame risultasse fondata, allora l'automatismo psicografico – in quanto è automatismo – dovrebbe trascrivere inevitabilmente le risposte ottenute dalle personalità informatrici di viventi lontani, così come avveniva nelle esperienze di William Stead; nel quale caso emergerebbe la forma dialogata della conversazione medianica occorsa, e si otterrebbe con ciò la prova dell'invadenza reale delle comunicazioni tra viventi nei presunti casi d'identificazione spiritica; ma siccome un tal fatto non si realizzò mai nella pratica; vale a dire, che non si riscontrò mai che all'altro capo del filo si trovasse una personalità integrale di vivente la quale fornisse ostensibilmente ragguagli riguardanti terze persone defunte, ne deriva che quest'ultima circostanza di fatto esclude l'obiezione in esame; e così essendo, dovrà inferirsene che una volta dimostrato sulla base dei fatti che non esistono differenze di estrinsecazione medianica tra i casi d'identificazione personale dei defunti e i casi d'identificazione personale dei viventi, allora deve conseguirne logicamente che se da una parte si afferma provata sperimentalmente l'autenticità delle manifestazioni dei viventi, deve dall'altra risultare provata scientificamente anche l'autenticità delle manifestazioni dei defunti.

In altri termini: ripeto ancora una volta che l'argomentazione essenziale dal nostro punto di vista consiste in ciò, che la carat-

teristica *di una conversazione tra due personalità spirituali*, appare fondamentale in entrambe le categorie di manifestazioni in esame; dimodochè se la caratteristica in discorso corrisponde a un fatto scientificamente accertato nella circostanza delle *manifestazioni dei viventi*, non è possibile esimersi dal concludere che corrisponda a un fatto altrettanto reale ed accertato nella circostanza delle *manifestazioni dei defunti*. Bene inteso, sempre a condizione che in entrambi i casi, i ragguagli forniti a titolo d'identificazione personale risultino scientificamente adeguati allo scopo.

Dopo quanto esposto, è quasi superfluo osservare come tutto ciò equivalga ad affermare che scientificamente parlando, deve escludersi in modo categorico la possibilità teorica di spiegare con la *chiaroveggenza telepatica sconfinante nella telemnesia*, i casi in cui i defunti comunicanti forniscono ragguagli personali ignorati da tutti i presenti, e ciò in assenza di oggetti psicometrizzati; possibilità teorica la quale deve escludersi in quanto non esistono manifestazioni supernormali d'ordine analogo che la confermino, mentre esistono numerose le manifestazioni del genere che la contraddicono; inoltre, deve escludersi in quanto si dimostra inconciliabile con le modalità per le quali si estrinsecano le manifestazioni in esame; e infine deve escludersi in quanto appare altrettanto inconciliabile con la legge imprescindibile del rapporto psichico. E tanto basta per la demolizione di qualsiasi ipotesi.

In virtù delle comunicazioni medianiche tra viventi, si pervenne ad acquistare una *quarta* importantissima conclusione teorica in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano; conclusione che considerata in unione alle altre dianzi formulate, concorre a formare un complesso formidabile di dati scientifici concreti, i quali confermano da punti di vista diversi un postulato fondamentale in metapsichica; ed è che *l'animismo e lo spiritismo sono complementari l'uno dell'altro*; ciò in quanto i due fattori in discorso hanno per unica base lo spirito umano, il quale se opera da incarnato provoca i fenomeni animici, e se opera da disincarnato determina i fenomeni spiritici. E ciò è tanto vero che se si pretende escludere o l'uno o l'altro dei due fattori costituenti il quesito da risolvere, allora *risulta impossibile darsi ragione del complesso dei fatti*.

CAPITOLO IV

DEI FENOMENI DI BILOCAZIONE

Con l'appellativo generico di fenomeni di bilocazione vengono designate le multiple modalità con cui si determina il misterioso evento dello sdoppiamento fluidico dell'organismo corporeo. Ne deriva che i fenomeni di bilocazione rivestono importanza fondamentale per le discipline metapsichiche, e ciò in quanto valgono a rivelarci che le manifestazioni animiche, per quanto connaturate alle funzioni dell'organismo fisico-psichico di un vivente, hanno per sede un alcunchè di qualitativamente diverso dall'organismo stesso; ed è per questo che assumono un valore teorico risolutivo per la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

In altri termini: i fenomeni di bilocazione dimostrano che nel corpo somatico esiste immanente un corpo eterico, il quale in rare circostanze di menomazione vitale negli individui (sonno fisiologico, sonno ipnotico, sonno medianico, estasi, deliquo, narcosi, coma), è suscettibile di esulare temporaneamente dal corpo somatico durante l'esistenza incarnata. Da ciò l'inferenza inevitabile che se il corpo eterico è suscettibile di separarsi temporaneamente dal corpo somatico conservando integra la coscienza di sè, allora dovrà concludersi riconoscendo che quando se ne separerà definitivamente per la crisi della morte, lo spirito individuato continuerà ad esistere in condizioni di ambiente appropriate; il che equivale ad am-

mettere che il fatto dell'esistenza immanente nel corpo somatico di un corpo eterico, e in conseguenza di un cervello eterico, dimostra che la sede della coscienza, dell'intelligenza, della memoria integrale e delle facoltà di senso supernormali, è il corpo eterico, il quale risulta l'involucro sublimato e immateriale dello spirito disincarnato.

Già nell'anno 1910 io avevo pubblicato una lunga monografia dedicata ai fenomeni in esame; senonchè continuando ad accumularsi in gran numero i fatti di tal natura, mi decisi recentemente a pubblicare una seconda edizione, raddoppiata di mole [1]. Mi trovo pertanto in condizioni di poter discutere con cognizione di causa sul tema importantissimo.

In tale mio lavoro io prendo le mosse dai così detti fenomeni delle sensazioni d'integrità negli amputati, in cui talvolta il senso dell'integrità dell'arto mancante è a tal segno reale che se si distrae l'attenzione dell'amputato, questi avverte ugualmente la sensazione che l'arto inesistente avrebbe dovuto risentire se vi fosse stato. E che ivi esista realmente un arto allo stato fluidico, poteva arguirsi dal fatto dei sensitivi-veggenti i quali affermano di scorgerlo. Ho ricordato in proposito il caso interessante narrato dal dottor Kerner nel libro famoso sulla *Veggente di Prévorst*, in cui la veggente in discorso quando s'imbatteva in una persona priva di un arto, continuava a scorgere l'arto mancante congiunto al corpo in forma fluidica. Inoltre, nel mio lavoro ho riferito un caso recente in cui l'arto mancante venne ingegnosamente fotografato per ausilio di uno spettroscopio che proiettava il fascio luminoso sopra uno schermo, nel quale, anzichè rigature apparvero forme di mani e di arti fluidici.

Come si vede, con queste ultime esperienze ci si troverebbe al cospetto di prove di fatto risolutive in dimostrazione della reale esistenza, sotto forma fluidica, delle membra amputate, le quali, nondimeno – in base alle sensazioni provate dagli amputati stessi – andrebbero gradatamente accorciandosi e avvicinandosi al

[1] Vedi « Luce e Ombra », 1911; una seconda edizione ampliata è stata pubblicata dalla Tip. Dante, Città della Pieve, 1934. Un'altra edizione apparirà fra breve in questa collana.

moncherino, fino a che giungerebbe il momento in cui l'arto sparirebbe dentro la cicatrice come un'ombra che penetri nel corpo, secondo l'espressione felice di uno tra essi. Niun dubbio pertanto che i fenomeni delle sensazioni d'integrità negli amputati concorrono mirabilmente a dimostrare l'esistenza di un corpo eterico immanente nel corpo somatico. Da ciò l'importanza che assumono per la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Dopo i casi della natura esposta, nella monografia in discorso vengono considerati i casi affini di sdoppiamento incipiente nei colpiti da emiplegia, i quali scorgono talvolta, dal lato paralizzato, una sezione longitudinale del fantasma di sè medesimo, e affermano ch'essa gode dell'integrità sensoria a loro tolta (fatto inesplicabile con l'ipotesi cenestesica del dottor Sollier, in quanto nei colpiti da emiplegia, lungi dal riscontrarsi un'*esagerazione* del senso cenestesico, esiste la *soppressione* del senso stesso).

Seguono i casi di sdoppiamento autoscopico in cui il soggetto scorge il proprio fantasma pur conservando piena coscienza di sè; al qual proposito dimostro che se l'ipotesi psicopatica formulata dal dottor Sollier per darne complessivamente ragione, poteva ritenersi legittima prima dell'avvento delle indagini metapsichiche, ora non è più così, poichè nella guisa medesima in cui le indagini sulla telepatia dimostrano che non tutte le allucinazioni sono falsidiche, così le indagini sui fenomeni di bilocazione dimostrano che non tutti gli episodi di autoscopia sono psicopatici.

Si passò quindi al analizzare casi in cui la coscienza di sè è trasferita nel fantasma, il quale scorge a sè dinanzi il proprio corpo esanime; casi altamente suggestivi, nei quali emergono già le facoltà di senso supernormali.

Dopo di che si analizzarono altre sezioni importanti dei fenomeni di bilocazione; in cui lo sdoppiamento avviene nel sonno naturale, nel sonno provocato, nel deliquio, nella narcosi, nel coma; e successivamente i casi in cui il fantasma sdoppiato di un vivente nel sonno è percepito da terzi, per arrivare infine ai casi in cui il fenomeno di sdoppiamento fluidico si realizza al letto di morte. Quest'ultima categoria di manifestazioni risulta la più importante di tutte, e in un caso da me citato il fenomeno fu costante-

mente osservato per un ventennio da un'infermiera veggente, mentre frequentemente risulta osservato collettivamente da tutti i presenti, e successivamente da parecchie persone accorse al capezzale di un morente. Infine, si riportarono episodi in cui i presenti assistono al fenomeno in tutte le sue fasi evolutive, fino alla riproduzione perfetta di un simulacro fluidico del corpo somatico del morente, simulacro animato e vivente, nonchè assistito da entità di defunti che apparentemente intervengono a tale scopo al letto dei morenti.

E a proposito di questi ultimi importantissimi fenomeni di sdoppiamento fluidico al letto di morte, ho giustamente insistito sul particolare teoricamente risolutivo che tutti i veggentti, a qualsiasi popolo appartengono: civile, barbaro, selvaggio, descrivono lo svolgimento del fenomeno in termini sostanzialmente identici; il che dimostra che i veggenti descrivono un fenomeno positivamente obiettivo, senza di che non sarebbe possibile che tutti s'incontrassero nel descrivere le medesime fasi del fenomeno, nel quale si contengono particolari a tal segno nuovi ed impensati, che nell'ipotesi allucinatorie non potrebbero certo riprodursi identici in tutti gli allucinati. Al qual proposito ho riferito il seguente esempio riguardante le tribù selvaggie, e in cui si ritrovano tutte le fasi e le vicende descritte dai veggenti civilizzati; esempio narrato da un missionario reduce dall'arcipelago di Taiti (Polinesia). Egli scrive:

« ... Al momento della morte essi credono che l'anima si ritragga nella testa, per indi subire un lento e graduale processo di riassorbimento in Dio, dal quale emanerebbe... Curioso e interessante il fatto che i Taitiani credono alla fuoruscita di sostanza reale, la quale assumerebbe la forma umana; e lo credono sulla fede di taluni fra essi dotati di chiaroveggenza, i quali affermano che non appena il morente cessa di respirare, si sprigiona dalla sua testa un vapore che si condensa in alto, a breve distanza dal corpo, e rimane ad esso vincolato mediante una sorta di cordone formato della stessa materia. Tale sostanza – essi affermano – va rapidamente aumentando in volume e in pari tempo assumendo le sembianze del corpo da quale emana; e quando infine quest'ultimo è divenuto gelido e inerte, il cordone vincolante l'anima al corpo si dissolve e

l'anima liberata vola via, in apparenza assistita da messaggeri invisibili... » (*The Metaphysical Magazine*; October, 1896).

Qui abbiamo una descrizione che corrisponde nei suoi minini particolari a quelle narrate dagli odierni veggenti. Ciò posto, non sembra logico, nè serio il voler dare ragione di tali concordanze impressionanti ricorrendo all'ipotesi delle fortuite coincidenze; e, d'altra parte, siccome i Taitiani non possono avere ricavato le loro credenze dai popoli civili, e questi non possono averle attinte dai Taitiani, sarà pur forza riconoscere come da siffatti raffronti emerga una validissima presunzione in sostegno dell'obiettività del fenomeno segnalato dai veggenti di tutti i tempi, per mezzo a qualsiasi popolo.

Come già si disse, i fenomeni di bilocazione in genere, ma soprattutto quelli in cui la coscienza di sè è trasferita nel fantasma, si estrinsecano in multiple graduazioni durante gli stati di menomazione vitale degli individui, quali risultano il sonno fisiologico e quello indotto da sostanze anestetiche, le fasi sonnambolico-ipnotiche, il deliquio, il coma, le crisi di convalescenza, di esaurimento nervoso, di abbattimento morale. Raramente avvengono in condizioni fisiologicamente e psicologicamente normali; nel qual caso si determinano in circostanze di assoluto riposo del corpo, ma più specialmente nel periodo che precede o succede al sonno. In queste ultime contingenze il senso di sdoppiamento risulta piuttosto vago, indeciso e di durata fugacissima.

Una fra le più notevoli caratteristiche dei casi in questione sembrerebbe consistere nel fatto che in circostanze di deambulazione a distanza del fantasma sdoppiato, si realizzano quasi sempre incidenti svariati di percezioni veridiche di cose o situazioni lontane (lucidità, telestesia); il che si verifica altresì qualche volta nei casi in cui il fantasma sdoppiato non si allontana dal proprio corpo.

Psicologicamente parlando, merita di essere profondamente meditato il fatto dei sentirsi personalmente esistere, nella pienezza delle proprie facoltà senzienti e coscienti, all'infuori del corpo e al cospetto del corpo. Si tratta di un sentimento difficilmente riducibile a formule dilucidative desunte dalla psicologia universitaria. Poichè – si badi bene – il fenomeno diversifica radicalmen-

te da quelli di autoscopia, in cui l'Io personale cosciente rimane in sede nell'organismo e scorge a distanza il proprio fantasma, fenomeno analogo ad altri citati nelle opere di patologia mentale, e a tutto rigore riducibile a un fatto di allucinazione pura e semplice. Qui al contrario, ci si trova di fronte al fenomeno inverso; ciò che nel caso speciale non lascia adito alcuno all'ipotesi allucinatoria, tenuto conto che dal punto di vista psicologico esiste un abisso insuperabile tra la sensazione di *vedere il proprio doppio*, e quella di *trovarsi coscienti fuori del corpo, estranei al corpo, al cospetto del corpo.*

E se è vero che combinando l'ipotesi allucinatoria all'altra della disgregazione psichica, si pervengono a risolvere problemi psicologici complessi, quali quelli delle personalità multiple, ciò non implica che con la combinazione stessa, e coi postulati della psicologia, si pervenga a dare anche lontanamente ragione del sentimento sopra indicato, il quale – ripeto – è tutt'altra cosa, visto che i fenomeni delle "personalità multiple", tanto simultanee che alternanti, avvengono in *sede nel corpo*, e non già *fuori del corpo*; differenza che psicologicamente assume importanza enorme, denotando essa come in quest'ultimo caso si trovi in gioco il *sentimento dell'essere*, che è quanto dire uno stato di coscienza primordiale e irriducibile, fondamento di tutti gli stati di coscienza, del quale non è lecito dubitare senza porre in forse anche l'esistenza nostra, e conseguentemente rinunciare ad ogni conoscenza e scienza, sentimento che s'impone alla ragione quale realtà apodittica, e che psicologicamente assume valore d'imperativo categorico.

È il caso pubblicato da Sir Oliver Lodge

E qui volendo procedere alla scelta di qualche episodio da riportare a illustrazione delle considerazioni esposte, mi trovo in un curioso imbarazzo, il quale non dipende da deficienza, ma da sovrabbondanza di casi importanti da citare. Ne deriva che i primi due casi del genere che ora mi accingo a riferire, io non li scelsi per un loro intrinseco valore speciale, ma perchè mi porgeranno occasione di discutere talune obiezioni formulate sul tema da un

uomo di scienza competentissimo in altre branche della metapsichica.

Tolgo questo primo caso dal *Journal of the S. P. R.* (1929, pag. 126), ed è un episodio della prima grande guerra. Fu inviato dal protagonista al professore Olivier Lodge, che a sua volta lo inviò alla direzione del *Journal*.

Il protagonista narra:

« ... Lasciammo Monchiet nel pomeriggio, e dopo un'orribile marcia per una strada in cui si sdrucciolava senza posa sopra un palmo di melma mista a neve disciolta, raggiungemmo Beaumetz nella notte. Una brevissima sosta, e poi di nuovo in marcia per Wailly, sulla linea del fuoco. Ivi entrammo in una trincea di comunicazione, guazzando nell'acqua fangosa. Quella trincea era lunga un miglio, e a noi parve interminabile. La melma liquida ci giungeva al ginocchio, mentre un nevischio ghiacciato ci flagellava implacabilmente il volto, assiderandoci fino al midollo delle ossa. Finalmente giungemmo sulla linea del fuoco, dove sostituimmo un battaglione francese. Ci ritrovammo nella più pessima delle trincee. Da molti mesi nessuno l'aveva riparata. In molti punti era franata, e non riparava più le nostre teste dal fuoco nemico; dovunque era trasformata in un truogolo di letame liquido. Io e H. fummo subito inviati a montare la guardia.

« Eravamo a tal segno sfiniti, che non ci rimaneva la forza di maledire la sorte. Il corpo era esausto, immollato, assiderato fin nelle ossa dal nevischio implacabile che ci flagellava; eravamo morti di fame e privi di qualsiasi sorta di cibi. Non avevamo mezzi per accendere il fuoco, nè marmitte per rifocillarsi almeno con acqua calda. Non un pollice di terreno asciutto sul quale sederci, non un palmo quadrato di riparo sotto il quale tacitare la fame con una pipata. Io e H. fummo concordi nel riconoscere che non avevamo mai creduto possibile che potessero concentrarsi fino a quel punto tutte le sofferenze che possono infliggersi a una creatura vivente. Eppure avevamo già conosciuto molte notti di martirio inaudito.

« Trascorsero parecchie ore in quella orrenda situazione, allorchè improvvisamente tutto mutò per me. Divenni consapevole, certissimamente consapevole, di trovarmi fuori del corpo. Riscon-

trai che il mio Io reale, cosciente, lo spirito – il nome non importa – erasi totalmente liberato dall'organismo corporeo, ed io contemplavo dal di fuori quel misero corpo vestito di grigio-verde il quale era stato il mio, ma lo guardavo con perfetta indifferenza poichè sebbene fossi consapevole che quello era il mio corpo, non esistevano più vincoli che mi unissero al suo martirio, e lo guardavo come se fosse appartenuto a un altro. Io sapevo che il mio corpo doveva soffrire in modo orribile; ma io, cioè lo spirito, nulla risentivo.

« Finchè rimasi in quella condizione dell'essere, a me sembrava che l'evento fosse naturale; solamente quando rientrai nel corpo, mi convinsi di essere passato per la più meravigliosa esperienza della mia vita... Niente potrà mai scuotere la mia intima, incrollabile convinzione, nonchè cognizione, che in quella notte d'inferno il mio spirito si separò temporaneamente dal corpo... ».

A proposito di quest'ultima dichiarazione dell'infelice protagonista del pietoso episodio esposto, giova notare che in base alla mia classificazione dei fenomeni di bilocazione, si rileva che tutti coloro che sono passati per la solenne esperienza qui considerata, ne riportano l'incrollabile convinzione di avere assistito alla separazione del proprio spirito dal corpo, e in conseguenza ne ritraggono l'altrettanto incrollabile certezza che lo spirito sopravvive alla morte del corpo. E così essendo, è razionale che si dimostrino insofferenti di fronte alle affermazioni negativiste dei rappresentanti della scienza ufficiale, i quali non essendo mai passati per la grande avventura di trovarsi ad esistere con la propria personalità cosciente, senziente e intelligente, fuori del corpo, estranei al corpo, al cospetto del corpo, non sono in grado di formarsi un giusto concetto del valore pratico e positivo di una convinzione fondata sopra un'esperienza simile.

Un caso pubblicato dal Dr. Eugenio Osty

Il dottore Eugène Osty pubblicò e commentò nella *Revue Métapsychique* (1930, pagg. 191-193) tre casi in tutto analoghi al precedente, ma qui dovrò limitarmi a riferire soltanto quello che

presenta maggiore interesse dal punto di vista qui considerato. Si tratta di un episodio inviato al prof. Richet dal signor M. L. Hymans, in data giugno 1928. Quest'ultimo riferisce:

« Ritengo utile portare a vostra conoscenza un fenomeno a me occorso a due riprese, il quale sembra provare che la coscienza può funzionare indipendentemente dal cervello.

« Due volte, in condizioni di piena coscienza, ho visto a distanza il mio corpo inanimato, con la precisa sensazione che il corpo stesso, in quel momento, era un oggetto esteriore all'essere mio. Io non intendo provarmi a spiegare come mai io abbia potuto vedere senza gli occhi; non faccio che constatare un fatto.

« La prima volta che ciò avvenne, mi trovavo sul seggiolone di un dentista. Nel periodo in cui rimasi sotto l'azione del cloroformio, ebbi la sensazione di risvegliarmi e di sentirmi galleggiare in aria, vicino al soffitto, di dove contemplavo con immenso stupore il dentista intento a curare la mia dentatura, e a lui da fianco il cloroformizzatore che mi sorvegliava. Vedevo il mio corpo inanimato così distintamente come qualsiasi oggetto nell'ambiente. Tale esperienza ebbe la durata di pochi secondi; perdetti conoscenza, e mi ritrovai sul seggiolone pienamente sveglio, ma conservando nitidissima l'impressione di quanto erami occorso.

« La seconda volta mi trovavo a Londra, in un albergo. Un mattino mi risvegliai sofferente (ho una debolezza di cuore), e poco dopo il risveglio caddi in deliquio. Con mio grande stupore mi ritrovai sospeso in aria all'altezza del soffitto, di dove contemplavo con terrore il mio corpo inanimato, ad occhi chiusi. Tentai di rientrare nel corpo, ma inutilmente, e mi convinsi che dovevo essere morto. Riflettevo sull'impressione che ne avrebbero risentito i proprietari dell'albergo, sul dolore dei miei familiari, sul dispiacere degli amici. Mi domandavo se si sarebbe giunti a ordinare un'inchiesta giudiziaria intorno alla mia morte; ma sopratutto mi preoccupavo dei miei affari. Certissimamente io non avevo perduto nulla della mia memoria e della mia coscienza. Vedevo il mio corpo inanimato come un oggetto a parte, e contemplavo tristamente il mio volto fatto livido. Nondimeno mi avvidi che non potevo abbandonare la camera; mi sentivo, per così dire, incatenato sul posto, immobilizzato nell'angolo in cui mi trovavo.

« Dopo trascorsa un'ora o due, avvertii che si picchiava alla porta (che avevo chiusa a chiave); e ciò avvenne ripetutamente, senza ch'io potessi dar segni di vita. Poco dopo vidi comparire alla finestra il portiere dell'albergo, il quale vi era salito con una lunga scala. S'introdusse nella camera, mi guardò ansiosamente nel volto; poi aperse la porta. Subito entrarono il gerente dell'albergo con altri del personale; quindi giunse un medico, e vidi ch'egli scuoteva la mia testa, per poi chinarsi su di me, ponendo l'orecchio sul mio cuore, e infine introducendomi un cucchiaio in bocca. In quel momento perdetti conoscenza come spirito, risvegliandomi subito nel mio letto. Da notarsi che tale esperienza si prolungò per circa due ore ».

La narrazione esposta è teoricamente molto interessante; sopratutto il secondo episodio, in cui si riscontra il fatto inconsueto dell'individuo sdoppiato il quale rimane in tale stato, pienamente cosciente di sè, osservando quanto avviene intorno al suo corpo, *per due ore consecutive*. Il che è teoricamente notevolissimo in quanto elimina ogni possibilità di sofisticare intorno alla fugacità delle impressioni del genere. Questa volta l'individuo sdoppiato rimase fuori del corpo, in piena coscienza del proprio stato, per due ore di seguito.

Da notare altresì l'osservazione del protagonista, ch'egli sentiva di non poter abbandonare la camera, come se fosse incatenato sul posto; indizio palese che s'egli non si avvide dell'esistenza di un cordone fluidico che lo vincolava al corpo, però non gli sfuggirono le conseguenze inevitabili del vincolo stesso.

Infine, noto ch'egli, come tanti altri, dalle proprie esperienze ne trae la logica deduzione che la coscienza può funzionare indipendentemente dal corpo.

Ciò rilevato, passo ad esporre e a commentare le conclusioni a cui giunge il dottore Osty a proposito dei casi da lui pubblicati; conclusioni che naturalmente fanno capo a una interpretazione allucinatoria dei medesimi. Egli premette:

« Chiunque *sia ben deciso a non esorbitare dai limiti della psicologia classica*, sarà tratto a presumere che i nostri tre visionari, durante la crisi allucinatoria in cui *videro se stessi*, abbiano avuto anche una percezione di quanto avveniva intorno ad essi, con la

conseguenza che la loro immaginazione abbia fatto un sol blocco dell'allucinazione e della realtà, conferendo al tutto un'apparente omogeneità... È lecito inoltre domandarsi se in casi simili non entri in lizza anche un fenomeno di visione telepatica delle persone e dell'ambiente, il che spiegherebbe come avvenga che di conserva con l'allucinazione *di vedere se stessi*, si aggiunga il fenomeno supernormale della consapevolezza di quanto avviene... Ed altre spiegazioni ancora possono concepirsi, compresa quella che dovrebbe formularsi a norma della psicologia classica, che, cioè, quando i fenomeni della *visione di se stessi* raggiungono il grado estremo assunto negli episodi citati, risultino probabilmente delle semplici creazioni dell'immaginazione, per quanto involontarie; o, in altri termini, delle meravigliose illusioni e nulla più » (*Ivi*, p. 196-7).

Così il dottor Osty, il quale – come tutti sanno – è un poderoso e geniale indagatore delle facoltà supernormali subcoscienti, ed egli ha contribuito più di qualsiasi altro a dilucidare il formidabile problema della chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro. Nondimeno in questa circostanza in cui si tratta di fenomeni di bilocazione, si direbbe ch'egli più non si trovi in ambiente metapsichico di sua competenza. Noto ch'egli comincia osservando che chiunque sia ben deciso a non esorbitare dai limiti della psicologia classica, sarà tratto a ragionare come lui ragiona; e tale suo punto di partenza, per quanto piuttosto imprudente e poco saggio, può servirgli di attenuante per la inconsueta superficialità delle sue argomentazioni; tutte puramente gratuite, in quanto da una parte sono destituite di qualsiasi base sperimentale che le giustifichi, mentre dall'altra, non tengono conto di numerose circostanze di estrinsecazione che le rendono insostenibili ed assurde. Così dicasi, ad esempio, per la circostanza dei fantasmi bilocati al letto di morte, visti simultaneamente o successivamente da parecchie persone, nonchè per l'altra circostanza delle descrizioni particolareggiate dei veggenti intorno al fenomeno osservato, descrizioni che risultano identiche in tutti i tempi, e per mezzo a qualsiasi popolo: civile, barbaro, selvaggio.

Ciò posto, deve riconoscersi che nei limiti misoneisti ch'egli s'impone volontariamente, non poteva far altro che argomentare a vuoto come ha fatto. Il che non impedisce ad un critico di osser-

vargli come al riguardo dei fenomeni di bilocazione egli ragiona alla guisa di un psicologo il quale tutto ignorando in metapsichica, pronunciasse giudizio intorno ai fenomeni telepatici, classificandoli in massa tra i fenomeni allucinatori; nel qual caso il dottore Osty osserverebbe ch'egli ha torto, in quanto la metapsichica dimostra che di conserva alle visioni patologiche di fantasmi inesistenti, si realizzano visioni veridiche di fantasmi di viventi, le quali si denominano visioni telepatiche. Senonchè quando a sua volta il dottore Osty si trova a discutere intorno ai fenomeni di bilocazione, da lui non conosciuti, commette la non lieve imprudenza di cascare nel medesimo errore, dimenticando il precetto fondamentale di qualsiasi indagine scientifica, in base al quale non deve pronunciarsi giudizio intorno a un dato ordine di fenomeni, se prima non si è compiuto un laborioso processo di analisi comparata il quale comprenda tutta la graduazione fenomenica con cui si estrinsecano; il che significa che nel caso nostro egli avrebbe dovuto cominciare dai casi delle sensazioni d'integrità negli amputati, per finire a quelli importantissimi delle visioni *collettive* e *successive* dei fantasmi sdoppiati dei morenti; nelle quali contingenze, egli non avrebbe certo asserito che i fenomeni in causa erano in massa dilucidabili con la teoria allucinatoria nelle sue molteplici forme.

In altri termini: il dottore Osty rinnova l'errore in cui cadde il sommo Lavoisier a proposito degli areoliti, quando sentenziò: "Pietre in cielo non ve ne sono, quindi non ne possono cadere".

Ed egli rinnova l'errore in cui cadde il sommo filosofo Erberto Spencer a proposito di telepatia, quando osservò: "Siccome non possono esistere fantasmi di cappelli e di bastoni, risulta chiaro e indubitabile che i così detti fantasmi telepatici sono in massa allucinazioni patologiche".

E il dottore Osty, a sua volta, viene in sostanza a concludere come segue: "Siccome non possono esistere fenomeni di bilocazione, perchè sarebbero in disaccordo con la psicologia classica, risulta chiaro e indubitabile che le così dette visioni di se stessi, risultano in massa delle allucinazioni patologiche".

Risulta invece chiaro e indubitabile che per chiunque non abbia la mente obnubilata dai preconcetti di scuola, dovrebbe bastare la classificazione da me pubblicata sui casi di tal natura, per

dimostrare sulla base dei fatti che i fenomeni di bilocazione esistono, così come in cielo esistevano delle pietre, e così come in terra appariscono fantasmi telepatici. Ne consegue che il dottore Osty dovrebbe riconoscere di avere incappato in una solenne imprudenza esprimendosi nella guisa che ha fatto, così come vi erano cascati i due eminenti personaggi nominati.

È il caso occorso all'ing. Giuseppe Costa

Costretto dai limiti di spazio, riferisco un solo esempio in cui il fantasma sdoppiato comincia ad esercitare le facoltà di senso supernormali.

L'amico mio, ingegnere: Giuseppe Costa, nel suo interessantissimo libro *Di là dalla Vita* (pag. 18), narra il seguente episodio a lui medesimo occorso:

« ... Era una notte afosa di un torrido giugno, durante il quale mi preparavo intensamente agli esami di licenza liceale... Per quanto io fossi sorretto da una indomabile volontà di resistere alla fatica opprimente che travagliava la mia mente, avevo dovuto soggiacere, completamente estenuato, ad un imperioso bisogno di riposo e mi ero abbattuto svenuto, più che addormentato, sul letto, senza spegnere la lampada a petrolio che continuava ad ardere sul tavolino da notte. Un movimento incomposto delle braccia, probabilmente, fece rovesciare, tra il tavolino e il letto, la lampada che non si spense, ma sviluppò un fumo densissimo, per una durata sufficiente a riempire la stanza di una nerissima nube di gas acri e pesanti. L'atmosfera diveniva sempre più irrespirabile e probabilmente il mio corpo sarebbe stato trovato esamine, la mattina seguente, se uno strano fenomeno non si fosse verificato. Io ho avuto la sensazione netta e precisa di trovarmi col solo mio Io pensante, nel mezzo della stanza, *separato completamente dal corpo*, che continuava a giacere nel letto. Vedevo, se pure è lecito chiamare con tale nome la sensazione che provavo, le cose a me intorno come se una radiazione visiva penetrasse attraverso le molecole degli oggetti sui quali soffermavo la mia attenzione, *come se la materia si dissolvesse al contatto del pensiero...*

« Vedevo il mio corpo perfettamente riconoscibile nei suoi particolari, nel suo profilo, nella mia figura, ma coi fasci venosi e nervosi vibranti come un formicolìo luminoso... La stanza si trovava immersa nell'oscurità più completa, poichè la fiamma della lampada rovesciata non arrivava a diffondere la luce al di là del tubo annerito; ma pure io vedevo gli oggetti o meglio i loro contorni quasi fosforescenti, dileguarsi, al pari delle stesse pareti, al concentrarsi della mia attenzione, lasciandomi scorgere nello stesso modo gli oggetti delle stanze attigue. Il mio Io pensante era senza peso, o, per meglio dire, senza l'impressione della forza di gravità e della nozione di volume o di massa. Non ero più un corpo, poichè il mio corpo giaceva inerte sul letto: ero come l'espressione tangibile di un pensiero, di una astrazione, capace di trasferirsi in qualsiasi parte della terra, del mare, del cielo, più rapido del baleno, nello stesso istante che ne avessi formulata la volontà, e quindi senza neppure la nozione del tempo e dello spazio.

« Se io dicessi: mi sentivo libero, leggero, etereo, non esprimerei neppure lontanamente la sensazione che io provavo in quel momento di liberazione sconfinata. Ma non era un'impressione gradita; mi sentivo quasi preso da un'angoscia inesprimibile, dalla quale intuivo che avrei potuto liberarmi solo liberando il mio corpo materiale da quella situazione che l'opprimeva. Volli quindi risollevare la lampada ed aprire la finestra, ma con azione materiale che non riuscivo a compiere, come non riuscivo a muovere gli arti del mio corpo che mi sembrava dovesse muoversi col soffio della mia volontà spirituale. Pensai allora a mia madre che dormiva nella stanza accanto. La vedevo perfettamente riposante sul letto; ma il suo corpo, a differenza del mio, sembrava emanare una luminosità, una fosforescenza radiante. Mi sembrò non esservi bisogno di uno sforzo qualsiasi per obbligarla ad avvicinarsi al mio corpo. La vidi scendere precipitosamente dal letto, correre alla finestra ed aprirla, come se attuasse l'ultimo pensiero da me concepito prima di chiamarla; uscire poi dalla stanza, girare nel corridoio, entrare dall'uscio ed avvicinarsi a tastoni e cogli occhi sbarrati al mio corpo. Sembrò che il suo contatto avesse la facoltà di far rientrare nel corpo il mio Io spirituale; e mi trovai desto,

colla gola arsa, colle tempia che mi martellavano, col respiro affannoso, col cuore che sembrava scoppiarmi nel petto.

« Posso assicurare il lettore che fino a quel momento io non avevo letto e neppur udito parlare di teorie spiritiche, di fenomeni di bilocazione, di sdoppiamenti d'anima e di corpo. Mi erano ignoti completamente gli esperimenti medianici e le sedute di spiritismo, e posso quindi escludere in modo assoluto che si trattasse di un fenomeno di suggestione. Neppure poteva trattarsi di un sogno, per l'enorme differenza di sensazioni superstiti nel ricordo delle immagini destate dal sogno e quelle troppo dissimili nella loro ricezione sensitiva che avevo presenti in quel momento. Infatti non riscontravo in tale ricordo quella nebulosità, quella indistinta sensazione tra la chimera e la realtà che rivestono le impressioni di sogno; perchè anzi *mai ebbi la sensazione di esistere in realtà, come nel momento in cui m'ero sentito separato dal corpo*. Mia madre, da me interrogata, poco dopo l'avvenimento, mi confermò di aver prima aperta la finestra della sua stanza come se essa stessa si sentisse soffocare, prima di correre in mio aiuto. Ora il fatto di *aver veduto questo suo gesto attraverso le pareti, mentre giacevo inanimato nel letto*, escludeva senz'altro l'ipotesi dell'allucinazione o dell'incubo durante un sonno avvenuto in circostanze fisiologiche eccezionali.

« Escluse pertanto le ipotesi della suggestione, del sogno, dell'allucinazione e dell'incubo, non mi restava altra logica deduzione che supporre che il mio Io pensante avesse agito fuori del corpo; ed in tali condizioni, dotato di facoltà trascendentali, avesse potuto scorgere al di là dei muri e chiamare presso il mio corpo mia madre affinchè mi porgesse aiuto. Io avrei avuto in tal caso la prova più evidente che *la mia anima si era staccata dal mio corpo durante la sua esistenza corporale*; io avrei avuto, insomma, la prova dell'esistenza dell'anima ed anche della sua immortalità; poichè se era vero che si fosse liberata, sotto l'influenza di circostanze speciali, dell'involucro materiale del corpo, agendo e pensando all'infuori di esso, a maggior ragione dovrebbe ritrovare alla morte la pienezza della sua libertà e la liberazione da qualunque vincolo della materia ».

L'episodio esposto è in modo particolare interessante, e ciò

in quanto il protagonista, amico mio, è persona coltissima, ed anzi un vero uomo di scienza; dimodochè egli è pervenuto a descrivere minuziosamente le proprie impressioni con rara penetrazione analitica, presentando agli studiosi un quadro plenario ed altamente suggestivo delle sensazioni provate durante le condizioni di sdoppiamento. Ogni periodo descritto dello stato in cui si trovava riveste valore metapsichico; a cominciare dall'osservazione che la sua visione spirituale "penetrava attraverso le molecole degli oggetti come se la materia si dissolvesse al contatto del pensiero", rendendo per lui evidente ciò che significano le odierne scoperte scientifiche circa l'immaterialità della materia. Notevole altresì il fenomeno di alloscopia, in forza del quale egli scorgeva a distanza l'interno del proprio corpo coi fasci nervosi vibranti come un formicolio luminoso. Da notarsi che scorgendo attraverso il muro la propria madre immersa nel sonno, egli rileva una circostanza interessante, ed è che il corpo di sua madre emanava una fosforescenza irradiante, laddove il proprio corpo nulla irradiava, e ciò evidentemente perchè la vitalità e lo spirito erano temporaneamente esulati dal corpo. Da notarsi infine l'efficacia suggestiva della sensazione provata "di sentirsi libero, leggero, etereo, come l'espressione tangibile di un pensiero, di un'astrazione, capace di trasferirsi in qualunque parte della terra, del mare, del cielo, più rapido del baleno, con un atto di volontà".

Da un altro punto di vista giova rilevare il fatto ch'egli pervenne a telepatizzare il proprio pensiero alla madre, in modo da svegliarla, ed ottenere che venisse in suo soccorso, salvandosi da certa morte.

Osservo in ultimo che in questo caso come in tanti altri, l'evento occorso trae il protagonista alla convinzione incrollabile di avere assistito "al distacco della propria anima dal corpo", e in conseguenza lo induce alla certezza dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano. Tale concordanza di opinioni è a tal segno razionale e legittima da sembrare quasi superfluo il segnalarla ancora; tuttavia mette conto d'insistervi, in vista dei numerosi negatori in buona fede della sopravvivenza, e sopratutto per l'efficacia che acquista l'opinione cumulativa di coloro che avendo personalmente assistito alla separazione del proprio spirito dal corpo, sono

in fondo i soli competenti a giudicarne; non già gli uomini di scienza che dalla loro cattedra sentenziano gratuitamente che il tutto deve considerarsi un complesso di obiettivazioni allucinatorie determinate dai perturbamenti della cenestesia.

* * *

Sempre per non esorbitare dall'indole del presente lavoro, il quale consiste in una sintesi delle mie indagini in tema di animismo, tralascio di riferire esempi in cui il fantasma sdoppiato di un vivente immerso nel sonno, è percepito da terzi a deambulare in altra sede alla guisa dei fantasmi infestatori; e tralascio di farlo in quanto il valore teorico dei casi in discorso appare ancora discutibile, potendosi essi spiegare più o meno verosimilmente con l'ipotesi telepatica, per quanto esistano esempi in cui si rilevano particolari inconciliabili con l'ipotesi stessa, ma il discuterne ci condurrebbe lontano, mentre per la tesi qui considerata non è necessario valersi dei casi di tal natura.

Passo pertanto a riferire qualche esempio di un'altra categoria, la quale è anche quella in cui si adunano più numerosi i casi di bilocazione, mentre in pari tempo è anche la più importante, poichè si tratta dei fenomeni di sdoppiamento fluidico al letto di morte quali vengono osservati dai sensitivi, e ben sovente da persone che non possono considerarsi tali. Come già si fece osservare, tutti descrivono le medesime fasi di estrinsecazione fenomenica, per quanto la grande maggioranza dei percipienti non siasi mai occupata di ricerche psichiche, e ignori che analoghe esperienze siano occorse ad altri; circostanza quest'ultima che costituisce già di per sè un'ottima presunzione in favore della realtà obiettiva dei fenomeni osservati, tenuto conto che certe peculiarità complesse, nonchè difficilmente immaginabili, speciali all'estrinsecazione dei fenomeni in esame, non potrebbero spiegarsi con l'ipotesi delle fortuite coincidenze combinatesi identiche centinaia di volte. Si aggiunga inoltre che un buon numero di casi del genere furono osservati collettivamente e successivamente da parecchie persone, ciò

che concorre efficacemente a dimostrarne la natura positivamente obiettiva.

Riferisco anzitutto un esempio ricavato da un gruppo di casi in cui lo sdoppiamento risulta d'ordine incipiente e rudimentale, e viene osservato collettivamente e successivamente da parecchie persone; circostanza quest'ultima che assume un alto valore probativo nel senso dell'obiettività del fenomeno. Noto che i casi di tal natura risultano sommamente istruttivi in quanto rappresentano la fase iniziale dei fenomeni di bilocazione al letto di morte; per cui si assiste alla fuoruscita di sostanza fluidica allo stato diffuso dal corpo carnale, la quale, dopo ripetute fluttuazioni in causa di riassorbimenti parziali da parte dell'organismo (e ciò in corrispondenza con le fluttuazioni della vitalità nell'infermo), finisce per integrarsi in un corpo eterico vivente ed animato col sopraggiungere dell'ora suprema.

Ne deriva che i casi d'ordine incipiente non rivestono minore importanza degli altri in cui lo sdoppiamento è completo, giacchè valgono ad ammaestrarci intorno alle fasi iniziali con cui si determina il grandioso fenomeno nell'ora suprema del distacco finale e del corpo eterico. Già si comprende che per valutarne tutta l'importanza e ricavarne i dovuti ammaestramenti occorrerebbe analizzare e comparare un numero adeguato di casi, che qui non è possibile riportare.

Caso di bilocazione al letto di morte osservato da otto percipienti

Ricavo dal *Light* (1922, pag. 182) l'episodio che segue, in cui i percipienti furono otto.

Miss Dorothy Monk invia al direttore del *Light* – Mr. David Gow – la seguente relazione di ciò che avvenne al letto di morte della propria madre, morte avvenuta il giorno 2 gennaio 1922.

« Nel nostro ambiente familiare fummo testimoni di un fenomeno straordinario al letto di morte della mamma adorata; morte avvenuta il giorno 2 di gennaio. Tale fenomeno impressionò grandemente tutti; per cui domando ansiosamente schiarimenti in proposito all'esperienza vostra ».

« Dopo lunga malattia, aggravata da un attacco d'influenza gastrica, nostra madre venne a morire per debolezza di cuore... Nell'ultimo giorno di vita, essa erasi dimostrata penosamente agitata, e a misura che la sera s'inoltrava, ripetutamente pronunciava i nomi del padre suo, della madre, delle tre sorelle, ed anche di un nostro fratellino il quale era morto prima della mia nascita... Rimanemmo a vegliarla tutta la notte, ed eravamo in otto: nostro padre, un fratello e sei sorelle... Sull'imbrunire avevamo cominciato a scorgere delle brillanti luci azzurrognole vaganti per la camera, le quali si accostavano sovente all'inferma. Noi le scorgevamo per qualche secondo appena, e per lo più eravamo in due a scorgerle. Io vigilavo attentamente, e per tre volte sopra quattro ebbi ad evvertire che quando ne scorgevo una daccanto alla mamma, quest'ultima si agitava e si sforzava di parlare, ma era già in condizioni di non poterlo fare. Più tardi, io e tre sorelle avvertimmo simultaneamente una luminosità colorita in blu-malva soprastante il di lei corpo, la quale andò gradatamente intensificandosi fino a trasformarsi in uno smagliante color porpora a tal segno denso da impedire quasi di scorgere il di lei volto; e quella luminosità si diffondeva su tutto il letto come nebbia purpurea, insinuandosi più densa entro le pieghe del copriletto. Una o due volte la mamma spostò le braccia, e quella luminosità colorata ne seguì il movimento.

« Tale spettacolo parve a noi tutti mevaviglioso; per cui chiamammo le due sorelle assenti, allo scopo di accertare se scorgessero a loro volta il fenomeno; e infatti così fu. Inoltre una tra queste scorse una colonna grigia passare tra due sedie. Era alta tre piedi, ed era scivolata giù dal letto. Io sedevo in quel punto, ma nulla vidi... In quel momento si trovava presente anche una vecchia amica della mamma, la quale disse di non vedere la nebulosità purporea concludendone che i nostri occhi erano stanchi dal lungo vegliare e bisognosi di riposo. Noi attirammo la di lei attenzione sulle brillanti luminosità circolari che in quel momento si vedevano sui guanciali, ed essa disse di scorgerle, ma osservò che probabilmente erano i riflessi del fuoco nel camino, o della fiamma del gas. Ponemmo subito un riparo contro le due sorgenti di luce, ma i circoli luminosi rimasero. Allora essa girò attorno per la

camera rovesciando contro il muro i quadri e le fotografie incorniciate, e rivolgendo da un'altra parte lo specchio, ma ciò non fece differenza, e le luci continuarono a brillare. Infine, essa pose le mani sui circoli luminosi, senza oscurarli menomamente. Dopo quest'ultima prova, essa sedette, e più non parlò.

« Più tardi ancora nella serata, le due sorelle che avevano in precedenza visto la colonna fumosa grigiastra, si voltarono simultaneamente da quella parte, esclamando di scorgerla nuovamente. Ed anche questa volta io nulla vidi; ma esse invece avevano visto indubbiamente, poichè le loro descrizioni concordavano in tutto. La sorella che l'aveva osservata par la prima, ora scorgeva una grossa luce blu in forma globulare posata sul capo della mamma, ma nessuno dei presenti la vide. Essa aggiunse che nell'interno della medesima si osservava un vibrare intenso; poi annunciò che era divenuta vivacemente purpurea; dopo di che erasi dileguata alla sua vista.

« Verso le ore sette, l'inferma, in condizioni comatose, aperse la bocca; e da quel momento noi tutti osservammo una densa nubecola bianca che si adunava al di sopra del suo capo, allungandosi fino alla testata del letto. Fuorusciva dal capo, ma si condensava maggiormente dal lato opposto del letto. Stava sospesa in aria come una densa nube di fumo bianco, che talvolta appariva così opaca da impedirci di vedere la spalliera del letto; ma variava continuamente di densità, per quanto non ci accorgessimo quasi che in quella nubecola esistesse un movimento. Con me si trovavano altre cinque sorelle, e tutte vedevano distintamente il fenomeno straordinario. Giunsero quindi mio fratello e mio cognato, che a loro volta poterono osservarlo come noi. Una luminosità colorata in blu rischiarava l'ambiente, e a tratti scattavano vivide scintille di luce azzurrognola.

« Osservammo che la mandibola inferiore della moribonda aveva continuato ad aprirsi lentamente. Per alcune ore non vi furono variazioni notevoli nel fenomeno, fatta eccezione di un'aureola di raggi luminosi giallognoli intorno al capo della morente. Contammo sette di tali raggi, i quali variavano continuamente per la lunghezza, che si estendeva dai dodici ai venti pollici. Verso la mezzanotte tutto si dissipò, per quanto la mamma non sia morta

che poco dopo le sette del mattino. Alle ore sei e un quarto del mattino stesso, una mia sorella che stava prendendo riposo in altra camera, udì una voce che le sussurrò: "Ancora un'ora di vita! Ancora un'ora!". Si alzò impressionata, e venne ad assistere agli ultimi momenti della mamma, la quale effettivamente esalò l'ultimo respiro un'ora e due minuti dopo che mia sorella aveva udito la voce premonitoria... Noi rendiamo grazie a Dio il quale volle concederci di assistere alla dipartita di un'anima, togliendo alle nostre lacrime l'amarezza di un addio senza ritorno ».

(Firmata: Dorothy Monk)

Non v'è chi non vegga quanto importante, quanto suggestivo risulti l'episodio esposto dal punto di vista metapsichico, come anche da quello spiritualista. E ciò tanto più che dal lato probativo appare invulnerabile, visto che risulta di data recentissima, che venne immediatamente riferito dai percipienti, e che il direttore del *Light* – Mr. David Gow – si recò a casa della relatrice per discutere coi testimoni dei fatti, riportandone la migliore delle impressioni circa la capacità di osservatori degli otto percipienti, i quali si trovavano ancora sotto l'impressione incancellabile di avere assistito alla dipartita di un'anima.

Dal punto di vista dell'obiettività delle complesse manifestazioni occorse, non può sorgere dubbio di sorta, visto che la fase finale delle manifestazioni stesse: quella, cioè, maggiormente importante, venne osservata collettivamente da tutti i presenti.

Le altre precedenti e svariate manifestazioni, furono a loro volta percepite collettivamente, per quanto non sempre da tutti, e due tra esse risultarono decisamente elettive. Il che dovrebbe significare che le manifestazioni osservate collettivamente risultavano emanazioni ectoplasmiche, e in conseguenza visibili ad occhi normali, laddove l'apparizione di una colonna fumosa grigiastra percepibile soltanto a due persone, e il globo luminoso percepibile a una persona sola, risultavano di natura qualitativamente diversa, e in conseguenza percepibili unicamente ad occhi di sensitivi. Conformemente dovrebbe inferirsene che il fenomeno della colonna fumosa alta tre piedi, e l'altro di un globo luminoso soprastante il capo della degente, dovessero rappresentare l'esteriorazione incipienti del corpo eterico e del corpo mentale dell'inferma, non ancora

integrati e fusi in un unico fantasma. Noto in proposito che nelle mie classificazioni sono registrati parecchi casi in cui, al momento della morte, gli astanti videro fuoruscire dal capo del morente un globo luminoso che rapidamente erasi inalzato sparendo attraverso il soffitto, mentre è risaputo che il dottor Baraduc pervenne a fotografare l'apparizione analoga di un globo luminoso al letto di morte della propria moglie.

Da un altro punto di vista, osservo che le brillanti luci azzurrognole vaganti per la camera, le quali si accostavano sovente alla moribonda, che se ne dimostrava consapevole, agitandosi e sforzandosi a parlare, presumibilmente avevano origine estrinseca; vale a dire che ciò che per le sensitive veggenti erano brillanti luci azzurrognole, per la morente risultavano le forme spirituali dei parenti defunti; ciò che conferirebbe un significato alla circostanza della morente che profferiva insistentemente i nomi del padre, della madre, delle sorelle e di un figliuoletto morto in fasce, mentre si presterebbe a spiegare l'altro incidente occorso a una sorella della relatrice, la quale aveva udito una voce sussurrarle il preannuncio veridico:

"Ancora un'ora di vita! Ancora un'ora!".

Noto che tale interpretazione circa la vera natura delle luci azzurrognole vaganti, concorderebbe con quanto avveniva con William Stainton Moses, in cui ciò che per gli sperimentatori erano colonne luminose vaganti per l'ambiente, risultavano per il medium le forme spirituali perfettamente conformate dei propri spiriti-guida.

Rimarrebbe da risolvere una perplessità vertente sulla fase finale delle manifestazioni occorse, in cui l'esteriorazione fluidica dopo avere persistito a svolgersi per cinque ore di seguito, si dileguò istantaneamente, mentre l'inferma rimase in vita per sette ore ancora. Perchè, dunque, il fenomeno non rimase percepibile fino all'istante della morte? – Mi pare che a tal proposito ci si potrebbe richiamare a quanto feci osservare in precedenza circa la probabilità che le manifestazioni di tal natura risultino percepibili ad occhi normali solo allorquando di conserva all'essenza sublimata del corpo eterico in via di esteriorarsi, si sprigionino dal corpo somatico fluidi d'ordine fisico (ectoplasma). Nel qual caso

dovrebbe inferirsene che se il fenomeno erasi dissipato sette ore prima della morte dell'inferma, ciò dovrebbe spiegarsi presupponendo che con la totale emersione del corpo eterico, fosse cessata l'irradiazione di fluidi vitali; da ciò la sparizione del fenomeno per occhi normali, mentre il corpo eterico pienamente costituito, soprastante al corpo somatico, sarebbe rimasto sul posto, ma percepibile soltanto ad occhi di sensitivi o di medium.

Comunque sia di ciò, le perplessità inerenti alle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di bilocazione, non hanno nulla di comune col quesito vertente sulla realtà obiettiva dei fenomeni stessi; e qualora si classifichino, si analizzino, si comparino tutte le modalità svariate con cui si estrinsecano i fenomeni in esame, a cominciare dal fenomeno eloquentissimo delle sensazioni d'integrità negli amputati, per finire ai casi dei veggenti che assistono alla reintegrazione ed alla dipartita di un corpo eterico perfetto, vitalizzato ed animato, nonchè assistito da entità di defunti che apparentemente intervengono a tale scopo al letto dei morenti: qualora – dico – si abbia l'accortezza scientifica di giudicare in base al complesso dei fatti, allora le perplessità che rimangono da risolvere perdono ogni valore teorico in senso neutralizzante; per cui si è tratti ugualmente a inferirne, sulla base dei fatti, che già da ora si conosce quanto basta intorno ai fenomeni di bilocazione per concludere senza tema di errare ch'essi bastano da soli a dimostrare sperimentalmente l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano.

Così stando le cose, il caso qui considerato dovrebbe offrire tema di riflessioni profonde non solo ai cultori delle ricerche psichiche, ma altresì ai psicologi, ai fisiologi ed ai filosofi. Chiunque, invero, legga l'episodio in discorso e possegga coltura adeguata e senso filosofico sufficiente per avere provato qualche volta l'imperioso bisogno di soffermarsi a meditare sul mistero dell'essere, non potrà non arrestarsi a riflettere sullo spiraglio di luce che i fenomeni qui considerati diffondono sulle tenebre che avvolgono il divenire umano. Chiunque, insomma, possegga un intelletto immune da preconcetti di scuola, non potrebbe non riconoscere che ci si trova al cospetto di fatti accertati, i quali promettono in un non lontano avvenire di fornirci la chiave di volta per compene-

trare il grande enigma. Giorno verrà che tutti lo comprenderanno; e da quel giorno avrà principio un nuovo ciclo glorioso per l'evoluzione sociale morale, spirituale del genere umano.

Bilocazione con percezione collettiva e successiva del fantasma

In base a quanto si fece osservare a proposito del caso esposto, in cui tutti i presenti percepirono collettivamente le manifestazioni finali di un fenomeno di bilocazione incipiente, e ciò, presumibilmente, in quanto i processi di esteriorazione del corpo eterico si accompagnavano ad emissioni di fluidi vitali percepibili ad occhi normali; in base a ciò, dovrebbe inferirsene che le percezioni del corpo eterico *pienamente costituito, vivente e animato, nonchè depurato da qualsiasi emanazione ectoplasmica*, dovrebbero risultare estremamente rare sotto forma collettiva. E infatti così è: nelle mie classificazioni non si rinvengono che quattro casi del genere osservati collettivamente da due o tre persone; per cui, dato l'esiguo numero dei percipienti, potrebbe anche presumersi che tutti fossero dei sensitivi.

E per soprappiù, si tratta di casi ch'io preferisco non utilizzare in questo lavoro di sintesi, poichè si tratta di narrazioni esposte con insufficienza di dati.

Mi risolvo pertanto a riportare un caso di percezione collettiva di un fenomeno di bilocazione realizzatosi qualche giorno prima della morte del degente. Ne deriva che si tratterebbe ancora di un fenomeno di sdoppiamento spontaneo e transitorio di persona vivente; non già dell'emissione finale di quelle emanazioni vitalizzanti dell'organismo umano le quali concorrono alla estrinsecazione permanente del corpo eterico.

Una differenza esiste tra i due ordini di fenomeni, ma, in fondo, è più teorica che pratica.

Tolgo il caso dalle *Annales des Sciences Psychiques* (1891, pagg. 193-203), ed è un episodio che nulla lascia a desiderare dal punto di vista della documentazione. I percipenti furono tre, e tutti e tre fornirono indipendentemente le loro relazioni. Mi limito a riportare quella del principale percipiente, il quale è il dottore

in medicina. M. Isnard, amico personale del dottor Dariex, direttore della rivista citata. Egli scrive:

« Si era nell'anno 1878, ed io abitavo con mia madre e le due sorelle, in rue Jacob, 28.

« Mia madre, gravemente inferma, si trovava a letto da quattro mesi. Nella sera del nove gennaio, sentendosi alquanto migliorata, essa manifestò il desiderio di assistere, da letto, alla cena di famiglia. Arrivò un amico – il signor Menon – il quale accettò l'invito di cenare con noi...

« Il tempo era brumoso, e l'aria assolutamente calma. Sedemmo a tavola verso le ore 9 e mezza, conversando degli argomenti del giorno, con l'animo libero da qualsiasi preoccupazione, tanto più che nostra madre aveva detto di sentirsi bene. Ma la conversazione animata parve alfine affaticare nostra madre, che ci pregò di chiudere la porta, desiderando riposare. Noi ne accostammo i battenti, e continuammo a conversare a voce bassa.

« D'un tratto la porta del corridoio si spalancò, simultaneamente i due battenti della porta di mia madre urtarono con fracasso l'uno contro l'altro, per indi spalancarsi, mentre si udiva il muggire lamentoso di un vento inesistente. Rimasi stupito: un colpo di vento con tutte le finestre chiuse? Come darsene ragione? Guardai verso la camera materna, e scorsi un fantasma sulla soglia, inquadrato dai cortinaggi che guarnivano la porta. Era l'ombra di una donna piccola, ricurva, col capo chino, le braccia incrociate sul petto. Una sorta di velo grigio e spesso le celava il volto: si sarebbe detta una monaca. S'inoltrò lentamente nella sala, scivolando sul pavimento, conservando sempre la medesima attitudine; ma il suo volto non era discernibile. Mi passò d'accanto dirigendosi all'altra porta, penetrò nel corridoio, ed ivi, in quella penombra, disparve. Un secondo colpo di vento si sollevò, chiudendo entrambe le porte. Il fenomeno si svolse in breve tempo.

« Ciò ch'io provai non era paura, ma un sentimento di perplessità solenne, condivisa dagli altri. Tutti e tre avevamo visto il medesimo fantasma ma nessuno osava aprir bocca. Mia sorella pareva molto impressionata, e l'amico Menon si rivolse a lei dicendo: "Non è nulla, si calmi. È stato un giuoco di ombre". – Mia sorella mormorò: "Conobbi una famiglia russa, i cui membri

affermavano che quando un'ombra esce della camera di un infermo, egli morrà nel giorno stesso, o in brevissimo tempo".

« Mia sorella si alzò, accorrendo al capezzale della mamma, e noi rimanemmo muti allibiti ai nostri posti.

« Mia sorella minore era in quel momento occupata altrove. Quando ritornò, le raccontai l'occorso; ciò che l'impressionò grandemente.

« Quando il mio amico si alzò per andarsene, io gli tenni dietro. Rientrando poco dopo, trovai le sorelle al capezzale della mamma. Mi dissero ch'essa aveva avuto una crisi di sofferenze; e infatti la trovai molto abbattuta, debolissima, appena capace di rispondere con voce fioca alle mie domande.

« Ciò che al dì d'oggi mi stupisce, è il fatto che noi tre che avevamo *visto*, evitavamo tutti di parlarne, per quanto il nostro pensiero fosse ossessionato da quanto era occorso. I giorni che seguirono furono dei più tristi, e le condizioni dell'inferma andavano sempre aggravandosi.

« Una settimana dopo, io mi trovavo solo con mia madre. Essa erasi alzata, e stava adagiata in un seggiolone, nella sala da pranzo. Le mie sorelle erano uscite... Mia madre si alzò, e fui colpito dal suo atteggiamento. Era la riproduzione esatta dell'atteggiamento assunto dal fantasma da noi visto: piccola, ricurva, a capo chino, si avanzò lentamente verso la porta del corridoio. Uno scialle le copriva le spalle e la testa; il di lei volto non si scorgeva, e le di lei braccia erano incrociate sul petto!

« Il 26 gennaio, alle ore 9 e mezza, mia madre moriva.

« Questi i fatti; rinuncio a darmene ragione ».

(Firmato: Dottore M. Isnard - Boulevard Arago, 15).

Seguono nel testo le altre due relazioni; entrambe molto interessanti, ma troppo lunghe per essere qui riportate. Mi limito a ricavarne i brani che si riferiscono all'apparizione del fantasma sdoppiato dell'inferma.

La sorella maggiore scrive: « ... La porta del corridoio, chiusa con la semplice maniglia, si spalancò con violenza, mentre i due battenti della porta a vetrate della camera materna, si urtarono con fracasso. Sorpresa per questo colpo di vento con tempo assolutamente calmo, guardai verso la porta della camera materna, e

con immenso stupore, vidi sulla soglia un'ombra di donna che staccandosi dai cortinaggi scivolava senza fretta nella direzione del corridoio. La vedevo vagamente in principio, più nettamente dopo, quando si profilò sul muro. Giunta all'angolo formato in quel punto dalle pareti, si avanzò nella sala, dirigendosi sempre verso il corridoio. A questo punto la sua figura risaltò nitidissima sullo sfondo bianco della porta aperta; la vidi in modo preciso, distintissimo. Era proprio il fantasma di una donna, più sostanziale che trasparente; ma in pari tempo mi apparve disfatta come talvolta avviene per le nubi. Era piccola, ricurva, con la testa bassa e le braccia incrociate sul petto. Dall'insieme del suo atteggiamento traspariva un non so che di raccolto e di rassegnato. La testa e le spalle erano coperte da una sorta di velo grigiastro, color cenere, che impediva di distinguerne le sembianze. Si sarebbe detta una monaca. Entrò nel corridoio, vi s'inoltrò e disparve nell'oscurità. Un secondo colpo di vento, meno violento del primo, chiuse la porta dietro di essa, mentre l'altra della camera materna si chiuse simultaneamente, senza rumore... ».

Il signor Menon-Cornuet scrive: ... "Vidi un'ombra scivolare dalla porta della camera in cui giaceva l'inferma, all'altra porta che riuniva la sala al rimanente dell'appartamento. Essa in tal guisa aveva compiuto la traversata di un angolo della camera. Quell'ombra di donna era alquanto al di sotto della statura normale, portava un fitto velo sul volto, alla guisa di certi ordini di monache, e teneva la testa bassa... Mi apparve meno distinta a misura che avanzava, e quando giunse sulla soglia dell'altra porta, disparve. Si sarebbe detto che fosse scomparsa attraverso il pavimento. In quell'istante, le due porte, che già si erano bruscamente e simultaneamente aperte per lasciar passare il fantasma, si rinchiusero altrettanto bruscamente e simultaneamente, non appena il fantasma disparve, producendo un rumore abbastanza forte...".

Nei suoi commenti, il dottor Dariex procede all'analisi penetrante delle tre relazioni fornite dai percipienti; dopo di che, conclude in questi termini:

« Io insisto su questo punto, che, cioè, il modo lievemente diverso in cui il fantasma è stato visto dai tre testimoni corrisponde alla posizione occupata dai testimoni stessi in rapporto al

tragitto percorso dal fantasma; per cui un tale fatto si risolve in favore dell'obiettività del fantasma.

« Comunque non oso concludere affermando che il fantasma fosse effettivamente obiettivo, e che i tre percipienti abbiano visto il doppio fluidico dell'inferma. Tuttavia ritengo dover segnalare alla meditazione dei competenti le seguenti proposizioni:

1° - Un fenomeno imprevisto quanto strano fu osservato simultaneamente, in guisa identica e complementare, dalle tre persone presenti, la cui attenzione fu attratta sul fenomeno da un colpo di vento inesistente;

2° - Subito dopo la signorina Isnard accorse al letto dell'inferma, e la trovò immersa in sonno profondo;

3° - Il fantasma scorto somigliava all'inferma e ne riproduceva l'atteggiamento e l'andatura;

4° - Subito dopo l'inferma si sentì assai male; le sue condizioni si aggravarono progressivamente, e moriva qualche giorno dopo;

5° - È impossibile che un'ombra proiettata da qualche luminosità esteriore, abbia potuto percorrere il tratto seguito dal fantasma;

6° - Il colpo di vento che richiamò l'attenzione dei presenti, provocando l'apertura della porta per cui doveva passare il fantasma, si produsse con tempo calmo, e quando tutte le finestre erano chiuse. D'altra parte i testimoni non avvertirono affatto che l'aria fosse agitata allorchè intesero il muggito lamentoso di un vento inesistente... ».

Così il dottor Dariex; e a me sembra che in base alle argomentazioni assennate e misurate di un metapsichicista circospetto qual egli era, debba considerarsi dimostrato che si trattava effettivamente dello sdoppiamento del corpo eterico dell'inferma reso percepibile ad occhi normali perchè saturato di sostanza ectoplasmica. Al qual proposito giova tener conto della circostanza molto suggestiva delle due porte che si spalancarono prima del passaggio del fantasma, per indi rinchiudersi altrettanto spontaneamente non appena erasi svolto il fenomeno; quasichè ciò avvenisse al fine di permettere il transito a un fantasma abbastanza sostanziale per non

poter passare attraverso il legno delle porte, come d'ordinario avviene nei casi di apparizioni puramente fluidiche.

Noto inoltre che il fatto dello spalancarsi delle porte, sottintende un'intenzionalità dirigente l'estrinsecarsi della manifestazione, mentre la forma apparsa e l'atteggiamento assunto dalla medesima, l'uno e l'altro riproducenti esattamente la forma e l'atteggiamento in cui si sarebbe presentata al figlio la di lei madre alcuni giorni dopo, conferisce alla manifestazione il valore di premonizione di morte per l'inferma. Nel quale caso acquista un significato anche la circostanza del fantasma apparso velato, quasichè si volesse evitare d'impressionare eccessivamente i figli circa l'evento di morte che loro sovrastava, ma unicamente di predisporveli suscitando in essi uno stato di trepidanza benefica intesa ad attenuarne le dolorose conseguenze; il che, come è noto, risulta una caratteristica comune a una gran parte delle premonizioni di morte.

Senonchè, a questo punto sorge il formidabile interrogativo: "Se è vero, – come indubbiamente è vero – che tutti i particolari con cui si svolse il caso in esame, concorrono a far presumere un'intenzionalità dirigente la manifestazione occorsa, allora a chi attribuirne la genesi? Alla subcoscienza dell'inferma? All'intervento dei defunti? Chi lo sa!"

Infine, a proposito del fantasma sdoppiato il quale apparve vestito, osservo che tale circostanza non deve imbarazzare il criterio di chi legge, poichè ciò è quanto si realizza nelle esperienze di fotografia del pensiero, in cui apparisce sulla lastra fotografica l'oggetto a cui pensa intensamente lo sperimentatore; e ben sovente, non si richiede affatto che quest'ultimo abbia il proposito d'impressionare la lastra col proprio pensiero, purchè si tratti di alcunchè di abitudinario nell'esistenza giornaliera del sensitivo che posa dinanzi all'apparecchio, in guisa che tale alcunchè esista – per così dire – presente sulla soglia della di lui coscienza. Così, ad esempio, nella mia monografia: *Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti*, (*) io riferisco il caso classico di Miss Scatcherd, la quale pregata dal rev. arcidiacono Colley a volersi la-

(*) *Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti*, Verona, Editrice « Luce e Ombra », 1967, p. 190, L. 1.800.

sciar fotografare, essa vi acconsentì di buon grado, ma nel momento della posa, ricordando di trovarsi in abiti casalinghi, pensò come sarebbe stato più conveniente se avesse indossato una sua elegante camicetta ornata di pizzi. Orbene: nella fotografia, l'ombra della camicetta desiderata apparve sovrapposta a quella da lei effettivamente indossata. Il rev. in parola pubblicò tale fotografia sulla rivista *Light* (1913, pag. 350), nella quale appare distintissimo il disegno diafano della camicetta inesistente.

Non dimentichiamo pertanto che il pensiero è una forza plasticizzante e organizzante; ciò che spiega il fenomeno, in apparenza imbarazzante, dei fantasmi dei viventi e dei defunti, i quali appariscono costantemente vestiti, o avvolti in bianchi paludamenti; e ciò per il semplice fatto *di pensarsi* vestiti.

* * *

I casi di bilocazione analoghi agli esposti, in cui vi è percezione collettiva o successiva del fantasma, dimostrano in guisa incontestabile che in tesi generale, la spiegazione allucinatoria dei medesimi deve escludersi. Dico in "tesi generale", poichè nessuno contesta che possano darsi presunti casi del genere i quali risultino invece semplici allucinazioni germogliate in soggetti predisposti; casi che nondimeno risulteranno immancabilmente d'ordine *individuale* e mai *collettivo*. Ricordo che i professori Charles Richet ed Enrico Morselli, entrambi fisiologi e psichiatri di fama mondiale, dichiararono esplicitamente nelle loro opere che non esistono esempi di allucinazioni collettive determinate da un fenomeno di *trasmissione del pensiero* da parte dell'individuo allucinato; laddove invece si realizzano qualche volta allucinazioni collettive per *suggestione verbale* (il che è infinitamente diverso), come avviene tra le folle fanatizzate per contagio mistico. E basti di ciò.

Avendo pertanto adeguatamente dimostrato la mia tesi, sia con gli esempi d'ordine collettivo, sia con le prove cumulative quali emergono dalle concordanze esistenti tra le varie modalità con cui si estrinsecano i fenomeni in esame, passo a riferire alcuni esempi che per loro natura non sono convalidabili, trattandosi di ma-

nifestazioni al letto di morte osservate e descritte da un solo veggente. Come già feci rilevare, i casi delle visioni del corpo eterico liberato dal corpo carnale, e pronto all'ascesa nelle sfere spirituali, equivalgono alle visioni congeneri di spiriti disincarnati propriamente detti, e in conseguenza sono esclusivamente riservate ad occhi di sensitivi o di medium; dal che ne consegue che risultano rarissimi i casi del genere d'ordine collettivo. Nondimeno, anche se osservati da un solo veggente, essi appariscono meritevoli di studio in quanto derivano la loro convalidazione da ottime prove indirette, quali sarebbero le visioni collettive e successive di casi analoghi d'ordine incipiente, o la impressionante concordanza tra le descrizioni dei veggenti in questione, e quelle dei percipienti in tutti gli altri gruppi di manifestazioni congeneri, quali si estrinsecano poco tempo prima della morte, o nel sonno fisiologico, ipnotico, medianico, o negli altri stati transitori di menomazione vitale, specialmente nel deliquio e nella narcosi. Tutte prove indirette che nella monografia che qui riassumo, furono da me fornite in misura adeguata.

Ciò spiegato, passo a riferire alcuni esempi di quest'ultima interessante categoria di manifestazioni, le quali sono anche relativamente frequenti; dimodochè chiunque si proponga di applicare alle medesime i processi dell'analisi comparata, si troverà a disporre di abbondante materiale di studio, dal quale emerge un'ultima eloquente prova indiretta in dimostrazione della loro esistenza obiettiva.

Fenomeno di bilocazione occorso durante la morte del padre del rev. W. Stainton Moses

Nell'episodio seguente un sensitivo di primissimo ordine assiste alla progressiva, ma spesse volte intermittente e regressiva emissione della essenza spirituale costituente il corpo eterico, fino alla totale creazione del medesimo, con percezione di entità di defunti accorsi ad accogliere il nuovo arrivato in ambiente spirituale.

Il relatore-percipiente è il rev. William Stainton Moses, e il

fenomeno occorse al letto di morte del di lui padre. Il Moses ne pubblicò subito dopo la relazione sulla rivista *Light* (9 luglio, 1887), della quale egli era il direttore. Egli scrive:

« Di recente e per la prima volta in vita mia, ebbi occasione di studiare i processi di transizione dello spirito. Tante cose appresi da siffatte esperienze, che mi lusingo riuscire utile ad altri narrando quanto vidi... Si trattava di un prossimo parente, vecchio di quasi ottant'anni, il quale avviavasi alla tomba senza esservi tratto da speciali infermità... Mi ero avvisto da certi sintomi, in apparenza insignificanti, che la sua fine era prossima, ed ero accorso a compiere l'ultimo triste mio dovere...

« Per ausilio dei miei sensi spirituali io potevo discernere come intorno al suo corpo e al di sopra di esso si venisse adunando l'aura luminosa con cui lo spirito deve foggiarsi un corpo spirituale; ed avvertivo com'essa gradatamente aumentasse in volume e densità, per quanto soggiacesse a variazioni continue in più o in meno, a seconda delle oscillazioni subite dalla vitalità del morente. Per tal guisa mi fu dato rilevare come talvolta un lieve alimento ingerito, o un influsso magnetico scaturito da persona avvicinatasi all'infermo avessero per effetto di ravvivare temporaneamente quel corpo richiamando indietro lo spirito. Conseguentemente quell'aura appariva in continua funzione di flusso e di riflusso. Assistetti all'identico processo per dodici giorni e dodici notti, e sebbene già nel settimo giorno il corpo mostrasse segni palesi dell'imminente dissoluzione, quel meraviglioso fluttuare della vitalità spirituale in via di esteriorarsi persisteva immutato. Per converso, aveva mutato la colorazione dell'aura, che inoltre andava assumendo forme di più in più definite a misura che per lo spirito si avvicinava l'ora della liberazione. Solamente ventiquattr'ore prima della morte, allorchè il corpo giaceva inerte con le mani conserte sul petto, vidi apparire forme di spiriti-custodi, i quali si avvicinarono al morente e senza sforzo alcuno sottrassero lo spirito a quel corpo esausto.

« Contemporaneamente i familiari dichiararono che quel corpo era morto. Poteva darsi che così fosse; infatti il polso e il cuore non davano segni di vita, nè lo specchio si appannava per alito; eppure i cordoni magnetici avvincevano ancora lo spirito al cada-

vere, e rimasero al posto per 38 ore. Io ritengo che se in tale periodo si fossero realizzate condizioni favorevoli, ed avesse agito sul cadavere una volontà potente, si sarebbe potuto richiamare lo spirito nel corpo. Non sarebbe forse occorsa in tali circostanze la risurrezione di Lazzaro?... Allorchè finalmente i cordoni fluidici s'infransero, le sembianze del defunto su cui leggevansi le sofferenze patite, si rasserenarono completamente assumendo un'espressione ineffabile di pace e di riposo ».

Il caso citato è soprattutto interessante in quanto per esso si assiste a tutte le fasi per cui passerebbe il processo di sdoppiamento del corpo eterico dal corpo carnale, fino alla perfetta formazione del primo, con successiva visione di entità di defunti accorsi ad assistere lo spirito neonato.

Notevole la circostanza dei cordoni magnetici i quali tennero avvinto il corpo eterico al corpo somatico per 38 ore dopo avvenuta la morte dell'infermo; circostanza piuttosto rara nelle descrizioni dei veggenti, i quali assistono quasi sempre al dissiparsi del cordone fluidico non appena avvenuto il decesso. Nei pochi casi da me raccolti in cui il vincolo magnetico aveva persistito più o meno a lungo, uno se ne rileva occorso in paese tropicale (Isola di Cuba), in cui il veggente aveva scorto il cordone fluidico per quasi tre giorni, scongiurando i parenti a non tumulare la salma, la quale rimase incorrotta fino a quando il sensitivo vide dissiparsi il cordone fluidico; momento in cui si manifestò rapidamente lo sfacelo nella salma stessa.

Due casi di bilocazione osservati da Joy Snell

Riferisco altri due casi del genere, ch'io tolgo da un aureo libriccino intitolato: *The Ministry of Angel*, del quale è autrice Mrs. Joy Snell: una sentitiva di educazione e coltura superiori, che un rovescio di fortuna costrinse a guadagnarsi la vita esercitando la professione di infermiera. Orbene: è altamente suggestivo il fatto che questa sensitiva ebbe costantemente ad osservare, per un ventennio, il fenomeno dell'esteriorarsi del corpo eterico al letto di morte dei numerosi infermi assistiti, fenomeno che sem-

pre si combinava a visioni di spiriti di defunti accorsi ad assistere nell'ora suprema i loro parenti od amici.

Il caso di Joy Snell è siffattamente importante per le sue conseguenze teoriche, che ritengo necessario riportare qui le parole del professore Haraldur Nielsson, il quale conobbe personalmente l'autrice. Egli scrive:

« Uno dei più bei libri ch'io abbia mai letti è stato scritto da una distinta signora inglese chiaroveggente, e reca il titolo: *The Ministry of Angel*. Questa signora si chiama Mrs. Joy Snell, e fu chiaroveggente fin dalla prima infanzia, senza aver mai fatta professione di medium... Io non mi sono contentato di leggere il suo libro; mi recai a trovarla a Londra, e la sua conoscenza fu per me apportatrice di grande conforto e di vera felicità spirituale. Se io dovessi designare le due persone che ai dì nostri io considero come degne di essere chiamate gli apostoli di Gesù, non esiterei a indicare Mrs. Joy Snell e il rev. Vale Owen. In tutta la mia vita non mi avvenne mai d'incontrarmi in due veri discepoli di Cristo quali essi sono; mai mi occorse di trovarmi a contatto con una regola di vita così esemplare, così semplice, con la capacità di amare tutto ciò che vive sulla terra. La loro amicizia è quanto la vita mi offerse di più magnifico ». (Prof. Haraldur Nielsson: *Mes Expériences Personnelles en Spiritualisme Expérimental*; pag. 167).

Ciò premesso riferisco questo primo caso ricavato dal libro in discorso, in cui si contiene la prima manifestazione del genere cui ebbe ad assistere Mrs. Joy Snell al letto di morte di una cara amica; il che avvenne parecchi anni prima di dedicarsi alla professione d'infermiera, poichè – come fece osservare il professore Nielsson – la predetta signora era una chiaroveggente nata. Essa scrive:

« Una notte mi svegliai di soprassalto da un sonno profondo, trovando la camera illuminata, per quanto non vi fossero lumi, e scorgendo a me da lato il fantasma della diletta amica Maggie, che così di parlò: "Ho un segreto da comunicarti. Io so che mi rimangono pochi giorni di vita. Desidero che tu rimanga con me fino all'ultimo istante, e che tu conforti la mamma dopo la mia dipartita". – Prima che mi fossi sufficientemente rimessa dalla pau-

ra e dallo stupore provati alla vista del fantasma, questo svanì, e la luce andò lentamente spegnendosi.

« Una settimana dopo mi si mandò a chiamare dalla famiglia dell'amica mia. Trovai Maggie sofferente per un raffreddore senza febbre, ma nulla eravi di preoccupante nelle di lei condizioni, e la malata era ben lungi dall'avere presentimenti di morte. Appariva evidente com'essa non conservasse ricordo della visita a me fatta in ispirito. È questo un mistero che io non so spiegarmi, tanto più che nel corso della mia vita io ebbi numerose apparizioni di viventi, i quali mi parlarono e ai quali parlai; ed ebbi costantemente ad accertarmi com'essi non conservassero ricordo di avere comunicato con me...

« Mi trovavo a casa di Maggie da tre o quattro giorni, allorchè una sera fu colta improvvisamente da una crisi tremenda, e spirò nelle mie braccia prima che il dottore avesse il tempo di sopraggiungere.

« Era quello il primo caso di morte cui avevo assistito. Non appena il suo cuore cessò di battere io vidi distintamente un alcunchè di simile a vapore che si sprigiona da una pentola in ebollizione, elevarsi dal corpo di lei, arrestarsi a breve distanza dalla salma, e condensarsi in una forma in tutto identica a quella dell'amica mia. Tale forma, dapprima incerta nei contorni, andò gradatamente delineandosi, fino a divenire perfettamente distinta. Era avvolta in una sorta di candido velo dai riflessi perlacei, sotto al quale risaltavano chiaramente le forme. Il volto era quello dell'amica mia, ma glorificato, e senza traccia degli spasimi che l'avevano torturato nell'agonia.

« Quando più tardi divenni infermiera, vocazione nella quale perseverai per un ventennio, io ebbi ad assistere a numerosi eventi di morte, e immediatamente dopo il decesso, ebbi costantemente ad osservare il condensarsi della forma eterica al di sopra della salma; forma sempre identica a quella da cui emanava, e che non sì tosto erasi condensata, dileguavasi alla mia vista ». (*Ivi*, pagg. 15-16).

Nel caso esposto è notevole il fatto che il fenomeno di bilocazione al letto di morte, fu preceduto da un altro fenomeno di bilocazione durante il sonno. Non credo che si possa sostenere che

in quest'ultimo caso si trattasse di un fenomeno di apparizione telepatica, visto che colei che si manifestò rivolse la parola all'amica percipiente, e ciò allo scopo di preannunciarle la propria morte imminente, con preghiera di assisterla nell'ora del trapasso.

Passando a citare un secondo esempio ricavato dal medesimo libro, noto che negli svariati episodi del genere che ivi si succedono, la relatrice non s'indugia più a descrivere minuziosamente i fenomeni di sdoppiamento fluidico da lei osservati, e per lei divenuti a tal segno familiari da non apparire più meravigliosi. Si limita pertanto ad accennarvi fugacemente, e solo le apparizioni dei defunti al letto di morte la interessano sempre. Tale risulta l'esempio che segue.

La relatrice scrive:

« Mi trovavo al letto di morte della signorina L..., una graziosa giovinetta diciassettenne, la quale era amica mia. Si spegneva per consunzione e senza sofferenze; ma l'estremo languore del corpo la rendeva anche moralmente stanca e desiderosa dell'eterno riposo.

« Quando giunse per lei l'ora suprema, io scorsi che due forme spirituali le stavano accanto, l'una a destra e l'altra a sinistra del letto. Non mi ero avvista che fossero entrate; e quando divennero a me visibili, erano gia disposte ai lati della morente; ma io le vedevo distinte quanto le persone viventi. Io denominai tali radiose entità col titolo di angeli, e d'ora innanzi le chiamerò così. Riconobbi subito in quelle forme angeliche due giovinette, le quali erano state in vita le migliori amiche dell'inferma, ed erano morte da un anno, entrambe all'età medesima di lei.

« Un istante prima che apparissero, la morente aveva esclamato: "Si è fatto improvvisamente oscuro; io non vedo più nulla". – Ciò nonostante essa vide e riconobbe subito le angiolette amiche. Un sorriso di gioia suprema illuminò il di lei volto, e stendendo loro le mani, esclamò lietamente: "Siete venute a prendermi? Ne sono felicissima, perchè mi sento stanca".

« E mentre la morente porgeva le mani alle angiolette, queste facevano altrettanto; l'una stringendo la destra, l'altra la sinistra di lei. I loro volti erano atteggiati a un sorriso più dolce ancora di quello che irradiava dal volto della morente nell'esultanza

di presto ritrovare il riposo cui anelava. Essa non parlò più, ma continuò a tenere per circa un minuto le braccia protese in alto, con le sue strette in quelle delle amiche defunte; mentre non cessava un sol momento dal contemplarle con espressione di giubilo infinito. A un dato momento le amiche abbandonarono le di lei mani, che ricaddero pesantemente sul letto. La morente emise un sospiro, come se si accingesse a prendere sonno, e dopo brevi istanti lo spirito di lei esulava per sempre dal corpo; ma sul di lei volto rimase impresso il dolce sorriso che l'aveva illuminato quando scorse a sè daccanto le amiche defunte. Queste si trattennero ancora al capezzale di lei per il tempo necessario onde il di lei corpo eterico si ricostituisse al di sopra della salma. Ciò avvenuto, esse presero in mezzo lo spirito neonato, il quale appariva identico ad esse; dimodochè io scorgevo nella camera tre angeli, anzichè due. Subito dopo s'innalzarono dileguandosi » (*Ivi*, pagg. 37-39).

* * *

E qui pongo termine alla citazione di esempi intesi ad illustrare le graduazioni con cui si estrinsecano i fenomeni qui considerati, avendo io riportato casi appartenenti alle cinque categorie in cui si suddivide la mia monografia sui fenomeni di bilocazione.

Il riassunto di un lungo lavoro analitico riveste sempre una speciale utilità pratica, in quanto condensa in breve spazio la sostanza migliore di una laboriosa fatica di analisi comparata, con ciò facendo emergere con evidenza efficace le graduatorie fenomeniche che condussero l'autore alle conclusioni propugnate.

Mi lusingo pertanto che le conclusioni emergenti dal presente riassunto abbiano convinto i lettori sulla realtà obiettiva dei fenomeni di bilocazione. E qualora ciò fosse, allora io avrei raggiunto lo scopo che mi ero prefisso, giacchè una volta d'accordo su ciò, allora le conseguenze teoriche che ne derivano conducono direttamente, necessariamente a dover postulare l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano.

Così stando le cose, non mi rimane che rafforzare ulteriormente le conclusioni raggiunte citando le opinioni dei compe-

tenti in proposito, e sintetizzando quanto si venne esponendo.

Rilevo pertanto che i processi dell'analisi comparata mi condussero a conclusioni le quali concordano mirabilmente con quelle a cui pervenne il notissimo e prudentissimo metapsichicista nordamericano Hereward Carrington, il quale nell'introduzione al libro interessante di Sylvan Muldoon: *The Projection of the Astral Body*, così si esprime:

« Può asserirsi, con notevole sicurezza di non errare, che le prove dell'esistenza di alcunchè di analogo al corpo astrale si andarono costantemente accumulando in forza delle indagini psichiche odierne, e che queste prove risultino ormai fortissime. È quasi superfluo il rilevare che se tali prove fossero accolte per sufficienti, con ciò si perverrebbe a spiegare un gran numero di fenomeni supernormali altrimenti inesplicabili; quali, ad esempio, le case infestate, le apparizioni di fantasmi visti collettivamente o successivamente da parecchie persone, le fotografie trascendentali, la chiaroveggenza in genere, ecc. – Ed ove poi si accogliesse la presunzione palese che il corpo astrale fosse in date circostanze capace di muovere o modificare la materia, allora si spiegherebbero altresì i picchi medianici, la telecinesia, i fenomeni di poltergeist, ed altri fenomeni fisici di natura analoga. Insomma, una volta riconosciuta l'esistenza di un corpo astrale esteriorizzabile, un fascio di luce rivelatrice si proietterebbe sulle manifestazioni metapsichiche, tanto fisiche che psichiche » (*Ivi*, p. XIX-XX).

È forza convenire che le osservazioni esposte appariscono a tal segno evidenti che nessun metapsichicista potrebbe pensare a contestarle, mentre equivalgono quasi a dimostrare la necessità teorica di postulare l'esistenza di un corpo astrale nell'uomo, se si vuole interpretare una gran parte dei fenomeni supernormali. Ciò posto, mi affretto a riconoscere che siccome agli uomini di scienza incombe una non lieve responsabilità morale corrispondente alla loro autorità quali rappresentanti ufficiali delle cognizioni acquisite con l'indagine sperimentale, essi hanno il dovere di procedere con estrema cautela prima di pronunciarsi definitivamente intorno alla natura di manifestazioni supernormali le quali sovvertirebbero l'orientamento dominante in ambiente scientifico. Il che fa sì che un uomo di scienza potrà essere personalmente convinto circa la

genesi presumibile di un dato ordine di fenomeni metapsichici, pur astenendosi prudentemente dal dichiararlo allorchè ne discute ufficialmente.

E qui si affaccia il quesito: al fine di riconoscere ufficialmente per acquisiti alla scienza anche i fenomeni di bilocazione, che cosa si richiederebbe? – Semplicemente questo, che la realtà dei fenomeni di sdoppiamento del corpo eterico venga dimostrata per ausilio di prove sperimentali in qualche guisa tangibili. E molteplici appariscono i metodi sperimentali con cui raggiungere lo scopo, metodi quasi tutti già tentati, sebbene con procedimenti scientifici ben sovente manchevoli. Nondimeno tra le prove sperimentali conseguite se ne annoverano talune meritevoli di attenzione, le quali inducono a bene auspicare per l'avvenire di siffatte ricerche. Così, ad esempio, si ottennero fotografie di doppi, tra le quali notevoli quelle conseguite dal capitano Volpi in Italia, dai professori Istrati e Hasdeu in Romania, dal rev. William Stainton Moses a Londra, dal colonnello De Rochas e dal Durville a Parigi; come pure si ottennero fotografie di emanazioni più o meno fantomatiche al letto di morte dal dottore Baraduc, il quale ebbe la forza d'animo di attendere egli stesso al doloroso còmpito di fotografare la moglie e il figlio all'istante della morte; mentre si sarebbero conseguiti sperimentalmente fenomeni di sdoppiamento mediante l'ipnotismo dai citati De Rochas e Durville. Quest'ultimo sarebbe anche arrivato ad ottenere la fluorescenza di una carta indotta di apposite sostanze, introducendola nel punto dello spazio in cui la sonnambola localizzava il doppio di altra persona lontana giacente per la circostanza in condizioni ipnotiche. Si citano inoltre esempi di doppi i quali pervennero a manifestare la loro presenza provocando effetti fisici, e con l'Eusapia Paladino si ottennero a distanza – e questa volta il fatto è indubitabile – impronte del di lei volto esteriorato; vale a dire, del di lei corpo eterico sdoppiato e materializzato. Sulla autenticità di questi ultimi fenomeni non è più lecito accampar dubbi, per cui dovrebbero legittimamente considerarsi per acquisiti alla scienza; il che dal punto di vista teorico, non è dir poco. In merito alle altre modalità sperimentali sopra enumerate è forza convenire come in parte possano invalidarsi per insufficienza di particolari, o interpretarsi con le ipotesi della

suggestione, dell'autosuggestione, della fotografia del pensiero. Così dicendo, io non intendo affermare che gli accennati motivi di dubbiezza risultino fondati, ma semplicemente che si richiedono metodi d'indagine più rigorosi per raggiungere al riguardo la certezza scientifica.

Meritano nondimeno di venir segnalate le notissime esperienze del colonnello De Rochas e del Durville, perchè condotte con metodo rigorosamente scientifico da uomini pienamente edotti sulle difficoltà inerenti a tali ricerche. Ecco in riassunto in che consistevano gli esperimenti del De Rochas.

Come è noto, egli pervenne a ottenere il fenomeno *dell'esteriorizzazione della sensibilità* nei propri soggetti mediante i consueti processi ipnotico-magnetici, fenomeno che vieppiù si andava accentuando a misura che si prolungavano i processi stessi, fino a quando gli strati concentrici della sensibilità esteriorata venivano per così dire a polarizzarsi a destra ed a sinistra del soggetto, che li scorgeva in forma di due colonne fluidiche luminose diversamente colorate, colonne che finivano per avvicinarsi, riunirsi, fondersi e formare una sorta di fantasma il quale ripeteva sincronicamente ogni movenza del soggetto; e l'esistenza di tale fantasma poteva inferirsi con una certa sicurezza dal fatto che se nel punto in cui veniva localizzato dal soggetto si eseguivano atti prensili e di pigiamento a sua insaputa, o se anche accidentalmente taluno attraversava quella zona, il soggetto avvertiva tosto delle corrispondenti sensazioni di contatto o di dolore. Inoltre, accadde una volta che avendo il soggetto in sonno portato a caso lo sguardo su di uno specchio posto di fronte, ebbe l'illusione di vedere a sè dinanzi un altro fantasma identico a quello scorto a sè da lato, fantasma che risultò l'immagine riflessa del suo doppio. Un'altra volta, infine, il fenomeno si realizzò non cercato, con l'Eusapia Paladino, che il De Rochas aveva ipnotizzato con intendimenti diversi. Egli scrive: « Giunsi rapidamente a portarla agli stadî profondi dell'ipnosi, e allora essa con suo grande stupore, vide apparire alla sua destra un fantasma di color blu. Le chiesi se quel fantasma fosse *John*. No – essa rispose – ma è di questa sostanza che si serve *John* ». Risposta quest'ultima che il De Rochas non si aspettava, e che risulta altamente suggestiva ed istruttiva.

Quanto si viene esponendo si riferisce a quelle prove d'ordine tangibile, le quali, da un punto di vista rigorosamente scientifico, si richiederebbero onde accogliere per dimostrata l'esistenza dei fenomeni di bilocazione; tuttavia il riconoscere un tal fatto non significa svalutare la legittimità altrettanto concludente delle prove sperimentali conseguite coi metodi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove. Al qual proposito aggiungo che conforme ai metodi d'indagine scientifica non dovrebbe mai dimenticarsi la massima che ne costituisce la base, ed è che le conclusioni d'ordine generale non debbono mai fondarsi sopra un gruppo di fenomeni considerati isolatamente, bensì sul complesso intero delle varietà dei fenomeni appartenenti alla medesima classe.

Osservo che nel caso nostro non è superfluo il ricordare tale massima elementare di ogni indagine scientifica, poichè è questo l'errore in cui cadono troppo sovente gli oppositori dell'ipotesi spiritica. Ora, nel caso nostro, non appena si sottopone ai processi scientifici in discorso un numero adeguato di casi di bilocazione in cui siano rappresentate tutte le graduazioni con cui si estrinseca il fenomeno indagato, allora non può sorgere dubbio sull'obiettività del fenomeno stesso; e ciò – si noti bene – anche all'infuori delle prove d'ordine concreto sopra enumerate; vale a dire che senza di esse si perviene ugualmente ad escludere le ipotesi onirica, suggestiva, autosuggestiva, allucinatoria, e l'altra della fotografia del pensiero, le quali costituiscono il gruppo delle ipotesi opponibili ai fenomeni del genere. E tali conclusioni emergono indubitabili dalle seguenti considerazioni:

In primo luogo, perchè le graduazioni diverse con cui si estrinsecano i fenomeni di bilocazione, si completano a vicenda, e si convalidano mirabilmente tra di loro. Infatti nella mia monografia sui fenomeni in discorso io prendo le mosse dalle così dette sensazioni d'integrità negli amputati, in cui talvolta il senso dell'integrità dell'arto mancante è a tal segno reale che se si distrae l'attenzione dell'amputato, questi avverte ugualmente la sensazione che l'arto inesistente avrebbe dovuto risentire se vi fosse; e nel capitolo stesso, io riporto un caso recente in cui l'arto mancante venne ingegnosamente fotografato per ausilio di uno spettroscopio che proiettava il fascio luminoso sopra uno schermo, nel quale anzichè

rigature, apparvero forme di mani e di arti fluidici. Passo quindi a considerare i casi di sdoppiamento incipiente nei colpiti da emiplegia, i quali scorgono a se vicino, dal lato paralizzato, una sezione longitudinale del fantasma di sè medesimi e affermano ch'essa gode dell'integrità sensoria a loro tolta (fatto inesplicabile con l'ipotesi cenestesica del dottor Sollier, in quanto nei colpiti da emiplegia, lungi dal riscontrarsi un'*esagerazione* del senso cenestesico, esiste la *soppressione* del senso stesso).

Dopo di che, giungo ai casi di sdoppiamento autoscopico, in cui il soggetto scorge il proprio fantasma pur conservando piena coscienza di sè; al quale proposito dimostro che se l'ipotesi psicopatica formulata dal dottor Sollier per darne ragione poteva ritenersi legittima prima dell'avvento delle indagini metapsichiche, ora non è più così, poichè nella guisa medesima in cui le indagini sulla telepatia dimostrano che non tutte le allucinazioni sono falsidiche, così le indagini sui fenomeni di bilocazione dimostrano che non tutti gli episodi di autoscopia sono psicopatici. Passo quindi ai casi in cui la coscienza di sè è trasferita nel fantasma, il quale scorge a sè dinanzi il proprio corpo esanime, casi altamente suggestivi, nei quali emergono già le facoltà di senso supernormali. Seguono i casi in cui lo sdoppiamento avviene nel sonno naturale, nel sonno provocato, nel deliquio, nella narcosi, nel coma; e successivamente i casi in cui il fantasma sdoppiato di un vivente nel sonno è percepito da terzi, per arrivare infine ai casi in cui il fenomeno dello sdoppiamento fluidico si realizza al letto di morte. E quest'ultima categoria di manifestazioni risulta la più importante di tutte, e in un caso da me citato il fenomeno fu costantemente osservato per un ventennio da un'infermiera veggente, mentre talora risulta osservato collettivamente da tutti i presenti, e successivamente da parecchie persone accorse al capezzale di un morente. Infine, si rilevano episodi in cui i presenti assistono al fenomeno in tutte le sue fasi evolutive, fino alla riproduzione perfetta di un simulacro fluidico del corpo somatico del morente, simulacro animato e vivente, nonchè assistito da entità di defunti che apparentemente intervengono a tale scopo al letto di morte.

In secondo luogo, le ipotesi: onirica, suggestiva, autosuggestiva, allucinatoria vanno escluse in quanto i fenomeni di biloca-

zione al letto di morte sono costantemente descritti dai veggenti appartenenti a tutti i popoli della terra, nonchè a tutte le epoche della storia, con le identiche minuziose modalità di estrinsecazione, in cui si rilevano particolari siffattamente nuovi ed inattesi da non potersi logicamente presumere che sorgano identici, e siano sempre sorti identici, nelle mentalità di tutti i veggenti, siano essi persone civili, barbare o selvaggie.

Queste le condizioni presenti del grande quesito da risolvere, condizioni che dimostrano che se non è scientificamente lecito di considerare risolto il quesito dal punto di vista della scienza ufficiale, la quale è tenuta a procedere con calzari di piombo prima di accogliere per definitivamente dimostrata l'esistenza di una classe di fenomeni rivestenti importanza teorica enorme, però, dal punto di vista delle convinzioni personali di chi abbia indagato a fondo il quesito, può a buon diritto asserirsi che la dimostrazione scentifica dell'esistenza dei fenomeni di bilocazione è già da ora raggiunta; con la conseguenza che per questi ultimi, la ricognizione definitiva da parte della scienza ufficiale, non è che una questione di tempo.

E per giunta, una questione di tempo la quale si riduce alla esigenza più che legittima che altri sperimentatori, in numero sufficiente, rifacciano le medesime esperienze compiute fino ad ora da pochi precursori. Così stando le cose, si può star sicuri sull'esito affermativo delle prove di controllo scientifico; e quando il grande evento si realizzerà, allora sull'orizzonte dello scibile umano sorgerà l'alba di un'êra nuova in cui le basi del sapere umano si sposteranno dalla concezione meccanicista-positivista dell'Universo, alla concezione dinamico-spiritualista dell'essere, con le conseguenze filosofiche, sociali, morali, religiose che ne derivano. Infatti è palese che l'esistenza immanente di un corpo eterico nel corpo somatico, sottintende l'immanenza di un cervello eterico nel cervello somatico, e con ciò si verrebbero a dissipare di un colpo tutte le perplessità che trattennero sempre i fisiologi dall'ammettere l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, perplessità che si riassumono nel fatto indubitabile dell'esistenza di un parallelismo psicofisiologico dei fenomeni del pensiero, il quale trae a concluderne inesorabilmente che il pensiero è funzione del

cervello. Niun dubbio che i fisiologi avevano apparentemente ragione di concludere in tal senso; ma, per converso, non sarebbe più così qualora i termini del formidabile quesito si trovassero invertiti con la dimostrazione sperimentale dell'esistenza di un cervello eterico immanente nel cervello somatico; nel qual caso quest'ultimo risulterebbe unicamente l'apparecchio indispensabile per la traduzione delle impressioni che dal mondo esterno gli provengono pel tramite dei sensi sotto forma di *vibrazioni fisiche*, in termini di *vibrazioni psichiche* percepibili allo spirito immanente nel cervello eterico.

Noto che quanto esposto concorderebbe mirabilmente con le teorie della professoressa Gaskell, secondo la quale la Vita e lo Spirito costituirebbero un Tutto solo, il quale risulterebbe una "Quantità inter-atomica", un alcunchè d'immateriale il quale organizzerebbe la materia, per indi separarsene all'istante della morte. Ed essa ne trae il postulato che tutte le forme della Vita organizzata possiedono tale Quantità inter-atomica. Il che rischiarerebbe di nuova luce il postulato di un altro sommo: il fisico Eddington, il quale disse "che se gli atomi costituenti il corpo umano, in ciò che in essi si contiene di sostanziale, fossero compressi assieme, il corpo umano non occuperebbe più spazio di quel che si contenga in un punto fatto con un'acutissima matita". Il che equivale a dire che l'organismo fisico di un uomo consiste nella quasi totalità di spazio inter-atomico, dimora presumibile del corpo eterico, e del cervello eterico.

Da un altro punto di vista, e per ausilio delle nuove concezioni dell'essere, si spiegherebbe assai meglio per quali cause un individuo smarrisca temporaneamente la ragione sotto l'influenza di una bevanda alcoolica, o più non ragioni in permanenza se il cervello somatico funziona in disordine, come nella demenza. E cioè, risulterebbe palese che se l'apparecchio trasformatore delle vibrazioni fisiche in vibrazioni psichiche reagisce in disordine, il cervello eterico, sede dello spirito, non sarà più in grado di ricettare percezioni esteriori corrette, e tanto meno di agire alla periferia con pensieri ed atti appropriati, i quali continueranno ad essere trasmessi, ma l'apparecchio trasformatore li traviserà e li deformerà in rappresentazioni sconclusionate.

Queste ultime considerazioni mi richiamano alla mente una discussione cortese da me sostenuta col professore Enrico Morselli qualche anno prima della sua morte. Io mi sforzavo a convincerlo sul gran fatto di tante prove svariate – animiche e spiritiche – tutte convergenti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano; fatto il quale assumeva un valore scientifico di primissimo ordine, difficilmente contestabile. L'enumerazione delle prove richiese da mia parte un lungo discorso, che il prof. Morselli ascoltò con grande attenzione, senza mai interrompermi. Quando giunsi al termine della mia perorazione, egli continuò a mantenersi in silenzio, mentre l'espressione del volto indicava ch'egli era assorto in profonde riflessioni. Ne dedussi che non pervenendo a trovare obiezioni metapsichiche da opporre alla massa imponente dei fatti citati, egli si sentiva scosso nelle sue convinzioni materialiste; ciò che m'indusse a rompere il silenzio con la seguente domanda: "Ebbene, professore, non le pare che l'ipotesi spiritica risulta in realtà molto meglio dimostrata scientificamente di quel che lei non immaginava?" – Egli si riscosse, e guardando nel vuoto in attitudine quasi estatica, scandì solennemente queste parole: "Venga con me a visitare un manicomio, e allora si convincerà che il pensiero è funzione del cervello".

Appresi da tale risposta ch'egli effettivamente nulla aveva trovato da obiettarmi in campo metapsichico, che palesemente il suo criterio logico era rimasto scosso dall'evidenza cumulativa delle prove enumerate, ma che, dopo breve contrasto interiore, il sopravvento era rimasto al fisiologo professionista il quale non perveniva a liberarsi dalle convinzioni profonde, indelebilmente tracciate nelle sue vie cerebrali da mezzo secolo di pratica nella patologia mentale; convinzioni apparentemente più che legittime, ma intrinsecamente erronee in quanto si fondavano sopra un'unica faccia del prisma-verità. Ne deriva che l'argomentazione *negativa* del professore, la quale non era metapsichica ma psicopatologica non infirmava affatto l'efficacia irresistibile delle prove *positive*, d'ordine metapsichico, da me citate, e in cui si teneva conto di *tutte* le faccie del prisma-verità. L'argomentazione del prof. Morselli significava soltanto che prima di raggiungere la dimostrazione scien-

tifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, rimaneva ancora una perplessità da risolvere vertente sulla patologia mentale. Ora quest'altra perplessità si dissipava come nebbia al sole in virtù di una classe di manifestazioni metapsichiche a cui non avevo accennato in quella discussione improvvisata; ed era la classe dei fenomeni di bilocazione, con relativa esistenza di un corpo eterico, il quale implicava l'esistenza di un cervello eterico, sede dell'intelligenza. Ed era quest'ultimo dato di fatto, d'importanza teorica enorme, che valeva a conciliare la sopravvivenza dello spirito umano con la patologia mentale sotto qualsiasi forma: delirio alcoolico, demenza, idiozia; ma, in quel momento a me non occorse in mente di far valere l'efficacia risolutiva di quest'ordine di fenomeni supernormali.

Che se me ne fossi ricordato, avrei potuto valermene altresì per dimostrare al prof. Morselli che con l'esistenza di un cervello eterico si sarebbe potuto spiegare un enigma psico-fisiologico di cui si era tenuto discorso un momento prima, a proposito della circostanza che sullo scrittoio del prof. Morselli trovavasi una rivista tedesca in cui si conteneva un lungo articolo vertente su taluni casi osservati durante la grande guerra, e in cui soldati i quali avevano avuto il cervello maciullato da scheggie di granata, con perdite abbondanti di materia cerebrale, erano guariti conservando integre le loro facoltà intellettuali. E l'autore dell'articolo terminava citando altri casi del genere più straordinari ancora, tra i quali quello assai noto di un sott'ufficiale di guarnigione ad Anversa, il quale da due anni si lagnava di un persistente mal di capo, che però non gli aveva mai impedito di assolvere i doveri del suo grado. Essendo egli morto improvvisamente, si procedette all'autopsia del cervello, e si scoperse che un ascesso a lenta evoluzione aveva ridotto l'intero organo cerebrale in una poltiglia di pus. Il prof. Morselli aveva osservato che tali straordinarie eccezioni alla regola costituivano un enigma dei più perturbanti dell'odierna psico-fisiologia.

Orbene: se in quel momento io mi fossi ricordato dei fenomeni di bilocazione, avrei potuto osservare al prof. Morselli che qualora invece si ammettesse l'esistenza di un cervello eterico sede della coscienza individuale, ne deriverebbe che l'enigma degli uo-

mini che pensano senza cervello risulterebbe facilmente dilucidabile, in quanto è logicamente presumibile che in date circostanze di sintonizzazione fluidica speciale tra cervello somatico e cervello eterico, quest'ultimo pervenga temporaneamente a sostituirsi al cervello somatico, facendo a meno del proprio organo di relazione terrena. In altre parole: in simili contingenze è palese che l'unica circostanza di fatto assolutamente necessaria onde spiegare il perturbante mistero, è quella di riconoscere l'esistenza di una coscienza individuale indipendente dall'organo cerebrale; e questo è quanto si ottiene riconoscendo l'esistenza di un cervello eterico, sede della personalità integrale subcosciente, provvista di facoltà di senso supernormali.

Il quesito vertente sulle reali funzioni del cervello in rapporto all'estrinsecazione del pensiero, risulta a tal segno importante, che mi risolvo a citare un brano di un altro mio lavoro in cui veniva trattato espressamente l'arduo tema.

Nella seconda serie delle mie *Indagini sulle manifestazioni supernormali* (p. 186-9) (*), io così mi esprimevo al riguardo:

« È notevole che il Taine, commentando la dottrina del parallelismo psicofisiologico, paragona la duplice funzione – psichica e fisica – del cervello, a un libro scritto in due lingue: quella originale dell'autore, la quale rappresenterebbe la *funzione psichica*; e l'altra, il cui testo consisterebbe in una pura traduzione dall'originale, la quale rappresenterebbe la *funzione fisica*. Paragone felice e suggestivo, in quanto con esso vengono illustrate le funzioni del cervello senza pregiudicare la questione delle origini dell'attività psichica propriamente detta; per cui esso vale già a segnalare la via da scegliere onde conciliare i propugnatori del parallelismo psicofisiologico con gli assertori della spiritualità dell'anima.

« In altre parole; è proprio vero che la ragion d'essere del cervello quale organo del pensiero, consiste nel fatto che per esso si compie una duplice funzione psichica indispensabile a che lo spirito entri in rapporto con l'ambiente terreno: da una parte, cioè, la funzione della traduzione delle innumerevoli vibrazioni fi-

(*) *Indagini sulle manifestazioni supernormali*, Tip. Dante - Città della Pieve, 1931.

siche che al cervello pervengono dal mondo esterno pel tramite dei sensi, in vibrazioni psichiche *percepibili* allo spirito; e dall'altra parte, la funzione della trasmissione alla periferia delle immagini psichiche con cui lo spirito risponde alle vibrazioni specifiche che gli pervengono dall'ambiente terreno. Ora è inevitabile che tali essendo le funzioni del cervello, esse non possano compiersi senza una corrispondente dispersione di energia nervosa in perfetta equivalenza con la natura e intensità delle attività psichiche in funzione; con ciò dandosi pienamente ragione ai fisiologi...

« In base alle considerazioni esposte, ne deriverebbe che il felice paragone del Taine rappresenta al vero la duplice funzione del cervello: traduzione in un primo tempo, e trasmissione in un secondo tempo. Volendo precisare ulteriormente, dovrebbe dirsi che le multiformi vibrazioni fisiche specifiche che dal mondo esterno pervengono al cervello pel tramite dei sensi, sono ivi tradotte in coniugazioni sensorio-psichiche percepibili allo spirito (giova ricordare che uno spirito non potrebbe percepire vibrazioni *fisiche*); con ciò determinandosi uno stato di coscienza al quale lo spirito risponde contrapponendo l'*immagine psichica* corrispondente, con la quale egli agisce sui centri d'innervazione *efferente*, che la trasmettono alla periferia in termini di una data azione specializzata corrispondente allo stimolo percettivo originario.

« A convalidazione di quanto affermo, accenno di sfuggita al fatto che la corteccia cerebrale è considerata dai fisiologi quale un complesso di centri di elaborazione del pensiero per ausilio d'*immagini psichiche*. Così, ad esempio, il centro del linguaggio si eserciterebbe pel tramite di immagini fonetiche delle parole; il che spiega l'apparente contraddizione implicita nel fatto che quando è leso il centro del linguaggio, si determina la perdita della parola (*afasia*), per quanto non esista paralisi vera degli organi di fonazione; ciò che può realizzarsi in quanto la lesione in discorso ha reso impossibile la trasmissione delle immagini fonetiche delle parole; e in conseguenza non può determinarsi l'eccitazione psicomotrice degli organi di fonazione. Risulta pertanto accertato che i centri d'innervazione *efferente* sono stimolati per ausilio di immagini psichiche.

« E qui, dopo avere esposto in termini scientifici la tesi propugnata, rimane da esporla in termini filosofici, osservando che se è

vero che lo spirito umano contiene in sè una scintilla di essenza divina, allora è vero altresì che il divino esistente nello spirito umano non perviene a individualizzarsi senonchè passando dal regno dell'assoluto a quello del relativo, dal dominio del *noumeno* a quello del fenomeno. Ne consegue che per entrare in rapporto con le manifestazioni dell'universo fenomenico, lo spirito abbisogna di un organo *trasformatore* appropriato; e quest'organo è il cervello. In altri termini: il vero còmpito del cervello nei suoi rapporti con lo spirito consisterebbe nel fatto di porre lo spirito in grado di percepire un determinato aspetto della realtà inconoscibile in termini di un dato sistema di apparenze fenomeniche, quali si estrinsecano con modalità sempre diverse in ogni mondo abitato dell'universo intero; apparenze fenomeniche nel mezzo alle quali è destino dello spirito di esistere e di esercitarsi in vista dell'ulteriore suo elevarsi nella conoscenza della realtà assoluta contemplata attraverso le modalità infinite in cui si trasforma manifestandosi nel relativo. Si comprenderebbe pertanto la necessità per lo spirito di possedere un cervello il quale funga da organo trasformatore della realtà assoluta in termini di manifestazioni relative o fenomeniche; còmpito infinitamente grandioso, a cui sono preposti i mondi innumerevoli che popolano l'universo.

« Dal punto di vista del parallelismo psicofisiologico osservo che con la teoria in esame si perverebbero a conciliare le affermazioni dei fisiologi con la tesi spiritualista, in quanto da una parte si riconosce che la duplice funzione di traduzione e di trasmissione esercitata dall'organo cerebrale si compie a spese dell'energia accumulata nelle cellule nervose, come sostengono e dimostrano i fisiologi; e dall'altra si rileva come tale condizione di fatto apparisca conciliabilissima con l'esistenza di un spirito indipendente dallo strumento di cui si vale per entrare in rapporto con l'ambiente terreno. Ne consegue che la migliore definizione del parallelismo psicofisiologico risulterebbe quella formulata dal sommo filosofo italiano: Pietro Siciliani, con la quale si afferma l'indubitabile correlazione per legge di equivalenza delle opposte attività morfologica e psichica, ma in pari tempo si riconosce come tale correlazione debba interpretarsi nel senso di una rispondenza parallela, e non mai di un'assoluta conversione ».

Così mi esprimevo nel mio studio intitolato: "Cervello e Pensiero"; e mi parve opportuno ricavarne il brano esposto a rincalzo di quanto affermo in merito al fatto che l'esistenza di una patologia mentale risulta pienamente conciliabile con l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, e quindi esente dalle infermità che affliggono l'apparecchio somatico di cui si vale per entrare in rapporto con le manifestazioni dell'ambiente fenomenico in cui è suo destino vivere ed esercitarsi.

Tornando ai fenomeni di bilocazione, concludo osservando come tutto concorra a dimostrare che il formidabile mistero dell'essere, intorno al quale si affaticarono invano tanti sistemi filosofici edificati in trenta secoli, risulterebbe sperimentalmente compenetrato il giorno in cui fosse scientificamente dimostrata l'esistenza di un corpo eterico esteriorabile, immanente nel corpo somatico. In altre parole: a compenetrare l'enorme mistero rimasto impenetrabile a tutte le filosofie, bastarono i soli fenomeni di bilocazione; e ciò tanto più in quanto i medesimi si connettono indissolubilmente alle tre forme classiche delle manifestazioni metapsichiche d'ordine spontaneo, quali sono le apparizioni di defunti al letto di morte, le apparizioni di defunti poco dopo la loro morte, e le visioni di fantasmi nelle case infestate; manifestazioni codeste che rappresentano *la fase terminale e il complemento necessario dei fenomeni di bilocazione.*

Non sarà inutile ricordare che le apparizioni dei defunti al letto di morte e dopo morte sono ben sovente percepite *collettivamente e successivamente* da parecchie persone; il che vale ad eliminare l'ipotesi allucinatoria. Altrettanto dicasi pei fantasmi infestatori, i quali oltre ad essere scorti collettivamente o successivamente da parecchie persone, sono ben sovente identificati dai percipienti ai quali venga presentato un loro ritratto. Così stando le cose, ne deriva che le apparizioni dei defunti risultando incrollabilmente tali, convalidano i fenomeni di bilocazione, dimostrando che l'esistenza nell'uomo di un corpo eterico suscettibile di esteriorarsi unitamente agli attributi della coscienza e dell'intelligenza, trova la sua ragione d'essere nel fatto della sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo.

CAPITOLO V

NON È VERO CHE L'ANIMISMO NEUTRALIZZA LE PROVE IN FAVORE DELLO SPIRITISMO

Nelle conclusioni del capitolo precedente si accennò alla circostanza teoricamente importantissima dei fenomeni di bilocazione i quali apparivano indissolubilmente vincolati ad altre categorie di manifestazioni supernormali d'ordine estrinseco che li convalidavano completandoli. Tali risultavano le apparizioni dei defunti al letto di morte, le apparizioni dei defunti poco dopo la loro morte, le visioni di fantasmi nelle case infestate, nonchè parecchie altre categorie di manifestazioni supernormali d'ordine estrinseco, e in conseguenza, indipendenti dalle facoltà supernormali subcoscienti.

Nulla di meglio pertanto che passare in rapida rassegna le categorie di manifestazioni di tal natura le quali, in via complementare, confermino la grande verità dell'esistenza del corpo eterico immanente nel corpo somatico.

Da siffatta sommaria rassegna emergerà palese la mole imponente e svariata della fenomenologia supernormale dimenticata sistematicamente dagli oppositori quando affermano che l'esistenza di facoltà supernormali subcoscienti neutralizza le prove d'identificazione spiritica, rendendo teoricamente impossibile la dimostrazione sperimentale della sopravvivenza umana.

Così stando le cose, appare manifesto che gli oppositori assurgono a conclusioni generali in base a indagini parziali, od anche parzialissime; con l'aggravante che le loro conclusioni in merito ai

casi d'identificazione spiritica, risultano a loro volta miseramente sbagliate nelle tre proposizioni che concorrono a legittimare le conclusioni stesse; vale a dire che essi sbagliano quando vanno alla ricerca di una genesi biologica delle facoltà supernormali subcoscienti; sbagliano quando affermano l'impossibilità di assegnare dei limiti ai poteri della subcoscienza, e sbagliano quando scorgono una causa neutralizzante nell'esistenza delle comunicazioni medianiche tra i viventi. Ne deriva che se si desidera conoscere in proposito la verità, nulla di meglio che adottare le conclusioni diametralmente opposte, riconoscendo che in realtà i casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti, dovrebbero bastare da soli a provare sulla base dei fatti la sopravvivenza umana.

Ciò stabilito, dichiaro che nel presente capitolo io mi asterrò dal citare prove d'identificazione di defunti della natura esposta, dedicandomi unicamente a dimostrare, sulla base dei fatti, come gli oppositori abbiano concluso in senso negativo trascurando una serie imponente di fenomeni supernormali di natura estrinseca, i quali per la loro stessa natura risultando indipendenti dalle facoltà supernormali subcoscienti, e in conseguenza, nulla di comune avendo con l'animismo, dovevano fornir prove invulnerabili agli ordigni offensivi dell'animismo. Il che significa che ove anche si accordasse l'onniscienza divina alla subcoscienza umana, non si perverrebbe a neutralizzare l'efficacia dimostrativa delle prove in discorso. Infatti, che cosa può esistere di comune tra i poteri inquirenti delle facoltà supernormali subcoscienti, e le apparizioni di defunti al letto di morte (*), o le apparizioni dei defunti poco dopo la loro morte?

Le apparizioni identificate dei defunti, quando sono viste collettivamente o successivamente da parecchie persone non sono spiegabili che con l'ipotesi spiritica; ma, in ogni modo, non si spiegano certamente ricorrendo a facoltà supernormali selezionatrici di ragguagli nelle suboscienze altrui, visto che nei fantasmi riconosciuti non c'è nulla da carpire selezionando, bensì molto da

(*) *Delle Apparizioni di Defunti al letto di Morte*, Tip. Dante - Città della Pieve, 1930. « Luce e Ombra », 1906 e 1920. Ripubblicato col titolo di *Le visioni dei morenti*, Ed. Europa, 1947, pagg. 192; e fra poco qui.

meditare osservando. Altrettanto dicasi per l'estrinsecazione di qualsiasi fenomeno supernormale d'ordine spontaneo collegato in modo diretto con un evento di morte.

Non è il caso di aggiungere altro, poichè i fatti che mi accingo a riferire forniranno di per se stessi la più eloquente delle dimostrazioni nel senso indicato.

Nei fenomeni di telecinesia dopo la morte

Comincio dall'ultima categoria sopra nominata: quella dei fenomeni supernormali d'ordine spontaneo collegati in modo indubitabile con un evento di morte.

Di tal natura sono i fenomeni di telecinesia e di musica trascendentale quando si realizzano subito dopo un evento di morte, o qualche giorno dopo. Nel primo caso, quando cioè si realizzano subito dopo un evento di morte, riconosco che sebbene interessanti in quanto tendono a provare l'esodo di una forza *intelligente* la quale agisce a distanza (quadri che cadono, orologi che si arrestano, colpi sonori battuti sulla testata dei letti), non appariscono ancora sufficienti a convalidare la tesi qui considerata. Nel secondo caso, invece, quando si realizzano qualche giorno dopo l'evento di morte, essi rientrano nell'orbita dei fenomeni che la confermano, poichè con ciò rimane esclusa l'ipotesi telepatica combinata all'esodo presumibile di energia vitale dal morente. Da notarsi, inoltre, che ben sovente nei casi in discorso si tratta di persone le quali avevano promesso in vita di manifestarsi dopo morte al percipiente in una guisa specifica, e ciò allo scopo di parteciparli la grande novella che lo spirito sopravvive alla morte del corpo.

Nelle due monografie sui fenomeni in esame, io riferisco un buon numero di casi del genere; tra gli altri il seguente, ch'io prescelgo in quanto conobbi personalmente il relatore – dottore Vincenzo Caltagirone – col quale discussi a lungo sul memorabile evento di cui egli era stato il protagonista, e ne aveva da poco tempo pubblicata la relazione sulla rivista psichica di Palermo: *Filosofia della Scienza* (maggio, 1911, pag. 65) indirizzando al suo direttore la lettera seguente:

Mio egregio dottor Calderone,

Giacchè Ella pensa che il fatto da me narratole a voce possa servire come documento di studio alla scienza, alla quale Ella porta cotanto lodevole interesse, eccone per iscritto la fedele narrazione nei suoi particolari, senza alcun commento da parte mia.

Ella sa che io mi mantengo positivista, per quanto creda alla realtà di taluni fenomeni medianici che ho avuto occasione di constatare di persona, anche nell'esercizio della mia professione; quindi, ripeto, nessun commento.

Ero amico del signor Beniamino Sirchia, anzi ne ero il medico curante. Il Sirchia, notissimo a Palermo, era stato un vecchio patriota, quindi era un uomo quasi popolare. Aveva qualità morali e civili ottime, ma era un miscredente nel senso più largo della parola.

Venendo spesso a trovarmi a casa, occorse nel mese di maggio dell'anno scorso, di parlare, non so come, e a che proposito, di fenomeni medianici. Io, alle sue domande, risposi assicurandolo che a me constava per esperienza personale della realtà di taluni fenomeni, e gli parlai delle varie interpretazioni che se ne danno, tanto pro che contro alla teoria spiritica; fu in tale occasione che Egli, in tono di scherzo, mi disse:

« Senta, dottore, se io morrò prima di lei, come è probabile, essendo io vecchio e lei giovane ancora, forte e aitante della persona, le impegno la mia parola d'onore che verrò a darle prova della verità se sopravviverò ». (Eravamo in quel momento seduti nella mia sala da pranzo). Io ridendo e nella stessa maniera di scherzo, gli risposi: "Allora Ella verrà a manifestarsi rompendo qualche cosa in questa stanza, e magari il lume di centro sospeso sopra il tavolo". – E per essere verso di lui cortese, aggiunsi: "Io pure m'impegno, se premorrò a lei, di venirle a dare qualche segno simile a casa sua".

Ripeto, queste cose si dissero più per facezia che per altro, e direi quasi per dar termine alla conversazione: infatti ci separammo; e siccome egli mi aveva prevenuto che sarebbe partito in un prossimo giorno per la città di Licata, in provincia di Girgenti, dove andava a stabilirsi per qualche tempo, così presi con lui appuntamento per la stazione. Da quel giorno più non ebbi notizia

di lui, nè direttamente nè indirettamente. Questo avvenne, come ho detto, nel maggio dell'anno 1910.

Nel dicembre ultimo, non ricordo con precisione se l'*uno* o il *due*, ma certo in uno di questi giorni, all'ora del pomeriggio (circa le ore 18), io sedevo a tavola con mia sorella, l'unica persona con la quale convivo, quando la nostra attenzione venne richiamata da alcuni colpetti dati tanto sulla ventola del lume di centro appeso alla volta della sala da pranzo, quanto sul cappelletto mobile di porcellana soprastante al tubo di cristallo. In principio attribuimmo questi colpetti ad effetto di scottature prodotte dal calore della fiamma illuminante, che tentai di attenuare un poco; ma siccome i colpi rinforzavano e continuavano quasi con un tempo ritmico, così mi arrampicai sulla sedia per verificare più accuratamente la cosa, della quale non seppi darmi ragione, essendomi assolutamente sincerato che il fenomeno non poteva attribuirsi a soverchio calore emesso dalla fiamma, la quale funzionava con pressione normalissima. Del resto non si trattava di scoppiettii soliti a prodursi per effetto di abbruciamento o di eccessivo calore, ma di colpi secchi di un timbro speciale, come se provenissero dalle nocche delle dita, o da percussioni prodotte da una bacchettina di metallo, con cui si battesse intenzionalmente sopra un oggetto di porcellana sospeso a campana. Cercai di verificare se vi fosse qualche cosa estranea che producesse quei colpi... nulla; frattanto la cena era terminata, ed il fenomeno per quella sera non continuò.

La sera dopo, a dir breve, il fenomeno si ripetè, e così per quattro o cinque sere consecutive, sempre lasciandoci nella massima curiosità. Però l'ultima di queste sere un colpo forte e reciso fè crepare in due parti il cappelletto mobile, che restò in quello stato attaccato per intero all'uncino del contrappeso metallico. Ciò io verificai salendo in piedi sulla tavola per osservare *de visu* l'effetto dell'ultimo colpo. Anzi ricordo, io e mia sorella, con precisione, che sebbene avessimo spento il lume di centro dove si verificava il fenomeno, e si fosse acceso in sostituzione un altro becco di gas, attaccato lateralmente nel grosso lume, i colpi al primitivo posto continuarono sempre a battere con uguale intensità.

Debbo lealmente dichiarare, sulla mia fede di gentiluomo, che in tutti questi cinque o sei giorni di osservazione del fatto strano

di cui non sapevo darmi conto, io non pensai mai al mio amico Beniamino Sirchia, e molto meno alla conversazione del maggio precedente, che in modo assoluto avevo obliata.

Il domani di quella che ho detto ultima sera, nella quale, come dissi, il cappelletto si era spaccato restando le due parti aderenti ed appese al posto dov'erano, verso le ore otto del mattino io mi trovavo nel mio studio, mia sorella era affacciata al balcone per osservare non so quale cosa in istrada, la persona di servizio era fuori di casa, quando nella stanza da pranzo si sente un formidabile colpo, come se fosse stata data sul tavolo una violenta mazzata.

Mia sorella dal balcone l'avvertì come me, e quindi entrambi accorremmo contemporaneamente per vedere che cosa era accaduto.

Strano a dirsi – ma per quanto strano io ne garantisco la verità – sul tavolo, e *come vi fosse stato posato della mano di un uomo*, si trovò una metà del cappelletto mobile, mentre l'altra metà era rimasta appesa al suo posto. Evidentemente il colpo sentito era sproporzionato all'accaduto! Era l'ultimo fenomeno che coronava i fatti strani che si erano per cinque o sei giorni ripetuti, e quest'ultimo di pieno giorno e senza l'azione del calore.

Il fatto della caduta di quel mezzo cappelletto di porcellana non poteva essere avvenuto in modo perpendicolare perchè dovendo passare pel centro della ventola, avrebbe dovuto incontrare il tubo del congegno con la relativa retina, che avrebbero dovuto rompersi per lasciar libero il passaggio del mezzo cappelletto; e quelli invece erano perfettamente sani, e lo spazio vuoto non era sufficiente per lasciarlo passare. Se fosse poi caduto sulla superficie curva della ventola (paralume di porcellana che è abbastanza grande), coll'urto, il detto mezzo cappelletto, o avrebbe dovuto rompersi o rompere la ventola, e ciò non avvenendo, avrebbe dovuto cadere di rimbalzo in un posto distante dal centro del tavolo e magari fuori di esso, e mai perpendicolarmente all'asse del lume.

Conseguenze: il rumore fu un avvertimento del fenomeno compiuto; il pezzo del cappelletto collocato in quel modo, la prova che il fatto non fosse dovuto ad accidentalità, che avrebbe contrastato colle leggi della caduta dei corpi e colle altre leggi della balistica.

Debbo confessare ancora una volta che, anche sino a questo momento, io mi ero dimenticato assolutamente dell'amico Sirchia, delle sue promesse, del patto ch'egli aveva meco formato in maggio dell'anno scorso.

Fu dopo due giorni, incontrandomi col prof. Busci, docente in questa città, che questi mi disse: "Sa che il povero Beniamino Sirchia è morto?". – "Quando?" chiesi ansiosamente all'amico. "Ne gli ultimi giorni di novembre scorso, egli rispose, tra il 27 e il 28". – Ultimi di novembre? Strano, io allora pensai, che si colleghino alla sua morte i fenomeni di questi giorni?... – Dal *primo* al *due* dicembre comincia e dura 5 o 6 giorni, il tentativo di rompere qualche cosa del lume di centro della sala da pranzo; proprio quello che io avevo indicato in maggio al Sirchia, e non si arresta il tentativo se non quando è raggiunto lo scopo! Strano anche questo! Quando lo scopo è raggiunto, quasi per renderlo marcato, il colpo formidabile che ne dà avviso: la collocazione voluta del mezzo cappelletto in un posto dove non poteva cadere a caso, e per escluderne ogni possibilità.

Io constato – egregio amico – non deduco. So solo che io e mia sorella, non sappiamo perchè, abbiamo voluto conservare come caro ricordo di un fenomeno ignoto i due pezzi del cappelletto tra le nostre cose preziose e rare. (Firmato: Dott. Vincenzo Caltagirone).

Ecco già un primo esempio in cui si tratta di fenomeni obiettivi indipendenti dalle facoltà inquirenti e selezionatrici della subcoscienza, fenomeni che non è certo possibile spiegare con l'animismo, e di cui gli oppositori avevano dimenticata l'esistenza nelle loro conclusioni negativiste.

Ripeto ancora una volta che la tesi svolta con tanta ostinatezza dagli oppositori consiste nel presumere che le facoltà supernormali subcoscienti bastino a spiegare tutte le manifestazioni dei sedicenti defunti i quali forniscono ragguagli veridici sulla loro esistenza terrena; ciò che neutralizzerebbe per sempre – secondo loro – ogni possibilità di dimostrare sperimentalmente l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano. Vale a dire che gli oppositori ragionano e concludono come se nella casistica metapsichica non esistessero altri fenomeni capaci di risolvere sperimentalmente

l'arduo quesito all'infuori dei messaggi dei defunti comunicanti medianicamente, laddove a tutti è noto che nella casistica metapsichica si contengono numerose categorie, gruppi e sottogruppi di manifestazioni meravigliose di svariata natura, tutte convergenti come a centro verso la soluzione spiritualista del grandioso quesito.

E il caso citato rappresenta un primo gruppo di episodi indicatissimi a tale scopo, in quanto non appartengono di sicuro alla categoria dei fenomeni investigati dagli oppositori, mentre riguardano una varietà d'incidenti tra i più suggestivi in senso spiritualista. Infatti, nel caso stesso è questione di una promessa fatta in vita da un individuo scettico a un amico suo; promessa mantenuta dopo morte compiendo il preciso fenomeno da lui medesimo prescelto quale dimostrazione postuma della propria presenza spirituale sul posto. E nell'ansietà di compierlo conforme alla promessa fatta, il defunto persiste a provarsi e riprovarsi per cinque o sei giorni, fino a quando riesce nel còmpito di rompere nel lampadario dell'amico, quel dato pezzo designato; ch'egli depone in un punto dove non avrebbe potuto cadere naturalmente. E quando lo scopo è raggiunto, un colpo formidabile battuto sul tavolo ne avverte le persone interessate. Dopo di che, cessano per sempre le manifestazioni; evidentemente perchè la promessa era stata mantenuta. Non è chi non vegga come tutto lo svolgimento del fenomeno denoti la presenza reale sul posto di un'intenzionalità la quale sa quello che vuole, e si sforza ad estrinsecare la sua prova in condizioni tali da escludere qualsiasi spiegazione naturalistica del fenomeno. Ne deriva che l'ipotesi della telemnesia selezionante ragguagli nelle subcoscienze altrui, non entra per nulla nell'episodio esposto; e se così è, allora l'episodio assume valore di prova d'identificazione spiritica indipendente dalla giurisdizione delle facoltà supernormali subcoscienti, quindi invulnerabile da tutte le ipotesi di cui dispongono i propugnatori dell'animismo totalitario, coscienza, poteri che per comodità teorica, vengono arbitrariamente estesi fino a latitudini sconfinate.

Si è visto che nella sua missiva il dottor Caltagirone dichiara di mantenersi positivista malgrado l'evento memorabile osservato; ma posso affermare che tale dichiarazione risulta una misura precauzionale giustificata da interessi professionali in pericolo. Priva-

tamente egli aveva parlato ben diversamente con me, ed aveva terminato dicendo: "Altro è leggere la relazione di un fenomeno come quello a me capitato, ed altro, ben altro è assistervi. Quando si leggono episodi del genere, fanno una certa impressione, ma si dimenticano presto e non lasciano traccia. Quando invece si assiste alla loro estrinsecazione, non si dimenticano più, e assumono tale eloquenza dimostrativa da far cambiare opinione anche ad un Büchner, a un Moleschott, a un Ernesto Haeckel".

Nei fenomeni di musica trascendentale

Vi è una classe di manifestazioni metapsichiche che per quanto sufficientemente ricca di episodi svariati, e non ad altre inferiore per valore teorico, fu completamente negletta fino al dì d'oggi; ed è la classe delle manifestazioni musicali.

Sono abbastanza numerosi gli scrittori che riportano episodi di tal natura, ma nessuno tra essi ha pensato a raccoglierli, classificarli e analizzarli.

Si rilevano parecchie categorie di manifestazioni del genere, a cominciare dai casi in cui la musica trascendentale si estrinseca in forma obiettiva, per ausilio di un medium. Il che può realizzarsi in guise diverse: ora in assenza di strumenti musicali, come nelle sedute con William Stainton Moses; ora con l'ausilio di strumenti musicali, ma senza il concorso diretto del medium, ma in guisa puramente automatica, come nel caso del medium pianista Aubert.

Vengono in seguito le manifestazioni aventi origine telepatica, in cui il fenomeno dell'audizione musicale coincide con eventi di morte a distanza.

Seguono casi di audizione musicale avente carattere infestatorio, vale a dire che si realizzano in località infestate.

In altre circostanze la musica trascendentale è percepita da un soggetto in condizioni sonnamboliche, o da un sensitivo in condizioni di veglia, all'infuori di qualsiasi coincidenza di morte.

Più frequentemente si notano episodi di audizione musicale

al letto di morte; nelle quali circostanze possono essere percipienti ora le sole persone presenti ora tutti collettivamente.

Si notano infine episodi di audizione musicale che si estrinsecano dopo un evento di morte; nel qual caso il fenomeno può assumere valore di prova d'identificazione spiritica.

Ricavo un esempio di quest'ultimo genere dalla mia monografia dedicata ai fenomeni di *Musica Trascendentale*, dolente che per uniformarmi al carattere del presente lavoro, che è un'opera di sintesi, io debba limitarmi a una sola citazione (1).

L'episodio che segue venne raccolto e investigato dal dottor Hodgson, e da lui pubblicato nel *Journal of the S. P. R.* (vol. VI, pag. 28). Miss Sarah Jenkins scrive:

« Nell'anno 1845, il signor Herwig, musicista tedesco di grande valore, e residente da molti anni in Boston, moriva improvvisamente in detta città. Io ero allora una giovinetta, e lo conoscevo soltanto per la sua fama, avendo assistito sovente ai suoi concerti pubblici di violino, i quali suscitavano in me una grande ammirazione per l'artista. L'unica mia associazione personale con lui consisteva in questo, che nell'inverno precedente alla sua morte, io lo incontravo quasi giornalmente nella strada da me percorsa per recarmi agli studi. Era una pura combinazione, ma tali incontri divennero così abituali, ch'egli finì per rilevarlo, sorridendomi quando passavo, e infine salutandomi rispettosamente; ed io corrispondevo altrettanto rispettosamente al suo saluto.

« Nell'autunno egli moriva improvvisamente, e il suo funerale ebbe luogo il giorno 4 novembre, nella chiesa di Trinity, allora in via Summer. Riuscì una funzione solenne e commovente, alla quale intervennero tutti i musicisti di Boston, insieme ad altri eminenti cittadini, poichè il rimpianto per la sua morte era generale. Io vi assistevo con mia sorella, e a metà della funzione, mi colse un sentimento inesprimibile quanto inesplicabile, ch'egli potrebbe in quel momento e in quell'ambiente risorgere dalla bara e apparire in mezzo a noi, come se fosse vivo. E senza rendermi conto di ciò che facevo, presi la mano di mia sorella, esclamando

(1) Ed. L'Albero, Verona, 1943, pagg. 200.

quasi ad alta voce: "Oh, egli *deve* risorgere a nuova vita!". – Mia sorella mi guardò meravigliata, e bisbigliò: "Ma sta zitta!".

« Quella sera stessa io mi trovavo nella sala da pranzo con mia madre, le due sorelle e un amico di Cuba. Si parlava del funerale solenne cui avevamo assistito, e mia sorella raccontò l'incidente singolare della mia esclamazione, ripetendone le parole; quando improvvisamente echeggiò per la camera un'ondata di musica meravigliosa, quale nessuno di noi aveva udita mai. Io vidi i volti dei presenti atteggiarsi a stupore quasi pauroso; io stessa mi sentivo in preda a una sorta di paura dell'invisibile; ma proseguivo incoerentemente nel discorso incominciato; quando per la seconda volta, riecheggiò un'ondata di accordi musicali sonori e stupendi, che lentamente si affievolirono e si dileguarono. Mia sorella ed io ci precipitammo alla finestra per assicurarci che non transitasse qualche banda musicale; ma la strada era deserta, non si udivo un suono, salvo il mormorio di una lenta pioggerella. Allora salii le scale, entrai nel salottino soprastante alla sala da pranzo, dove sedeva leggendo una signora, ospite nostra, affiliata alla sètta dei Quaccheri. Nella camera si trovava un pianoforte, e sebbene lo strumento fosse chiuso, domandai: "Qualcheduno forse ha suonato il pianoforte?". "No, – essa rispose –, ma ho sentito risuonare una musica strana. Chi è stato?".

« Ora è bene che si sappia che nessuno di noi fu mai superstizioso, ed anzi, che fummo tutti educati a farsi beffe dei fantasmi; dimodochè a nessuno passò per l'idea di ritenere l'evento come trascendentale. Nondimeno non potevamo non guardarci l'un l'altro negli occhi, domandandoci a vicenda: "Che cosa è successo? Di dove proveniva quella musica?". La signora S., da buona quacchera, si dimostrò subito molto preoccupata ed agitata. Quando rincasarono le sue figlie, parlò dell'evento con esse, e tutte insieme fecero il giro del vicinato chiedendo se si era fatta musica in quell'ora della sera. Ma venne provato esaurientemente che nessuno aveva suonato strumenti musicali, o ne aveva sentito suonare per la strada. D'altra parte, la musica da noi percepita aveva risuonato nel nostro stesso ambiente, attorno a noi medesimi, ed era diversa da tutte le musiche udite. E su ciò, noi tutti eravamo pienamente d'accordo... ». (Firmata: Sarah Jenkins).

(La sorella della relatrice conferma in questi termini: "Ho letto accuratamente la relazione di mia sorella, e mi rendo garante della sua scrupolosa esattezza". F.ta Elisabetta Jenkins).

Il dottor Hodgson sottopose alla relatrice alcune domande; e dalle risposte di lei stralcio questo brano:

"Mrs. S., la signora quacchera, era ospite in casa nostra. Chiesi se qualcuno avesse suonato il pianoforte, non già perchè la musica percepita rassomigliasse a quella di un pianoforte, ma unicamente per connetterla in qualche modo a una causa naturale".

"La musica parve a noi tutti risuonare nell'ambiente in cui si stava. Cominciò in un angolo della camera e ne fece il giro. Io paragonai quella musica a raggi di sole che si convertano in suoni, e non potrei darne adesso una definizione migliore".

Ed anche i casi della natura esposta, casi spontanei d'ordine auditivo-collettivo e che si realizzano poco dopo un evento di morte, risultano indipendenti dalla famigerata giurisdizione delle facoltà supernormali subcoscienti; affermazione quest'ultima che nessuno penserà a contestare.

E siccome non è certo possibile ricorrere all'ipotesi allucinatoria, tanto più se si considera che il prof. Morselli e il prof. Richet dichiararono concordi che le allucinazioni collettive – sempre rare – traggono immancabilmente origine da suggestioni *verbali* in ambienti di esaltazione mistica, e non mai da un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero; siccome, per soprappiù, nel caso in esame dovrebbe ammettersi che l'allucinazione auditiva fosse stata trasmessa ai presenti ed *agli assenti*, visto che fu condivisa da una signora assorta nella lettura al piano soprastante, ne deriva che si dovrà far capo necessariamente all'unica soluzione logica del memorabile evento: vale a dire, alla presenza reale sul posto del defunto musicista. Nel qual caso dovrebbe dirsi che il pensiero della relatrice e di tutti i presenti, rivolto con caldo rimpianto all'artista defunto, abbia determinato il rapporto psichico tra lo spirito di lui e le persone che lo ricordavano; con la conseguenza che lo spirito del defunto, desiderando rivelare la propria presenza in segno di consapevolezza e di gratitudine, e non pervenendo a manifestarsi direttamente, lo fece seguendo la via

di minor resistenza, che per lui era tracciata dalle proprie idiosincrasie musicali.

E lo strano inesprimibile sentimento che colse in chiesa la relatrice, facendola pensare alla possibilità della presenza del defunto ai funerali, significherebbe che il rapporto psichico si era già da quel momento stabilito tra il defunto e la sua ammiratrice, che già d'allora questa fosse sottoposta alla influenza del suo pensiero; il che appare maggiormente presumibile qualora si consideri tale incidente in unione all'altro complementare della musica trascendentale, la quale echeggiò nell'ambiente proprio al momento in cui la sorella della relatrice raccontò l'incidente in discorso; quasichè lo spirito del defunto intendesse con ciò sottolineare i fatti che meglio indicassero ai percipienti l'origine e gli scopi della manifestazione di musica trascendentale.

Nelle apparizioni dei defunti al letto di morte

Prima d'inoltrarmi in argomento debbo avvertire che nella presente enumerazione di esempi riguardanti fenomeni indipendenti dai poteri della subcoscienza, non è possibile mantenere una graduatoria regolare; e ciò in quanto una buona parte dei fenomeni stessi risulta adattabile a diverse categorie. Così, ad esempio, il caso esposto venne riferito quale esempio di musica trascendentale, ma risulta in pari tempo un caso di manifestazione di defunti poco dopo la loro morte; mentre altri casi citati in precedenza quali esempi di bilocazione al letto di morte, risultano altresì casi di apparizioni di defunti al letto di morte. E pertanto, non essendo possibile osservare una graduatoria regolare, bisogna appagarsi di una graduatoria relativa; cosa, del resto, senza conseguenze, poichè nel caso nostro conta soltanto l'efficacia dimostrativa che scaturisce da tanti casi selezionati, appartenenti a multiple categorie, riuniti in un capitolo.

Ciò premesso, passo a citare alcuni esempi di apparizioni di defunti al letto di morte, ricordando ancora una volta che non essendo possibile riferire esempi delle multiformi modalità con cui si estrinsecano i fenomeni, ciò si risolve ai danni della loro

efficacia cumulativa; ma l'inconveniente è di natura tale da non potersi eliminare.

Noto, infine, che per quanto io riconosca che i casi qui considerati presentano valore scientifico solo nelle circostanze in cui sono osservati collettivamente, non posso trattenermi dal citare un episodio in cui ciò non si verifica, ma il quale si svolge in condizioni tali, da supplire, a parer mio, alla mancanza di testimonianze collettive.

Lo ricavo dal *Journal of the American S. P. R.* (1918, pagg. 375-390), ed è un episodio commovente di una fanciulla inferma che nei tre ultimi giorni di vita scorge e conversa col fratellino defunto e con altre entità spirituali mentre le si presentano fugaci visioni dell'al di là. Senonchè l'esposizione del caso occupa diciasette pagine della rivista, per cui dovrò limitarmi a poche essenziali citazioni.

Il padre della fanciulla era il rev. David Anderson Dryden, missionario della chiesa metodista; e fu la di lui moglie che raccolse quanto la figlia ebbe a profferire negli ultimi giorni di vita. Alla morte della moglie, si pubblicarono in opuscolo le note di lei, nell'intento di apportare conforto a qualche anima dubitosa e dolorante.

La bimba si chiamava Daisy. Era nata in Marysville (California), il 9 settembre 1854, ed era morta a San Josè, l'8 di ottobre 1864. Aveva pertanto dieci anni compiuti.

Il rev. F. I. Higgings, nell'introduzione all'opuscolo in questione, osserva:

« Ciò che è notevolissimo nel caso della Daisy è l'insolita durata, e in conseguenza l'inusitata chiarezza delle sue visioni e rivelazioni. Essa ebbe tempo di familiarizzarsi con le meraviglie che vedeva e sentiva ».

Ammalatasi di febbre tifoidea, ebbe il presentimento della sua fine, malgrado i buoni pronostici dei medici. Tre giorni prima di morire divenne chiaroveggente, e i familiari lo rilevarono per la prima volta in seguito a una citazione della Bibbia fatta dal babbo; citazione che provocò nell'inferma l'osservazione che "sperava tornare qualche volta a confortarli". Dopo di che, aveva aggiunto: "Chiederò ad Allie se la cosa è possibile". – Allie era

un di lei fratellino morto sette mesi prima di febbre scarlattina. Dopo breve tempo essa aveva aggiunto: "Allie dice che la cosa è possibile, e che potrò tornare qualche volta, ma voi non saprete che sono presente; sebbene io sarò in grado di conversare col vostro pensiero".

Stralcio questi brani dai ricordi della mamma.

« Due giorni prima che Daisy ci lasciasse, venne il Direttore della scuola a trovarla. Essa gli parlò liberamente della sua prossima dipartita, e mandò un estremo vale alle compagne. Prima di andarsene egli rivolse all'inferma una frase biblica piuttosto oscura: "Mia buona Daisy – egli disse – tu sei prossima a guadare il gran fiume tenebroso". Quando fu partito, essa chiese al babbo che cosa egli avesse inteso dire con l'appellativo: "Il fiume tenebroso". Il babbo cercò di spiegarne il concetto. ma essa replicò: "È un errore grossolano; non vi sono fiumi da guadare; non vi sono cortine di separazione; non vi è neanche una linea di distinzione tra questa e l'altra vita". Ed essa protese la manina fuori delle coperte, e con un cenno appropriato, disse: "*L'Al di là* è *l'Al di qua*, io so bene che è così, poichè vedo voi simultaneamente agli spiriti". Noi chiedemmo che ci ragguagliasse sull'Al di là; al che osservò: "Io non posso descriverlo, perchè è troppo differente dal nostro mondo, e non riuscirei a farmi comprendere...".

« Mentre le sedevo accanto, la sua mano strinse la mia, e guardandomi negli occhi, disse: "Cara mamma, io vorrei che tu potessi vedere Allie, che si trova a te daccanto". Involontariamente mi guardai attorno; ma Daisy così continuò: "Egli dice che non lo puoi vedere perchè i tuoi occhi spirituali sono chiusi; e che io lo posso vedere, perchè il mio spirito è ora vincolato al corpo da un filo debolissimo di vita". – Allora chiesi: Egli te lo disse in questo momento? – "Sì, proprio ora". – Al che osservai: Daisy, come fai dunque a conversare con Allie? Io non ti sento discorrere, e tu non muovi le labbra. – Essa sorrise, e soggiunse: "Noi conversiamo col pensiero". – Chiesi ancora: In qual forma ti apparisce il nostro Allie? Lo vedi vestito? Ed essa: "Oh, no; egli non è precisamente vestito come siamo noi. Sembra che abbia il corpo avvolto in alcunchè di bianchissimo, che è meraviglioso. Se tu vedessi com'è fine, leggero, risplendente quel manto! E come è can-

dido! Eppure non si scorgono pieghe, e non vi sono segni di cucito; indizio che non è un vestito. Comunque, gli si attaglia così bene!". – Suo padre quotò dai Salmi il versetto: "Egli è vestito di luce". – "Oh sì; proprio così!", ella rispose.

« ... Essa amava molto che la sorella Lulu cantasse per lei, sopratutto dal libro degli Inni religiosi. A un dato momento in cui Lulu cantava un inno in cui si parlava di angeli alati, Daisy esclamò: "Oh Lulu, non è strana la cosa? Noi pensammo sempre che gli angeli avessero le ali; ma è un errore: essi non ne portano affatto". Lulu osservò: "Ma bisogna che le abbiano per volare nei cieli". Daisy soggiunse: "Essi non volano: si trasportano. Vedi quando penso ad Allie, egli sente, ed è qui subito".

« Un'altra volta chiesi: "Come fai a vedere gli angeli?". Rispose: "Io non li vedo sempre; ma quando li vedo, sembra che i muri della camera spariscano, e la mia visione arriva a una distanza infinita, e gli spiriti che scorgo non si potrebbero contare. Alcuni si appressano a me, e sono quelli ch'io conobbi in vita. Gli altri non li vidi mai".

« Il mattino del giorno in cui venne a morire, essa mi chiese di porgerle uno specchio. Io esitavo, per tema che rimanesse impressionata alla vista del proprio volto così smunto; ma suo padre osservò: "Lascia che contempli il suo povero visino, se così le piace." Le diedi lo specchio, ed essa guardò lungamente la propria immagine con espressione calma e triste; poi disse: "Il mio corpo è ormai logoro; somiglia al vecchio vestito della mamma appeso nel gabinetto. Essa non lo porta più, ed io smetterò ben presto di portare il mio. Ma io possiedo un corpo spirituale che prenderà il suo posto. Anzi lo indosso già; ed è con occhi spirituali che vedo il mondo spirituale; sebbene il mio corpo terreno sia vincolato ancora allo spirito. Voi deporrete il mio corpo nella tomba perchè io non ne avrò più bisogno; era fatto per la vita terrena: essa è finita, ed è quindi naturale che venga messo da parte. Ma io rivestirò un altro corpo assai più bello, simile a quello di Allie. Mamma, non piangere; s'io me ne vado così presto è per il mio bene. Se fossi cresciuta negli anni sarei forse divenuta una donna cattiva, come avviene di molte; e Dio solo sa quel che meglio conviene al nostro bene...". Quindi domandò: "Mamma, aprimi la

finestra, ch'io desidero contemplare per l'ultima volta il mio bel mondo. Prima che sorga l'alba di domani non sarò più". Io compiacqui al suo desiderio; ed essa rivolgendosi al babbo, disse: "Papà, alzami un pochino". E allora, sostenuta dal babbo, guardò attraverso la finestra spalancata, esclamando: "Addio, mio bel cielo! Addio, alberi miei! Addio fiori! Addio, roselline belle! Addio, roselline rosse! Addio, addio, bel mondo!". Quindi soggiunse: "Come l'amo ancora! Eppure non desidero rimanere".

« Quella sera stessa, alle ore 8.30, essa guardò l'orologio, e disse: "Sono le 8.30; quando scoccheranno le 11.30, Allie verrà a prendermi". Essa reclinò il capo sull'omero del babbo, dicendo: "Papà, desidero morire così. Quando l'ora sarà venuta, te ne avvertirò". ...Alle 11.15, essa disse: "Papà, alzami; Allie è venuto a prendermi". Quando ebbe riassunta la posizione desiderata, chiese che si cantasse. Qualcuno disse: "Andiamo a chiamare Lulu"; ma Daisy osservò: "No, non la disturbate: essa dorme". E allora, proprio al momento in cui le sfere dell'orologio segnavano le 11.30 – l'ora preannunciata per la dipartita – essa protese in alto le braccia, dicendo: "Vengo, Allie", e più non respirò.

« Il babbo ricompose nel suo letto quel corpicino esamine, e disse: "La cara nostra bimba è partita; ora non soffre più". Nella camera regnava un silenzio solenne, ma non si piangeva. Perchè piangere? Noi dovevamo invece ringraziare il Sommo Padre per gli ammaestramenti che pel tramite di una bimba ci aveva impartiti in quei tre giorni sacri alla gloria dei cieli. E mentre si stava contemplando il volto della nostra morticina, si sentiva che la camera era affollata di angeli venuti a confortarci, ed una pace dolcissima scendeva nei nostri spiriti, come se gli angeli ci ripetessero: "Essa non è qui: è risorta" ».

(Il prof. Hyslop entrò in rapporto epistolare con la sorella della veggente, signora Lulu Dryden, la quale confermò la verità scrupolosa dei fatti esposti nel diario materno, e gli diede facoltà di ripubblicarli nella sua rivista).

Qui mi arresto con le citazioni, dolente di non poter trascrivere la relazione intera. In questo episodio, oltre il fatto dell'insolito prolungarsi delle visioni supernormali con assenza completa di delirio fino all'ultimo istante, va notato l'altro fatto che le osser-

vazioni della veggente sul mondo spirituale concordano mirabilmente con la dottrina spiritica, e tutto ciò pel tramite di una bimba assolutamente ignara dell'esistenza della dottrina stessa. Chi gliele suggeriva? Non certo i parenti per trasmissione telepatica del pensiero, poichè ignoravano quanto la figlia le dottrine spiritiche, le quali, nell'anno 1864 erano in germe. Come dunque faceva a concepire da sè tante verità trascendentali diametralmente opposte a quelle apprese con la religione dei suoi padri? Come poteva spontaneamente formulare concetti profondi quali quelli impliciti nelle affermazioni che l'Al di là è l'Al di qua? Che non esistono linee di separazione tra il soggiorno degli uomini e quello degli spiriti? Che gli spiriti conversano tra di loro col pensiero? Che percepiscono telepaticamente il pensiero a loro rivolto dai viventi e accorrono istantaneamente senza limiti di distanza? Che gli spiriti non volano, ma si trasportano? Che lei sola poteva vedere il fratellino defunto perchè in quel momento era unita al mondo dei viventi da un solo debolissimo filo di vita? Che i defunti tornano a rivedere i loro cari, ma che la loro presenza è per lo più ignorata, per quanto essi conversino col loro pensiero (o la loro subcoscienza)? Che l'uomo possiede un corpo spirituale immanente nel corpo fisico? Che il mondo spirituale è siffattamente diverso dal nostro, da risultare impossibile descriverlo, perchè non si perverebbe a farsi comprendere? E quale profonda intuizione del vero nell'osservazione: "S'io me ne vado così presto, è per il mio bene. Dio solo sa quel che meglio conviene al nostro bene!". Conveniamone francamente: in tutto questo le ipotesi allucinatoria, autosuggestiva e telepatica non entrano affatto. Ne consegue che le visioni della bimba Daisy non possono dilucidarsi senonchè ammettendo che la veggente formulasse le proprie osservazioni in base a dati di fatto in qualche guisa obiettivi, e fornisse dilucidazioni a lei suggerite da terzi; conforme a quanto essa medesima affermava.

Al qual proposito appariscono curiosi gli sforzi di dialettica del rev. Higgings per distinguere i fenomeni occorsi al letto di morte della bimba Daisy Dryden, da quelli del moderno spiritismo, nell'intento di dimostrare come i primi soltanto risultino confor-

mi ai dettami della Bibbia, e che perciò essi soli debbano considerarsi rivelazioni divine. Egli osserva:

« La bimba non era in alcun modo una medium spiritica, nella guisa medesima che non lo erano Mosè o San Giovanni, i quali dettarono a loro volta il Libro delle Rivelazioni. Giammai spirito alcuno prese possesso del suo corpo, neppure un solo istante, o parlò per bocca sua. Bensì, per concessione di Dio, le furono dischiusi i sensi spirituali affinchè negli ultimi giorni di vita godesse lo spettacolo del mondo spirituale, pur rimanendo vincolata al corpo in conseguenza del fatto, rilevato dal dottore, ch'essa effettivamente impiegò tre giorni a morire ».

Non occorre rilevare che le osservazioni del rev. Higgings dimostrano soltanto le sue troppo scarse cognizioni sulla dottrina avversata. La verità in proposito è questa: che se si elimina l'ipotesi allucinatoria, allora le visioni della bimba Daisy risultano schiettamente e classicamente spiritiche.

L'ingegnere Stanley De Brath, nel suo libro: *Psychic Research* (p. 141), cita il caso dalla Daisy, ed osserva in proposito:

« Secondo me, questa semplice e commovente narrazione è più dimostrativa e convincente di tutte le disquisizioni dei filosofi e di tutte le dottrine dei teologi. Io non invidio coloro che pervengono a leggere la narrazione esposta senza commuoversi e senza *vederne* il significato... Lasciamo che coloro i quali ritengono ancora di potere affastellare sul conto delle "allucinazioni patologiche" le percezioni genuinamente trascendentali della fanciulla morente, lasciamo che costoro si tengano le loro cieche e desolanti opinioni, se così preferiscono; ma sappiano che non siamo noi, ma essi che risultano vittime di una enorme illusione... ».

Così il De Brath, e ritengo che la grande maggioranza dei lettori la penseranno come lui.

* * *

Vi è un altro gruppo di apparizioni di defunti al letto di morte, che per quanto visualizzate da un solo veggente, assumono un grande valore teorico, e ciò in quanto i veggenti, e ben sovente anche i morenti, sono bimbi al di sotto dei cinque anni; partico-

lare quest'ultimo a tal segno efficace nel senso di neutralizzare le consuete ipotesi naturalistiche, che il prof. Richet, il prof. Morselli e il prof. Mackenzie si trovarono concordi nel giudicare le ipotesi inapplicabili alle manifestazioni di tal natura.

In un mio lavoro incluso nel secondo volume delle mie *Indagini sulle manifestazioni supernormali*, ho citato 14 casi del genere, e qui ne riproduco due soli esempi, scegliendoli tra i più brevi.

Nella rivista *Light* del 7 aprile 1888, il rev. William Stainton Moses riferisce l'episodio seguente, occorso alla figlia di un altro ministro della chiesa anglicana, e da questa narrato verbalmente al Moses.

« Miss H. assisteva un bambino morente nella parrocchia del padre suo. Nella camera vi erano due letti, l'uno dei quali era una culla in cui dormiva un bimbo di tre o quattro anni, fratellino dell'altro infermo, il quale da parecchie ore pareva in condizioni comatose. Miss H., con la mamma dei bimbi stava accanto al letto in cui giaceva il bambino morente, già in preda agli spasimi dell'agonia. Ad un tratto una piccola voce strillò dalla culla, e le due donne volgendosi, videro il fratellino seduto sul letto, completamente sveglio, che puntava col ditino nel vuoto, ed aveva il volto irradiato da una gioia estatica. Egli gridava: "Oh mammina, mammina, che belle signore intorno al fratellino! Belle signore! Mammina, mammina, esse vogliono prendersi il fratellino!". – Quando le donne rivolsero nuovamente gli sguardi al letto del bambino morente, riscontrarono ch'egli era spirato ».

Il Moses fa seguire questi commenti:

« In vista del criticismo prevalente contro i fenomeni medianici, sarebbe di grande importanza raccogliere casi analoghi al precedente, tenuto conto che i bimbi di tre anni e quelli lattanti non possono gabellarsi per prestigiatori e truccatori ».

I quali commenti del Moses dovrebbero completarsi osservando che i bimbi stessi non potrebbero neanche gabellarsi per telepatizzatori di fantasmi. Al qual proposito è deplorevole che il Moses abbia trascurato di riferire l'età del bimbo morente; ma siccome nei commenti egli parla di bimbi lattanti, è lecito inferirne che tale dovesse risultare la di lui condizione.

* * *

Ecco un secondo episodio in cui il morente e il percipiente sono entrambi bambini in tenerissima età; e questo secondo episodio è più importante del primo, inquantochè in esso viene indicata l'età del bimbo morente (4 mesi); ciò che pone in grado di escludere in modo categorico qualsiasi forma di autosuggestione del morente, con relativa trasmissione telepatica alla bimba percipiente; e l'età di quest'ultima (3 anni) esclude a sua volta la possibilità che abbia potuto autosuggestionarsi al punto di scorgere fantasmi allucinatorii per proprio conto, visto che la sua piccola mente non arrivava certo a concepire la possibilità di apparizioni trascendentali al letto del fratellino morente.

Tolgo il caso della rivista *Ultra* (1909, pag. 91). Il signor M. Pelusi, Bibliotecario nella Regia Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, scrive in data 12 dicembre 1908:

« Nella casa in Roma (via Reggio, n. 21, scala C int. 1), abitata dalla famiglia Nasca è in subbaffitto il signor G. Notari, ammogliato con prole, e con sua madre vedova. Al signor Notari, il giorno 6 dicembre scorso, morì un bambino di mesi 4, verso le ore 22.45. Attorno al letto del piccolo morente erano il padre, la madre, la nonna, la padrona di casa signora Giulia Nasca, e la sorellina Ippolita, di anni 3, mezzo paralitica, la quale, seduta sul lettuccio del piccolo morente, se lo guardava con compassione. A un certo punto, e proprio un 15 minuti prima che la morte avesse posto fine a quella tenera esistenza, la sorellina Ippolita proterge le braccia verso un angolo della camera e grida: "Mamma, vedi là zia Olga?", e si mosse per scendere dal letto e andare ad abbracciarla. Gli astanti rimasero allibiti, e domandarono alla bimba: "Ma dov'è? Ma dov'è?" E la piccola a ripetere: "Eccola là! Eccola là!", e volle a forza scendere dal letto per andarle incontro. Il padre l'aiutò a scendere, ed essa corse ad una sedia vuota; ma rimase lì un po' perplessa perchè la visione erasi portata in altro punto della camera. E la piccina vi si rivolse, dicendo: "Eccola là, zia Olga". Poi si acquietò quando sopravvenne lo strazio del pargoletto che spirava.

« Codesta zia Olga, sorella della madre della piccina, si avve-

lenò or fa un anno per amore, e il fidanzato assente, come seppe la morte della sua diletta, dopo tre mesi di lagrime si suicidò; e nella stessa notte del suicidio comparve in sogno alla sorella della Olga, cioè la madre della piccola chiaroveggente, dicendole: "Vedi! Ora mi sposo Olga". La mattina, dai giornali fu appreso il pietoso suicidio.

« Garantisco la verità dei fatti, essendomi stati ripetuti stasera nei minimi particolari dalla famiglia Nasca, miei compari, e dalla nonna della piccola chiaroveggente ». (Firmato: M. Pelusi, ordinatore della Biblioteca V. E.).

Eccoci al cospetto di due casi di apparizioni di defunti al letto di morte, in cui tanto i veggenti quanto i morenti erano bimbi al di sotto dei 5 anni, casi che non risultano soltanto indipendenti dai poteri delle facoltà supernormali subcoscienti, ma che non si saprebbero spiegare con qualsiasi altra ipotesi naturalistica. Osservo che in altre contingenze simili, in cui si trattava di morenti adulti, l'ipotesi proposta dagli oppositori consisteva nel presumere che il morente stesso, per un fenomeno di associazione d'idee generate dallo stato preagonico, abbia avuto una visione allucinatoria di parenti od amici defunti, trasmettendola telepaticamente alle persone presenti. Senonchè nel nostro caso si tratta di morenti che sono a loro volta bimbi in tenerissima età, circostanza che vale ad escludere in modo categorico qualsiasi forma di autosuggestione allucinatoria nei bimbi morenti, con relativa trasmissione telepatica ai bimbi percipienti; e così essendo, non rimane che ammettere la presenza spirituale sul posto dei defunti visualizzati. Ora è per questo che i tre uomini di scienza sopra nominati si trovarono in dovere di dichiarare francamente e onestamente che qualora si raccogliesse un numero adeguato di episodi di tal natura, si percorrerebbe con ciò un lungo tratto sulla via che conduce alla dimostrazione sperimentale della sopravvivenza umana. Per vero dire, il pof. Richet, tornando in argomento in altra circostanza, si cavò d'imbarazzo dichiarando che "malgrado tutto, anche tali episodi sono impotenti a farmi concludere che le personalità dei defunti assistano, in forma di fantasmi, alla morte dei loro parenti!!!". (Noto che i tre punti esclamativi sono nel testo). Ora è palese che tale osservazione non è una ragione, non è un argomento,

non è un'obiezione. Insomma, non significa nulla, e rappresenta unicamente l'opinione dell'autore nel periodo della sua vita in cui la formulava, opinione che però si andò modificando radicalmente negli ultimi anni della sua operosa esistenza.

* * *

Ai casi eloquentissimi dei bimbi che scorgono apparizioni di defunti al letto di morte di altri bimbi, segue un altro gruppo di episodi complementari in cui bimbi al di sotto dei 5 anni scorgono apparizioni di defunti *poco dopo la loro morte*; ed anche questa varietà del medesimo fenomeno non è spiegabile con ipotesi naturalistiche, mentre vale a convalidarne la genesi spiritualista.

Nel volume di Camillo Flammarion: *Après la Mort*, si contengono 9 casi del genere. Ne riferirò uno solo, rimandando per gli altri al libro che li contiene. La signora Anne E. Carrère, residente in Algeri, scrive in questi termini (pag. 265) al Flammarion:

« Mio marito, uno degli uomini più intelligenti, giusti e buoni che siano vissuti al mondo, mi aveva fatto la promessa che se moriva prima di me, sarebbe certissimamente venuto a darmi una prova positiva della sopravvivenza, dato che la cosa fosse possibile. Egli morì il giorno 10 ottobre 1898. La nostra famiglia si componeva di mio marito, di me e di mia figlia, rimasta vedova in giovanissima età, con tre piccoli figli, che sono tre maschietti, il maggiore dei quali aveva cinque anni, il secondo tre anni e mezzo, e l'altro due anni e mezzo. Durante il doloroso periodo dell'ultima infermità di mio marito, una famiglia amica si era presa con sè i bimbi, ai quali venne occultata la morte del nonno. Il più giovane dei tre – Guy – nel giorno e nell'ora delle esequie, si trovava a tavola coi nostri amici, quando improvvisamente si raddrizzò sulla sedia esclamando: "Qui c'è il nonno! È dalla finestra. Guardatelo!" E così dicendo, scese dalla sedia per corrergli incontro.

« Ricordo ch'egli aveva due anni e mezzo, e che non solo ignorava la morte del nonno, ma non aveva alcuna idea della morte.

« Il domani mattina, egli stava baloccandosi in una camera attigua alla mia, e lo intesi improvvisamente a saltare e a ridere gridando: "Nonno! Nonno mio!". Contrariata da ciò, uscii subito onde farlo tacere; ma egli continuò a battere giulivamente le mani, ridendo, e dicendomi: "Ma guarda il nonno com'è bello così vestito di bianco! Ed ha un vestito luminoso!" Mia cognata e le persone di servizio accorsero al rumore del bimbo, rimanendo impressionate dalle sue esclamazioni; per cui vollero chiedergli in qual punto vedeva il nonno. Il bimbo parve meravigliarsi che non lo vedessimo tutti, ed esclamò stupito: "Ma eccolo là! Non lo vedete?". I suoi occhi guardavano a un punto dello spazio dove avrebbe potuto trovarsi il volto di un uomo; quindi si vide il suo sguardo seguire un alcunchè che si elevava nello spazio; per poi esclamare: "Ah! Ora il nonno è andato via!".

« Vi garantisco sul mio onore – caro Maestro – l'esattezza scrupolosa dei fatti esposti. I miei tre nipotini erano allora troppo giovani per averne conservato ricordo, ma mia figlia, l'istitutrice e me non dimenticheremo mai ciò che per tutte è sacro ».

Nell'episodio riferito l'unica ipotesi da contrapporre all'interpretazione spiritica dei fatti rimane sempre quella di una presumibile trasmissione telepatica del pensiero da parte dei familiari del bimbo percipiente. Senonchè si rilevano nell'episodio dei particolari inesplicabili con tale ipotesi. Infatti il bimbo Guy scorge il fantasma del nonno *vestito di bianco e col vestito luminoso*, particolari che non potevano essere pensati dai familiari e che perciò – nell'ipotesi di una trasmissione telepatica del pensiero – non dovevano essere percepiti dal bimbo. D'altra parte, un bimbo di due anni e mezzo, ignaro della morte, e ignaro più che mai del fatto che i fantasmi dei defunti si manifestano ben sovente avvolti *in bianche vesti risplendenti*, non poteva certo suggestionarsi in tal senso. E pertanto, tale particolare, corrispondente a una modalità di estrinsecazione veridica nei fantasmi di defunti, vale ad eliminare anche l'ipotesi delle fortuite coincidenze, mentre appare altamente suggestivo nel senso dell'interpretazione spiritica del caso; interpretazione ulteriormente suggerita dalla considerazione che le tre sole ipotesi naturalistiche con cui spiegarlo: l'autosuggestione, la telepatia fra viventi e le concidenze fortuite, non

risultando applicabili al medesimo, si è condotti necessariamente a far capo all'unica interpretazione capace di spiegarlo: quella di una trasmissione telepatico-spiritica tra il nonno defunto e il nipotino percipiente.

Al qual proposito non è da dimenticare che il defunto aveva promesso formalmente di manifestarsi alla moglie dopo morto, onde fornirle in tal guisa una prova positiva della sopravvivenza; per cui dovrebbe dirsi ch'egli adempì la promessa manifestandosi al nipotino veggente anzichè alla moglie, la quale non possedeva facoltà di sensitiva.

* * *

Riferisco un secondo episodio, ch'io ricavo dal vol. X, pag. 139, del *Journal of the S. P. R.* – Mrs. Katharine M. C. Meredith racconta:

« Quando mia figlia aveva circa due anni, suo padre che l'amava teneramente, venne a morire. Due mesi dopo la sua morte, la bimba sedeva sul letto, nella camera che fu già del babbo, trastullandosi con alcuni giocattoli. Io con la bambinaia eravamo occupate a deporre i suoi vestiti in un baule. D'un tratto la bambinetta cominciò a conversare ed a ridere con qualcuno per noi invisibile. Le chiesi che cosa facesse e con chi parlasse; ed essa guardandomi con atteggiamento curioso d'innocenza stupita, rispose: "Parlo col babbo". Chiesi allora: "Dov'è papà?". Essa replicò, con aria più che mai stupita per la mia domanda: "Ma è qui!". Io soggiunsi: "No cara, papà non è qui". Ma essa insistette che c'era, e col ditino lo indicò presso il capezzale. Ma subito dopo aggiunse: "Ora papà è andato via". Quindi diede in uno scoppiettio di risa esclamando: "Che vestito strano che indossava papà: era tutto bianco!". Detto ciò, essa riprese a trastullarsi coi suoi balocchi, come se nulla fosse avvenuto. Essa ignorava la morte del babbo, poichè nei tristi giorni della crisi fatale era stata allontanata da casa; e quando vi fece ritorno, noi le dicemmo che "papà era salito in cielo"; ciò che nulla significava per la bimba di circa due anni... ».

Nell'episodio esposto si rinnova il particolare interessante di una bimbetta che scorge il babbo defunto *vestito tutto di bianco* particolare che appare tanto curioso alla piccola veggente, da farla ridere di buon gusto. Ora, come già si fece rilevare in precedenza, tale particolare, quando si realizza con bimbi percipienti in tenerissima età, basta da solo ad eliminare le ipotesi intese a spiegare i fatti in guisa naturalistica. Esclusa, infatti, l'auto-suggestione (perchè in una bimbetta di due anni tale ipotesi è fuori questione); esclusa la possibilità di una trasmissione telepatica del pensiero (perchè la mamma non poteva immaginare biancovestito il marito defunto); esclusa l'ipotesi delle fortuite coincidenze (perchè il particolare in discorso corrisponde a un alcunchè di veridico nelle manifestazioni dei defunti), ne deriva che il caso in esame appare esclusivamente dilucidabile con l'ipotesi spiritica; tanto più poi se lo si considera cumulativamente con tutti gli altri della sua classe.

* * *

Per non separare tra di loro i due gruppi di casi riguardanti i bimbi veggenti, ho citato il secondo gruppo dei casi stessi – il quale si riferisce alle apparizioni di defunti *poco dopo la loro morte* – prima di riferire esempi di apparizioni di defunti al letto di morte osservati *collettivamente*. Riprendo pertanto la graduatoria, tornando un passo indietro.

Ricavo il seguente episodio dai *Proceedings of the S. P. R.* (vol. VI, pag. 293). Venne comunicato a detta società da Miss Walker, cugina della protagonista. Questa scrive:

« I miei genitori ebbero molti figli, di cui la maggior parte morirono nell'infanzia. Sopravvissero Susanna, Carlotta ed io. In causa di siffatte numerose lacune, Susanna era a me maggiore di vent'anni. Mio padre era padrone di un feudo inalienabile; dimodochè la morte dei suoi figli maschi, William e John – il primo morto nella fanciullezza, l'altro nell'infanzia – era stata la più grande sventura della sua vita. Susanna si ricordava di entrambi i fanciulli. William era nato e morto molto tempo prima ch'io venis-

si alla luce; John era morto all'età di due anni, quando da poco io ero nata. Di William non esistevano ritratti; quanto al ritratto di John, tu lo conosci. Si tratta di quel dipinto a olio in cui è raffigurato in grandezza naturale un bimbo malfermo sui piedini, biancovestito, con le scarpette turchine, al lato del quale si vede un levriere accoccolato, e di fronte, un arancio che gli rotola ai piedi...

« Io avevo raggiunta l'età di vent'anni, Susanna ne aveva quaranta, Carlotta trenta. La salute di nostro padre andava rapidamente declinando. Si viveva allora uniti e felici in una deliziosa casetta sui confini del comune di Harrogate. Nel giorno di cui ora si tratta, Carlotta erasi sentita indisposta; dei brividi subitanei l'avevano colta, e il dottore aveva consigliato si ponesse a letto. Nel dopo pranzo, essa dormiva tranquillamente, ed io con Susanna sedevamo ai lati del letto. Il sole era tramontato, l'aria imbruniva, per quanto non si fosse ancora nella oscurità. Non so da quanto tempo ci si trovava ivi sedute, allorchè avvenne a me di alzare il capo e scorsi una luminosità purpurea al di sopra del capezzale di Carlotta, e circonfusi in quella luminosità mi apparvero due visetti di Cherubini i quali si affissavano intensamente nell'inferma. Rimasi qualche istante a guardare estatica, nè la visione accennava a dileguare. Alfine, stendendo la mano a Susanna al di sopra del letto, dissi semplicemente questo: "Susanna, guarda in alto". Essa guardò, e atteggiandosi in volto ad espressione d'immenso stupore, esclamò: "Oh, Emmelina; essi sono William e John!".

« Continuammo entrambe ad affissarci come affascinate in quella visione, fino a quando tutto disparve alla guisa di un dipinto che si dissolva.

« Poche ore dopo, Carlotta veniva colta da improvviso accesso infiammatorio, e in brevi istanti spirava ».

Il caso esposto viene riferito da Frank Podmore, il quale osserva come a dar ragione della visione occorsa, non sia necessario inferire la presenza spirituale dei fratellini morti, e ciò in quanto si può presupporre ancora che la visione stessa sia stata il riflesso del pensiero dell'inferma.

Anche volendo accogliere per legittima l'obiezione del Podmo-

re, dimenticando quanto si disse in precedenza circa l'inesistenza di allucinazioni collettive d'ordine telepatico, vi sarebbe da osservare come nella relazione citata si contenga una circostanza la quale risulta una indiretta dimostrazione in contradditorio; e tale circostanza è rappresentata dal paragrafo in cui è detto che la sorella Susanna si ricordava di entrambi i fanciulli, che la relatrice, più giovane di vent'anni, non ricordava nè l'uno nè l'altro, e che non esistevano ritratti del fratellino maggiore. Ora, ove ben si consideri, tutto ciò vale a significare che la sorella inferma Carlotta – più giovane di dieci anni di Susanna – non doveva ricordare che il fratellino minore John, poichè, in caso diverso, la relatrice avrebbe immancabilmente scritto ch'entrambe le proprie sorelle – non già Susanna sola – si ricordavano dei due fanciulli. Non avendolo fatto, risulta manifesto che la sorella morente Carlotta non era nella situazione della sorella maggiore Susanna, e neppure in quella della sorella minore, la quale non ricordava nè il primo, nè il secondo fratellino; dimodochè la giustezza della mia deduzione appare incontestabile. E qualora fosse accolta, ne deriverebbe che la visione percepita dalla relatrice non poteva essere il riflesso del pensiero della sorella morente, dal momento che quest'ultima ignorava le sembianze del maggiore tra i fratellini apparsi; dimodochè l'interpretazione spiritica dell'episodio esposto diverrebbe inevitabile.

* * *

Tolgo quest'altro episodio dal *Journal of the American S. P. R.* (1921 pag. 114), ed è un episodio rigorosamente documentato, in cui i relatori avevano preso nota immediata dell'evento occorso; il quale si realizzò al letto di morte del noto poeta e prosatore nord-americano Orazio Traubel (1859-1919), che fu il Boswell dell'altro sommo poeta nord-americano Walt Whitman. Egli era stato l'intimo amico di questo ultimo, e lo aveva studiato tutta la vita con immenso amore, così come il Boswell aveva studiato Samuele Johnson; e dopo la morte dell'amico, egli aveva pubblicato un Diario di parecchi volumi che ne illustrava la vita e il pen-

siero. Orazio Traubel, a sua volta, fu poeta geniale della scuola medesima di Walt Whitman, e per taluni critici le poesie del discepolo rivaleggiavano con quelle del maestro.

La signora Flora Mac Donald-Denison che si trovò presente al letto di morte di Orazio Traubel, riferisce quanto segue:

« ... Il giorno 28 agosto, Orazio era molto depresso di spirito. La malattia di Anna e al partenza di Bains erano amarezze troppo forti per la sua fibra. Mildred gli tenne compagnia lungamente, e decidemmo di non lasciarlo solo un istante. Quando ci recammo sulla veranda per trasportarlo in casa, lo trovammo raggiante di gioia. Appena mi vide, esclamò: "Flora, guarda! Guarda! Presto: egli se ne va". – "Dove? Che cosa vedi, Orazio? Io nulla scorgo". – "Là, su quella sporgenza di roccia, mi apparve Walt. Ne vidi la testa e il busto. Portava il cappello; era splendido, raggiante; pareva circonfuso da una aureola d'oro. Mi salutò con la mano, quasi a rinfrancarmi, e mi parlò. Udivo distintamente il timbro della sua voce, ma non compresi che una sola frase: – Vieni; ti attendo –". In quella sopraggiunse Frank Bains, al quale egli ripetè il medesimo racconto, e per tutta la sera si mostrò sollevato di spirito, raggiante, felice...

« Nella notte del 3 settembre, Orazio stava male, e lo vegliai per alcune ore. Quando vidi le sue pupille immobili dirigersi lentamente su di me, io credetti ch'egli entrasse in agonia. Invece desiderava di essere cambiato di posizione. Mentre eseguivo il suo desiderio, notai ch'egli pareva stare in ascolto. Subito dopo osservò: "Sento la voce di Walt. Egli mi parla". Chiesi: "Che cosa ti dice?". Soggiunse: "Egli mi ripete: Vieni con me. Vieni, ti attendo". Dopo qualche istante egli disse: "Flora, insieme a Walt sono qui convenuti tutti gli amici. Vi è Bob, vi è Buck e gli altri" ».

« Il colonnello Cosgrave giunse alla sera per vegliare Orazio; e gli avvenne di scorgere il fantasma di Walt Whitman, il quale apparve dall'altro lato del letto, gli si avvicinò, e gli toccò la mano destra, ch'egli teneva in tasca. Quando lo toccò, il colonnello avvertì una sorta di scossa elettrica. Anche Orazio vide Walt, e lo disse. Tali apparizioni ebbero per effetto di dissipare come per incanto ogni tetraggine dall'ambiente. Nessuno più si sentiva de-

presso: un senso di trionfale esultanza permeava l'atmosfera di quella casa ». (Firmata: Flora Mac Donald-Denison).

Il dottor Franklin, segretario dell'American Society f. P. R., scrisse al colonnello Cosgrave, onde ottenere ulteriori ragguagli sull'evento memorabile. Dal carteggio che ne derivò, stralcio questi brani essenziali:

« Nei mesi di agosto e settembre 1919, io vissi in rapporti familiari con Orazio Traubel, a tutti noto per le sue opere e per le sue nobilissime aspirazioni spirituali. Prima di tale periodo io non lo conoscevo personalmente; come pure non avevo che una cognizione superficiale delle opere e delle idealità di Walt Whitman. Rilevo tutto questo al fine di dimostrare che la mia mentalità cosciente e subcosciente, non era punto influenzata dalle opere e dalle idealità degli scrittori in discorso. Aggiungo inoltre che il mio lungo servizio militare in Francia con l'esercito Canadese, passato quasi sempre in prima linea, dal gennaio 1915 fino all'Armistizio, mi aveva naturalmente familiarizzato con la morte; dimodochè l'ambiente che circonda i morenti, per quanto m'ispirasse un grande rispetto, non generava in me quella tensione nervosa, e quella sovreccitazione emozionale che si verificano naturalmente in persone non familiarizzate con la morte. Ed anche questo io faccio rilevare al fine di provare che io mi trovavo in condizioni normali di spirito allorchè si realizzò l'evento di cui vi scrisse Flora Denison, evento ch'io confermo in ogni particolare. In breve ecco ciò che avvenne:

« Nelle tre notti che precedettero la morte di Traubel Orazio, io mi recavo a vegliarlo nelle ultime ore della notte. Egli si spegneva per paralisi e per esaurimento, ma in apparenza non soffriva. Era semi-cosciente, e articolava difficilmente le parole in causa della paralisi alla lingua; ma i suoi occhi, sempre vivaci ed espressivi, ci facevano facilmente indovinare i suoi desideri. Nell'ultima notte, verso le tre del mattino, egli si aggravò improvvisamente, il respiro divenne quasi impercettibile, e gli occhi si chiusero; pareva immerso in condizioni comatose, mentre il suo corpo era in preda a moti convulsi. Poco dopo egli riaperse gli occhi, appuntando lo sguardo ai piedi del letto, mentre il labbro si agitava in uno sforzo vano di parlare. Supponendo ch'egli avesse bisogno di

respirare più liberamente, io rimisi delicatamente il suo capo nella posizione normale, ma egli subito si voltò tornando a guardare dalla medesima parte, fissando estatico un punto situato a tre piedi al di sopra del letto.

« Allora fui tratto irresistibilmente a guardare da quella parte. L'ambiente era insufficientemente rischiarato da una lampada notturna posta dietro una cortina, nell'angolo estremo della camera. Gradatamente il punto in cui si puntavano i nostri sguardi si andò rischiarando; quindi apparve una leggera nubecola, che si diffuse e ingrandì rapidamente, assumendo in breve forma umana, nella quale si delinearono le sembianze di Walt Whitman. Egli appariva in piedi accanto al letto del morente, vestito di una ruvida giacca leggera, col solito cappello di feltro in capo, e la mano destra in tasca; posa a lui familiare, e che si vede riprodotta in alcuni suoi ritratti. Guardava Traubel, e gli sorrideva affettuosamente, come a rinfrancarlo, e dargli il benvenuto. Due volte gli fece cenno col capo, e dall'espressione del volto si comprendeva ch'egli intendeva fargli buon animo. Rimase pienamente visibile per circa un minuto primo, per poi dissiparsi gradatamente... Ma prima di dissiparsi, mentre Orazio ed io lo guardavamo intensamente, egli si mosse, avvicinandosi ad Orazio. Questi, che per la paralisi non poteva restare a lungo con la testa voltata da una parte, fu forzato a riprendere la posizione normale, e così facendo balbettò: "Qui c'è Walt". Nel tempo stesso, il fantasma si diresse a me, attraversando apparentemente il letto, e mi toccò la mano, quasi in segno di addio. Quel contatto fu da me avvertito come una leggera scossa elettrica. Quindi Walt sorrise un'ultima volta ad Orazio, e disparve alla nostra vista. Ciò avvenne il 6 di settembre, due ore prima che l'infermo morisse, ore che per lui trascorsero in buona parte nel coma, mentre la paralisi gli toglieva l'uso della favella anche negli intervalli di veglia; ma lo sguardo era pieno di silenziosi messaggi, e si capiva ch'egli scorgeva altre manifestazioni da noi non viste ». (Firmato: Colonn. Cosgrave).

In questo interessante episodio di visualizzazione collettiva al letto di morte, si rilevano indizi suggestivi in favore dell'obiettività del fantasma apparso. Anzitutto per le modalità con cui si venne estrinsecando, le quali s'iniziarono in forma di una nubecola lumi-

nosa che si allungò, si condensò, crebbe in volume fino a raggiungere le proporzioni e la forma umana, in cui si delinearono le sembianze del defunto poeta Walt Whitman, intimo amico dell'altro poeta morente. È noto come tali modalità di estrinsecazione risultino quelle che ordinariamente si riscontrano nei processi delle materializzazioni sperimentali di fantasmi, tanto allorchè si realizzano in forma concreta, come quando assumono forma imponderabile (e nel nostro caso si sarebbe trattato di un fantasma fluidico imponderabile, quindi capace di passare attraverso ad un letto).

In secondo luogo, l'obiettività presumibile dell'apparizione si desumerebbe dall'altra circostanza del fantasma che si avvicina al percipiente toccandogli una mano in segno di saluto; contatto che il percipiente avverte in forma di una leggera scossa elettrica. Non si può negare che le due circostanze esposte per quanto non possano considerarsi risolutive nel senso dell'obiettività del fantasma, risultino però sufficienti onde autorizzare a concludere che le probabilità maggiori stanno in favore di quest'ultima spiegazione; la quale convaliderebbe maggiormente l'interpretazione spiritica dei fatti; interpretazione che, del resto, risulterebbe legittima qualora si fosse trattato di un fantasma puramente telepatico trasmesso dal pensiero del defunto all'amico morente.

Al qual proposito aggiungo che il modo con cui s'iniziò il fenomeno dell'apparizione, vale a dire le modalità particolari ai fenomeni di materializzazione incipiente, non avrebbe dovuto realizzarsi nell'ipotesi animica di una presumibile trasmissione al percipiente di un fantasma allucinatorio originato nella mentalità del morente; ipotesi quest'ultima che io persevero a discutere malgrado che i più autorevoli professori di patologia mentale l'abbiano dichiarata inapplicabile alle manifestazioni supernormali osservate collettivamente. Mi riserbo, nondimeno, di infliggerle l'ultimo colpo nei commenti al caso che segue.

* * *

Questo terzo caso del genere io lo ricavo dal *Light* (1907, pag. 494).

Il dottore W. T. O'Hara, medico sui transatlantici della White Star Line, racconta che in uno dei viaggi sulla linea di Yokohama era stata affidata alle cure del capitano una graziosa fanciulla decenne rimasta orfana, la quale tornava al Giappone, dove l'attendevano i parenti. Era così graziosa, così buona e intelligente che vinse ben presto i cuori di tutti i componenti l'equipaggio, ma soprattutto degli ufficiali di bordo, incluso il dottore che riferisce il fatto. Allorché il transatlantico giunse nel mare della Cina, la fanciulla si ammalò gravemente di febbre tropicale, e malgrado tutte le cure prodigatele dal dottore, essa andò peggiorando, e si comprese che annunciavasi inevitabile il decorso fatale della malattia.

A questo punto il dottore informa che quando vegliava la fanciulla, cominciò a provare un senso inesplicabile di *una presenza* nella cabina, per quanto nulla scorgesse a sé dintorno. Il polso della fanciulla diveniva sempre più debole, e il dottore sorvegliava ansiosamente i mutamenti nell'espressione del di lei volto; quando all'improvviso la cabina cominciò ad illuminarsi in guisa misteriosa, sebbene l'alba fosse ancora lontana. In breve quella luminosità divenne brillante come l'aurora nell'imminenza del sorgere del sole; quindi parve condensarsi in una radiosità palpitante, con ondulazioni azzurre, bianche, dorate, le quali si concentravano intorno al capo della piccola inferma. Così fu per qualche tempo; quindi tutto disparve, e la cabina tornò nella primitiva semi-oscurità, in cui una lampadina notturna velata era la sola fonte luminosa.

Durante l'estrinsecarsi del fenomeno, la fanciulla aveva guardato il dottore con aria di chi vorrebbe chiedere spiegazioni; quindi aveva mormorato: "Oh! Guardate! Guardate! Come è bello!". E così dicendo, le dita della mano di lei strinsero convulsamente la mano del dottore. A questo punto, il relatore così prosegue:

« Essa rivolse improvvisamente lo sguardo in alto. Anch'io guardai in quella direzione, e vidi rasente il soffitto, al di sopra del di lei capo, formarsi un globo luminoso dai contorni indecisi, risplendente alla guisa di un fanale immerso in fitta nebbia. Crebbe lentamente, come già l'altro fenomeno luminoso, e divenne infine una brillante sfera di luce bianco-azzurra, la quale pareva palpi-

tante di vita. Aveva qualche somiglianza coi fuochi di Sant'Elmo quali appariscono sulla sommità dell'alberatura durante le tempeste sature di elettricità.

« Ed anche questa volta, la fanciulla mi aveva guardato mormorando: "Oh! Guardate! Guardate!".

« Lentamente – tanto lentamente che per qualche tempo io non me ne avvidi – quel globo luminoso scese sulla fanciulla e ne circonfuse il capo, conferendo a quel volto soave di bimba soffe-rente una gloria di radiosità spirituale letteralmente angelica. Giammai ebbi ad assistere a una visione di bellezza simile, e giammai vi assisterò in avvenire.

« Mentre quel globo luminoso sostava vagolando e vibrando intorno al capo della morente, io sentii che la mano di lei si contraeva nelle mie, mentre un lieve tremito ne scuoteva il corpo. L'inferma fece un debole sforzo onde rialzare il capo, esclamando con voce fioca e parole stentate: "Oh, mamma, mamma! Sì, sì, la scorgo la via radiosa. Come è bella! Come tutto risplende!". La sua voce si estinse in un lieve bisbiglio incompreso, mentre quel globo luminoso si elevava di scatto, raggiungeva il soffitto e spariva. La testolina ricciuta della fanciulla ricadde sui guanciali. Ebbi ad avvertire nel corpo una lieve contrazione dei muscoli, le dita della di lei mano si rilasciarono, il polso divenne insensibile, emise un leggero sospiro, mentre quel visino d'angelo diveniva bianco, bianco come un pannolino. M'inginocchiai col pianto che mi faceva groppo in gola; mi trovavo solo ormai con una morticina.

« Le incrociai sul petto le manine, e macchinalmente guardai l'orologio: erano le due e trenta antimeridiane. Mentre ancora stavo genuflesso, si aperse la porta della cabina ed entrarono il capitano, seguito dal primo e secondo ufficiale, e dagli altri due ufficiali supplenti. Il capitano si avvicinò al lettuccio, pose la mano sulla fronte della morticina; quindi si volse a me dicendo:

« Me lo aspettavo »; quindi soggiunse: « Dottore, io non credo affatto ai fantasmi nè agli spiriti, o cose simili, e ritengo che tra di noi non siavi alcuno che vi creda. Ciò non toglie che io, con questi quattro ufficiali, abbiamo assistito proprio in questo momento a qualche cosa di straordinario; e questo "qualche cosa" era così distinto e reale da escludere ogni possibilità di illusioni.

Ciò che abbiamo visto è un globo di luce azzurrognola, che pareva un fuoco di Sant'Elmo nella tempesta. Apparve al di sopra delle nostre teste, nel salottino dei fumatori; e mentre lo guardavamo, esso attraversò la camera, dirigendosi verso la porta. Quivi rimase un istante, per poi dirigersi alla porta di questa cabina, ed ivi sparire. A tale vista, io dissi ai miei compagni: "Ragazzi, l'angelica bambina nostra in questo momento è morta" ».

Nel commovente episodio esposto, il particolare teoricamente più suggestivo consiste nel fatto che il globo luminoso visto dal capitano e dagli ufficiali di bordo, oltre a dimostrarsi il medesimo globo visualizzato dal dottore e dalla fanciulla morente, risultò guidato da una intenzionalità ben definita, in quanto si diresse dal salottino degli ufficiali, alla porta della cabina in cui spirava in quel momento la fanciulla affidata alle cure del capitano; con ciò facendosi messaggero della di lei morte. Niun dubbio pertanto intorno alla genesi trascendentale della manifestazione.

Ma quel globo luminoso che cosa rappresentava? Noto in proposito che nella casistica medianica, non sono rari i casi in cui, tanto gli spiriti dei defunti, quanto gli spiriti dei morenti, appariscono ai percipienti sotto forma di un globo luminoso, e in una mia precedente monografia ho citato un buon numero di casi di tal natura; tra i quali è notevole l'episodio di una madre la quale, al momento in cui il proprio bimbo esalava l'ultimo respiro, vide scaturire dal suo capo un globo luminoso che rapidamente si elevava e scompariva attraverso il soffitto. Ricordo ancora che il dottor Baraduc pervenne a fotografare tale globo luminoso al letto di morte della propria moglie. Dovrebbe pertanto indursene che nel caso in esame, il globo di luce azzurrognola, guidato da una volontà definita, e visto collettivamente da sei persone, rappresentasse a sua volta una delle forme in cui si manifestano gli spiriti dei defunti, e in cui si manifestò agli ufficiali di bordo la madre defunta della fanciulla morente; mentre la medesima manifestavasi a quest'ultima in forma umana allo scopo di farsi riconoscere.

Accennerò ancora alla frase del relatore in cui informa che quando la fanciulla da lui vegliata era entrata in agonia, egli cominciò a provare un senso inesplicabile di *una presenza* nella cabina, per quanto nulla scorgesse a sè intorno. Tale misteriosa

sensazione di una presenza, risulta addirittura comune nei casi di telepatia al momento della morte, nei casi delle manifestazioni di defunti, e nei casi dei fantasmi quali si estrinsecano nelle case o località infestate; e concorre efficacemente a dimostrare la natura obiettiva del fantasma che si manifesta; come pure sottintende un'azione telepatica sul percipiente da parte del fantasma in questione.

Noto che sono frequenti i casi in cui il percipiente assorto nella lettura, o in altra mansione qualunque, non avrebbe scorto il fantasma se questi non l'avesse indotto telepaticamente a voltarsi dalla parte in cui avveniva la sua manifestazione. E quest'ultima circostanza – del fantasma il quale non è visibile che nel punto in cui il percipiente è influenzato telepaticamente a guardare – si trasforma in un'ottima prova in favore della obiettività dei fantasmi che così si comportano.

Da un altro punto di vista, rilevo che nel caso esposto furono sei le persone che unitamente alla fanciulla morente, osservarono collettivamente, o l'una o l'altra fase delle manifestazioni supernormali occorse; mentre quattro di esse non si trovavano nell'ambiente in cui avvenne il decesso, e ciò che videro questi ultimi era un fenomeno diretto da una volontà estrinseca. Ne deriva che in tali contingenze risulta superfluo discutere l'ipotesi allucinatoria.

Ciò stabilito, è giunto il momento di dichiarare che sebbene nelle pagine che precedono – e per puro desiderio di non lasciare senza risposta le obiezioni degli oppositori – io abbia continuato a discutere sull'ipotesi allucinatoria, anche dopo avere informato che il prof. Richet e il prof. Morselli erano concordi nel dichiararla inapplicabile alle manifestazioni supernormali osservate *collettivamente*, ora è bene insistere sul fatto che in simili circostanze l'ipotesi stessa risulta letteralmente gratuita e arbitraria, giacchè non si conoscono esempi di allucinazioni collettive, vere e proprie, le quali traggano origine da un'influenza contagiosa di trasmissione telepatica del pensiero.

Nei trattati di psicopatia si contengono esempi di allucinazioni collettive, ma unicamente tra le folle fanatizzate per contagio mistico; il che si realizza esclusivamente per *suggestione verbale*, e giammai per *trasmissione telepatica del pensiero*; il che equivale

a dire che tra i due ordini di fenomeni s'interpone un abisso. Riesce pertanto inesplicabile che gli oppositori persistano a valersi di tale estensione arbitraria dell'ipotesi allucinatoria, e che tra coloro che se ne valsero figurino nomi di eminenti indagatori, quali il Podmore, Marcel Mangin, Eric Dingwall e il famigerato prof. Jastrow. Non vi figura però il nome del prof. Richet, il quale, nel suo *Traité de Métapsychique*, accenna ripetute volte al tema delle percezioni collettive di fantasmi, escludendo categoricamente l'interpretazione allucinatoria delle medesime. Così, ad esempio, a pag. 321, egli osserva: "Vi sono delle monizioni che risultano certamente obiettive; e sono quelle *percepite collettivamente*. In tali contingenze è ben difficile, per non dire impossibile, che non siasi estrinsecato un alcunchè di obiettivo, analogo ai fenomeni ordinari, i quali impressionano i nostri sensi normali...". Più oltre (pag. 438); "Quando due persone normali e ragionevoli descrivono il medesimo fantasma, rimanendone impressionate simultaneamente, comunicandosi reciprocamente le loro impressioni, e ciò ben sovente al momento stesso in cui l'apparizione è presente, sarebbe assurdo il presumere una doppia allucinazione identica, interamente subbiettiva...". E più esplicitamente ancora a pag. 752: "Qualora si trattasse di un solo caso del genere, o di una sola persona percipiente, si potrebbe credere a un'allucinazione, o ad un'illusione; ma in realtà tale spiegazione risulterebbe addirittura infantile. Si parla di *allucinazione* al fine di sbarazzarsi con un vocabolo assai comodo, di un fatto inconsueto che perturba la nostra quiete scientifica; un procedere siffatto appare invero troppo semplicista. E si arriva financo a parlare di 'allucinazioni collettive'; *ma non esistono allucinazioni collettive; gli alienisti non conoscono un fenomeno simile...*".

Ricorderò infine che vi è un gruppo di episodi analoghi in cui la percezione del fantasma è d'ordine *successivo*; vale a dire che il medesimo fantasma è percepito nella medesima località, da persone diverse, in epoche diverse, mentre ciascuna persona ignora l'esperienza delle altre; casi che infliggono l'ultima definitiva sconfitta ai propugnatori dell'ipotesi allucinatoria estesa ai casi di percezione collettiva di fantasmi.

Nei fenomeni di picchi medianici

Prima di passare alla citazione di esempi riguardanti la categoria più importante dal nostro punto di vista, che è quella delle apparizioni dei defunti qualche tempo dopo la loro morte, ritengo necessario far cenno a taluni fenomeni d'altra natura, da me trattati in apposite monografie, e in cui, sebbene non emergano prove sulla presenza di defunti identificabili, nondimeno si estrinsecano con modalità siffatte, da risultare logicamente assurdo attribuire i fatti a gesta di personificazioni sonnamboliche combinate ai poteri della subcoscienza.

Questo primo esempio appartiene ai casi di telecinesia a grande distanza. Lo ricavo dai *Proceedings of the S. P. R.*, vol. VIII, pag. 218. La relatrice del caso è Mrs. Anna Davies, conosciuta personalmente da F. W. Myers, il quale stese relazione del caso conforme al di lei racconto verbale, relazione ch'essa sottoscrive.

« ... Una sera io mi recai da certa Mrs. Brown, nostra vicina di casa, la quale mi diede una lettera proveniente dall'India e indirizzata a Mrs. J. W., pregandomi di fargliela avere per mezzo di mio fratello il quale aveva occasione d'incontrarsi col fratello di lei. A quanto pare, eravi stato ritardo, e forse trascuranza da parte di Mrs. Brown, nel recapitarla. Io la tolsi con me, promettendo di consegnarla subito a mio fratello. Era una lettera piuttosto sudicia, di formato normale, con soprascritta evidentemente vergata da persona maldestra. La deposi sul camino dell'antisala, e mi sedetti poco discosto in attesa di mio fratello. Ben si comprende come tale lettera non potesse interessarmi in modo alcuno. Dopo qualche minuto, cominciai ad avvertire un certo battito caratteristico sopra il piano del camino; per cui mi ricorse in mente che forse qualcuno avesse portato in basso un orologio posto nella camera di mia madre. Mi alzai per verificare, constatando che ivi non si trovavano orologi, come non se ne trovavano nella camera. Quel battito così chiaro e stridente pareva scaturire dall'interno della lettera! Fortemente stupita, la tolsi di là e la deposi sulla credenza; indi sopra altri mobili, ma dovunque la portassi il battito persisteva e invariabilmente proveniva dal punto preciso in cui ciascuna volta io la collocavo.

« Trascorse in quel modo circa un'ora; dopo di che, non sentendomi di reggere più oltre a tale stupefacente mistero, mi recai nella sala attigua in attesa che arrivasse mio fratello. Quando questi finalmente giunse lo condussi nell'antisala chiedendogli semplicemente se avvertiva qualche cosa. Al che, senza indugio rispose: "Sento il battito di un orologio da tasca, o di uno svegliarino". Come dissi, non eranvi nella camera orologi di sorta. Intanto egli, guidato dal suono, si approssimò al punto in cui trovavasi la lettera, e tosto esclamò: "Come mai! Il battito proviene da questa lettera!". Allora entrambi ci ponemmo in ascolto; quindi prendemmo la lettera e la portammo attorno, fino a che ci persuademmo in modo assoluto che proveniva dalla lettera stessa, per quanto in essa non si contenesse che un semplice foglio di carta. L'impressione che su di noi produceva quel battito era strana: per noi risuonava come un urgente appello alla nostra attenzione. Non ricordo bene se mio fratello consegnasse la lettera a Mrs. J. W. in quella sera medesima (l'ora era già inoltrata), o nel mattino seguente. Risultò che con essa le si partecipava la morte del proprio marito avvenuta per un colpo di sole, e la lettera era stata scritta da una persona di servizio, oppure da un compagno di viaggio del defunto. Non v'ha dubbio che quel battito inesplicabile ebbe per effetto di spingerci a consegnare le lettera con ben maggiore premura di quel che sarebbe avvenuto normalmente ».

Il fratello di Mrs. Davies conferma la narrazione esposta nei termini seguenti:

« ...Allorchè entrai, trovai la lettera sul camino. Tanto io che mia sorella avvertimmo chiaramente un battito in tutto simile a quello di un orologio. Ci indugiammo lungamente ad ascoltarlo. Si produceva in tale prossimità della lettera che pareva scaturisse dall'interno di essa. Nulla ci fu dato rinvenire che potesse in minima guisa dilucidare l'inesplicabile mistero ». (L. A. Davies).

L'episodio esposto appartiene a un gruppo di casi in cui si realizzano fenomeni del genere al momento preciso in cui arriva una lettera nella quale si partecipa al destinatario la morte di un congiunto; fenomeni che per lo più si estrinsecano sotto forma di una successione di picchi, o di quadri che cadono, o di campanelli che suonano a distesa, o di specchi che si spaccano. Il Myers fa

rilevare l'importanza di siffatti fenomeni dal punto di vista della possibilità che i defunti abbiano talvolta cognizione di eventi terreni che li riguardano. Ed è infatti palese che se si perviene a dimostrare come tali sorta di coincidenze si ripetano con relativa frequenza, allora non possono più dilucidarsi con ipotesi esclusivamente animiche, tenuto conto che nei casi del genere l'ipotesi telepatica è fuori questione in causa della circostanza che si realizzano dopo trascorsi parecchi giorni dall'evento di morte.

Ciò stabilito, ne deriva che nel caso in esame, se si elimina la telepatia, non si saprebbe a quale altra ipotesi far capo a spiegazione del misterioso battito risonante intorno a una lettera in cui si partecipava un caso di morte, lettera che non interessa affatto i percipienti, i quali, però, ebbero l'impressione che quella strana manifestazione significasse urgenza di consegnarla alla destinataria, laddove invece, per trascuratezza, la lettera giaceva da qualche tempo dimenticata in casa altrui.

Ciò rilevato, ripeto quanto dissi in precedenza, ed è che sebbene nel caso citato non emergano prove sulla presenza di defunti identificabili, nondimeno si estrinsecano con modalità abbastanza eloquenti nel senso della presenza di un'intenzionalità dirigente il fenomeno, da risultare logicamente assurdo il pretendere di spiegare l'evento con le ipotesi di cui dispongono gli animisti totalitari. Ma, in ogni modo, con quale ipotesi? È palese che si tratta di un fenomeno auditivo-obiettivo, ma perchè si estrinsecò? Ove anche si presumesse che l'energia indispensabile all'uopo scaturisse dalla percipiente, la quale possedesse qualità medianiche, perchè il fenomeno si sarebbe estrinsecato quella sola volta nella di lei vita, e ciò in presenza di una lettera ritardata contenente una partecipazione di morte? Conveniamone: c'è dell'altro in questa manifestazione; ma, già si comprende che dal punto di vista scientifico, i fenomeni di tal natura acquistano valore teorico soltanto a condizione di considerarli cumulativamente a tutti gli altri della stessa natura, nonchè agli altri qui contemplati. Ed è per questo che m'indussi ad accogliere un caso, a titolo di esempio, nel presente lavoro.

Nei fenomeni di apporto

Passo a riferire qualche episodio ricavato dalla mia monografia su i *Fenomeni di Apporto*, nella quale si contengono incidenti in cui si riscontrano caratteristiche suggestive d'interventi estrinseci. Mi auguro che tale monografia venga un giorno tradotta in inglese o in francese, e ciò nella speranza che taluni eminenti cultori di ricerche psichiche tuttora dubbiosi sull'esistenza di simili fenomeni, se ne convincano sulla base dei fatti. Noto in proposito che nella classificazione dei casi io mi attenni rigorosamente alla regola di eliminare tutti i fenomeni conseguiti in piena oscurità, fatta eccezione per quelli ottenuti a richiesta, o in cui la natura eccezionale dell'oggetto apportato rendeva impossibile ogni pratica fraudolenta. Dopo di che, procedetti ad enumerare esclusivamente fenomeni di apporto conseguiti *in piena luce, o in luce sufficiente.*

Dichiaro infine che si tratta di una categoria di fenomeni da me indagati a fondo sperimentalmente per il non breve periodo di dieci anni, con due medium privati, amici miei carissimi, appassionati cultori di ricerche psichiche, nonchè soci del Circolo Scientifico Minerva di Genova; e subito dopo, da me indagati ancora per altri dodici mesi con la celebre medium Eusapia Paladino.

Ed è precisamente l'Eusapia Paladino che mi offrirà il primo spunto per discutere la tesi secondo la quale, in un buon numero di fenomeni di apporto si rinvengono modalità di estrinsecazione inconciliabili con l'interpretazione animica dei medesimi.

Questo il curioso fenomeno di cui si tratta, il quale si svolse in una seduta alla quale io non assistevo, ma ebbi a discuterne lungamente il domani con le tre persone che vi presero parte.

L'amico Felice Avellino, segretario del Circolo Scientifico Minerva di Genova, desiderando conseguire manifestazioni di carattere intimo in rapporto a una personalità di congiunto materializzatasi la sera precedente con Eusapia Paladino, aveva disposto onde avere una seduta privatissima con lei nella propria abitazione. A tale seduta non assistevano che lui, la propria sorella e una studentessa russa, essa pure socia del Circolo Minerva. Nella casa in discorso non si trovavano altre persone, giacchè la famiglia dell'amico Avellino era in villeggiatura. Ciò premesso, riferisco

quella parte della relazione, la quale riguarda il fenomeno di apporto conseguito. Il socio Avellino scrive:

– Settembre 5. – « ... La medium era da me controllata a destra, e da mia sorella a sinistra...

« Verso la fine della seduta, quando già erasi ottenuto quanto si desiderava in fatto di fantasmi materializzati, ecco piombare dall'alto, con tonfo rumoroso in mezzo al tavolo, un alcunchè di grosso e di pesante. Allungo il braccio, palpando sul tavolo, e mi capita sotto mano un oggetto che non tardo a identificare per un grosso pane di quelli foggiati a quattro corni, e denominati di pasta soda.

« Desideroso di vedere e analizzare meglio questo curioso apporto, chiedo a John il permesso di fare la luce, che egli mi accorda; ma, con sorpresa generale, appena fatta la luce, si riscontra che nulla esiste sul tavolo. Si guarda sotto il tavolo, si rovistano gli angoli più reconditi della camera, si osserva nell'interno dei mobili, e infine, le due signore presenti frugacchiano la medium un po' dovunque; ma tutto è inutile, e il pane non si trova.

« Non mi rimase che ricorrere a John, al quale domando se per avventura sia stato lui a trafugarlo; ed egli, con un gran colpo battuto sul tavolo, risponde affermativamente. Prego allora vivamente John, a volermelo restituire, desiderando farlo vedere ai miei familiari ed agli amici... Ecco la risposta tiptologica di John: "Appartiene al fornaio qui vicino. Se ti preme riaverlo, dammi due soldi". Trassi immediatamente due soldi dal taschino, invitandolo a pigliarseli; ed egli ordinò tiptologicamente: "Fate l'oscurità". Così mi comportai, e in pari tempo ci rimettemmo in catena. Io controllavo l'Eusapia con la sinistra, e stringendo fra le dita della mano destra la moneta da due soldi, portai in alto il braccio. Ed ecco che una mano scende dall'alto e mi strappa di fra le dita la moneta. Trascorrono forse venti secondi ed ecco farsi udire un altro tonfo rumoroso sul tavolo, identico a quello sentito in precedenza. Si rifà la luce, e si scorge a noi dinanzi il grosso pane di pasta soda scomparso un momento prima. Quanto alla moneta da due soldi, essa è sparita sul serio, e non la troviamo da nessuna parte ».

A complemento di questo magnifico caso di apporto ed aspor-

to del medesimo oggetto, sarebbe stato desiderabile che giunto il mattino, si fosse tentata la prova di un'inchiesta presso il fornaio indicato da John; ma purtroppo all'amico Avellino non passò per la mente di tentarla, e ciò in quanto gli apparve senz'altro inattuabile, trattandosi di una bottega molto avviata, il cui proprietario non avrebbe potuto accorgersi nè della moneta di un pane nè dell'esistenza in cassa di due soldi in soprannumero.

Comunque, tale triplice fenomeno di apporto ed asporto rimase pur sempre molto interessante, nonchè molto ben premunito da ogni addebito di frode. Infatti si trattava di un grosso pane, il quale non era facilmente occultabile sotto le gonne della medium, e tanto meno poteva sfuggire ai palpamenti cui la sottoposero le due signore presenti. Giova inoltre osservare che una medium alla quale fosse riuscito di produrre fraudolentemente il primo grande apporto, non si sarebbe certamente preso il gusto di farlo scomparire, ponendosi al rischio di essere frugacchiata, come infatti lo fu. Si noti ancora che quando l'amico Avellino portò in alto il braccio stringendo la moneta tra le dita, se la sentì strappare da una mano scesa dall'alto; gesto che non poteva compiersi da una medium seduta, e tenuta per le mani.

Rimane da commentare l'atto di onestà a tutta prova implicito nel fenomeno dell'apporto di un pane appartenente ad altri, atto di onestà messo in luce dalla risposta della spirito-guida John. Ed è questa la circostanza che mi offriva lo spunto per dimostrare che le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni in esame risultano inconciliabili con l'interpretazione animica del maggior numero tra essi. Per ora osservo che tale correttezza di condotta a proposito dell'altrui proprietà, appare una regola generale per le personalità medianiche che presiedono ai fenomeni di apporto, e questa notevolissima caratteristica combinata all'altra della natura immancabilmente priva di valore commerciale degli oggetti apportati, lo dimostra in guisa impressionante. Ne deriva che dal punto di vista della genesi presumibile di una buona parte dei fenomeni di apporto, tali circostanze assumono una enorme importanza teorica, come si vedrà dalle considerazioni apposte al caso che mi accingo a riferire; il quale mi venne inviato dal professore Richet. Ad illustrazione dei fatti, riproduco un brano della lettera

con cui il mio grande amico defunto accompagnava il caso stesso.

Cher Collègue,

« ...Voici un fait que je vous rapporte, qui entre tout à fait dans vos écrits sur les phénomènes d'apport.

« Ce fait est inédit. Si cela vous interesse vous pouvez le publier.

« La personne qui m'a écrit cette histoire mémorable est un de mes excellent amis, en qui j'ai absolue confiance.

« C'est le Vicomte Saul De Vitray, petit-fils de la célebre Comtesse de Ségur (née Rostopchine) qui a écrit tant de livres charmants pour les enfants...

« Ce récit (inédit) me paraît fort beau.

« Malheureusement le Comte et la Comtesse De Vitray n'ont pas continué leurs expériences. Après le transport de leur jeune fils ont *eu peur*, et ont cessé... ».

– Relazione del Visconte Saul De Vitray-Ségur –

« Queste le manifestazioni che si realizzarono a Buenos-Aires nell'anno 1891.

« Ci riunivamo in quattro per interrogare il tavolo: esercizio da noi considerato quale un semplice passatempo.

« Le sedute avevano luogo in una vasta camera debolmente illuminata dalla luminosità esteriore; ciò che determinava una oscurità relativa la quale permetteva il controllo rispettivo dei nostri movimenti. Nel corso di una di tali sedute venne a posarsi sul tavolino una grossa manciata di freschissime violette di Parma; fiori e steli erano tra di loro intersecati. Potevano pesare un ettogramma.

« Domandiamo al tavolo l'origine di un simile regalo in pieno inverno, e venne risposto che le violette provenivano da Mar del Plata, il ritrovo estivo dei cittadini di Buenos-Aires, lontano più di 250 chilometri dalla capitale.

« In presenza del nostro stupore, il tavolo aggiunse: "Per fare penetrare nella camera i fiori, ne decomposi la materia, per poi ricostituirla".

« Tale spiegazione accrebbe il nostro interessamento; per cui domandammo: "Apportaci un biglietto di banca".

« Trascorsi brevi momenti, un colpo secco ci avvertì del fenomeno compiuto. Rinvenimmo infatti sul tavolo un biglietto di banca nuovissimo, da cinque *centavos*; taglio minimo della moneta dell'epoca.

« Era già un bel risultato; ma noi chiedemmo subito: "Ora apportaci un biglietto di banca di 1000 piastre".

« A tale richiesta il tavolo rispose: "Non lo posso, poichè sarebbe un furto. Vi apportai un biglietto da cinque *centavos*, che presi nella cassaforte di una banca, perchè ritengo insignificante il danno arrecato; ma per una somma importante *io non posso operare*.

« Incoraggiati dai risultati ottenuti, noi continuammo a interessarci al giuoco; e, dietro richiesta, gli oggetti più diversi esistenti nella camera spiccavano il volo e venivano a posarsi sul nostro tavolino. Quando il lieve rumore prodotto dall'oggetto apportato ci avvertiva che il fenomeno era avvenuto, si accendeva un fiammifero e si riscontrava il prodigio. Dietro nostra richiesta, i medesimi oggetti, consistenti in ninnoli d'ogni sorta e in chiavi delle serrature, tornavano a riprendere i loro posti.

« Avveniva qualche volta che alle nostre richieste troppo perentorie non si rispondeva per parecchie ore; ma la lunga attesa non ci stancava, e si proseguiva nel nostro passatempo interessante.

« In una di tali sedute, la quale durava da tre ore, e si era protratta fino alle undici di sera, il tavolo, evidentemente indispettito per la nostra insistenza, ci ordinò: "andate a cenare; poi tornate qui".

« Ci alzammo ridendo e scherzando, dirigendosi alla sala da pranzo, situata in fondo a un'infilata di camere, di cui la prima era la nostra camera da letto, che in pari tempo era quella delle nostre sedute. Ivi si trovava addormentato il nostro bimbo, nel suo lettuccio in ferro circondato da un'alta spalliera. Il nostro piccolo Paolo, che la guerra del 1914 doveve toglierci per sempre, aveva allora nove mesi, e non camminava ancora.

« Per meglio apprezzare quanto seguirà, premetto ch'io avevo congedato la bambinaia, e che nell'appartamento non dormivano domestici. Noi quattro evocatori dello spirito eravamo soli col bimbo in quella casa.

« Finita la cena, io presi una lampada a petrolio, e precedendo gli altri, mi avviavo verso la camera delle sedute, in cui, come dissi, avevamo lasciato addormentato il nostro bimbo; quando improvvisamente scorsi nella camera adiacente, accoccolato presso una sedia, nel mezzo della camera, il mio piccolo Paolo, con gli occhi chiusi, piagnucolante nel sonno.

« Tale spettacolo inaudito, strappò a noi tutti esclamazioni di terrore. Palesemente il piccolo essere era stato trasportato in quel posto da una forza ignota.

« Questo evento imprevisto e preoccupante, fu cagione che desistemmo per sempre dalle nostre esperienze ». (Firmato: Visconte Saul De Vitray-Ségur).

Questa la relazione interessantissima inviatami dal prof. Richet. In essa il fenomeno del trasporto del bimbo da una camera all'altra, appare indubbiamente importante; ma dal punto di vista teorico, la sua importanza è di gran lunga inferiore a quella implicata nell'altro fenomeno dell'apporto di un biglietto di banca d'infimo valore, combinato alla risposta ottenuta dagli sperimentatori quando chiesero l'apporto di un secondo biglietto di banca di grande valore; risposta in tutto corrispondente all'altra riportata in precedenza ed ottenuta nelle nostre esperienze di Genova con Eusapia Paladino. Ora tutto ciò concorre a rendere più che mai palese l'esistenza di un quesito formidabile da risolvere in rapporto alla genesi dei fenomeni di apporto, i quali, risultando d'ordine fisico, parevano destituiti di qualsiasi valore teorico in senso spiritualista. Ma gli episodi del genere esposto, e la stessa natura degli oggetti apportati, sempre privi di valore commerciale, tendono invece a suggerire conclusioni ben diverse.

Mi accingo a dimostrarlo, e a tale scopo giova cominciare osservando che gli oppositori dell'ipotesi spiritica, quando discutono di apporti, si valgono appunto della circostanza che gli oggetti apportati risultano costantemente privi di valore commerciale, per insistere più che mai sul fatto che i fenomeni in discorso non possono avere altra origine che un atto di volontà subcosciente. E fanno rilevare in proposito quanto apparirebbe assurdo e inverosimile che un'entità spirituale, nulla di meglio avesse da recare in dono ai viventi, che una pietra, un ramoscello, una perla falsa e

via dicendo. Orbene: a chi ben guardi, una tale circostanza di fatto si traduce invece nell'obiezione più formidabile che possa infliggersi alla tesi dell'origine subcosciente dei fenomeni di apporto.

Al qual proposito giova anzitutto ricordare che le personalità medianiche spiegano il fatto della tenuità e del nessun valore commerciale degli oggetti apportati osservando concordemente che ciò avviene in quanto non è loro lecito rubare; e qualche volta aggiungono che potrebbero facilmente rintracciare oggetti di valore dispersi e non appartenenti ad alcuno, ma che loro è inibito di farlo, non dovendo prestarsi ad appagare basse avidità di lucro.

Riconosco che un'analisi superficiale delle spiegazioni esposte, trae a considerarle scuse magre scodellate ai gonzi dalle personalità sonnamboliche subcoscienti; ma un'analisi meglio approfondita delle spiegazioni stesse, conduce invece a conclusioni diametralmente opposte. Riflettiamo un momento.

Ove, infatti, la spiegazione totalitaria dei fenomeni di apporto avesse da ricercarsi nell'ipotesi animica; vale a dire, nei poteri inerenti alla subcoscienza umana, emerge palese che in tal caso non dovrebbero esistere altre restrizioni nella scelta degli oggetti da apportare all'infuori di quelle inerenti al volume ed al peso degli oggetti stessi: vale a dire che se le volontà riunite del medium e dei presenti si trovassero concordi nel desiderare l'apporto di un oggetto, questo oggetto dovrebbe trasportarsi ai loro piedi; il che soprattutto dovrebbe indifferentemente verificarsi tanto nel caso in cui l'oggetto appartenesse ad uno dei presenti, quanto nel caso che appartenesse ad estranei; tanto se si trattasse di una moneta di rame, quanto se fosse questione di una moneta d'oro; tanto per un biglietto da visita, quanto per un biglietto di banca; tanto per una perla falsa, quanto per una perla vera. Ahimè! Tutti sanno invece che una tale equivalenza tra gli oggetti apportati non esiste: qualora, cioè, uno sperimentatore desiderasse l'apporto di una moneta di rame, di uno speciale biglietto da visita, di una perla falsa, gli avverrà con sufficiente frequenza di vedere esaudito il desiderio espresso; ma qualora invece lo sperimentatore desiderasse intensamente l'apporto di una moneta d'oro

non sua, o di un biglietto di banca appartenente ad altri, o di una perla genuina da carpirsi in un negozio, egli non potrà mai sperare di vedere appagate le sue brame... Perchè? Perchè? Quali rapporti esistono tra un fenomeno medianico d'ordine fisico e i dettami dell'etica? Non emerge forse palese che se un rapporto esiste, allora il fatto risulta letteralmente inesplicabile con l'ipotesi del subcosciente? E non risulta invece altrettanto palese che il rapporto in discorso apparirebbe plausibilissimo in base alle spiegazioni fornite dalle personalità medianiche? In altri termini: Qualora la genesi dei fenomeni di apporto risultasse puramente animica, in tal caso i tesori degli scrigni altrui dovrebbero trasportarsi ai piedi degli sperimentatori che lo desiderassero; ma siccome un portento simile, per quanto desideratissimo da un buon numero di medium e di sperimentatori, non si realizzò mai e mai si realizzerà nella pratica, come spiegare le severe restrizioni d'ordine morale che governano gli apporti, senza esorbitare dall'ipotesi animica? Francamente: quando si riflette serenamente sulle circostanze misteriose in esame, non è logicamente lecito che si persista a non voler ammettere interventi spirituali nei fenomeni di apporto.

A scanso di equivoci, osservo che le considerazioni esposte non debbono ritenersi fondate sui due casi riferiti a titolo di esempi, poichè risultano invece dedotte dalle risultanze di ottant'anni di esperienze in tale ordine di fenomeni; mentre i due casi citati valgono a porre maggiormente in luce la verità delle considerazioni stesse, in causa delle risposte esplicite in tal senso delle personalità medianiche operanti, nonchè per l'apporto effettivo di un biglietto di banca d'infimo taglio, prova positiva che le personalità medesime potevano – volendolo – apportare biglietti di banca di qualsiasi taglio. Da ciò l'inevitabile conclusione che se invece non lo facevano, allora non poteva darsi altra spiegazione possibile che quella morale implicita nelle risposte dei due spiriti-guida, l'uno dei quali chiese che gli fosse corrisposto in moneta il valore dell'apporto desiderato, e l'altro rispose che l'apporto di biglietti di banca di grande valore equivalendo ad un furto, egli "non poteva operare". E in queste ultime parole si contiene un'affermazione risolutiva in conferma delle considerazioni esposte.

Perchè, infatti, egli *non poteva operare* quando si trattava di un biglietto di banca di alto valore? Chi glielo impediva? Non emerge forse palese che tali parole equivalgono esattamente alle affermazioni di tante altre personalità medianiche, le quali informano che "loro è interdetto di farlo da entità spirituali superiori"? E non si è forse costretti a riconoscere, in omaggio alla logica, che se i fenomeni di apporto avvenissero per ausilio delle facoltà supernormali subcoscienti, in tal caso le bramosie combinate dei medium e dei presenti avrebbero per conseguenza di riversare ai loro piedi i tesori degli scrigni altrui?

Si aggiunga che nel modo di condursi delle personalità medianiche si rileva un altro particolare più che mai eloquente in senso spiritualista; ed è che le medesime si rifiutano altresì ad apportare oggetti di valore dispersi e non appartenenti ad alcuno, informando che loro è inibito di farlo, non dovendo esse prestarsi ad appagare basse avidità di lucro. Come darsi ragione, con l'ipotesi del subcosciente, di quest'altra quasi esagerata scrupolosità delle personalità medianiche nell'osservanza delle regole austere di una moralità immacolata? Si pretenderebbe forse che tali mirabili applicazioni dell'etica evangelica risultino retaggio comune di tutte le personalità integrali subcoscienti? Rispondo che non mi si darà mai ad intendere che nella subcoscienza di un ladro scassinatore di casse forti, si contenga una personalità tanto pura ed illibata da rifiutarsi a concedergli il possesso di valori che non appartengono ad alcuno. Ma vi è ben altro da rilevare in proposito; giacchè se si riflette che i metapsichicisti materialisti considerano le personalità medianiche quali *creazioni effimere del pensiero collettivo dei presenti*, allora appare più che mai enorme l'assurdità di attribuire a personalità fittizie in tal natura, principî morali sublimi e in aperto contrasto con le volontà collettive generatrici delle personalità medesime. Ed ove poi ci si volesse rifugiare nell'altra ipotesi propugnata da taluno fra essi, secondo la quale le personalità medianiche risulterebbero manifestazioni proteiformi della personalità integrale subcosciente dei medium, personalità fornita di facoltà supernormali valevoli a produrre i fenomeni di apporto, rimarrebbe ancora e sempre da chiedersi perchè mai una personalità integrale subcosciente *destinata ad estinguersi con la*

morte del corpo, dovrebbe mostrarsi tanto evangelica, tanto moralmente austera, tanto indifferente di fronte al benessere della sezione cosciente di sè medesima, dal momento che quest'ultima, come la prima, è *destinata ad estinguersi con la morte del corpo*. I Romani della decadenza erano infinitamente più logici quando esclamavano: "Inebbriamoci di vino e di amore, assaporiamo i gaudi che la ricchezza dona, giacchè la vita è breve e tutto finisce con la morte".

Qualora infine si volesse far capo all'unica ipotesi logicamente sostenibile, accettando la sopravvivenza (quindi la spiritualità) della personalità integrale subcosciente, per indi attribuire alla medesima l'estrinsecazione in massa dei fenomeni di apporto, in tal caso risulterebbe assai più verosimile il presupporla dotata di un'elevatezza morale corrispondente; senonchè rimarrebbe pur sempre da risolvere un quesito letteralmente inconciliabile con l'etica immacolata di cui si vorrebbe gratificarla; ed è che non si saprebbe spiegare come mai tale personalità integrale subcosciente dovesse mentire costantemente, insulsamente, infamemente, camuffando se stessa in veste di una successione di spiriti disincarnati vincolati affettivamente ai presenti. È vero, purtroppo, che le mistificazioni di tal natura si realizzano in gran copia nella pratica, e ciò in causa dell'invadenza nefasta dei pseudo-medium, ma in tal caso non si tratta della personalità integrale subcosciente dei medium, bensì di un'effimera personalità sonambolica (è noto, infatti, che la personalità integrale subcosciente emerge soltanto negli stati profondi dell'ipotesi, e *non è suggestionabile*). Stando le cose in questi termini, ne deriva che non si potrebbe gratificare una personalità sonnambolica suggestionabilissima, priva di volontà, destinata ad esistere un'ora per poi dissiparsi nel nulla, con l'attributo sublime di una moralità immacolata.

Conveniamone dunque: tutto concorre a dimostrare che non potrebbe escogitarsi una prova più efficace di quella qui considerata per la dimostrazione, sulla base dei fatti, dell'intervento di entità spirituali nell'estrinsecazione dei fenomeni di apporto.

Concludo pertanto invitando i propugnatori ad oltranza dell'animismo totalitario, a volermi illuminare in proposito, avvertendoli preventivamente che se rispondessero accogliendo come

incontestabili le mie conclusioni (non può essere diversamente), ma obiettando di non riconoscere per autentici i così detti fenomeni di apporto; se così rispondessero, io mi dichiarerei pienamente soddisfatto, non domanderei di più, nè d'altro mi curerei, giacchè i fatti sono fatti, e sapranno imporsi per virtù propria, malgrado tutto e tutti, come dimostra la storia di tutti i tempi.

Nei fenomeni premonitori

Nell'intento di sempre meglio dimostrare come tutti i fenomeni metapsichici possono risultare animici o spiritici a seconda delle circostanze, e ciò conforme al fatto che tali due grandi categorie di fenomeni hanno per causa lo spirito umano nelle due fasi d'incarnazione e disincarnazione in cui lo spirito stesso perviene talora a manifestare le proprie facoltà di senso supernormali, risulta opportuno ch'io faccia osservare come anche nei fenomeni della chiaroveggenza nel futuro si rilevino caratteristiche da non potersi attribuire ai poteri della subcoscienza; senza contare che i fenomeni di tal natura traggono già di per se stessi a inferire l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo.

Io pubblicai due lunghe monografie in argomento, nelle quali vengono classificati e commentati 214 casi di premonizioni, autopremonizioni, vaticini e profezie; dimodochè mi trovo in condizioni di potermi pronunciare con cognizione di causa sul formidabile tema, dal quale emergono conclusioni importantissime d'ordine metapsichico, psicologico e filosofico. Di quest'ultimo ordine è la prova dell'esistenza indubitabile di un fatalismo relativo (non mai assoluto, si badi bene) nelle vicende degli individui e dei popoli; a tale formidabile mistero – da me lungamente trattato nelle monografie in discorso – avrò occasione di accennare più oltre nei commenti al terzo degli episodi qui riportati, i quali riguardano tutti un gruppo impressionante di "premonizioni di morte *accidentale*, da cui le vittime non si salvano per tacito od espresso consenso della causa agente". Si aggiunga che tale caratteristica costituisce la regola nei vaticini di morte.

Ecco un primo episodio notevolissimo del genere a svolgi-

mento medianico, di cui è relatore e protagonista William Stead. Apparve nel numero di gennaio 1909, della *Fortnightly Review*, ed io lo ricavo dalla prefazione dello Stead al suo libro: *Letters from Julia*. Egli riferisce:

« Alcuni anni or sono, avevo a collaboratrice in ufficio, un signora di grande talento, ma di temperamento ineguale e di salute cagionevole. I suoi modi si fecero a tal segno intollerabili, che in gennaio pensavo seriamente a liberamene, quando "Giulia" scrisse per mia mano:

"Dimostrati longanime con E. M.; essa dovrà trovarsi con noi prima della fine dell'anno".

« Rimasi stupito, poichè nulla di lei lo faceva presupporre. Tenni per me l'avvertimento, e rinunciai a congedare la signora. Ciò avveniva, se ben ricordo, verso il 15 o il 16 di gennaio.

« L'avvertimento venne ripetuto in febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno; e ad ogni volta il messaggio appariva come conclusione di una più lunga comunicazione: "Ricordati che E. M. dovrà morire prima della fine dell'anno".

« In luglio, E. M. ingoiò casualmente un piccolo chiodo, che le si confisse nell'intestino, rendendola gravemente inferma; e ciò al punto che i medici curanti disperavano di salvarla. Nel frattempo chiesi a "Giulia": "È questo l'accidente che prevedevi allorchè annunciasti la morte di E. M.?". Con mia grande sorpresa, ricevetti in risposta:

"No; essa guarirà, ma dovrà morire ugualmente prima della fine dell'anno".

« Infatti E. M., con grande stupore dei medici, si ristabilì, e in breve riprese le sue occupazioni. In agosto, settembre, ottobre, novembre, l'avvertimento venne ripetuto. In dicembre E. M. si ammalò per influenza.

« Chiesi a "Giulia": È questo il momento? ».

"No; *essa non giungerà tra noi in causa di morte naturale*; ma vi giungerà ugualmente prima della fine dell'anno".

« Ero costernato, ma ben sapevo che nulla avrebbe impedito il compiersi dell'evento.

« Venne il Natale. E. M. stava male; ma quando giunse la fine dell'anno, essa viveva ancora. "Giulia" mi disse:

"Posso essermi ingannata di qualche giorno, ma ciò che predissi avverrà".

« Il 10 gennaio, "Giulia" comunicò: "Recati domani da E. M., prendi gli accordi che sono del caso; prendi inoltre congedo da lei, perchè non la rivedrai più sulla terra".

« Mi recai a trovarla. Aveva la febbre con tosse insistente, e si doveva trasportarla all'ospedale onde provvedere a una migliore assistenza. Essa m'intrattenne sui progetti che aveva in mente circa i lavori da compiere. Quando presi congedo, mi domandai se questa volta "Giulia" non si fosse ingannata.

« Due giorni dopo, ricevetti un telegramma in cui mi si informava che E. M., in un accesso di delirio, erasi gettata a capofitto dal quarto piano, rimanendo cadavere.

« La data del triste evento aveva oltrepassato di qualche giorno i dodici mesi preconizzati dal primo messaggio.

« L'autenticità di quanto affermo è convalidata dai manoscritti di tutti i messaggi originali, e dalle attestazioni firmate dei miei due segretari, ai quali, sotto suggello di segreto, avevo comunicati gli avvertimenti di "Giulia" ».

Il caso esposto è teoricamente notevolissimo, e il nome di chi lo riferisce è garanzia assoluta della sua autenticità in ogni più minuzioso particolare.

Accennerò di sfuggita alla circostanza che nelle due volte in cui la persona designata cadde inferma prima del compimento del vaticinio, lo Stead ritenne giunto il momento fatidico, e che malgrado ciò egli ottenne risposta negativa; circostanza contraria alla genesi subcosciente del messaggio premonitorio, e in favore dell'indipendenza spirituale della personalità di "Giulia", visto che in caso contrario, l'azione auto-suggestiva non avrebbe mancato di esercitarsi sull'*Io subcosciente* dello Stead, traendolo a confermare quanto l'*Io normale* pensava.

Osserverò inoltre che dalla risposta di "Giulia": "E. M. non giungerà tra noi in causa di *morte naturale*", si rileva com'essa, oltrechè consapevole della prossima fine della signora in questione, fosse pienamente edotta sul genere tragico di morte che l'attendeva; circostanza che offre materia a serie riflessioni, poichè da essa emerge che se "Giulia" avesse confidato il fatto allo Stead, questi

avrebbe sicuramente salvata da morte l'inferma provvedendo a farla sorvegliare. Sorge quindi spontanea la domanda: "Perchè 'Giulia' non lo fece? Perchè, potendolo, non volle profferire una parola con cui salvare da morte una persona?". Questo il mistero conturbante; e a diradarlo non si presterebbe che una spiegazione: "Il farlo era inibito a 'Giulia', non essendo concesso a uno spirito di ostacolare il corso dei destini umani". Ed eccoci ripiombati in piena ipotesi fatalistica.

Infine, le medesime considerazioni forniscono un ottimo argomento contro l'ipotesi dell'origine subcosciente di *tutte* le premonizioni. Qualora infatti ciò fosse, non si spiegherebbero le reticenze analoghe all'esposta, considerato che per un *Io subcosciente* non possono esistere *inibizioni* superiori che gli impediscano di salvare da morte una persona rivelando ciò che sa. Stando le cose in questi termini, quale altra ragione addurre a spiegazione dei numerosi episodi in cui si rilevano reticenze consimili? Invano se ne cercherebbero, poichè non ne possono esistere.

Come dissi, nelle mie monografie si contengono episodi svariatissimi del genere, tutti altamente suggestivi nel medesimo senso. Non potendoli accogliere in un lavoro di sintesi, mi limito a sceglierne e riportarne ancora due casi importanti.

L'episodio seguente (68° nelle mie monografie), è assai lungo e circostanziato; per cui mi risolvo a riassumerlo. Venne investigato dal prof. James Hyslop, il quale conobbe personalmente la percipiente.

Si tratta di una madre alla quale era morta la sua bimbetta per l'incendio della culla. Ora avvenne che dall'agosto 1897 fino allo scoccare dell'ora fatale nel dicembre, la madre ebbe continui preannunci supernormali del tragico evento che le sovrastava, ma sempre in guise sufficientemente vaghe per risultare utili. Tali preannunci cominciarono con un senso vago di prova dolorosa sovrastante l'intera famiglia, senso che si rinnovò e s'intensificò al punto da determinare la percipiente a parlarne al marito; quindi si fece udire una voce subiettiva che alluse velatamente alla natura della prova; vale a dire, alla morte della bimba, la quale "non avrebbe piú bisogno" di vestitini, di scarpine, di giocattoli ecc. In seguito si aggiunse una prima intimazione oscura circa la

causa della morte, in forma d'impressione olfattiva, per la quale la percipiente avvertiva odore di bruciaticcio senza cause apparenti; impressione che un giorno si concretizzò nella visione complementare di una cuna in fiamme. Dopo di che, le trepidazioni della percipiente si fissarono in modo ossessionante sull'idea di pericolo in rapporto ai fiammiferi, e alla vigilia del giorno fatidico fu colta da un impulso irresistibile che la spingeva a distruggere i più pericolosi; *ciò che però non fece, perchè distolta da un'intempestiva riflessione*. Infine, al momento della catastrofe, sentì una voce che la consigliava a "rivoltare il materasso" (sul quale presumibilmente giaceva sperduto un fiammifero), operazione che per consuetudine faceva sempre, *ma che questa volta non fece*; trascuratezza quest'ultima, e irrisolutezza la prima, che appariscono altamente suggestive di un alcunchè di fatale nella prova che la sovrastava.

Si rileva pertanto che se la percipiente ebbe la rappresentazione subiettiva di tutti gli elementi integranti il quadro della catastrofe, ciò avvenne in guisa tanto slegata e incomposta da impedire alla medesima di concretarli in una percezione sintetica rivelatrice del loro significato premonitorio; chè se il significato fosse stato compreso, si sarebbe scongiurata la catastrofe; ma... forse tale incomposta rappresentazione aveva la sua ragione d'essere.

Comunque, anche in questo caso risulta palese come la personalità medianica o subcosciente, fosse pienamente edotta sul genere di morte accidentale che sovrastava la bimba; dimodochè anche questa volta sorge spontanea la domanda: "Perchè la personalità medianica, anzichè ammonire vagamente sul 'pericolo d'incendio', o consigliare altrettanto vagamente a 'rivoltare il materasso', non informò che sul materasso giaceva disperso un fiammifero, salvando con ciò la vita della bimba? Si pretenderebbe forse che le prime frasi fossero telepaticamente trasmissibili dal subcosciente al cosciente, e che l'ultima risultasse impervia alle vie di trasmissione telepatica? Siccome nessuno vorrà sostenere una tesi tanto assurda, ne consegue che si è forzati a concludere come in contingenze di tal natura non si tratti presumibilmente di personalità subcoscienti (le quali non avrebbero motivo di nascondere ciò che sanno nei casi in cui, parlando, salverebbero da morte una

persona cara), ma bensì di entità spirituali, alle quali, per ragioni imperscrutabili ma perfettamente concepibili, non sarebbe concesso ostacolare il corso dei destini umani, ma solo permesso qualche volta di preavvertire le vittime del destino, ricorrendo a frasi vaghe, reticenti, oracolari, indecifrabili fino ad evento compiuto; e ciò allo scopo di creare nelle vittime designate uno stato di trepidanza benefica intesa a predisporvele.

Riferisco un terzo esempio di premonizione di morte accidentale, dal quale emerge più che mai indubitabile l'esistenza di una fatalità nella vita; con la quale soltanto possono spiegarsi le recitenze e i simbolismi che palesemente hanno lo scopo di non intralciare il compiersi dei decreti del Destino. E quest'ultimo vaticinio di morte appare soprattutto importante dal lato probativo, in quanto risulta di data recentissima, venne formulato da due sensitivi in guisa indipendente, e l'uno tra essi tornò insistentemente sul medesimo evento in 14 sedute, dopo averlo preconizzato 31 mesi prima che si realizzasse. Si aggiunga che per un'ironia della sorte, e per ordine supernormale, tale vaticinio di morte venne comunicato alla vittima dal sensitivo percipiente, il quale ignorava chi fosse colui che doveva morire; e la vittima designata, ignara a sua volta del suo fato, ne prese nota accuratamente in attesa che si realizzasse; e la vittima che ne prese nota a scopo d'indagarne scientificamente lo svolgimento, era il dottore Gustavo Geley, direttore dell'Institut Métapsychique di Parigi.

Il primo di tali memorabili vaticini si estrinsecò, non cercato, nelle esperienze di metagnomia che il dottore Eugène Osty conduceva con parecchi sensitivi. Egli scrive:

« Pongo fine alla presente enumerazione di premonizioni di morte accidentale riferendo frammentariamente le frasi di un vaticinio del quale seguitai per tre anni le vicissitudini di svolgimento senza rendermi conto, *fino ad evento compiuto*, della persona a cui si riferiva ».

(Estratti ricavati dalle relazioni di sedute ebdomadarie di premonizione, con la sensitiva-chiaroveggente Mad. Peyroutet).

18 marzo, 1922 – "... Voi assistete regolarmente ad un pranzo al quale non intervengono che uomini. L'uno tra essi intraprenderà un viaggio, e incoglierà in un accidente seguito da morte...".

– (Io intervenni regolarmente in un solo pranzo periodico – il 13 di ogni mese – al quale non partecipavano che uomini. Fu combinato nel giugno del 1914, ed eravamo in quindici commensali, tutti interessati alle ricerche psichiche, e in massima parte amici. Il dottor Geley, direttore dell'Institut Métapsychique, ne faceva parte).

24 aprile, 1922 – "... Morte di un vostro amico per disgrazia accidentale. Vi sarà caduta e morte. È un uomo di scienza...".

23 maggio, 1922 – "... Voi apprenderete la morte di un vostro amico per un grave incidente. Vi saranno due morti...". (Il dottor Geley era il solo passeggero nell'aeroplano che il giorno 14 luglio 1924 precipitava al suolo in Polonia. Egli e il pilota rimasero uccisi sul colpo).

15 luglio, 1922 – "... Vedo sempre attorno a voi la morte di un uomo di scienza vostro amico. Ma in che cosa consiste la catastrofe?... Vi sarà doppia morte...".

23 settembre, 1922 – "... Oh! Dottore, scorgo sempre intorno a voi questo evento di morte per accidente. Esso potrebbe dar luogo a un'offerta che vi verrà fatta, e che muterà la vostra carriera professionale...". (Per coloro che lo ignorano, osservo che fu in seguito alla morte del dottor Geley, che a me fu proposto di assumere la direzione dell'Institut Métapsychique).

20 gennaio, 1923 – "... Voi apprenderete la morte di un uomo di scienza per causa accidentale... Morte subitanea. Doppia morte, durante un viaggio in contrade lontane".

17 febbraio, 1923 – "... Sempre accidente e morte di un uomo di scienza che voi ben conoscete. Accidente e caduta durante una partenza".

17 marzo, 1923 – "... Oh! Vi sarà comunicata una morte accidentale per frattura del cranio... Io vedo una morte che sarà causa per voi di qualche cosa come un còmpito nuovo, un lavoro nuovo...".

21 aprile, 1923 – "... Oh! Questa morte di un uomo di scienza è sempre intorno a voi! Dottore, voi, certo, non avete intenzione di salire in aeroplano?".

1 dicembre, 1923 – "... Oh! Quale triste notizia di morte che vi attende! Morte accidentale, per una caduta. Due morti.

Si approssima il giorno che l'apprenderete. Voi siete amico di questa persona...".

22 marzo, 1924 – "... Non tarderà molto che apprenderete la morte di un uomo di scienza che voi ben conoscete. Un dottore farà una caduta. Accidente di automobile, o di qualche cosa d'altro, lontano, lontano, durante un viaggio...".

4 aprile, 1924 – "... Attorno a voi vi è un evento di morte che continuo sempre a scorgere. Morte accidentale, all'estero; qualche cosa come una navicella che affonderà...".

31 maggio, 1924 – "... Morte accidentale di un uomo che voi ben conoscete. Morte durante una partenza, in contrada straniera...".

9 luglio, 1924 – "... Sarà una morte che vi sorprenderà grandemente. Morte accidentale. Partenza durante un viaggio. Morte di un uomo di scienza, la quale apporterà una rivoluzione nella vostra esistenza...".

Il dottore Osty osserva a questo punto:

« Cinque giorni dopo quest'ultima seduta (14 luglio, 1924), il dottor Geley partiva da Varsavia in aeroplano, e subito dopo la macchina precipitava, con la morte istantanea di lui e del pilota. Il giorno 19 luglio, la veggente Mad. Peyroutet, per l'ultima volta, tornò a parlare della morte accidentale che la ossessionava in tutte le sedute con me, *ma questa volta segnalò la morte come avvenuta* » (*Revue Métapsychique*, 1930, pagg. 50-52).

Prima di commentare il memorabile episodio esposto, giova riprodurre anche l'altro vertente sul medesimo caso di premonizione di morte accidentale a lunga scadenza, episodio che, come il primo, si estrinsecò spontaneamente, ma in forma auditiva, e ne fu percipiente il noto scrittore, nonchè metapsichicista e sensitivo-chiaroveggente Pascal Forthuny. In una conferenza da lui tenuta all'Institut Métapsychique, nel maggio del 1926, egli vi accenna in questi termini:

« Sì, ho la certezza assoluta che in molte circostanze l'avvenire è prevedibile dal chiaroveggente... Se tutti i chiaroveggenti avessero posto cura, come ho fatto costantemente io, di datare e conservare i testi delle loro profezie, depositandoli in luogo sicuro; per indi, a suo tempo, confrontarli coi particolari dell'evento rea-

lizzatosi, in tal caso potrebbero tutti testificare in piena coscienza, che la previsione di ciò che ha da essere non è un'ipotesi, ma una realtà indiscutibile, perchè cento volte verificata.

« E qui mi accingo a rendere noto uno di tali documenti-prove, il quale si riferisce a una tragica profezia, di cui sventuratamente, toccò a me di essere l'esponente.

« Un giorno, nel silenzio e nella solitudine della campagna, io sedevo allo scrittoio assorto in una composizione poetica, quando all'improvviso mi risuonò all'orecchio una voce autoritaria, la quale mi ordinò di recarmi senza indugio a Parigi, all'Institut Métapsychique, presso il dottor Gustavo Geley, onde comunicargli che io ero stato preavvertito della prossima morte di un medico francese in Polonia, vittima di una catastrofe aviatoria. Obbedii, partendo immediatamente per Parigi, e dirigendomi alla dimora del dottor Geley, la quale si trovava nella sede dell'Istituto. Il dottor Geley, con la famiglia, aveva in quel momento terminato di pranzare, e si trovavano tutti riuniti nella sala. Fui accolto con la consueta gentilezza, ed io esposi subito il motivo della mia venuta, narrando ciò che la "voce autoritaria" mi aveva rivelato. Noto che in quel tempo il direttore dell'Institut Métapsychique non aveva nessuna intenzione di recarsi in Polonia. Egli mi chiese bruscamente: "E di chi si tratta?". Mi si disse dopo che a tale domanda io ero visibilmente impallidito. Comunque, io ignoravo di chi si trattasse, poichè non mi era stato designato il nome della vittima; ma tale domanda mi confuse; cercai di risvegliare in me le facoltà precognitive; mi parve di riuscire, e designai un nome: quello di un dottore illustre. Mi sono sbagliato per ciò che riguarda la persona, il Destino non volle svelarmi intero il suo segreto. Tre mesi dopo, il dottor Geley si trovava a Varsavia; gli si propose di tornare a Parigi in aeroplano, ed egli accettò. Dopo un quarto d'ora di volo, l'aeroplano precipitò al suolo, e i due che vi si trovavano rimasero orribilmente sfracellati. Della mia tragica profezia, purtroppo veridica, sebbene incompleta, era stato steso processo verbale al momento in cui la partecipai al dottor Geley; e noi abbiamo rinvenuto il documento fra le carte del nostro infelice amico » (*Revue Métapsychique*, 1926, pag. 368).

Il tragico evento esposto, percepito rispettivamente 31 mesi

prima e tre mesi prima, da due veggenti, in ogni particolare necessario per contrassegnare infallibilmente la vittima designata, *ma solo ad evento compiuto*, può considerarsi un evento risolutivo in dimostrazione dell'esistenza di una classe di premonizioni capaci di designare le vittime di catastrofi accidentali: quindi imprevedibili. Il che, dal punto di vista dell'ipotesi fatalista, assume importanza enorme.

Ma procediamo con ordine. Anzitutto giova rilevare che il vaticinio esposto corrisponde in guisa irreprensibile a tutte le esigenze della documentazione scientifica: da una parte vi sono 14 relazioni del dottore Osty, da lui stese in base agli appunti presi durante le sedute; e dall'altra, vi è la relazione di Pascal Forthuny la quale risulta convalidata dalle testimonianze dei componenti la famiglia della vittima, nonchè da un documento in cui la profezia venne trascritta sul momento dalla vittima stessa designata dal vaticinio. Deve pertanto concludersi che dal punto di vista probativo, il caso in esame risulta addirittura cruciale in ogni suo minuzioso particolare, visto che tutti i particolari che lo costituiscono furono trascritti molto tempo prima che l'evento si realizzasse.

Il prof. Richet, citando il caso nel suo libro: *L'Avenir et la Prémonition*, termina osservando: "Veramente a me sembra che dopo aver letto quest'ultimo episodio, dovrebbe riuscire logicamente impossibile il dubitare ancora sull'esistenza della lucidità premonitoria". Così è infatti; e a nessuno sfuggirà l'enorme importanza teorica implicita nel fatto di possedere anche un solo caso di premonizione di morte accidentale a lunga scadenza, il quale risponda alle più severe esigenze scientifiche, dimostrandosi letteralmente invulnerabile a tutte le obiezioni legittime, nonchè a tutte le sottigliezze sofistiche degli oppositori misoneisti.

Ciò stabilito, e volendo comparare tra di loro i due vaticini, si rileva anzitutto che nel primo, il quale è notevolissimo per l'insistenza con cui la veggente tornò sul medesimo preannuncio di morte, si riscontra l'assenza di due particolari importanti, i quali si rinvengono invece nel secondo, in cui il veggente Pascal Forthuny pervenne a designare il genere di morte accidentale che attendeva la vittima, cioè la morte per la caduta di un *aeroplano*, nonchè precisare che il disastro sarebbe avvenuto in *Polonia*. Nel

caso invece del dottore Osty, la veggente non designò il nome della contrada lontana in cui doveva accadere la catastrofe, e rimase nell'incertezza al riguardo del genere di morte che attendeva la vittima; per cui fu indotta a indovinare, accennando a un "presumibile accidente d'automobile, o di qualche cosa d'altro"; poi a "qualche cosa come l'affondamento di una navicella"; ma, per converso, una volta ebbe l'intuizione del vero, poichè domandò al dottore Osty: "Dottore, voi, certo, non avete intenzione di salire in aeroplano?", domanda la quale testifica che in quel momento aveva avuto l'intuizione veridica sul genere di catastrofe che si preparava. In compenso, nello svolgimento a reiterazione insistente assunto dalla premonizione in discorso, si riscontrano numerosi particolari minuziosamente veridici. La veggente, infatti, aveva cominciato coll'annunciare che la vittima era un dottore e un uomo di scienza, amico del dottore Osty; ch'egli partecipava con quest'ultimo a un pranzo periodico in cui non intervenivano che uomini. Poi aveva aggiunto ripetutamente che la morte di lui sarebbe avvenuta per causa accidentale, e sarebbe stata determinata da una caduta al momento di una partenza; che vi sarebbero stati due morti; che ciò sarebbe avvenuto durante un viaggio in terre lontane; e infine aveva aggiunto ripetutamente il particolare preciso che la morte dell'amico del dottore Osty sarebbe stata causa di un'offerta fatta a quest'ultimo, offerta che lo avrebbe condotto ad assumere un còmpito nuovo, determinando una vera rivoluzione nella sua carriera.

L'altro vaticinio di Pascal Forthuny appare meno diffuso nei particolari secondari, ma quelli essenziali vi si trovano tutti, salvo naturalmente il nome della vittima; per quanto l'entità comunicante siasi espressa in guisa da dimostrare ch'essa sapeva chi era colui che doveva morire. Infatti, la voce autoritaria aveva ordinato al sensitivo di recarsi immediatamente a Parigi per comunicare la premonizione di morte al *dottore Gustavo Geley; vale a dire proprio a colui che doveva morire*! Ne deriva in modo palese che quella voce autoritaria era consapevole di cosa che non volle rivelare; e così essendo, si è tratti logicamente a concludere nella guisa già tante volte formulata in precedenza: che, cioè, da una parte non poteva trattarsi di una premonizione originata nella

subcoscienza del sensitivo, poichè in tal caso non potevano esiste-
re motivi per cui l'Io subcosciente di Pascal Forthuny tacesse un
particolare che avrebbe salvato da morte un amico; mentre d'al-
tra parte, doveva concludersi che se l'entità spirituale comunican-
te si era astenuta dal rivelare il particolare più importante della
premonizione, essa con ciò confermava ulteriormente quanto già si
era pervenuti a sapere in base all'analisi comparata della casistica
in esame; vale a dire, che non era concesso ad entità spirituali di
ostacolare il compiersi dei destini umani.

Come si è visto, quando il dottor Geley chiese bruscamente al
sensitivo chi fosse colui che doveva morire, il sensitivo non tro-
vandosi in condizioni di lucidità, si affidò all'ispirazione profferen-
do erroneamente il nome di un altro dottore; al qual proposito
egli osserva: "Il Destino non volle svelarmi intero il suo segre-
to". Precisamente così, giacchè se glielo avesse svelato, allora il
dottor Geley si sarebbe ben guardato dal salire in aeroplano a
Varsavia, sottraendosi con ciò al proprio destino. Comunque, da
tale punto di vista si dovrebbe osservare che la voce autoritaria si
era spinta – dirò così – troppo avanti nella rivelazione dei parti-
colari della catastrofe, giacchè oltre ad avere svelato che si sarebbe
trattato di un medico francese, amico del dottore Osty, il quale
era anche un uomo di scienza, precisò che la morte doveva accade-
re in *Polonia*, per causa di una catastrofe di *aeroplano*. Tali parti-
colari designano in modo così preciso quanto doveva avvenire,
da rimaner sorpresi in pensare che il dottor Geley non se ne sia
ricordato allorchè trovandosi in *Polonia*, si decise ad accogliere la
proposta che gli venne fatta di partire in *aeroplano*. Ma osservo
in proposito che tali fatali amnesie in rapporto alle premonizioni
di morte, sono frequenti in circostanze analoghe. Si noti ancora
che la fatalità di quanto avvenne appare maggiormente palese se si
riflette alla circostanza che il dottor Geley non aveva nessuna in-
tenzione di tornare a Parigi in aeroplano; senonché avendo egli
osservato casualmente di aver fretta di partire, giacchè doveva re-
carsi a Londra per iniziare esperienze di fotografia trascendentale,
fu allora che gli venne suggerito di partire in aeroplano, proposta
ch'egli fatalmente accolse. Dovrebbe pertanto inferirsene che alla
realizzazione del vaticinio di morte accidentale abbia concorso un

complesso di coincidenze fortuite; ma... si sarebbe forse più prossimi al vero osservando che tali risultavano solo in apparenza. Si direbbe, cioè, che una misteriosa volontà estrinseca fosse intervenuta suggestionando telepaticamente parecchie persone, tra le quali la vittima, al fine di predisporre ogni cosa in guisa che i decreti del Destino dovessero compiersi.

E per chiunque abbia analizzato e comparato un numero adeguato di manifestazioni del genere, non può esistere dubbio circa la verità incontestabile delle conclusioni esposte; dimodochè, o presto o tardi, i rappresentanti del sapere, nonchè i popoli della terra, dovranno convincersi che una fatalità esiste. In pari tempo mi affretto ad aggiungere che l'analisi comparata dei fenomeni premonitori concorre efficacemente a dimostrare che se è vero che una fatalità sovrasta ai destini umani nelle loro grandi linee di svolgimento, è altrettanto vero ch'essa riserva una latitudine di azione più o meno ampia (a seconda della maturità spirituale dei singoli individui) all'esercizio del libero arbitrio in rapporto alle personali iniziative. Fatalità *relativa*, pertanto, e non mai *assoluta*. Già lo dissi, e qui lo ripeto: « Nè libero arbitrio, nè fatalismo assoluti governano l'esistenza incarnata dello spirito, ma libertà condizionata ».

A rincalzo di tali conclusioni, scade opportuno riportare un brano di lettera che il professore Richet mi scrisse pochi mesi prima della sua morte, lettera da me pubblicata nella rivista inglese *Psychic News* (maggio 30, 1936), in cui egli, rispondendo ad analoghe mie considerazioni intorno al fatalismo, mi dichiarava francamente la sua opinione in questi termini:

« Io sono interamente del vostro avviso: non credo affatto alla spiegazione semplicista secondo la quale gli eventi della nostra esistenza, e la direzione della nostra vita siano dovuti esclusivamente all'azzardo; per quanto non sia possibile fornire prove in tal senso. Il Fato esiste, vale a dire una Forza che ci guida e ci conduce dove più le talenta pel tramite di vie indirette, tortuose e ben sovente bizzarre. Ed anche all'infuori della direzione della vita, vi sono delle coincidenze così strabilianti che è ben difficile di non vedervi l'opera di una intenzionalità. (Di chi? Di che?)... ».

(Dopo le considerazioni esposte, il prof. Richet mi riferiva

alcune sorprendenti coincidenze occorse ai lui personalmente, ma che mi trattengo dal riportare onde conformarmi alla parola *confidentiel* che le precedeva).

Questa l'opinione di un eminente fisiologo negli ultimi anni della sua lunga esistenza operosa; vale a dire, dopo mezzo secolo d'indagini e di meditazioni sui fenomeni della chiaroveggenza nel futuro considerati in rapporto ai formidabili quesiti filosofici del libero arbitrio e del fatalismo. Sono lieto pertanto ch'egli, a sua volta, abbia finito per aderire all'unica soluzione razionale dell'enorme mistero, soluzione consistente nel riconoscere la validità di entrambi i quesiti in discorso, e con ciò l'esistenza di due leggi spirituali antagoniste poste a governo del mistero dell'Essere; leggi antagoniste, ma disciplinate, condizionate, armonizzate tra di loro, con prevalenza dell'una sull'altra a seconda dell'elevazione spirituale di ogni singolo individuo.

Ciò stabilito, non è men vero che riconoscendo l'esistenza di una fatalità nella vita, ci si trova al cospetto di un altro mistero perturbante da risolvere in ordine a taluni decreti del Destino considerati in rapporto alla concezione umana dell'Eterna Giustizia. Si osserva, infatti, che ben sovente il Destino colpisce i benefattori dell'umanità – compresi Gesù Nazareno, Socrate, Giovanna d'Arco – e li fulmina al momento in cui essi adempiono con maggiore efficienza la loro nobilissima missione. E nel caso nostro, il Destino aveva abbattuto nel pieno vigore della virilità, il più insigne assertore della sopravvivenza scientificamente intesa. Dal che ne scaturisce, in tutto il suo perturbante aspetto, un interrogativo formidabile: "Come darsi ragione del fatto che il Destino abbia fulminato un grande apostolo della causa spiritualista, al momento in cui tutto faceva prevedere che col suo genio combinato a un vasto sapere, avrebbe in breve tempo conquistato alla causa il mondo scientifico, risolvendo in senso spiritualista il problema dell'Essere? Perchè?... Perchè?...".

Di fronte a tanto mistero non rimane che appagarsi della spiegazione contenuta nel seguente messaggio psicografico ottenuto da una medium inglese:

« Probabilmente l'attività del grande scienziato spiritualista venne bruscamente interrotta con la morte in quanto per opera

sua si sarebbe percorsa troppo rapidamente la via che conduce alla dimostrazione scientifica della sopravvivenza, determinando con ciò una gravissima crisi delle istituzioni religiose vigenti, e una perturbazione generale nel mezzo al consorzio civile non ancora maturo ad accogliere una Verità a cui si deve pervenire gradatamente per lenta evoluzione attraverso il secolo ventesimo. Così essendo, egli sarebbe stato richiamato all'esistenza spirituale; il che, dal vostro punto di vista circoscritto ed erroneo, apparirebbe un Male inflitto a una vittima innocente, laddove in realtà risulta un Bene e un guiderdone elargito a chi aveva compiuto tutto il suo dovere in terra. L'esistenza terrena è una parentesi insignificante di fronte all'esistenza spirituale ».

Pervenuto a questo punto, e non potendo più oltre dilungarmi nella citazione di esempi, informo che nel gruppo delle premonizioni di eventi di morte da cui le vittime non si salvano per tacito od espresso consenso della causa agente, si contiene un sottogruppo di auto-premonizioni di morte per cause accidentali, in cui le vittime vanno ugualmente incontro al loro destino perchè il messaggio supernormale si estrinseca in forma oracolare, o simbolica, o reticente, in guisa da non permettere ad alcuno d'interpretarne il significato *fino ad evento compiuto.*

Emerge pertanto più che mai palese che tale categoria di premonizioni esclude in modo assoluto la genesi subcosciente delle medesime; ma qualora vi fosse chi ne dubitasse, io lo invito a riflettere che in tal caso egli sarà forzato a postulare l'esistenza subcosciente di un Io integrale il *quale sa di essere immortale, ed agisce in conseguenza* (il che, dal nostro punto di vista, tornerebbe lo stesso); e tutto ciò per la considerazione che nei casi delle auto-premonizioni di morte apparirebbe insensato ammettere l'esistenza di un Io subcosciente destinato ad estinguersi con la morte del corpo, padrone di sè e del proprio avvenire, il quale essendo consapevole della sorte fatale che sovrasta al proprio Io cosciente – quindi a se stesso – e pur potendo salvarlo da morte comunicandogli precisi ragguagli intorno al pericolo che lo minaccia, egli, al contrario, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli impenetrabili *fino ad evento compiuto*, con l'intento preciso di lasciarlo morire e di lasciarsi morire. E una volta riconosciuta la

assurdità logica di tale interpretazione dei fatti, ne consegue che anche nel caso in cui le premozioni in esame traessero origine nella subcoscienza dei veggenti, si sarebbe condotti ugualmente a riconoscere che le reticenze intenzionali di cui si tratta, dovevano avvenire in vista di *una finalità ultraterrena*. Ed ecco per quali ragioni coloro che propugnano l'origine subcosciente di tutte le premonizioni, sarebbero costretti razionalmente ad ammettere l'esistenza di un Io integrale *il quale sa di essere immortale, ed agisce in conseguenza*. Si aggiunga che gli oppositori in discorso dovrebbero ammettere altresì che se l'Io integrale subcosciente nasconde sotto il velame simbolico l'evento di morte che sovrasta al proprio Io cosciente, quindi a se stesso, in tal caso egli deve sapere altresì che l'evento stesso risulta prestabilito, inesorabile, *fatale*. Ne deriva che i propugnatori dell'onniscienza subcosciente non potrebbero sottrarsi dal far capo – volenti o nolenti – alle ipotesi spiritualista e fatalista.

Per converso, qualora si riconoscesse che le premonizioni di tal natura non possono realizzarsi che per opera di entità spirituali, si perverrebbe allora a darne ragione in guisa piana e naturale, inquantochè non esistono perplessità teoriche le quali impediscano di ammettere che uno spirito disincarnato vincolato affettivamente a un vivente cui sovrasta un evento doloroso, si adoperi a fargliene pervenire avviso telepaticamente; e se ciò avviene costantemente nei limiti di una rappresentazione parziale o simbolica capace di farglielo unicamente intravvedere in guisa a predisporvelo, tutto ciò si spiega con le circostanze di fatto qui considerate, vale a dire che lo spirito comunicante è indotto a contenersi in dati limiti per non ostacolare il corso inesorabile dei destini umani, sia perchè quanto avviene deve avvenire a vantaggio della presunta vittima, sia perchè gli è inibito di farlo.

Ne deriva che per la via d'inferenze rigorosamente dedotte dai fatti si è pervenuti a conclusioni spiritualiste sommamente importanti, le quali possono riassumersi nelle tre seguenti proposizioni:

In primo luogo, che i fenomeni premonitori in genere, alla guisa di tutti gli altri fenomeni supernormali, possono risultare animici o spiritici a seconda delle circostanze.

In secondo luogo, che dai medesimi emerge indubitabile l'esistenza di una fatalità nella vita, per quanto combinata a una dosatura adeguata di libero arbitrio, e ciò in misura diversa a seconda del grado raggiunto da ogni singolo individuo nella scala ascendente della specie umana.

In terzo luogo, che nelle premozioni di morte in genere, si rileva costantemente un particolare altamente suggestivo, ed è che vengono trasmesse in forma oracolare, o simbolica, o reticente, in guisa da renderle impenetrabili agli interessati *fino ad evento compiuto*; quasichè l'agente trasmettitore si preoccupasse in modo speciale di non ostacolare col proprio intervento il corso dei destini umani, e intendesse unicamente di fare intravvedere alla vittima, ovvero ai familiari della vittima, la prova dolorosa che loro sovrasta, allo scopo di creare in essi uno stato di trepidanza benefica intesa a predisporveli. Tutto ciò dimostra che in contingenze simili l'agente trasmettitore non può essere il subcosciente del medium, o del sensitivo.

Infine, prendiamo nota che le premozioni di eventi di morte da cui le vittime non si salvano *per tacito consenso della causa agente*, non potendosi ascrivere nè ad inferenze subcoscienti nè a personalità subcoscienti, e tanto meno spiegarsi con le ineffabili ipotesi della quarta dimensione, o dell'eterno presente, e ciò per le buone ragioni sopra enumerate, traggono necessariamente a concluderne che una parte della casistica premonitoria non è e non sarà mai dilucidabile se prima non si ammette l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano; e tale conclusione s'impone alla ragione con l'evidenza di una constatazione di fatto.

Nei fenomeni di psicometria

Sempre col proposito di dimostrare sulla base dei fatti, che tutti i fenomeni supernormali, nessuno escluso, possono risultare animici o spiritici a seconda delle circostanze, non posso esimermi dall'accennare anche ai fenomeni di psicometria, i quali sembrerebbero interpretabili esclusivamente coi poteri supernormali della subcoscienza, tenuto conto delle loro modalità di estrinsecazio-

ne, consistenti in questo: che se si pone un oggetto nelle mani di speciali sensitivi, essi pervengono a rivelarne la storia, ovvero a descrivere le vicende della persona che lo aveva lungamente adoperato. Mistero enorme, in qualunque modo; il che, però, non impedisce di affermare, senza tema di errare, che nulla esiste in metapsichica di meglio accertato e di più facile accertamento dei fenomeni di psicometria. Non essendo questo il momento di diffondermi in argomento, mi limito a ricordare che lo scrivente ha pubblicato una lunga monografia su *Gli Enigmi della Psicometria*, alla quale rimando chiunque desideri saperne di più intorno al formidabile problema [1].

Dovendo limitarmi alla tesi qui considerata, osservo come anche i fenomeni di psicometria, alla guisa dei fenomeni premonitori, possono risultare spiritici anche quando non esistono indizi apparenti d'interventi estrinseci. E così è nell'episodio che segue, il quale, per le modalità con cui si svolse, apparirebbe invece un'ottima prova in contrario; e per tale fu ritenuto da chi l'ottenne. Nondimeno, a volerlo indagare a fondo, si rinviene in esso un particolare dall'apparenza trascurabile, il quale assume importanza risolutiva in senso spiritualista. Si tratta di un caso assai noto, ma dato il suo valore teorico, deve prendere posto in questo capitolo di sintesi generale intesa ad eliminare l'errore nefasto secondo il quale l'ipotesi spiritica sarebbe esclusivamente fondata sulle basi malferme dei casi d'identificazione personale dei defunti.

Ciò premesso, riferisco in riassunto il famoso caso Lerasle, investigato magistralmente dal dottore Eugène Osty (*Annales des Sciences Psychique*, 1914, pag. 97, e 1916, pag. 130).

Il giorno 17 marzo 1914, il signor Mirault, residente a Cours-les-Barres (Cher), avvertiva il dottore Osty che da oltre quindici giorni si ricercava inutilmente un vecchio di nome Lerasle, il quale dopo essere uscito per una passeggiata, non aveva più fatto ritorno. I parenti e gli amici prima, quindi 80 persone radunate dal sindaco, avevano perlustrato metodicamente e per più giorni di sèguito i dintorni, senza risultato alcuno. In tali contingenze, il signor Mirault inviava al dott. Osty un fazzoletto di *foulard* ap-

[1] Vedi la rivista « Luce e Ombra », 1921.

partenuto al vecchio, pregandolo di consultare in proposito una delle sue chiaroveggenti. Il dott. Osty consegnò il fazzoletto a Mad. Morel, senza nulla specificare. La sonnambola descrisse minuziosamente la persona del vecchio scomparso, la guisa in cui era vestito, la località in cui risiedeva, il cammino da lui percorso nella foresta il giorno della sua scomparsa, dichiarando infine di vederne il cadavere giacente nel bosco, vicino a un ruscello, circondato da folti cespugli. Si organizzarono nuove ricerche in base ai ragguagli forniti dalla sonnambola, e quasi subito venne scoperto il cadavere del vecchio Lerasle.

Tutto ciò che la sonnambola aveva affermato o descritto risultò scrupolosamente vero, fatta eccezione di un particolare: essa aveva visto il cadavere "coricato sul fianco destro, con una gamba ripiegata", laddove in realtà *giaceva supino, con le gambe distese.* Nelle tre consultazioni avute con la sonnambola, tale visione ricorse tre volte in guisa identica; e nella seconda consultazione, la sonnambola aveva aggiunti questi ragguagli: "Egli non s'inoltra molto nella foresta... Si sente malato, si corica, muore...".

Tale triplice visualizzazione erronea, unitamente all'ultima frase citata, sono da rilevarsi per la loro grande portata teorica; come mi accingo a dimostrare.

Rilevo anzitutto come l'episodio esposto risulti un caso classico di criptestesia psicometrica vera e propria, in cui non si avvertono indizi apparenti d'interventi estrinseci. Tuttavia non appena si voglia indagare quale sia la modalità di criptestesia più rispondente alla spiegazione del caso stesso, si rimane perplessi e imbarazzati, giacchè l'incidente della triplice visualizzazione erronea della sensitiva, tende ad escludere tutte le forme in cui si estrinseca la criptestesia propriamente detta. Vediamo.

Qualora si presupponga un fenomeno di visione a distanza, non si tarda a rilevare che in tal caso risulterebbe inesplicabile il triplice errore di visualizzazione in cui cadde la sensitiva, scorgendo il cadavere *coricato sul fianco destro, con una gamba ripiegata*, laddove *giaceva supino con le gambe distese*; ciò che dimostra in guisa risolutiva che non poteva trattarsi di visione a distanza.

E per l'identica ragione risulta ugualmente da escludersi l'ipo-

tesi dell'esteriorazione del corpo fluidico della sensitiva, poichè in tali contingenze la sensitiva avrebbe indubbiamente percepito il cadavere nella posizione in cui giaceva.

E sempre per la medesima ragione deve escludersi l'ipotesi della telestesia, visto che se l'oggetto consegnato alla sensitiva avesse servito a stabilire il rapporto psichico tra questa e il cadavere da rintracciare, in tal caso la sensitiva avrebbe dovuto percepirlo qual era.

E neanche sarebbe sostenibile l'ipotesi della memoria delle cose (psicometria, o metagnomia tattile), tenuto conto che nel fazzoletto appartenuto al defunto, non potevano contenersi *traccie* di avvenimenti occorsi *dopo* che il defunto l'aveva adoperato per l'ultima volta; mentre l'altra circostanza dei parenti e dei viventi, i quali ignoravano tutto in proposito, vale ad escludere l'altra ipotesi di un presumibile rapporto psichico stabilitosi tra la subcoscienza della sensitiva e la subcoscienza di un vivente lontano al corrente dei fatti.

Non rimane pertanto che attenersi all'ipotesi psicometrico-spiritica, secondo la quale l'influenza contenuta nel fazzoletto appartenuto al vecchio Lerasle, avrebbe servito a stabilire il rapporto con lo spirito del defunto, ponendolo in grado di trasmettere telepaticamente alla sensitiva una successione d'immagini pittografiche intese a rivelare la dolorosa storia del proprio esodo da casa; e tutto ciò nell'intento di guidare alla scoperta del proprio cadavere. Orbene: è a questo punto che il triplice errore di visualizzazione in cui cadde la sensitiva, si trasforma in una prova induttiva mirabile in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti; e ciò per la considerazione che nell'ipotesi che l'informatore della veggente fosse lo spirito del defunto, tutto concorre a far presumere che l'immagine pittorica erronea percepita dalla veggente, fosse realmente trasmessa dal defunto quale ultimo suo ricordo del momento fatale in cui coricatosi sul fianco destro e addormentatosi, passò dal sonno alla morte. Ed è logico il presumerlo per le seguenti considerazioni: in primo luogo, perchè il coricarsi su di un fianco è la posizione naturale assunta da chiunque si disponga a dormire; in secondo luogo, perchè quando sopraggiunsero i moti spasmodici dell'agonia, in forza dei quali il corpo del defunto finì per

assumere la posizione supina (che è la posizione di equilibrio stabile in cui finisce per irrigidirsi un corpo agitato da moti convulsi), quando ciò avvenne, è ovvio il presumere che il morente si trovasse in condizioni comatose, e in conseguenza, ch'egli non se ne ricordasse come spirito. Niente pertanto di più naturale ch'egli per tre volte di seguito abbia trasmesso alla sensitiva l'immagine pittorica del proprio cadavere giacente sul fianco destro con una gamba ripiegata, immagine veridica dell'ultimo suo ricordo terreno.

Ne deriva che se si accoglie tale versione dei fatti (che è l'unica verosimile, nonchè capace di spiegarli), il triplice errore di visualizzazione in cui cadde la sensitiva, si converte in un'ottima prova in favore della tesi sostenuta, che è quella di un probabile intervento estrinseco anche in numerosi casi di psicometria.

* * *

Riferisco in riassunto ancora un episodio in sostegno della verità propugnata, e si tratta anche questa volta di un caso assai noto, il quale destò grande interesse all'epoca in cui si svolse. Venne da me riportato integralmente nella mia monografia su *Gli Enigmi della Psicometria*. Il relatore-protagonista è il ricco banchiere australiano Hugh Junior Browne, il quale ebbe la sventura di perdere i suoi due figli durante una crociera da essi intrapresa sul loro *yacht*, lungo la costa di Melbourne. Non vedendo tornare i figli, i genitori furono colti da gravi angustie, e ricorsero per ragguagli al celebre medium-guaritore George Spriggs. A questo punto, Mr. Browne così riferisce:

« Il medium giunse alle ore 8 ant., prese la mano di mia moglie, e poco dopo cadde in sonno profondo. Allora domandò: "Avete fatto una gita in mare?". Mia moglie rispose negativamente; ed egli continuò: "Trovo una grande depressione di spirito in rapporto col mare. Nella notte voi siete stata molto agitata e avete pianto" (il che era vero). Egli completò la sua diagnosi, e finì ripetendo: "I vostri disturbi hanno relazione col mare". Allora, per la prima volta, io feci una lontana allusione a ciò che mi preoccu-

pava, domandando: "Percepite forse qualche naufragio in mare?". Al che il medium, tuttora in sonno: "Io non posso vedere se si trovano nel mondo degli spiriti; *ma se mi consegnerete qualche oggetto da loro adoperato con cui dirigermi, allora potrò rintracciarli*". Presi i taccuini appartenenti ad entrambi i miei figli, e glieli consegnai. Egli cominciò subito in questi termini: "Li vedo in un piccolo battello, nella curva di un fiume, con una vela assai grande e l'altra piccola spiegata al vento..." ».

Qui, per non dilungarmi eccessivamente, interrompo la citazione dal testo, osservando che il medium fornì una descrizione minuziosa e completa di tutte le vicende della crociera intrapresa dai figli del banchiere Browne, fino all'istante del naufragio, descrizione in seguito confermata dall'inchiesta del padre. Indi uno dei figli del Browne si manifestò per bocca del medium, fornendo ulteriori notizie sul dramma, tra le quali il tragico ragguaglio che il cadavere del fratello era stato mutilato di un braccio da un pescecane; ciò che venne in guisa straordinaria confermato, poichè fu pescato un pescecane nel cui ventre si rinvenne il braccio di Hugh, insieme a una parte del panciotto, con l'orologio e alcune monete. Le sfere dell'orologio erano ferme sulle ore nove, ora indicata dal medium come quella in cui avvenne il naufragio.

Questa la parte sostanziale del drammatico evento occorso nella famiglia del relatore, Mr. Browne. Ora, dal nostro punto di vista, giova rilevare la circostanza, teoricamente notevolissima, *che per quanto il medium tenesse la mano della signora Browne, vale a dire della madre dei defunti*, contuttociò egli non pervenne a rivelare nulla sulla sorte dei figli, fino a quando non gli furono consegnati i taccuini da loro adoperati. Da tale contrasto episodico emerge più che mai palese che l'ufficio dell'oggetto psicometrizzato è quello di stabilire il rapporto psichico tra il sensitivo e la persona vivente o *defunta* vincolata fluidicamente all'oggetto; e soprattutto emerge la condanna di un'ipotesi cara agli oppositori, secondo la quale i parenti, gli amici e i conoscenti, telepatizzerebbero tutte le vicende della loro vita ai parenti, agli amici e ai conoscenti; vicende che rimarrebbero indelebilmente impresse nelle subcoscienze dei medesimi, di dove i sensitivi le ricaverebbero, generandosi così l'illusione delle comunicazioni coi defunti. La circo-

stanza esposta confuta irrevocabilmente tale ipotesi, poichè se il medium, pur tenendo la mano della madre, nulla pervenne a rivelare sulla sorte dei figli, segno che la subcoscienza di lei non aveva punto ricettato telepaticamente le vicende del dramma occorso; e ciò tanto più che a siffatta prova negativa, succedeva immediata la controprova positiva del medium che tutto rivelava non appena l'influenza dei figli contenuta nei taccuini adoperati, lo poneva in grado di ricavare altrove i ragguagli richiesti.

Di dove dunque li aveva ricavati? Volendo indagarlo seguendo il metodo scientifico della eliminazione graduale delle ipotesi insostenibili, ecco ciò che ne risulterebbe: Posto che il medium non poteva ricavare dai taccuini dei figli i ragguagli di un dramma occorso *dopo* che i medesimi erano partiti da casa per non più tornare, e in conseguenza, *dopo* che avevano adoperato per l'ultima volta i taccuini in discorso; posto che la circostanza or ora discussa indica che il medium non li poteva ricavare dalla subcoscienza dei genitori; posto infine che non poteva ricavarli dalla subcoscienza di nessuna persona vivente, poichè non esistevano testimoni del naufragio; ne consegue che l'influenza contenuta nei taccuini valse a stabilire il rapporto psichico tra il medium e le personalità disincarnate di coloro che li avevano adoperati, conforme a quanto aveva asserito il medium in *trance*, e a quanto testificherebbero le comunicazioni medianiche seguite all'analisi psicometria, in cui i figli defunti si manifestarono per bocca del medium, fornendo ulteriori particolari sul dramma di cui furono vittime, tra i quali il tragico incidente autenticato e teoricamente importantissimo, del pescecane mutilatore del cadavere di uno tra essi.

Queste le deduzioni rigorosamente logiche quali emergono dai fatti, e siccome non esistono altre ipotesi con cui spiegarli, forza è concluderne come questo secondo esempio concorra col primo a dimostrare che se si analizzano con più penetrante indagine i casi classici di presunta criptestesia psicometrica, la genesi dei quali sembrerebbe doversi attribuire esclusivamente alle facoltà supernormali della subcoscienza umana, si perviene ben sovente a conclusioni nettamente spiritiche; e ciò in causa di lievi, non facilmente rilevabili circostanze di fatto, le quali risultano teoricamente preziose, in quanto sono inesplicabili con qualsiasi ipo-

tesi naturalistica. Se lo ricordino i propugnatori ad oltranza dell'animismo totalitario.

Nei fenomeni d'infestazione

Passando a citare esempi di manifestazioni e apparizioni di defunti qualche tempo dopo la loro morte, di cui mi occorse già di riferire anticipatamente esempi in quanto si combinavano ad altra sorta di manifestazioni, debbo avvertire che trattandosi di una categoria di casi la quale comprende in sè una moltitudine di gruppi e sottogruppi svariati, ne deriva che non essendo possibile esaurire il tema in questo lavoro di sintesi dell'opera mia, dovrò limitarmi a riferire esempi emergenti sotto forma d'infestazioni, di ossessioni e di apparizioni identificate di fantasmi visti collettivamente e successivamente.

Cominciando dai fenomeni d'infestazione, tema vastissimo da me trattato in due lunghe monografie, dovrò limitarmi a riferire esempi rivestenti le modalità più semplici con cui si estrinsecano; modalità semplici bensì, ma in pari tempo le più suggestive dal punto di vista qui considerato.

In una delle mie monografie in discorso, io mi proposi di dimostrare che i fenomeni d'infestazione in genere, risultavano identici per natura a quelli che si ottengono sperimentalmente nelle sedute medianiche, e ciò fino al punto che vi erano casi di manifestazioni medianiche sperimentali le quali si trasformavano in fenomeni d'infestazione, ed altri casi in cui avveniva il fenomeno inverso, in cui i fenomeni d'infestazione si trasformavano in manifestazioni medianiche sperimentali; indi altri ancora in cui i fenomeni d'infestazione cessavano per sempre in conseguenza di una seduta medianica tenuta a tale scopo nell'ambiente infestato, o si arrestavano in seguito all'adempimento di una promessa fatta al letto di morte e non mantenuta. Infine si notavano numerosi casi in cui si manifestavano irruzioni infestatorie nell'ambiente in cui era occorso da poco tempo un suicidio o un delitto, od anche, ma più raramente, una morte naturale.

Non è chi non vegga come tale impressionante raggruppa-

mento di tanti fatti d'ordine disparato, tutti convergenti verso la dimostrazione che i fenomeni d'infestazione e quelli medianici erano trasformabili, convertibili, riversabili gli uni negli altri, equivaleva scientificamente alla prova acquisita di un tal fatto, con la conseguenza di far compiere un notevole sbalzo in avanti nell'indagine delle cause. Si consideri infatti che da tale fusione dei due ordini di manifestazioni, sorgevano combinazioni di episodi a tal segno eloquenti, da sovvertire totalmente la loro interpretazione teorica; nel senso che se gli episodi stessi, considerati separatamente, apparivano suscettibili di venire interpretati con ipotesi naturalistiche, combinati assieme, escludevano le ipotesi naturalistiche.

Così, ad esempio, in un caso da me citato di campanelli tintinnanti all'istante di una morte avvenuta a distanza, il fenomeno in sè, qualora si fosse realizzato unicamente all'istante della morte, poteva spiegarsi con l'ipotesi telepatica combinatasi alla telecinesia; ma siccome i campanelli tintinnarono per altri 40 giorni, trasformando la manifestazione stessa in un caso di infestazione, ne deriva che le ipotesi in questione dovevano escludersi obbligando a far capo all'intervento del defunto il quale si manifestava in quella guisa in quanto per lui era l'unica via di minor resistenza per poterlo fare, e vi insisteva per 40 giorni allo scopo di far nota la propria presenza spirituale ai componenti una famiglia amica; scopo che pervenne a conseguire.

E qui, per non dilungarmi, informo che conclusioni analoghe in senso spiritualista, risultavano applicabili a tutte le varietà di casi da me raccolti nella classificazione in discorso.

Passo a riferire due soli esempi del genere; l'uno dei quali riguarda i casi in cui i fenomeni "si arrestano in seguito a una seduta medianica tenuta a tale scopo nell'ambiente infestato", e l'altro riguarda le "irruzioni infestatorie in ambienti in cui è occorso un suicidio, e più raramente una morte naturale".

Il caso seguente si riferisce al primo dei due gruppi indicati. Io lo tolgo dalla rivista *Psychic Science* (gennaio, 1935), ed è riportato e commentato dal direttore della rivista, ingegnere Stanley De Brath. Nell'episodio vengono alterati i nomi dei due pro-

tagonisti, e ciò per motivi che diverranno palesi a chi legge. Questo il riassunto dell'episodio:

« Nell'ultimo piano di un vecchio ed alto caseggiato di Johannesbourg (Sud Africa), una Ditta di Architetti assai nota in città aveva i propri uffici. Noi la denomineremo la Ditta Clarkes e Munroe, aggiungendo che sebbene essi fossero soci nella maggior parte delle costruzioni intraprese, però entrambi si erano riservata la clientela che già possedevano, in merito alla quale ciascuno operava per proprio conto, senza condividerne gli utili con l'altro.

« L'ingegnere Munroe, essendogli morta la moglie, e trovandosi solo, aveva ammobigliato una camera dell'ufficio, ed ivi dimorava in permanenza.

« Ma egli pure venne a morire. La camera dell'ufficio che aveva occupato, non era necessaria alla Ditta; per cui si tolse dalla medesima il mobilio inerente all'ufficio, lasciandovi un canterano e un guardaroba appartenenti al defunto, e venne affittata a un giovane ragioniere, il quale vi rimase due notti, e poi se ne andò.

« La seconda occupante fu una maestra di scuola, che dopo una notte ivi trascorsa, si rifiutò di rimanervi ancora.

« Il terzo occupante fu un costruttore di vetture, il quale vi rimase tre notti.

« Ciascuno di essi aveva da raccontare la medesima storia di rumori inqualificabili, consistenti nel fatto delle porte del guardaroba e del gabinetto che si aprivano e si richiudevano sbattendo forte, e delle cassette del canterano che venivano tirate e richiuse rumorosamente. Non appena si faceva la luce ogni rumore cessava, e nulla si trovava di mutato.

« In tali contingenze, un giorno il figlio del defunto, Mr. Charles Munroe, telefonò al medium Victor James, amico suo, onde informarlo che la camera abitata dal padre suo era infestata.

« Si tenne una seduta nella camera in discorso, alla quale assistevano il medium James, la di lui moglie e il figlio del defunto. Quasi subito, come avviene col medium in questione, sopra il tavolo cominciò a condensarsi una nubecola luminosa di ectoplasma, che si portò da un lato, assumendo la forma di un uomo. Per quanto rimanesse vaporosa, la sua luminosità permise di ri-

conoscere in quella forma l'effigie del defunto; il quale però non fu in grado di parlare, ma pervenne a impressionare la mentalità di Mrs. James, per la cui mano venne dettato il messaggio ch'egli desiderava trasmettere, il quale si riferiva a un rotolo di disegni riguardanti il progetto di un caseggiato a dieci piani da edificare per un Bazar, in via dei Commissionari. Il figlio Charles esclamò: "Ma questo è il progetto attorno al quale lavora attualmente l'ingegnere Clarkes. Egli però ne parla come di un suo progetto". Lentamente e solennemente Mrs. James pronunciò le parole: "No, il progetto è mio. La Ditta costruttrice di tale caseggiato è sempre stata mia cliente esclusiva. Io terminai i disegni dell'intero progetto circa un anno fa, ma mi trattenni dal consegnarli subito per motivi miei particolari... Il progetto è di spettanza di mio figlio Charles, e non già di Clarkes".

« Dietro domanda del medium Victor James il defunto promise di non più provocare fenomeni d'infestazione in quell'ambiente, aggiungendo che però desiderava rintracciare e poi indicare al figli dove fossero andati a finire i disegni del suo progetto. Gli si propose allora di dettare questo suo messaggio al medium James, a casa sua. Ed egli così fece il domani, informando che aveva rintracciato i disegni, e chiedendo che si tenesse seduta facendo intervenire il di lui figlio. Durante tale seduta il defunto dettò pel tramite del medium le informazioni circa il luogo dove si trovavano i disegni.

« Il figlio rimase profondamente impressionato per quanto venne scritto, e il domani, cogliendo il momento opportuno, si recò all'ufficio di Mr. Clarkes, a verificare quanto vi fosse di vero nei fatti rivelati dal padre suo, trovando deposti, o nascosti dietro il tavolone da disegno dell'ingegnere Clarkes tutti i tracciati, i piani, le sezioni e le altimetrie del fabbricato in progetto, mentre sul tavolone da lavoro trovò una quasi identica ricopiatura dei disegni paterni, che il Clarkes intendeva presentare come suoi. Senza far parole, Charles Munroe si appropriò i disegni paterni, i quali erano al completo, e li presentò immediatamente alla Ditta interessata che li esaminò ed approvò con lievi modificazioni; dimodochè la nuova costruzione non tardò ad essere iniziata sotto il nome e la direzione del giovane ingegnere Charles Munroe, senza che

l'ingegnere Clarkes osasse avanzare pretese; egli aveva compreso.

« Rimane da aggiungere che la camera di cui si tratta è ora occupata da un impiegato di Banca, il quale è contentissimo della sua dimora, e non si è mai lagnato di nulla, nè di giorno nè di notte ». (*Ivi*, pagg. 250-251).

Noto che nel caso esposto la circostanza dei fenomeni infestatori seguiti da una seduta medianica in cui si manifestò un defunto che fornì prove d'identificazione personale, e pervenne a farsi riconoscere in effigie, assume un'importanza teorica di primissimo ordine in dimostrazione della presenza reale sul posto del defunto comunicante. Si consideri infatti che se non si fossero realizzati in precedenza i fenomeni d'infestazione nell'ambiente in cui era vissuto il defunto, in tal caso gli oppositori sistematici dell'ipotesi spiritica, avrebbero osservato che non potendosi assegnare limiti alla telepatia, era lecito affermare che il medium avesse carpita l'informazione veridica nella subcoscienza del consocio del defunto il quale ben sapeva che il progetto architettonico concepito e disegnato dal defunto, non era suo. Naturalmente, le persone di buon senso non avrebbero tenuto alcun conto di tale assurda e arbitraria estensione dell'ipotesi telepatica, estensione contraddetta dalla legge del rapporto psichico, e da tutte le esperienze telepatiche fino ad ora intraprese; ma, in ogni modo, gli oppositori avrebbero trionfato ugualmente, poichè con ciò proponevano un'ipotesi inconfutabile, *in quanto era indimostrabile*. E così avviene costantemente con gli oppositori sistematici dell'ipotesi spiritica, i quali si valgono sempre d'ipotesi inconfutabili in quanto sono indimostrabili; e si è visto recentemente il prof. Barnard pubblicare un volume in confutazione dell'interpretazione spiritualista dei fenomeni medianici, in cui, ogni qual volta si trova di fronte a difficoltà insormontabili dal punto di vista animico totalitario, egli si avvinghia tenacemente alle ipotesi della telepatia onnisciente nel passato e nel presente, combinandola alle ipotesi della quarta dimensione e dell'eterno presente, due ipotesi ultrametafisiche e indimostrabili, in quanto rimarranno in eterno impensabili.

Ma ecco che nel caso qui considerato neanche tali ipotesi combinate alla telepatia onnisciente, potrebbero averne ragione, e ciò in causa del precedente infestatorio collegato indissolubil-

mente con la manifestazione di un defunto vissuto in quel medesimo ambiente; vale a dire che un siffatto precedente dimostra palesemente come nel caso in esame i fenomeni d'infestazione fossero provocati dal defunto con l'intento di attrarre l'attenzione dei viventi, e pervenire con ciò a comunicare col proprio figlio per avvertirlo che gli si carpiva il frutto del lavoro paterno; scopo ch'egli aveva raggiunto, e conformemente erano subito cessati i fenomeni d'infestazione. E qui, ancora una volta insisto sul fatto della loro cessazione immediata, conforme la promessa datane dall'entità comunicante. Perchè dunque cessarono tanto tempestivamente? Perchè lo stesso fatto avviene in tanti altri casi analoghi? Non è forse questa una preziosa controprova in riconferma che i generatori dei fenomeni erano quei medesimi defunti che dopo avere affermato di esserne autori, lo dimostravano coi fatti, promettendo e mantenendo di non più ricominciare? Come dunque spiegarsi tutta questa concatenazione di eventi eloquentissimi in senso spiritico, ricorrendo all'ipotesi telepatica, o a quella del subcosciente? Niun dubbio che tale impresa appare disperata per gli animisti totalitari; ma, in ogni modo, sarei desideroso di conoscere in qual modo essi ragionano in un frangente simile; giacchè – sia detto francamente – per chiunque ragioni a fil di logica, sta di fatto che una tale felice combinazione di fenomeni d'infestazione, seguiti da manifestazioni medianiche avvalorate da prove d'identificazione personale, manifestazioni che determinarono la cessazione dell'infestazione, sta di fatto – dico – che una tale eloquente combinazione di eventi trae inevitabilmente ad escludere le ipotesi della telepatia e del subcosciente, mentre le altre ipotesi a cui ricorrono in frangenti estremi gli oppositori: quelle della quarta dimensione e dell'eterno presente, non entrano affatto in manifestazioni simili.

Ne deriva che questa volta il trionfo del buon senso si direbbe assicurato.

* * *

Questo secondo esempio dell'ordine medesimo, si riferisce alle irruzioni infestatorie in ambienti in cui è occorso un suicidio.

Mr. Will Goldston, il noto prestigiatore, ha recentemente pubblicato un volume di memorie intitolato: "A Magician's Swan Song" (*Il Canto del Cigno di un prestigiatore*), in cui si contiene un episodio del genere qui considerato, a lui medesimo occorso. Egli l'aveva in precedenza pubblicato al momento in cui era avvenuto, sulla rivista settimanale *Titbit* (12 dic. 1931), dalla quale si apprende che il defunto suicida era stato un suo inquilino, il quale un giorno era venuto a dichiarargli di non poter pagare l'affitto. Al che egli aveva risposto: "Sta bene, buon uomo; non ve ne preoccupante. Mi pagherete quando lo potrete, e non pensateci più".

Nel suo libro riproduce con maggiore ampiezza di ragguagli l'episodio in discorso; ed ecco la sua narrazione:

« Per convincersi della sopravvivenza, non sempre è necessario recarsi da un medium. Le prove ben sovente s'impongono a noi spontaneamente. Alcuni anni or sono, un commerciante il quale aveva preso in affitto un ufficio all'ultimo piano del caseggiato nel quale lavoro in questo momento (Green Street, Londra), si suicidò asfissiandosi col gas illuminante. Alcune settimane dopo, io mi trovavo in ufficio in ora molto avanzata della notte, interamente assorto in un lavoro importante. D'improvviso nei fui distolto dall'echeggiare di un passo pesante che saliva le scale. Io ben sapevo che a quell'ora il portone del caseggiato era chiuso e inchiavardato; per cui era improbabile che un affittuario di qualche altro ufficio venisse in quell'ora a lavorare. Mi precipitai sul pianerottolo delle scale, gridando: "Chi va là! Che cosa desiderate?" Udivo sempre i passi pesanti i quali parevano giunti all'ultimo piano; per cui rinnovai la chiamata. Non ricevendo risposta, salii di corsa le scale, ripetendo la medesima ingiunzione. Quindi ispezionai le scale con una lampadina elettrica: nessuno vi si trovava, e tutte le porte erano chiuse.

« Tornai nell'ufficio e ripresi il mio lavoro. Subito dopo intesi nuovamente i passi pesanti che scendevano le scale. Corsi nuovamente sul pianerottolo, ma inutilmente, perchè non c'era nessuno. Allora cominciai a dubitare di che cosa si trattasse, e quando me ne andai ero lieto di possedere in tasca una lampadina elettrica.

« Alcune sere dopo si ripetè la medesima esperienza; e in

sèguito si rinnovò tanto sovente che quando io mi trovavo in ufficio ad ora tarda, e sentivo echeggiare i passi infestatori, non me ne curavo più.

« Un altro fenomeno curioso è questo: che quando affari urgenti mi obbligavano a prolungare eccessivamente la mia permanenza in ufficio, mi accadeva di trasalire avvertendo tre o quattro colpetti decisi battuti sulla spalliera della sedia. Il fatto accadde numerose volte durante quell'inverno in cui ebbi un lavoro enorme da sbrigare; ed io dovetti persuadermi che quei colpetti erano vibrati per ammonirmi che per quel giorno avevo lavorato abbastanza...

« Finalmente una sera fui impressionato da un tremendo frastuono, come il rumoreggiare del tuono, dinanzi alla porta del mio ufficio. Chiamai: nessuna risposta... Per alcuni istanti si rifece il silenzio; quindi rimbombò un colpo fortissimo sulla porta interna del mio ufficio, non già sull'altra porta che dà sul pianerottolo. La potenza del colpo fu tale, che il mio soprabito il quale era appeso ad un attaccapanni fissato alla porta, si agitò visibilmente. Rivolsi la parola alla entità che si manifestava in quel modo. Nessuna risposta, ma il colpo non fu più ripetuto, e da quel momento più non avvertii nè colpetti nè passi per le scale. – Perchè? – Naturalmente, nulla può asserirsi di positivo in proposito; ma io ritenni sempre che quel gran colpo finale battuto sulla porta, equivalesse a un'espressione di saluto: era stato presumibilmente il suo ultimo addio. La spirito errante del suicida, vincolato al luogo dove aveva commesso l'atto insano, aveva finalmente trovato la pace. Questa almeno, la spiegazione che a me parve la più soddisfacente ».

Così conclude lo spettatore dei fatti, e mi pare difficile trovare una spiegazione migliore di quella che fa capo alla presenza sul posto dello spirito del suicida, il quale si sforzasse, come meglio poteva, a manifestarsi a chi erasi dimostrato generoso con lui. Spiegazione che apparirà più che mai calzante qualora non si dimentichi che i casi di tal natura non vanno mai considerati allo stato isolato, ma cumulativamente a tutti gli altri analoghi, tra i quali sono frequenti i casi in cui si rinvengono manifestazioni intelligenti d'ogni sorta, e prove d'identificazione dei defunti, che si manifestano. E se così è, se in ambienti in cui avvennero tragedie

o suicidi, e più raramente semplici morti naturali, si realizza frequentemente il fatto del manifestarsi spontaneo di fenomeni d'infestazione, ora in forma di passi pesanti, di colpi, di frastuoni e lancio di oggetti, ora in forma di fantasmi ben sovente riconosciuti da chi li scorge, o, meglio ancora, sconosciuti a chi li scorge, ma da lui riconosciuti alla vista di un loro ritratto; se così è, e se un tal fenomeno si realizzò costantemente attraverso i secoli, si è portati logicamente a concluderne nei termini sopra riferiti, e cioè che gli spiriti dei defunti esistono realmente; e possono talvolta manifestarsi ai viventi in circostanze speciali; non già come vogliono, bensì come possono, a seconda dei fluidi e delle forze a loro disposizione.

Per converso, si domanda, che cosa c'entra la telepatia nei casi dei defunti i quali continuano a manifestarsi per mesi ed anni dopo avvenuta la loro morte? E che cosa c'entrano in tutto ciò le ipotesi della psicometria di ambiente e della persistenza delle immagini dal momento che taluni fantasmi infestatori deambulano liberamente pei locali, e si dimostrano positivamente intelligenti, nonchè coscienti dell'ambiente in cui si trovano, guardando i viventi, facendo loro cenni, o addirittura conversando con loro? E in qual modo c'entra l'ipotesi della telecinesia pura e semplice, nei fenomeni fisici di colpi, frastuoni e lancio di oggetti, allorchè tali fenomeni risultano diretti da un'intelligenza che ben sovente si comporta in guisa supernormale, come quando i proiettili che colpiscono le persone non fanno loro alcun male, laddove frantumano le stoviglie quando le colpiscono?

Ciò posto, riconosco che i processi dell'analisi comparata applicata alle convinzioni umane insegnano che l'ambiente in cui si vive e le cognizioni assimilate con lunghi anni di studio, dominano a tal segno l'orientamento del pensiero, che i fatti più evidenti non bastano a convertire chi ha torto. Che cosa dunque si richiede per debellare il misoneismo umano? Ecco: per ciò che riguarda le manifestazioni infestatorie, osservo che altro è leggerle, ed altro assistervi. Colui che legge, se possiede una mentalità ottenebrata dai preconcetti di scuola, rimarrà perplesso un istante, per poi dimenticar subito, e tornare più negativo di prima; ma se il medesimo individuo avesse ad assistere ad una manifestazione di tal

natura, non dubiterebbe più, giacchè un'esperienza simile sgomina qualunque preconcetto di scuola.

Io dico questo per esperienza personale. Nel settembre del 1907, si suicidò un intimo e caro amico mio per un eccesso di punto d'onore. Rimase coinvolto in un disastro finanziario, e temendo di non poter far fronte ai propri impegni (ciò che non fu), preferì la morte. Io ne fui l'esecutore testamentario. Subito dopo la morte, incorsero gravi contestazioni tra gli eredi, e per ordine del Tribunale, furono apposti i sigilli alla porta di casa. E questo è un particolare importante in rapporto a ciò che avvenne un mese dopo. Risultava infatti indubitabile che in quell'appartamento non poteva penetrare alcuno senza strappare i sigilli di latta inchiodati sui battenti della porta.

Orbene: dopo circa un mese, una famiglia inglese abitante nel piano sottostante dovette sgombrare in gran fretta per impedire che le persone di servizio, tra le quali una balia, si licenziassero immediatamente. E ciò perchè durante la notte si sentivano le sedie e i mobili dell'appartamento soprastante trascinati rumorosamente per le camere, unitamente a passi pesanti che facevano traballare i soffitti. Le otto famiglie ivi dimoranti furono subito in grande trambusto, e volevano andarsene malgrado i contratti di locazione. Io venivo informato di tutto dal portinaio; ma quando mi provai a raccogliere testimonianze da far valere in una relazione, fui chiamato dall'avvocato consulente dei proprietari, il quale mi proibì con parole grosse di parlarne o scriverne, sotto minaccia di una causa per danni, con sequestri preventivi ed altri malanni legali che mi fecero allibire d'orrore. E questa è la ragione per cui dovetti rinunziare a pubblicare una relazione dei fatti. Ora, però, dopo trascorsi 30 anni, oso timidamente accennarvi, sperando che non mi caschino tra capo e collo i fulmini della legge. Nel sobborgo di Genova in cui si svolsero i fatti, se ne parla ancora oggidì, ma... io non lo nominai.

Concludendo: ciò che m'importa rilevare a proposito del triste evento in discorso, è la sua ripercussione psicologica sull'animo mio. In quell'epoca io mi occupavo già da 17 anni di ricerche psichiche, e mi erano noti centinaia di fatti analoghi a quello esposto. Orbene: fu per me come se non avessi mai saputo che tali

fenomeni avvengono, tanto fu profonda e indelebile l'impressione che ne riportai, impressione combinata alla certezza assoluta che chi si manifestava in quel modo, non pervenendo a manifestarsi in altra guisa, era l'infelice amico mio. Ed ecco perchè dissi in principio che altro, ben altro è leggere, ed altro è assistere personalmente ai fenomeni delle manifestazioni di defunti poco dopo la loro morte, e in qualunque forma ciò avvenga.

Intendiamoci: io riconosco che si possa arrivare a una convinzione scientifica della sopravvivenza la quale risulti esclusivamente e saldamente fondata sulle esperienze altrui; il che può ottenersi raccogliendo e classificando un numero adeguato di manifestazioni supernormali d'ogni sorta, per indi applicare alle medesime i metodi d'indagine scientifica dell'analisi comparata e della convergenza delle prove; lavoro quest'ultimo già da me compiuto in quell'epoca, con la conseguenza che già possedevo una convinzione ragionata e scientifica nel senso indicato. Nondimeno essa m'apparve di gran lunga diversa dall'altra, in quanto risultava al confronto una fredda acquisizione dell'intelletto non ancora compenetrata nei recessi della personalità integrale subcosciente, colà dove si maturano le convinzioni incrollabili per effetto dell'elemento emozionale che le vitalizza; elemento che mi si rivelò in tutta la sua potenza allorchè mi avvenne di assistere personalmente allo svolgersi di una manifestazione avente i caratteri indubitabili di un intervento post-mortem di persona a me cara; intervento presumibilmente determinato dal desiderio ansioso del defunto di comunicare coi viventi al fine di rivendicare il proprio diritto di testatore, diritto travisato dai cavilli sofistici di un avvocato senza scrupoli, il quale, per soprappiù, vinse la partita. Noto pertanto che il movente della manifestazione di poltergeist cui ebbi ad assistere, risulterebbe identico a quello riferito in precedenza di un architetto defunto, al cui figlio si voleva carpire il frutto del lavoro paterno.

Ciò spiegato, avverto che io sono ben lungi dall'attendermi che gli altri abbiano a convincersi in base a quanto avvenne a me stesso. Intesi semplicemente esporre le condizioni psicologiche in me determinate dal caso di poltergeist in cui mi sono trovato direttamente coinvolto in funzione di esecutore testamentario.

Nei fenomeni di ossessione e possessione

Passando a citare esempi di fenomeni di ossessione, tema ancora controverso nel campo delle ricerche metapsichiche, debbo far presente alcune considerazioni.

Or fa qualche anno, io pubblicai una lunga monografia intitolata: *Dei fenomeni di Ossessione e Possessione*, e prima di risolvermi a scriverla esitai lungamente, in quanto poteva ritenersi prematuro il trattare sistematicamente di una intricata ed oscura fenomenologia in cui si contemplava la possibilità dell'esistenza di individui ossessionati, o posseduti da entità spirituali di defunti quasi sempre – ma non sempre – d'ordine basso, degradato, malefico [1].

Il prof. Hyslop, al quale era occorso d'imbattersi in alcuni casi spontanei di manifestazioni supernormali rivestenti carattere ossessionante, aveva finito per convincersi sulla realtà dei fatti; e in conseguenza, avendo concepito l'idea di scrivere un libro in argomento, mi aveva chiesto d'inviargli tutti i casi del genere registrati nelle mie classificazioni; ciò che io avevo fatto. Senonchè egli venne improvvisamente a morire, e del libro che aveva in mente non ebbe tempo di scrivere che il primo capitolo, il quale fu pubblicato nel *Journal of the American S. P. R.* In esso egli osserva:

« Anche quando ero pervenuto alla ferma convinzione dell'esistenza di un mondo spirituale – ed occorsero dieci anni di ricerche perseveranti per arrivarci – si richiesero altri dieci anni prima di convincermi intorno alla realtà dei fenomeni di ossessione... Ma le mie prevenzioni s'infransero contro l'evidenza dei fatti... ».

Dopo di che egli procede ad esporre e commentare tre casi notevolissimi di tal natura da lui medesimo investigati. (*Ivi*, gennaio 1925).

Qualche anno dopo, agli Stati Uniti veniva pubblicata l'opera sul medesimo tema del dottore Carl A. Wickland, intitolata: *Thirty Years among the Dead*; opera di alto valore, che nondimeno risul-

[1] Vedi la rivista « Luce e Ombra », 1926.

ta alquanto menomata dal fatto che l'autore propende a esagerare la frequenza dei fenomeni in esame, ritenendo scoprirne i sintomi anche in talune infermità del corpo, in talune abitudini viziose, e nelle brusche alterazioni del carattere. Il che, senza dubbio, è ben sovente un errore, il quale però risulta fino a un certo punto scusabile nelle circostanze del dottore Wickland, il quale applicando il proprio metodo curativo elettro-medianico a numerosi pazienti afflitti da morfinomania, cleptomania, dipsomania, era pervenuto a guarirli radicalmente.

Comunque, i risultati da lui conseguiti appariscono importanti, mentre è doveroso riconoscere che ad ottenerli aveva contribuito efficacemente la medianità della di lui consorte; per quanto ciò non basti a provare l'origine ossessionante dei casi di tal natura, la cui guarigione potrebbe ascriversi con probabilità maggiori alla ben nota efficacia delle pratiche suggestive ed autosuggestive. Riconosco nondimeno che nell'opera di cui si tratta si rilevano numerosi episodi che la suggestione e l'autosuggestione sono impotenti a dilucidare, mentre le prove sulla presenza di entità spirituali ossessionanati emergono palesi e spontanee da non pochi tra essi.

E nella mia monografia ho citato diversi di tali notevolissimi episodi; ma qui preferisco riportare due casi ricavati dalle indagini del dottor Magnin di Ginevra, il quale presentò una sua lunga relazione in proposito al Congresso di Ricerche Psichiche di Copenaghen (*Compte Rendu*, pag. 328); relazione in cui egli espone e commenta con criteri rigorosamente scientifici, alcuni casi di guarigioni notevolissime conseguite nella sua clinica ipnotico-magnetica. Egli scrive:

« ... In questi ultimi anni, tra i numerosi malati affetti da forme svariate di nevrosi, e affidati alle mie cure da eminenti nevrologi ed alienisti, volle fortuna che si trovassero alcuni casi i quali sembrano aprire nuovi orizzonti alla scienza terapeutica. Per cui mi sento in dovere di farli conoscere agli eminenti dottori e psicologi che qui si trovano adunati, poichè qui tutti risultano altamente competenti in argomento... ».

Prima di riferire, a titolo di esempi, i due casi tratti dalla relazione del dottor Magnin, debbo premettere alcune considera-

zioni indispensabili alla comprensione dello strano comportarsi di alcune personalità ossessionanti che il dottore in discorso pervenne a catechizzare, inducendole a sincero ravvedimento. Comportamenti strani, ma in pari tempo altamente istruttivi, poichè se si analizzano e si comparano numerosi casi del genere, si è tratti a concluderne come tutto concorra a dimostrare che, salvo casi eccezionali, il ravvedimento degli spiriti ossessionanti non è che la conseguenza del fatto che le pratiche medianiche ed ipnotiche, ponendoli a contatto con gli sperimentatori, pervengono a *risvegliarli* più prontamente, traendoli dalle condizioni di monoideismo sonnambolico in cui si trovavano ed operavano; condizioni le quali determinavano negli spiriti stessi uno stato permanente di credulità analoga a quella degli stati ipnotici, o dei dormienti che sognano; dimodochè gli spiriti illudendosi di essere ancora vivi, e non pervenendo a discernere la situazione assurda in cui li poneva tale illusione, continuavano a voler compiere quella data azione speciale che costituiva il monoideismo cui erano in preda.

Ora, siccome i casi degli spiriti ossessionanti sono in massima parte determinati dal fatto di essere essi trapassati in preda a sentimenti di disperazione o d'odio, oppure invasi da istinti perversi, o vittime volontarie di pratiche viziose, ne consegue ch'essi si sentono stimolati a soddisfare le loro brame con insistenza incessante (non esistendo per essi come per l'ipnotizzato e il sognatore, la nozione del tempo); dimodochè se loro accade di venire attratti nell'orbita di un sensitivo il quale abbia nel proprio temperamento un alcunchè di affine col loro speciale monoideismo, essi influenzano il vivente nel medesimo senso, istigandolo al vizio ed agli eccessi, oppure rendendolo in apparenza demente. E tutto ciò lo compiono pur rimanendo irresponsabili, o quasi, del male che fanno; così come un soggetto ipnotico o un sonnambolo risultano irresponsabili di ciò che compiono. Infatti analizzando i casi di ossessione si rileva che se qualche volta gli spiriti compiono le loro gesta a danno dei viventi con iscopi ben determinati, dimostrandosi capaci di una forma *sui generis* di ragionamento, però, ancora e sempre è questione di quella forma di ragionamento che si rileva nei sogni e nei soggetti ipnotici; ragionamento che se conduce a raggiungere la mèta bramata, in pari tempo non è *assen-*

nato, nel senso che in esso si rinviene bensì una logica di *esecuzione*, ma non mai la logica della *ragione*.

Le considerazioni esposte avrebbero bisogno di essere completate con altre osservazioni contenute nella mia monografia, ma per la comprensione dei due casi che seguono esse appariscono sufficienti.

Il dottor Magnin riferisce:

« La signora M., dell'età di anni 52, in base alla diagnosi dei quattro medici consultati, era afflitta da sclerosi del midollo spinale. Le accadeva continuamente di essere proiettata a terra senza cause conosciute, e ciò avveniva con tale violenza che essa aveva già riportata la frattura di un braccio, di un polso e del naso. Tali strane cadute si erano iniziate 7 anni prima, ed avevano continuamente aumentato di frequenza e di violenza. Da due anni erasi ridotta a camminare carponi per la casa, e quando si trovava per la strada si rannicchiava tutta, onde rendere meno gravi le conseguenze delle inevitabili cadute. Ogni sorta di cure furono tentate inutilmente dai dottori Iglesias, André Thomas, Abadie e Cardonel.

« Io cominciai per tentare una cura di rieducazione psichica, esigendo dalla malata che rinunciasse a camminare carponi o accovacciata. Essa vi si sottomise di buona voglia e malgrado le frequenti cadute, continuò a recarsi da me tutti i giorni.

« Un dopopranzo, mentre la malata aspettava il suo turno nel salone comune, entrò una medium chiaroveggente che io avevo fatto venire per utilizzarne le facoltà in servizio di un altro malato. Quando più tardi chiamai la medium nel mio gabinetto, essa, ritenendo di essermi utile, m'informò di aver visto nell'aura della malata di cui si tratta, il fantasma di un'entità autoritaria, brutale, malvagia. Io posso garantire che la medium non aveva conversato con la signora M., e che non l'aveva vista passeggiare. Quanto a me, non le avevo mai parlato di lei.

« Siffatta visione, spontaneamente occorsa, mi richiamò alla mente che la malata mi aveva confidato come il padre suo fosse morto di congestione cerebrale fulminea, in un accesso furibondo di collera; e ciò in seguito a una discussione avuta con lei. Questa concordanza di ragguagli m'indusse a mettere in rapporto le due

signore, lasciandole entrambe reciprocamente ignare dell'esser loro.

« Addormentai la medium, che immediatamente incarnò lo spirito che aveva descritto; e conformemente le di lei sembianze si contrassero, assumendo un'espressione di durezza inflessibile. Si rivolse quindi alla signora M. dicendo: "Figlia mia, povera figlia mia... Te ne ho già fatto del male...". Dopo di che, prese a lamentarsi, parlò di dolori alle gambe, fece dei larghi movimenti con le braccia, come se infilasse un cappotto, e dopo aver fatte alcune profonde inspirazioni, prese le mani della signora M., ripetendo: "Luisa, mia povera Luisa, te ne ho già fatto del male...". Poi così continuò: "Ma perchè tu m'impedivi di uscire? Perchè mi seguitavi nelle mie passeggiate?... Ti ricordi... il pastrano... Non biasimarmi... Ah!... Quel pastrano!" E qui egli ripetè i larghi movimenti con le braccia, come se infilasse un pastrano.

« Da notarsi in proposito: 1° che il nome di Luisa risultò corretto, per quanto io e la medium lo ignorassimo assolutamente; 2° che la causa della discussione tra il padre e la figlia, discussione seguita dalla morte fulminea del padre, era stata il pastrano, che quest'ultimo si rifiutava d'indossare, malgrado la sua tarda età (aveva 80 anni) e la temperatura fredda.

« Affermo che nessuno di tali ragguagli era a me noto.

« Lo stato in cui si trovava la medium corrispondeva a quello dell'incarnazione, o incorporazione spiritica. Il padre era rappresentato come presente, e la malata insieme alla di lei figlia, assicuravano di riconoscerne l'identità in ogni particolare della rappresentazione spiritica: nella voce, nell'espressione, nei gesti, nell'enfasi con cui parlava e nella manifestazione del suo carattere. Stando così le cose, io ascoltai con la massima attenzione ciò che la personalità comunicante aveva da dire a sua discolpa; ed essa mi disse che per molti anni prima della sua morte, la figlia l'aveva oppresso per eccesso di riguardi, di precauzioni, di attenzioni; che egli aveva sempre preso in mala parte i suoi consigli, ritenendoli una vera usurpazione di autorità; per cui non aveva mai voluto sottomettersi ad essi; così come non aveva mai voluto saperne dei così detti progressi realizzatisi sul finire della sua vita, quali l'elettricità, i bagni, le mode e le comodità moderne". Quindi soggiunse: "Io sono morto invaso dell'idea fissa che mia figlia Luisa osta-

colasse la mia vita, la mia indipendenza, impedendomi di uscire, di fare le mie passeggiate; e perciò mi sono avvinghiato a lei onde farle comprendere il suo torto. Siete voi che mi avete aperto gli occhi, liberando fisicamente lei, e moralmente me...".

« Vista la buona piega che assumevano gli eventi, io presi a parlare e ad operare come un fervente spiritista, esortando lo spirito presente a voler soffocare nell'animo suo quel suo rancore irragionevole e infondato, rendendo alla propria figlia la libertà di camminare.

« Durante il nostro dialogo, lo spirito comunicante chiese a bruciapelo: "E Maurizio, mi serba sempre rancore? Gliene feci passare delle brutte." Maurizio era il nome del marito della malata, nome che io ignoravo. Poco dopo egli aggiunse: "Renato, buon cuore, anima bella, aveva già tentato ripetute volte di allontanarmi dalla madre sua; liberandola in tal guisa dalla mia persecuzione; ma io sono rimasto da morto quel che ero da vivo: un testardo irriducibile, e non volli mai cedere. Ora però lo deploro". Rilevo come anche questa volta il nome di Renato fosse esatto, e si riferisse al figlio della madre, il quale era morto in guerra. Io ignoravo il nome, come ignoravo l'esistenza del figlio e le circostanze della sua morte...

« La mia conversazione con lo spirito comunicante terminò con la risposta di lui alla mia preghiera di rendere la libertà a sua figlia. Egli si rivolse alla figlia dicendo: "Luisa, io mi dispongo ad abbandonare con lo spirito la casa che fu mia, come l'avevo abbandonata col corpo. Tu ritroverai l'uso delle tue gambe, ed io mi allontanerò insieme a Renato".

« La medium si risvegliò, e stava per andarsene, quando le si manifestò nuovamente la visione del medesimo "uomo autoritario e brutale, ma con attenuata e quasi dolce espressione del volto". Essa me ne fece una descrizione minuziosa, che qui trascrivo:

"A un di presso 78 anni, colorito uniforme rosso-cupo, naso lungo e diritto, occhi incavati, palpebre rigonfie, mascelle pronunciatissime, guancie incavate, fronte convessa, ossatura del cranio in rilievo e marcatissima, testa calva, capelli bianchi in corona, sopracciglia folte, enormi, arruffate in tutti i sensi. È un vegliardo, ma ben piantato, e niente affatto incurvato. Giudico la sua statura

un metro e 70 centimetri. Scorgo al di sopra della sua testa la cifra 1913".

« Tale descrizione risultò di un'esattezza meravigliosa; ed il fatto è maggiormente notevole in quanto il padre della malata, un testardo originale, non volle mai lasciarsi fotografare. La data 1913 corrispondeva all'anno della sua morte. Io chiesi in proposito la data precisa, e la medium rispose: 17 dicembre. La data esatta era il 18 dicembre 1913.

« La medium descrisse inoltre il fatale pastrano "di un grigio scuro, non però nero; molto largo, molto ampio, molto lungo, giacchè gli arrivava alle caviglie. Sul davanti scorgo due pieghe nere, od ombre verticali che non riesco a spiegarmi". Tale descrizione risultò esattissima; e le due ombre verticali sembra che corrispondessero alle pieghe del mantellino in uso negli antichi pastrani.

« Ed ora mi permetto di far rilevare che la guarigione miracolosa della signora M. – come di molti altri malati – io l'ho potuta ottenere perchè mi credetti in dovere di non trascurare certe indicazioni, spesso fortuite, qualche volta banali, alle quali la grande maggioranza dei medici non avrebbe attribuito importanza... Io faccio voti che i medici psichiatri, dopo avere ricorso nell'interesse dei loro malati a tutte le risorse scientificamente autorizzate, non si trattengano dal ricorrere ad altre risorse ancora empiriche. Con ciò alludo alle visioni e audizioni quali occorrono a certe persone soggette ad iperestesie dei sensi; persone che noi chiamiamo, a torto od a ragione, dei *medium*... Io non esito a dirlo: il fatto di averne tenuto conto, per quanto si tratti ancora di processi occulti, mi rese incomparabili servigi nel trattamento delle nevrosi a me affidate da sommità mediche di Parigi. Ed è in grazia di tali metodi empirici ch'io pervenni a guarire un gran numero d'infermità ritenute incurabili; guarigioni che nell'ignoranza delle cause, furono denominate miracolose ».

Il caso esposto si raccomanda anzitutto all'attenzione dei competenti per il metodo rigorosamente scientifico con cui venne investigato, nonchè per le testimonianze di 4 dottori in medicina e alienisti che ne seguirono lo svolgimento. Il che fa sì che ogni incidente in esso contenuto riveste il suo valore teorico, in quanto si è ben sicuri di trovarsi al cospetto di fatti accertati; e così essen-

do, gioverà prendere in considerazione anche certi particolari di secondaria importanza i quali risultano piuttosto ardui a concepirsi.

L'episodio teoricamente più importante risulta quello della medium la quale rileva casualmente che nell'aura psichica di una signora da lei non conosciuta si trova uno spirito dall'espressione autoritaria e brutale. Ora se si considera che la medium non era in seduta, e che nessuno l'aveva invitata ad osservare psichicamente la signora M., deve convenirsi come tale circostanza valga ad escludere in modo assoluto le ipotesi della suggestione e dell'autosuggestione, in quanto con le medesime si potrebbe attribuire un carattere subiettivo alla visione in discorso. E così essendo, allora dovrà concludersi che la medium vide un fantasma nell'aura psichica della signora M., perchè il fantasma vi si trovava effettivamente.

Si aggiunga ancora in proposito che dal fatto di tale spontanea visione, emerge un'altra considerazione teoricamente importante, in quanto vale ad eliminare una terza ipotesi molto cara agli oppositori: quella della obiettivazione delle forme del pensiero. È noto, infatti, che nella circostanza della fotografia trascendentale in cui rimangono impresse sulle lastre sensibilizzate delle forme spirituali riconosciute dagli sperimentatori, gli oppositori spiegano che gli sperimentatori avevano in mente i defunti manifestatisi, per cui, in realtà, essi stessi avevano obiettivato inconsapevolmente le forme del pensiero corrispondenti, forme suscettibili d'impressionare le lastre sensibilizzate. Orbene: nel caso in esame neanche tale speciosa obiezione potrebbe farsi valere, visto che la signora M., la quale recavasi dal dottor Magnin per sottomettersi alla cura magnetica, era lontanissima dall'immaginare che la propria malattia traesse origine da un fenomeno di ossessione in cui era protagonista il padre suo; per cui non poteva pensare tanto intensamente a quest'ultimo da obiettivarne la forma.

Da quanto si venne esponendo, ne deriva che a spiegazione della visione in discorso debbono escludersi in modo assoluto le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione e della proiezione di forme del pensiero, e siccome non esistono altre ipotesi a disposizione degli oppositori, non rimane che ammettere la presenza reale sul posto dello spirito ossessionante; ciò che, del resto, viene

confermato dal fatto che lo spirito stesso ebbe in seguito a fornire sul proprio conto una serie mirabile di prove d'identificazione spiritica.

Mi pare pertanto che debba considerarsi risolto in senso affermativo il quesito fondamentale, secondo il quale l'infermità strana di cui soffriva la signora M. traeva origine da un fenomeno di ossessione. Rimane da discutere intorno alle modalità – talora ardue a concepirsi – con cui si venne estrinsecando il fenomeno.

Già si fece osservare in precedenza che il modo di condursi dello spirito ossessionante dimostrava palesemente com'egli operasse in condizioni di monoideismo, condizioni analoghe a quelle in cui agisce un soggetto ipnotizzato; e in conseguenza doveva concludersi che s'egli aveva una consapevolezza *sui generis* di quanto compieva ai danni della figlia, non ne aveva però la responsabilità morale, in quanto nel suo modo di condursi si notava bensì una logica di *esecuzione*, ma non mai la logica della *ragione*. Da rilevarsi in proposito l'automatismo dei moti larghi delle braccia, come se infilasse un pastrano, automatismo il quale dimostra che lo spirito ossessionante agiva in condizioni di monoideismo, con ripetizione automatica dell'azione costituente il monoideismo stesso; così come avviene nella grande maggioranza dei casi d'infestazione, in cui il fantasma ripete incessantemente gli atti che costituiscono il monoideismo che lo vincola all'ambiente in cui visse; condizioni analoghe a quelle dell'ipnotizzato e del sognatore. Ne deriva che risulta fino a un certo punto comprensibile la circostanza dello spirito ossessionante il quale riproducendo automaticamente una scena vissuta, nell'aura psichica di un vivente, non è consapevole del male che fa. E nel caso qui considerato dovrebbe dirsi che lo spirito ossessionante del padre, riproducendo automaticamente entro l'aura psichica della figlia la scena del pastrano che gli era costata la vita, respingeva con tale violenza immaginaria la figlia che voleva indossarglielo, da provocarne inconsapevolmente la caduta. Del resto, si è visto che quando le pratiche magnetiche del dottor Magnin erano pervenute a *risvegliare* lo spirito ossessionante, egli aveva osservato al dottor Magnin: "Luisa non deve serbarmi rancore... Io non sapevo di farle del male... Siete voi

che mi avete aperto gli occhi, liberando fisicamente lei, e moralmente me".

Mi pare pertanto che il caso in esame dimostri già in guisa sperimentalmente palese l'esistenza dei fenomeni di ossessione, in quanto le uniche ipotesi naturalistiche a disposizione degli oppositori onde spiegare l'incidente fondamentale della visione del fantasma da parte della medium, quelle, cioè, della suggestione, dell'autosuggestione e della proiezione di forme del pensiero, risultano assolutamente inapplicabili all'incidente stesso.

* * *

Questo secondo episodio ricavato dalla relazione del dottor Magnin, presenta il preoccupante quesito delle ossessioni da un punto di vista diverso, in base al quale emerge più che mai urgente la necessità scientifica ed umanitaria d'indagare a fondo il quesito stesso. Il relatore scrive:

« La signora G., dell'età di anni 28, soffriva di cefalalgia periodica, sulla quale erasi inserito da qualche anno un impulso ossessionante al suicidio. La paziente non presentava tare fisiche, ma dal punto di vista psichico lasciava piuttosto a desiderare: era emozionabile, immaginosa, suggestibilissima. Essa insisteva sopratutto sopra un sintomo di "pressione angosciosa alla nuca, da fare impazzire", accompagnata da una sensazione intollerabile di pesantezza sulle spalle. E il fatto grave consisteva in ciò, che quando comparivano siffatti sintomi essa era invasa da un impulso irresistibile al suicidio.

« La sottomisi a un interrogatorio intimo, e la malata mi confidò che prima del suo matrimonio era stata corteggiata da un ufficiale straniero ch'essa amava, ma che i suoi parenti non le permisero di sposare. L'ufficiale aveva finito per ingaggiarsi nella legione straniera, e poco dopo moriva. Fu poco tempo dopo la di lui morte ch'ebbe inizio il suo male, con impulso ossessionante al suicidio. Apprendendo ciò, io ne conclusi che indubbiamente l'origine dell'idea ossessionante si connetteva alla morte dell'ufficiale amato, e mi parve che s'imponesse anzitutto un trattamento psico-

terapico. Parecchie lunghe conversazioni tenute a tale scopo con la malata in condizioni di veglia, non ebbero esito alcuno. Allora tentai la suggestione in condizioni d'ipnosi, ma inutilmente; infine provai la psicoanalisi del contenuto subcosciente della di lei psiche, valendomi di tutti i metodi conosciuti, ma non pervenni a scoprire elementi nuovi capaci di chiarire la situazione. Eppure eravi urgenza di salvare quella giovane signora fatalmente condannata al suicidio, visto che una volta o l'altra avrebbe indubbiamente ceduto all'ossessione che la dominava.

« Mi appigliai pertanto a un'ultima risorsa, e ad insaputa della malata, feci intervenire una veggente la quale a più riprese mi aveva stupito per la nitidezza delle sue visioni, e per le sue descrizioni di personalità di defunti, in merito alle quali mi accadeva sovente di controllarne l'identità.

« Appena la veggente venne introdotta nella camera in cui la malata giaceva profondamente addormentata, essa mi descrisse un essere che pareva avvinghiarsi al dorso della paziente. Senza far trasparire il mio stupore combinato all'immenso interesse che per me assumeva tale visione, pregai la veggente a descrivermi la posizione esatta in cui vedeva questo essere per me invisibile. Essa così cominciò: "Con la mano destra preme sulla nuca di questa signora, e con la sinistra copre la sua fronte". Indi, con voce soffocata dall'emozione, esclamò: "Egli si è suicidato, e vuole che la signora lo raggiunga". – Ad analoga mia domanda, essa mi descrisse le sembianze, l'espressione strana dello sguardo e il carattere dell'essere che scorgeva. Io l'ascoltavo con interesse crescente, e, sebbene scettico, imitai l'esempio di lei, e presi a conversare con questo essere ipotetico, come l'avrebbe fatto un discepolo fervente di Allan Kardec. La medium teneva fisso lo sguardo sulla malata, trasmettendomi le risposte dello spirito persecutore.

« La conversazione fu lunga e molto movimentata. Le risposte dello spirito denotavano una natura violenta, appassionata, ostinata; per cui, malgrado il mio scetticismo, provai un senso di sollievo quando appresi dalla medium che le mie calde perorazioni avevano finito per convincere lo spirito persecutore, il quale, mosso a pietà per la sua vittima, s'impegnava di rinunciare ai suoi propositi delittuosi, lasciandola in pace.

« Non risvegliai la paziente che due ore dopo la partenza della medium, per cui essa ignora anche adesso l'esistenza della medesima. Naturalmente non le feci motto dell'evento occorso, che essa doveva ignorare per sempre. Congedandosi da me, ella osservò per la prima volta che si sentiva molto sollevata di spirito; osservazione incoraggiante, che accolsi con vero giubilo.

« Due giorni dopo, quando la paziente si presentò nella mia clinica, era letteralmente trasformata, tanto nell'espressione del volto, quanto nel modo di condursi; e lo era financo nella sua *toilette*. Tutto in lei dimostrava un rivolgimento completo nel suo modo di pensare; e infatti mi dichiarò che da un momento all'altro aveva ricuperato l'antico carattere, era in lei rinata la perduta gaiezza, e si era in lei risvegliato il gusto per l'arte e la letteratura.

« E dopo la memorabile seduta, tanto feconda di risultati pratici, la signora G. non ebbe mai più a risentire il senso di pressione alla nuca, nè la sensazione fisica di un peso che le gravava sulle spalle, nè l'ossessione psichica del suicidio. La sua salute ritornò perfetta sotto ogni rapporto, e venni informato recentemente ch'essa ora è madre felice di due gemelli floridissimi.

« Anche questa volta io mi asterrò dal ricavare una conclusione qualunque dal caso esposto. Io mi limito a riferire scrupolosamente dei fatti. Ritengo nondimeno di dovere ancora una volta ricordare che la signora G. era votata fatalmente al suicidio, e che per restituirla alla vita bastò ch'io non chiudessi gli occhi dinanzi a un fenomeno di veggenza, con lo specioso pretesto che si trattava di una manifestazione inesplicabile. Non dobbiamo piuttosto scorgere in tutto ciò uno dei più belli risultati a cui già ci condussero le ricerche sui fenomeni psichici?... »

Così il dottor Magnin. Osservo che in altre relazioni da lui pubblicate sul medesimo ordine di fenomeni, egli si esprime in guisa da lasciar trasparire la sua intima convinzione che i fatti di tal natura non sono dilucidabili che con l'ipotesi dell'ossessione spiritica. Nondimeno nella circostanza solenne del Congresso di Copenaghen, in cui egli si trovava al cospetto di eminenti uomini di scienza i quali erano bensì persuasi sull'esistenza delle manifestazioni metapsichiche in genere, ma si mantenevano in grande maggioranza scettici, od anche ostili, nei riguardi dell'ipotesi spiri-

tica, egli non solo si astenne dall'esporre la propria opinione in proposito, ma in ordine al caso in esame, fece rilevare che il fatto della veggente la quale scorse uno spirito ossessionante in attitudine corrispondente ai sintomi di cui la malata si lagnava, "tendeva a far presumere che in tale circostanza l'idea ossessionante fosse a tal segno intensa, da creare una forma-pensiero percepibile alla medium".

Siccome io sono certissimo che il dottor Magnin non crede affatto a tale interpretazione dei fatti, mi affretto a dichiarare che le considerazioni piuttosto elementari che seguono, non furono da me formulate per ammaestrare in proposito chi conosce a fondo l'argomento, bensì in servizio di quei lettori i quali non essendo profondamente versati sulla tecnica delle manifestazioni metapsichiche, non pervenissero per avventura a discernere per quali ragioni l'interpretazione esposta risulti insostenibile. E le ragioni principali sono le seguenti:

1° – Perchè le forme-pensiero consistendo in vaghe rappresentazioni effimere, o simulacri fluidici, non possono prendere parte attiva in una conversazione, non possono venire catechizzate, e non possono dimostrarsi pentite delle loro colpe.

2° – Perchè per obiettivare la forma pensiero dell'amante defunto, sarebbero occorse due circostanze di fatto: l'una, che l'inferma credesse all'esistenza dei fenomeni di ossessione; l'altra, che fosse convinta di essere ossessionata dall'amante defunto; laddove essa non si era mai occupata di ricerche psichiche, ignorava tutto in proposito, ed era lontanissima dal pensare all'amante defunto in rapporto agli impulsi al suicidio che la dominavano.

3° – Perchè in assenza di qualsiasi suggestione da parte del dottor Magnin (il quale avendo addormentata la paziente, era anche l'unico che si trovasse in rapporto psichico con lei), non si saprebbe come darsi ragione del fatto eloquentissimo della malata la quale si sentì guarita non appena risvegliata, e ciò in corrispondenza con la promessa fatta dallo spirito ossessionante che avrebbe lasciata in pace la sua vittima.

4° – Perchè non deve trascurarsi la circostanza che nel caso analogo esposto in precedenza, si è dimostrato come l'ipotesi delle forme-pensiero non reggesse di fronte all'analisi dei fatti; dimo-

dochè se il fantasma ossessionante era genuinamente tale nel caso di cui si tratta, allora per legge di analogia, dovrebbe affermarsi altrettanto del caso in esame in cui la percezione del fantasma si ottenne per ausilio della medesima veggente.

E mi pare che basti per eliminare anche in questa circostanza l'ipotesi speciosa delle forme-pensiero.

Passando a discutere in merito alla questione puramente teorica delle condizioni di consapevolezza in cui si trovava lo spirito ossessionante, deve convenirsi che nelle circostanze in cui si estrinsecarono i fatti, emerge che non doveva trattarsi di monoideismo sonnambolico post-mortem; vale a dire che non doveva trattarsi di un caso di automatismo irresponsabile, ma bensì di un monoideismo ragionante, per quanto brutalmente ed egoisticamente tale, visto che lo spirito ossessionante aveva per iscopo di spingere al suicidio la persona amata onde riunirsi con lei. Nondimeno, tenuto conto che per effetto delle esortazioni e delle perorazioni del dottor Magnin, egli finì per convincersi che faceva del male a chi amava, dimostrandosene pentito, si dovrebbe inferirne che se non poteva ritenersi irresponsabile del male che compieva, in ogni modo la sua responsabilità doveva risultare attenuata da una forma *sui generis* d'incomprensione morale molto affine a quella che caratterizza le imprese dei soggetti ipnotici.

Comunque sia di ciò, ripeto che il caso esposto e l'altro citato in precedenza, in cui gli spiriti ossessionanti sembrano fino a un certo punto consapevoli del male che procurano alle loro vittime, non infirmano punto la tesi qui propugnata della irresponsabilità morale nella grande maggioranza dei protagonisti nella fenomenologia qui contemplata, tesi fondata sull'analisi comparata di 58 casi del genere da me raccolti.

Termino richiamando l'attenzione di tutti sul tema importantissimo qui considerato, il quale non riveste soltanto un immenso valore teorico dal punto di vista metapsichico, ma risulta – come si è visto – suscettibile di essere rivolto a scopi eminentemente pratici e umanitari, quali risultano quelli di guarire infermità misteriose ritenute incurabili, di salvare la vita a molti infelici ossessionati da impulsi suicidi, e di restituire il senno e la libertà a molti disgraziati rinchiusi a torto nei manicomi.

Nelle apparizioni dei defunti collettivamente percepite

Ed ora mi accingo a riferire e commentare alcuni esempi di apparizioni di defunti dopo qualche tempo dalla loro morte. Si tratta di una categoria di manifestazioni che quando sono osservate collettivamente e successivamente da parecchie persone, escludono in modo assoluto le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione e consecutive obiettivazioni allucinatorie, risultando in guisa particolare efficaci in senso spiritualista.

Questo primo caso venne riferito dal Myers nel vol. VI, pag. 26 dei *Proceedings of the S. P. R.*

La percipiente e relatrice – Mrs. P. – non desidera vengano pubblicati i nomi dei protagonisti, e i motivi emergeranno palesi dall'esposizione dei fatti. Essa riferisce:

« Nell'anno 1867 andai sposa... La mia vita si svolse tranquilla e felice fin verso il termine dell'anno 1869, allorchè la salute di mio marito parve declinare, e il suo carattere farsi cupo e irritabile. Invano cercavo penetrarne le cause con l'insistenza delle mie domande: mi sentivo rispondere ch'io fantasticavo e ch'egli stava benissimo; per cui desistetti dall'importunarlo, e i giorni continuarono a scorrere tranquilli fino alla vigilia del Natale. Nelle vicinanze abitavano due nostri zii, dai quali fummo invitati per tale ricorrenza, con preghiera di venire per tempo onde trovarci riuniti a colazione.

« Dovendo alzarci di buon mattino, pensammo alla sera di anticipare sull'ora consueta del riposo, e alle 9 salimmo alle nostre stanze, dopo avere, come d'uso, chiuse accuratamente porte e finestre. Erano le 9.30; la nostra bimba, allora di 15 mesi, aveva per costante abitudine di svegliarsi a quell'ora per bere un sorso di latte e riaddormentarsi. Non essendosi ancora svegliata, pregai mio marito di andarsene a letto senza spegnere il lume, mentre io m'indugiavo in quell'attesa appoggiandomi al letto dalla parte della culla...

« Geltrude tardava a risvegliarsi, ed io mi disponevo a prendere una posizione più comoda, quando con mio grande stupore vidi ritto in fondo al letto un gentiluomo in divisa da ufficiale di marina, con in testa un copricapo a punta... Il suo volto rimaneva

nell'ombra per me, tanto più ch'egli stava appoggiato col gomito sulla spalliera del letto sorreggendo con la mano la propria testa. Ero troppo stupita per provare spavento, e mi domandai soltanto chi poteva essere; toccai sulla spalla mio marito che stava rivolto dall'altra parte, mormorandogli: "Willie, chi è costui?". – Egli si voltò, guardò per pochi istanti l'intruso, quindi rizzandosi di scatto, gridò: "Voi signore, che cosa venite a far qui?".

La forma si raddrizzò lentamente, quindi con voce imperiosa e sdegnata, soggiunse: "Willie! Willie!".

« Guardai mio marito: erasi fatto livido e si mostrava agitatissimo; balzò dal letto come se volesse assalire l'intruso, ma subito ristette come perplesso o spaventato, mentre la forma attraversava impassibile e solenne la camera dirigendosi ad angolo retto verso il muro. Allorchè passò di fronte al lume, un'ombra oscura venne a proiettarsi sulla parete e su di noi come se si trattasse di persona vivente. Con tuttociò essa disparve in modo inconcepibile attraverso il muro. Mio marito, sempre agitatissimo, prese la lampada dicendo: "Voglio girare la casa e scoprire dove è andato". Ero anch'io agitatissima; tuttavia ricordando che la porta era chiusa, e che il misterioso visitatore non erasi diretto da quella parte, osservai: "Ma egli non è uscito dalla porta!". Ciò nonostante mio marito tolse i chiavistelli, aperse la porta e andò intorno per la casa. Rimasta sola nell'oscurità, tra me pensavo: "Abbiamo visto un'apparizione. Che cosa preconizzerà? Forse mio fratello Arturo sta male (egli era ufficiale di marina, e si trovava in viaggio per le Indie). Ho sempre sentito dire che succedono cose simili". Pensavo e trepidavo, stringendo al seno la mia bimba allora svegliatasi, fino a che ricomparve mio marito più che mai livido in volto e agitato. Si sedette sulla sponda del letto, mi avvinse col braccio, e sussurrò: "Sai tu chi abbiamo visto?". – "Sì – risposi – uno spirito: temo si tratti di Arturo, ma non vidi il suo volto". – Egli soggiunse: "No, era mio padre!".

« Il padre di mio marito era morto da 14 anni; nella sua gioventù era stato ufficiale di marina; quindi per ragioni di salute, aveva lasciato il servizio prima della nascita di mio marito, e questi non l'aveva visto in uniforme che una o due volte. Quanto a me, non lo conobbi affatto.

« Il domani si raccontò l'occorso agli zii, e tutti ebbimo campo di osservare come l'agitazione di mio marito non accennasse a diminuire, sebbene egli fosse stato uno scettico arrabbiato in fatto di manifestazioni che avessero apparenza di soprannaturale.

« A misura che passavano i giorni mio marito deperiva, fino a che dovette porsi a letto gravemente ammalato. Fu solo allora che gradatamente mi mise a parte del suo segreto. Egli versava da tempo in gravi angustie finanziarie, e al momento in cui suo padre apparve, stava per porgere ascolto ai tristi consigli di un uomo il quale lo avrebbe tratto a rovina, e forse peggio. Ed è per questo che io debbo mantenermi reticente nel parlare dell'occorso.

« ... Nè stati di sovreccitazione nervosa, nè paure superstiziose potrebbero provocare una siffatta manifestazione, e per quanto fu dato a noi di giudicare dagli eventi che susseguirono, quello fu un provvidenziale ammonimento impartito a mio marito per ausilio della voce e delle sembianze di colui ch'egli aveva più venerato in vita, e che solo su tutti avrebbe obbedito ».

(Il dottore C. con la propria consorte confermano la narrazione esposta. Il marito della relatrice, Mr. P., a sua volta conferma in questi termini: "Non bramo aggiungere ulteriori particolari all'incidente riferito da mia moglie; mi limito quindi a testificare che la narrazione è rigorosamente esatta, e che i fatti si svolsero come descritti").

Il memorabile episodio esposto risulta d'ordine collettivo e successivo, ma siccome le due fasi di percezione si realizzarono coi percipienti nel medesimo ambiente, potrebbe darsi che qualche propugnatore ad oltranza dell'ipotesi telepatica ritenesse quest'ultima ancora insufficiente a tutto spiegare. Osservo pertanto che in tal caso dovrebbe presupporsi che il marito della relatrice, trovandosi in procinto di avventurarsi in un'impresa lesiva dell'onore, abbia pensato intensamente alla memoria onorata del padre suo, provocando una corrispondente allucinazione telepatica nella moglie, la quale, a sua volta, dirigendo l'attenzione del marito verso il campo della propria obiettivazione, gliel'avrebbe trasmessa; dimodochè quest'ultimo, colto da rimorso alla vista del fantasma paterno, sarebbe stato vittima di una complementare auto-alluci-

nazione *verbale*, con la quale il fantasma stesso lo redarguiva in tono imperioso e sdegnato; auto-allucinazione verbale che il marito avrebbe ritelepatizzato alla moglie!

Come si vede, si tratterebbe di una spiegazione a tal segno fantastica, contorta ed assurda, che ogni persona di buon senso si rifiuterebbe di discutere.

Esclusa pertanto la spiegazione telepatica, allora le circostanze della moglie che fu la prima a scorgere un fantasma da lei non conosciuto, segnalandolo al marito il quale lo scorse a sua volta e lo riconobbe, rivolgendo al medesimo una frase arrogante e con ciò provocando la reazione immediata del fantasma che lo redarguì solennemente pronunciando il suo nome due volte con accento sdegnato ed imperioso; allora tali circostanze assumono una vera eloquenza risolutiva in dimostrazione della presenza reale sul posto del fantasma paterno accorso ad impedire al figlio di avventurarsi in un'impresa lesiva dell'onore.

E tale spiegazione appare maggiormente avvalorata dal fatto che i due percipienti osservarono in guisa identica i particolari in cui si svolse l'evento: le deambulazioni del fantasma nella camera, la proiezione d'ombra al suo passaggio dinanzi alla lampada, e la di lui scomparsa misteriosa attraverso il muro.

Ciò stabilito, emerge palese l'enorme importanza dei casi di tal natura dal punto di vista considerato nel presente capitolo, in cui si propugna la grande verità che la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, lungi dal dipendere esclusivamente dall'identificazione dei defunti in base ai ragguagli personali forniti (come sottintendono costantemente gli oppositori nelle loro conclusioni animiste), risulta invece incrollabilmente fondata sopra una serie imponente di manifestazioni supernormali d'ogni sorta, tra le quali debbono tenersi nel debito conto anche quelle cui alludono gli oppositori, vale a dire i ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti; ma ciò senza dimenticare che tali sorta di manifestazioni non rappresentano che una semplice unità di prova tra le svariatissime unità di prova – animiche e spiritiche – emergenti dalla casistica supernormale e tutte convergenti come a centro verso la dimostrazione sperimentale della sopravvivenza umana. Ci saremo intesi questa volta?

* * *

Ricavo questo secondo episodio dal vol. V, pag. 440, dei *Proceedings of the S. P. R.* – La relatrice Mrs. L. H., era una conoscenza personale di F. W. Myers, e per desiderio di lei se ne tace il nome.

Mrs. L. H. narra come il giorno 24 giugno 1874 (epoca in cui essa aveva 8 anni) venisse a morte la di lei madre nella residenza di famiglia a Malta, e come in omaggio alla volontà della defunta, ne fosse protratto il seppellimento fino al settimo giorno. Indi così prosegue:

« Nella sera di quel giorno il caldo era soffocante e l'aria calma. Mi avevano posto a letto più per tempo del solito, ma le imposte erano aperte e la notte così bella che l'ambiente appariva sufficientemente rischiarato. La porta che metteva nella sala era semiaperta, per modo ch'io distinguevo l'ombra della governante curva sul lavoro, e contemplavo la mano di lei che andava e veniva con irritante monotonia, fino a che mi addormentai. Dopo qualche tempo mi risvegliai, e voltandomi dalla parte della finestra, vidi mia madre ritta accanto al letto, che contorceva le mani piangendo. Non ero sveglia sufficientemente per ricordarmi ch'essa era morta (tanto più che veniva sovente a sorvegliarmi quando dormivo); e perciò con espressione normale esclamai: "Perchè piangi, mamma?". Indi, ricordando, mi diedi a strillare forte. La governante accorse prontamente, ma giunta che fu sull'ultimo gradino, cadde ginocchioni, e cominciò a pregare e piangere. Quasi al medesimo tempo sopraggiungeva mio padre, dalla parte opposta, e lo sentii esclamare: "Giulia! Mia diletta!". A tali parole mia madre rivolse lo sguardo da quella parte, indi guardò me, e contorcendo nuovamente le mani in atto di dolore, s'incamminò verso la sala e disparve. La governante disse in sèguito che l'aveva distintamente sentita passare a sè vicino, ma lo stato di terrore in cui si trovava era tale da non potersi accordare valore alla sua testimonianza al riguardo. Mio padre le ordinò di ritirarsi; quindi venne a me dicendo che avevo sognato, e non se ne andò fino a che non mi riaddormentai. Il domani però si decise a confidarmi che aveva egli pure veduta la visione e che sperava di rive-

derla ancora, ammonendomi che se la madre mia veniva nuovamente a trovarmi io non dovevo aver paura, ed anzi dovevo dirle che papà desiderava parlarle; ciò che promisi fedelmente di fare.

« Inutile aggiungere ch'essa più non apparve... Parecchi anni dopo, cadendo il discorso su tale apparizione, mio padre mi confidò che la madre mia aveva promesso ripetutamente di apparirgli dopo morta, se la cosa era possibile... ».

(Mrs. M. S. H., seconda moglie del padre di Mrs. L. H., ora defunto, conferma la narrazione esposta; così pure Lady E., amica della relatrice e personalmente conosciuta dal Myers).

Non è proprio il caso di tornare sull'ipotesi allucinatoria a proposito dell'episodio esposto, il quale risulta d'ordine collettivo e successivo, mentre la prima a scorgere il fantasma fu una bimbetta di otto anni, la quale, risvegliandosi apparve così poco emozionata alla vista della mamma, da rivolgerle la parola credendola vivente. E le testimonianze successive del padre e della governante, i quali scorsero il fantasma non appena giunti sulla soglia della porta, esclude in modo assoluto l'ipotesi in discorso.

Noto, inoltre, la circostanza delle defunta la quale rivolse lo sguardo al marito allorchè questi la chiamò per nome, per indi rivolgersi amorosamente alla sua bimba; prova codesta che neanche poteva trattarsi di un simulacro subiettivo proiettato telepaticamente dallo spirito della defunta, ma bensì della sua presenza spirituale sul posto. Nel qual caso risulterebbe spiegabile anche il gesto di dolore con cui si manifestò ai suoi cari, tenuto conto che la povera morta era una madre e una sposa giovanissima, strappata prematuramente all'amore del suo nido.

Gli eventi della natura esposta, risultano a tal segno eloquenti in senso spiritualista che lo stesso dottore Eugène Osty, il quale era avverso all'ipotesi spiritica in modo così poco sereno da far pensare alle banderuole rosse che infuriano il toro nelle corride spagnuole, lo stesso dottore Osty si trova imbarazzato quando gli avviene di alludere ai casi delle apparizioni dei defunti dopo qualche tempo dalla loro morte percepite collettivamente o successivamente da parecchie persone, e se ne sbriga osservando:

« Già si comprende che qualsiasi presupposto dilucidativo rimane privo di solida base allorchè si tratta di proiezioni alluci-

natorie del tipo apparizioni, le quali si manifestino dopo trascorsi mesi od anni dalla morte di colui che appare; tanto più che qualche volta avviene ch'egli parla, o compie mansioni di vita vissuta sconosciute ai percipienti e risultate veridiche, ovvero imparte al percipiente un utile consiglio; *ciò che conferisce a questi eventi un'apparenza imperiosa d'iniziativa da parte del defunto.*

« È vero però che i casi di questo genere si rinvengono nelle raccolte in numero molto minore delle apparizioni dei morenti. Tuttavia tra i casi raccolti *se ne rilevano taluni che presentano garanzie di autenticità identiche a quelle riguardanti altri casi tra i meglio autenticati...* Inoltre, teoricamente parlando, gli eventi di tal natura appariscono verosimili in quanto risultano in tutto analoghi ad altri ottenuti sperimentalmente con soggetti a cui si suggerisca di entrare in rapporto con persone defunte da qualche tempo... Tra le due serie di fatti *non esiste altra differenza che quella della spiegazione diversa che le circostanze diverse consigliano di conferire ai medesimi...* » (*Revue Métapsychique*, 1933, pagg. 34-35).

Precisamente così: tra i casi di apparizione dei defunti poco dopo la loro morte, e i casi delle apparizioni telepatiche dei viventi, non esiste altra differenza che quella della spiegazione diversa che le circostanze diverse consigliano di conferire ai medesimi; ma ciò equivale a riconoscere che nel caso delle apparizioni dei defunti poco dopo la loro morte, si tratta bensì di un fenomeno il quale può risultare obiettivo o subiettivo a seconda delle circostanze, ma che in entrambe le forme trae positivamente origine nella volontà del defunto che si manifesta, così come nel caso delle apparizioni telepatiche dei viventi, si tratta bensì di un fenomeno il quale può risultare obiettivo o subiettivo a seconda delle circostanze, ma che in entrambe le forme trae positivamente origine nella volontà del vivente che si manifesta. Il dottor Osty non si esprime precisamente in questi termini, ma è costretto ad ammettere la medesima verità adottando una fraseologia prudentemente velata. Il che non muta la sostanza e l'importanza di quanto egli è condotto ad ammettere in forza di una imperiosa necessità logica.

* * *

Ricavo questo terzo episodio dalla rivista nord-americana *Psychic Research* (1928, pag. 430), la quale è l'organo della American Society for Psychical Research.

Malcolm Bird, l'ufficiale indagatore dei casi che giungono a conoscenza della Società in discorso, raccolse il fatto dal labbro dei percipienti. Egli scrive:

« Per questo episodio io non mi trovo obbligato a tacere il nome del percipiente che me lo riferì. Egli è Mr. D. L. Dadirrian, membro dell'American Society for Psychical Research, e industriale assai noto. Io scrissi la relazione del caso sotto la di lui dettatura; gliela rilessi, ed egli l'approvò.

Debbo anzitutto premettere che Mr. Dadirrian è quasi totalmente cieco; dimodochè perviene solamente a distinguere la luce dall'ombra a dieci o dodici metri di distanza, e quando la luminosità è moderata.

« ... Nel giorno 7 di settembre del 1927, alle ore 7.15, Mr. Dadirrian con sua cugina, Mrs. Hattie, sedevano nella parte coperta del porticato della loro palazzina. Questa sua parente aveva assunta la direzione dell'azienda domestica dopo la morte della signora Dadirrian, morte che in quell'epoca era di data recente. Nella circostanza qui considerata, Mrs. Hattie sedeva al lato sud, e Mr. Dadirrian al lato nord del porticato. Erano in attesa del loro autista, il quale doveva condurli al camposanto. Aspettavano in silenzio, e Mr. Dadirrian informa che in quel momento non pensava a nulla di particolare: stava passivamente attendendo l'arrivo dell'automobile. D'un tratto egli avvertì dei passi sulla ghiaia del viale, i quali provenivano dal lato sud del porticato, a una certa distanza dal medesimo. La sua curiosità si risvegliò, poichè nella casa non eranvi ospiti, ma unicamente le persone di servizio. Egli chiese alla cugina:

« Hattie, sento dei passi sulla ghiaia del viale. Qualcheduno dei servi probabilmente va in paese. Quando è vicino a te, dimmi chi è.

« Mrs. Hattie rispose di non udire eco di passi; osservando che probabilmente egli aveva scambiato per passi sulla ghiaia il

chiasso che facevano i ragazzi giuocando sulla strada (tale strada è a cento piedi lontana dalla palazzina). Mr. Dadirrian era ben certo che i passi da lui avvertiti, e che tuttora risuonavano nel viale, non provenivano da quella parte; per cui insistè, osservando:

« Ma no; si tratta di qualcheduno il quale passeggia sulla ghiaia del viale; proprio di fronte a noi.

« Mentre parlava i passi si avvicinavano sempre più, e la loro eco diveniva sempre più distinta. Giunsero infine di fronte alla scala... Egli chiese nuovamente:

« Hattie, Hattie; ma non li senti questi passi? Ora risuonano proprio a noi di fronte. Chi è che giunge?

« Questa volta la signora Hattie non rispose. Mr. Dadirrian ritenne di essersi espresso con una certa impazienza, e di averla indispettita.

« Intanto i passi continuavano a farsi udire; ma invece di salire le scale, e risuonare sul tavolato, essi proseguivano nel viale che girava attorno alla palazzina, procedendo verso il lato nord, e divenendo gradatamente più deboli.

« Rinunciando ad ottenere schiarimenti dalla signora Hattie, ch'egli riteneva momentaneamente crucciata, il signor Dadirrian chiamò ad alta voce: "Chi è che passa? Poten, Margherita, Cecilia, Roy?".

« Nessuna risposta. Intanto l'eco dei passi andò gradatamente estinguendosi a distanza. Egli ne concluse che probabilmente si trattava di un servitore il quale non aveva udito la sua voce, o aveva fatto le finte di non udirla.

« Nel frattempo, giunse l'automobile, ed entrambi si avviarono al camposanto. La gita ebbe la durata di circa un'ora, e Mr. Dadirrian notò che sua cugina si mantenne costantemente taciturna, preoccupata, moralmente depressa...

« È abitudine di Mr. Dadirrian di alzarsi al mattino per tempo, di vestirsi e di attendere in camera una tazza di caffè, fumando una sigaretta; mentre usualmente sua cugina interviene a leggergli i giornali.

« Quel mattino Mrs. Hattie, appena entrata gli rivolse la parola dicendo:

« Ho qualche cosa da dirti, ma non vorrei che te ne impressionassi.

« Mr. Dadirrian era ben lontano dall'immaginare che cosa avesse da dirgli. Essa così continuò:

« Ti ricordi ieri sera quando si stava sotto il porticato e che tu mi dicesti che dei passi risuonavano sulla ghiaia del viale, chiedendomi di guardare chi era la persona che si avviava al villaggio? Io ti risposi che nulla udivo, e che probabilmente avevi scambiato il chiasso dei ragazzi nella strada, con l'eco di passi nel viale. Tu rispondesti che udivi i ragazzi a giuocare, ma udivi altresì chiaramente dei passi che calcavano la ghiaia del viale, e si avvicinavano a noi. Ti ricordi che subito dopo rivolgesti a me la parola, ripetendomi che i passi risuonavano a noi di fronte, e domandandomi se non vedevo chi si trovava in quel punto? Ebbene: allora ho guardato, e sai tu chi vidi? In quel punto eravi Dolly (Mrs. Dadirrian), in volto sorridente e felice! Indossava una lunga vestaglia, e aveva i capelli disciolti, ma io non vidi nè i piedi nè le mani di lei. Pareva che scivolasse nel viale. Essa proseguì verso nord, e disparve nel sentiero in mezzo ai pini. Non risposi alla tua domanda, perchè rimasi a tal segno impressionata e stordita, che mi sentivo la fronte madida di sudor freddo. Avevo udito qualche volta parlare di persone che avevano percepito fantasmi, ma io non ho mai creduto a simili storielle; per cui, allorchè mi vidi Dolly dinanzi, rimasi sbalordita e ammutolita. Avrai osservato che quando tornammo dal camposanto, io ripresi il mio posto nel porticato, per quanto l'ora fosse tarda. Lo feci perchè speravo di rivederla ancora; ma nulla mi apparve.

« ... Mr. Dadirrian ritiene di dovere aggiungere, ad ogni buon fine, che durante l'esperienza, egli nulla aveva detto che potesse indicare a sua cugina la direzione dei passi da lui percepiti, i quali avevano proseguito verso il nord, oltre le scale. Nondimeno si è visto che sua cugina vide l'apparizione percorrere esattamente il cammino che Mr. Dadirrian aveva percepito per ausilio di un'impressione auditiva. Il che tende ad escludere in guisa risolutiva l'ipotesi che la di lui cugina avesse inventata una storiella... ».

Il relatore commenta in questi termini:

« Per quanto mi è dato sapere in base alle cognizioni acqui-

site in tema di metapsichica, questo episodio risulta unico per la circostanza dell'apparizione, la quale fu *vista* da chi possedeva il senso della *vista*, e udita dall'osservatore il quale non disponeva di altro senso che l'*udito* per entrare in rapporto con l'ambiente esterno. Non sono troppo sicuro che dal punto di vista dell'esistenza obiettiva dell'apparizione, tale circostanza di fatto rappresenti una prova più ancora decisiva dell'altra fornita dai soliti casi di visioni collettive di fantasmi. Comunque sia di ciò, essa risulta indubbiamente una variante molto suggestiva nei casi di quest'ultimo genere ».

In merito a queste ultime considerazioni del relatore, osservo che i casi di apparizioni telepatiche di natura collettiva, con la variante dei diversi sensitivi i quali percepiscono la medesima manifestazione con impressioni diverse dei sensi, sono abbastanza frequenti nella casistica telepatica, come pure in quella delle apparizioni dei defunti. In quest'ultimo ordine di fatti ricorderò un episodio da me citato in altro lavoro, in cui tre percipienti ebbero tre impressioni diverse, ma ugualmente veridiche, sulla presenza del medesimo fantasma di defunta, l'uno dei quali lo *vide*, l'altro ne *udì la voce*, e il terzo *percepì un profumo fortissimo di viole mammole*; il che corrispondeva alla circostanza che la salma di colei che apparve era stata letteralmente coperta di viole mammole sul letto di morte.

Nondimeno il caso qui considerato risulta effettivamente unico nel particolare seguente: che colui tra i percipienti il quale avvertì la presenza del fantasma per ausilio di un'impressione auditiva, non avrebbe potuto averne cognizione in altra guisa, essendo cieco. Si direbbe pertanto che la moglie defunta abbia intenzionalmente impressionato telepaticamente il senso dell'udito del proprio marito, ben sapendo che non avrebbe potuto manifestarglisi in altra guisa; e siasi simultaneamente manifestata alla cugina in forma obiettiva affinchè il marito apprendesse quale era la genesi dell'eco dei passi da lui percepiti; in pari tempo ottenendo che le impressioni dei due percipienti si convalidassero mirabilmente a vicenda, e ciò anche nel particolare importante del cammino percorso dal di lei fantasma, in guisa da fornire ai propri cari e al

mondo dei viventi, una prova incontestabile della propria sopravvivenza.

Inoltre, deve aggiungersi come anche dal punto di vista di chi propugna la presenza spirituale sul posto di un buon numero di fantasmi telepatici e di apparizioni di defunti, l'episodio esposto risulta più efficace in tal senso di quel che non avvenga per gli episodi in cui la visione dei fantasmi è bensì collettiva, ma unicamente visiva; è ciò in quanto contiene in sè due prove disparate, le quali convergono verso tale dimostrazione.

Del resto, nel caso in esame, la presenza spirituale sul posto della defunta appare confermata dalla circostanza del fantasma *che aveva sorriso ai congiunti*; segno che non era una proiezione puramente telepatica del pensiero della defunta. Comunque, già si comprende che ove anche si propendesse per quest'ultima spiegazione, la genesi del caso non muterebbe, visto che si tratterebbe ancora e sempre di una defunta la quale proietta telepaticamente la visione del proprio simulacro ai propri cari allo scopo di farli avvertiti della propria sopravvivenza.

* * *

Ricavo dal *Light* (1923, pag. 729) questo quarto episodio, e chi lo riferisce è Sir William Barrett, il celebre fisico, membro della Royal Society, e fondatore della Society for Psychical Research. Si tratta di un episodio notevolissimo, in cui il fantasma di un pastore anglicano fu *visto da 5 persone* in una chiesa di Dublino dov'egli aveva officiato per 50 anni.

Sir William Barrett così ne scrive:

« Pochi giorni dopo la morte del canonico Carmichael LL. D. – mio intimo amico – egli fu visto salire i gradini del pulpito di una chiesa di Dublino, dove aveva predicato per 50 anni. Apparve vestito in cotta e mantello, e fu *visto da 5 persone recarsi a lato del suo successore* – il reverendo R. U. Murray, Litt. D. – allorchè egli predicava sul tema della sopravvivenza. Il rev. Murray disse a me che nulla aveva visto per conto suo, ma che aveva avuto la sensazione di una presenza invisibile, sensazione alla qua-

le non avrebbe attribuito importanza qualora nelle due ore successive al servizio religioso, non fosse occorso il caso di tre signori e una signora, i quali erano accorsi a raccontargli la visione avuta, prima ancora che avessero avuto il tempo di parlarne con altri; ed essi eransi trovati in punti diversi della chiesa, mentre 3 di loro non si conoscevano. A tali testimonianze se ne aggiunse una quinta nella persona di Mrs. Dixon, figlia del canonico Carmichael, la quale subito dopo il servizio religioso raccontò ad un amico ed al marito ciò che aveva visto, ignorando assolutamente che vi fossero state altre persone le quali avevano percepito il fantasma del padre suo.

« Ogni sospetto di concordato inganno appare assurdo; mentre dietro il pulpito non esistevano oggetti che potessero generare un'illusione di tal natura; e quanto agli osservatori – tutti scettici in materia di apparizioni – niente poteva predisporli a divenire collettivamente allucinati. Si noti che ciascuno di essi fornì particolari identici intorno a quanto aveva scorto; vale a dire che tutti concordarono nel raccontare che il canonico indossava la lunga cotta abituale, ch'egli l'aveva sollevata nel salire i gradini del pulpito, così come faceva in vita; che nell'aspetto appariva assolutamente vivente e felice, nonchè più giovane di quando saliva il pulpito negli ultimi tempi. Inoltre, tutti avevano notato ch'egli aveva rivolto un sorriso alla figlia, la quale sedeva sotto il pulpito (essa me ne fece verbalmente una impressionante descrizione). Ancora: ciascuno dei percipienti aveva osservato che il copricapo del fantasma era contrassegnato da un'orlatura rossa, laddove quello del rev. Murray aveva un'orlatura blu. Ora questa è la differenza esistente tra i distintivi accademici di LL. D. (dottore in legge), e di Litt. D. (dottore in belle lettere); differenze di cui gli osservatori erano affatto ignari.

« È impossibile trovare un'ipotesi naturalistica, la quale spieghi tutte queste testimonianze concordanti e indipendenti; come non è punto facile il ridurle ad impressioni subiettive. La mia opinione personale è che lo spirito può qualche volta rivestirsi temporaneamente di una forma intangibile, ma visibile; e ciò in rare circostanze favorevoli di ambiente, e in forza di un atto subcosciente di volontà creatrice, in guisa da prospettare ai viventi una

"forma-pensiero" che risulti il simulacro di se stesso qual era in vita. Vi sono ottime prove in dimostrazione che il fenomeno si realizza sovente anche nel sonno profondo. Tutto ciò sembra meraviglioso ed incredibile, ma la creazione di un bimbo nel seno materno non è certo meno meravigliosa ed incredibile, qualora si rifletta che l'influenza inconsapevole della madre, guida le molecole tangibili della materia in guisa da costruire il simulacro fisico e mentale dei propri antenati ».

Questo il caso interessante riferito da Sir William Barrett, caso da lui riferito in prima mano; vale a dire che il defunto era intimo amico suo, e ch'egli ne aveva raccolto direttamente i particolari dai due protagonisti principali: la figlia del defunto e il rev. Murray. Quest'ultimo, infatti, aveva risentito l'impressione di una presenza a sè vicino, mentre simultaneamente i cinque percipienti scorgevano in quel punto il fantasma del suo predecessore. Niun dubbio circa l'autenticità dei fatti, i quali risultano positivamente accertati. Occorre pertanto spiegarli, e se tale còmpito appare semplicissimo nell'ipotesi dell'intervento reale sul posto del defunto manifestatosi, risulta invece insormontabile per qualsiasi ipotesi naturalistica.

Si è visto che Sir William Barrett rileva a sua volta tale fortissima impostazione teorica, in senso spiritualista, del caso in esame; mentre appariscono legittime anche le sue considerazioni dilucidative in ordine alla meravigliosa riproduzione nel fantasma delle più minuziose caratteristiche d'identificazione fisica, riproduzione ch'egli attribuisce alla ben nota potenza del pensiero e della volontà, capaci di plasmare, anche nel mondo dei viventi, simulacri fluidici perfetti, nonchè fotografabili. Nondimeno, nel caso in esame, tale fenomeno dovrebbe interpretarsi in senso alquanto diverso, e cioè presupponendo che con un atto di volontà, il defunto *abbia rivestito il proprio spirito* di un perfetto simulacro di sè medesimo in paramenti sacri; variante quest'ultima necessaria a spiegare la circostanza importantissima del fantasma il quale *aveva sorriso* alla propria figlia, dimostrando con ciò di essere presente in ispirito nel proprio simulacro. Si aggiunga che l'altra circostanza del rev. Murray il quale aveva provato la sensazione di *una presenza* a sè vicino, localizzata nel punto spaziale in cui gli altri vi-

dero il fantasma del defunto, concorre validamente a dimostrare la di lui presenza spirituale sul posto.

Da un altro punto di vista, osservo che in mezzo secolo di ricerche, i casi di apparizioni di defunti visti collettivamente o successivamente da parecchie persone, si andarono accumulando in numero imponente, e nelle mie classificazioni se ne contengono parecchie centinaia. Ora non bisogna dimenticare che si tratta di eventi i quali escludono qualsiasi spiegazione naturalistica, e in conseguenza assumono aspetto di prove risolutive in dimostrazione della sopravvivenza. E così essendo, insisto ancora una volta nel segnalare il deplorevole errore in cui cadono coloro che illudendosi di avere dimostrato che non è possibile provare scientificamente la sopravvivenza umana in base ai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti, ritengono con ciò di avere neutralizzato per sempre le speranze di chi afferma, sulla base dei fatti, che la sopravvivenza umana sarà un giorno dimostrata sperimentalmente, scientificamente, definitivamente per ausilio delle indagini metapsichiche.

E se così è, se le apparizioni dei defunti poco dopo la loro morte, osservate collettivamente o successivamente da parecchie persone, bastano anche da sole a confondere e sbaragliare i propugnatori dell'animismo totalitario, come spiegarsi il fatto che malgrado il succedersi di sempre nuovi casi di tal natura, vi sono molti indagatori scientifici dei fenomeni medianici i quali rimangono irremovibili nelle loro convinzioni materialiste?

Si aggiunga che altrettanto avviene per la grande maggioranza delle persone colte, alle quali accade di leggere relazioni di eventi analoghi senza mai ricavarne ammaestramento alcuno. Tutto ciò non pare conciliabile con la logica sana della ragione; eppure così è; ma ove si voglia indagarne la causa, questa emerge palese dinanzi al criterio del pensatore, ed è una causa semplicissima, che può riassumersi nella frase da me formulata in occasione del caso d'infestazione a me medesimo occorso, frase adattabile con lieve variante alla circostanza presente: "Altro è leggere i casi delle apparizioni di fantasmi di defunti, ed altro, ben altro è assistere a un evento di tal natura". Si tratta pertanto di un quesito psico-

logico interessante, sul quale tornerà utile insistere, illustrandolo ulteriormente.

In una mia monografia ho citato il caso impressionante di Mrs. Winifred Mundella, alla quale, in una crisi assai grave della vita, apparve il fantasma della madre che le indicò la via da seguire; fantasma percepito simultaneamente dal cagnolino della defunta, il quale corse festosamente incontro al simulacro della padrona. E la relatrice termina con queste parole: "Coloro che *hanno veduto*, sanno di certa scienza che la morte non esiste". Orbene: quest'ultima osservazione fece su di me una grande impressione, in quanto collimava con l'identica osservazione da me fatta in causa dell'evento infestatorio cui ebbi ad assistere.

È proprio vero che coloro che *hanno veduto* i fantasmi autentici dei loro cari, i quali abbiano loro sorriso, o rivolto la parola, o provato in altre guise di essere fantasmi senzienti e intelligenti (come è il caso negli episodi esposti), è proprio vero, dico, ch'essi non dubitano più per tutta la vita sull'avvenire della tomba. Ed essi più non dubitano perchè conoscono per esperienza la verità in argomento; essi soli sanno per quali sottili e infallibili impressioni obiettive e subiettive dello spirito pervennero di colpo alla soluzione del mistero dell'essere. Ne consegue che le loro testimonianze affermative risultano di gran lunga più importanti dei pareri gratuiti enunciati dai teorici cattedratici, i quali perdono il loro tempo a coniare neologismi, scambiandoli per dimostrazioni. Per converso, è altrettanto vero che la grande maggioranza di coloro i quali debbono appagarsi di leggere od ascoltare gli eventi occorsi ad altri, convengono bensì, volta per volta, sul carattere spiritico dell'ultimo episodio in cui si sono imbattuti, ne rimangono bensì pensosi e scossi per un certo tempo, ma finiscono invariabilmente per dimenticarsene, come già si erano dimenticati dei numerosi episodi analoghi conosciuti in precedenza. Ne deriva che ricadono invariabilmente nelle perplessità di prima, continuando per tutta la vita a comportarsi nella guisa medesima, passando da un caso a un altro caso, da una prova a un'altra prova, dimenticando sempre, dimenticando tutto, nulla tesoreggiando, e in conseguenza annaspando perpetuamente nel vuoto.

E purtroppo tale fenomeno psicologico non si verifica sola-

mente nei lettori affrettati e superficiali destituiti di senso filosofico, ma si realizza in qualsiasi classe di lettori e di studiosi, anche tra i cultori più eminenti delle discipline metapsichiche; e si realizza con tale frequenza da doversene inferire che si tratti di una imperfezione congenita della mentalità umana, la quale non perviene a mantenere presente alla coscienza che una minima parte di ciò che virtualmente conosce intorno a un dato tema, con la conseguenza che il raziocinio umano quasi sempre *induce* e *deduce* in base a dati parzialissimi, giungendo a conclusioni miseramente sbagliate. Non rimane pertanto che rassegnarsi all'ineluttabile, per quanto tale imperfezione del razionicino umano risulti cagione di stupore in quei pochi i quali sono invece forniti della modesta, ma capitalissima facoltà di saper tenere costantemente presenti alla mente tutti i dati del quesito da risolvere; dati che nel caso nostro consisterebbe nelle innumerevoli varietà di episodi metapsichici inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica, i quali, a contemplarli riuniti in una sintesi formidabile, si trasformano in una prova cumulativa logicamente irresistibile in dimostrazione dell'intervento sperimentalmente accertato dagli spiriti dei defunti nelle manifestazioni supernormali. Per costoro, la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima è già acquisita alla scienza da lungo tempo, sulla base dei fatti, ed è solamente l'imperfezione congenita del razionicinio umano che impedisce ai più di riconoscerlo.

E già che mi trovo in argomento, mette conto di segnalare un'altra varietà d'indagatori scettici, in quanto sono afflitti da una forma d'imperfezione del raziocinio assai più cospicua, la quale è causa di notevoli disguidi nel loro criterio logico. Confrontando questi ultimi coi primi, dovrebbe dirsi che i primi risultano degli *scettici normali e ragionevoli*, pei quali esiste sempre la possibilità che si arrendano un giorno dinanzi alle prove cumulative dei fatti; laddove i secondi, tra i quali si annoverano persone coltissime e rispettabilissime, si dimostrano posseduti da forme di scetticismo *che non sono più ragionevoli*, le quali non si dissiperanno mai, neanche se si ponesse a loro disposizione il cumulo imponente di tutte le prove multiformi e mirabili venute in luce nel passato e nel presente; e ciò semplicemente perchè le loro mentalità non sono preparate ad accogliere la nuova grande verità che

sorge sull'orizzonte dello scibile umano; e così essendo, essi non pervengono ad assimilarne la casistica meravigliosa.

Ne consegue che si assiste al curioso spettacolo di questi gentiluomini i quali si entusiasmano al cospetto dei più modesti incidenti di telecinesia, di telestesia, di psicometria, e rimangono impassibili di fronte ai più straordinari fenomeni di apparizioni di defunti al letto di morte, di apparizioni di defunti poco dopo la loro morte, di corrispondenze incrociate, di xenoglossia egiziana, araba e cinese, d'identificazione spiritica, e via dicendo; tutto ciò in quanto pervenendo ad *assimilare* i primi, essi ne comprendono il valore, e non pervenendo ad *assimilare* i secondi rimangono indifferenti. Si aggiunga infine che per essi – come per gli altri a cui si alluse in precedenza – non esiste l'efficacia irresistibile delle prove cumulative, giacchè costantemente, successivamente, rapidamente dimenticano tutti gli episodi in contrasto coi loro preconcetti, ma conservano imperituro ricordo di tutte le perplessità inseparabili da una scienza che muove i primi passi; perplessità che per quanto reali, sono d'ordine secondario, e non infirmano in nulla il gran fatto di essere noi pervenuti a ordinare classificazioni imponenti di fenomeni supernormali svariatissimi – animici e spiritici – tutte convergenti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano; fenomeni che si convertono in prove cumulative invulnerabili a tutte le ipotesi e a tutte le sottigliezze sofistiche con cui le assalgono disperatamente gli animisti totalitari.

A costoro, pertanto, si adattano le seguenti considerazioni del dottor Gibier:

« Il numero delle intelligenze afflitte da lacune psichiche è più grande di quanto si creda. Nella guisa medesima in cui vi sono individui totalmente refrattari alla musica o alle matematiche... così vi sono individui che non perverranno mai ad assimilare le verità esistenti al di fuori di quanto può denominarsi la loro zona lucida, prendendo l'immagine dalla funzione di quei riflettori elettrici che, nella notte, lanciano il loro fascio luminoso in un dato punto, al di là del quale non esistono che tenebre o caligini. Tutti gli uomini posseggono la loro zona lucida, per quanto con portata e luminosità infinitamente diverse. Ne deriva che se vi sono Verità

palesi, le quali rimangono inconcepibili per molte intelligenze, ciò avviene perchè tali Verità sono poste al di fuori della loro zona lucida ». (Dott. Gibier: *Analyse des Choses*, pagg. 33-34).

Proprio così, e la felice similitudine delle zone lucide, appare a tal segno rispondente al vero, da risultare applicabile all'intera umanità sotto multipli aspetti, ma sopratutto è applicabile al caso nostro, e non va dimenticata. Esorto pertanto i lettori a volerla tenere presente onde valersene opportunamente quando se ne presenta l'occasione.

Rimane da rilevare il corollario curioso e inevitabile di tale caratteristica psicofisiologica delle zone lucide nella mentalità umana; ed è che coloro i quali non posseggono una zona lucida orientata verso la comprensione della nuova Scienza dell'Anima, vivono nell'illusione di possedere integro il proprio discernimento in tutte le direzioni; e in conseguenza, muovono agli altri l'addebito di essere vittime di preconcetti mistici. Stando le cose in questi termini, non è il caso d'insistere nel voler convincere chi non può comprendere.

Mi affretto nondimeno ad aggiungere che se è vero che uomini di scienza eminenti si trovano in condizioni analoghe di parziale obnubilazione psichica, ciò non impedisce che ai medesimi debba tributarsi inalterata la nostra ammirazione e la nostra gratitudine per ciò che con le zone lucide delle loro mentalità, potenti in altre direzioni, essi hanno compiuto a vantaggio della scienza in generale, e della metapsichica in particolare; giacchè i loro meriti non risultano per nulla menomati da una condizione psicologica inerente alla costituzione morfologica e alla funzione fisiologica dell'organo del pensiero.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro, consistente in un riassunto sostanziale di numerose mie pubblicazioni vertenti sul tema suggeritomi dal Consiglio direttivo del Congresso Spiritualista di Glasgow, non manca di rivestire un valore teorico notevolissimo, in quanto dalla sintesi di multiple pubblicazioni condensate in un libro di piccola mole, emergono in lunga successione delle importanti conclusioni secondarie, o di categoria, ricavate da tutte le graduazioni delle manifestazioni supernormali – animiche e spiritiche, – conclusioni d'ordine *particolare* bensì ma le quali convergono come a centro, in massa imponente cumulativa, verso una conclusione solenne d'ordine *generale*, ed è la soluzione spiritualista del formidabile quesito indagato dalla nuova scienza della Metapsichica.

Non sembrandomi oportuno ripetere qui tutte le conclusioni d'ordine secondario a cui si giunge, mi limito a ricordarne tre sole, le quali rivestono importanza fondamentale.

In primo luogo, rammento che si pervenne a dimostrare come le facoltà supernormali subcoscienti non possano risultare i germi di nuovi sensi destinati ad emergere e fissarsi stabilmente nell'umanità dell'avvenire; e ciò per multiple ragioni da me discusse sulla base dei fatti, ma sopratutto in quanto tutto concorre a provare che il possesso di sensi supernormali risulterebbe inconciliabile con la natura umana, dimodochè le istituzioni civili, sociali,

morali, lungi dall'avvantaggiarsene, ne rimarrebbero scosse dalle fondamenta, neutralizzate, demolite, con la conseguenza che l'evoluzione psichica della specie si arresterebbe degenerando, più non funzionando la gran legge biologica della lotta per la vita.

E una volta raggiunta tale dimostrazione, ci si trova spianata la via alla conoscenza della vera natura delle facoltà supernormali in discorso, le quali risultano i sensi spirituali della personalità integrale subcosciente, sensi esistenti preformati, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte; così come i sensi terreni esistono preformati allo stato latente, nell'embrione, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno dopo la crisi della nascita.

In altri termini: Se appare indispensabile che l'embrione umano, designato a vivere ed esercitarsi in ambiente terreno, abbia da giungervi provvisto di sensi appropriati e *preformati*, pronti ad esercitarsi dopo la crisi della nascita, altrettanto indispensabile ha da essere che lo spirito disincarnato abbia da giungere in ambiente spirituale provvisto di sensi appropriati e *preformati*, pronti ad esercitarsi dopo la crisi della morte; e ciò in quanto non è possibile che i sensi spirituali *vengano creati dal nulla all'istante della morte*. Ne deriva che se lo spirito sopravvive, deve possederli preformati allo stato latente, pronti ad entrare in rapporto col nuovo ambiente che l'accoglie. Che se così non fosse, allora lo spirito non sopravviverebbe alla morte del corpo. Dal che si apprende che i fenomeni animici risultano quelli che forniscono all'uomo la prova più solenne e incontestabile della sopravvivenza.

In secondo luogo, rammento che si pervenne a dimostrare come già da ora sia possibile circoscrivere in limiti ben definiti i poteri supernormali della subcoscienza, poteri designati coi nomi di chiaroveggenza nello spazio e nel tempo, telepatia, psicometria, telemnesia (quest'ultima nel senso di lettura nelle subcoscienze altrui senza limiti di distanza); con la conseguenza che veniva tolta di mano agli oppositori dell'ipotesi spiritica, l'arma più formidabile di cui disponevano per combatterla, e di cui si prevalevano fino all'assurdo.

In terzo luogo, rammento che si pervenne a dimostrare come anche se si ammettesse – a titolo di concezione teorica – che le facoltà subcoscienti posseggono l'attributo divino dell'onnisciencia, non si otterrebbe con ciò di neutralizzare la possibilità di raggiungere un giorno la prova scientifica della sopravvivenza umana; possibilità saldissimamente ancorata sul complesso intero delle manifestazioni supernormali – animiche e spiritiche; – non già soltanto sulle prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti, come presumono costantemente gli oppositori.

Emerge pertanto palese che la soluzione nel senso esposto dei tre quesiti fondamentali in discorso, equivale alla soluzione in senso spiritualista del problema dell'Essere; dal che ne consegue che l'animismo prova lo spiritismo, e ciò fino al punto che senza l'animismo, lo spiritismo mancherebbe di base.

Nel tempo stesso, e a complemento delle conclusioni raggiunte, io discussi a fondo in due lunghi capitoli i casi delle comunicazioni medianiche tra viventi, e i fenomeni di bilocazione; due categorie di manifestazioni teoricamente importantissime per la convalidazione in senso spiritualista delle conclusioni stesse.

Nel capitolo sui casi delle comunicazioni medianiche tra viventi, ho cominciato spiegando come le medesime, realizzandosi con processi identici a quelli per cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche coi defunti, offrivano la possibilità di meglio compenetrare la genesi di queste ultime, apportando nuova luce sulle cause degli errori, delle interferenze, delle mistificazioni subcoscienti che in esse si riscontrano; ma soprattutto contribuendo a provare con rara efficacia la realtà delle comunicazioni medianiche coi defunti, e ciò per la considerazione che nelle comunicazioni tra viventi era dato accertarsi sulla realtà integrale del fenomeno interrogando le persone poste ai due capi del filo, e riscontrando che i fatti si svolgevano come il dialogo supernormale faceva presumere. Dal che la suggestiva inferenza che quando all'altro capo del filo si fosse trovata una personalità medianica la quale affermasse di essere uno spirito di defunto, e lo provasse fornendo ragguagli biografici ignorati da tutti i presenti, in tal caso doveva razionalmente concludersi che all'altro lato del filo si trovasse lo

spirito del defunto sè affermante presente, così come nelle comunicazioni tra viventi si riscontrava positivamente che all'altro capo del filo trovavasi il vivente manifestatosi medianicamente.

E una volta impostato il quesito da risolvere su basi di fatto positive, rimaneva da dissipare una perplessità inerente alle modalità con cui si estrinsecano i due ordini di fenomeni; perplessità consistente nell'ipotesi telepatica intesa nel senso di facoltà selezionatrice di ragguagli personali nelle subcoscienze altrui, senza limiti di distanza (telemnesia); ipotesi quest'ultima di cui si facevano forti gli oppositori per affermare che quando una personalità medianica forniva ragguagli biografici ignorati da tutti i presenti, ciò non dimostrava ancora che lo spirito di quel dato defunto fosse realmente presente, giacchè non potendosi assegnare limiti alle facoltà telepatiche, era presupponibile che il medium avesse carpito i ragguagli forniti nelle subcoscienze di persone lontane.

Senonchè si è visto che tale arbitraria ipotesi risultava sbagliata nella sua prima proposizione, in quanto si era pervenuti a dimostrare come fosse invece possibile circoscrivere in limiti ben definiti le facoltà inquirenti della telemnesia; e in sèguito si è visto che passando ad analizzare le comunicazioni medianiche tra viventi, si era pervenuti a dimostrare altresì come fosse sbagliata anche nella seconda proposizione, e ciò in quanto le comunicazioni in discorso, lungi dal consistere in un processo fantastico della natura allegata, consistevano in una conversazione vera e propria tra due personalità subcoscienti; ciò che valeva a impostare il quesito su basi radicalmente mutate, giacchè doveva inferirsene che se quest'ultima circostanza di fatto trasformava le comunicazioni medianiche tra viventi in prove risolutive d'identificazione personale dei *viventi* comunicanti, allora deve concludersi nel medesimo senso per le comunicazioni medianiche coi defunti, le quali si trasformavano a loro volta in prove risolutive d'identificazione dei *defunti* comunicanti; bene inteso, sempre a condizione che nell'un caso come nell'altro si realizzassero conversazioni probanti della natura indicata.

Ciò stabilito, ne consegue che la soluzione nel senso esposto dell'importante quesito vertente sulle modalità con cui si svolgono i rapporti supernormali tra due psichismi di viventi, assume

un valore teorico notevolissimo; per cui non sarà inutile informare che il dottore Eugène Osty era già pervenuto alle medesime conclusioni investigando i fenomeni di metagnomia (lucidità sonnambolica), in merito ai quali egli aveva rilevato che lungi dal trattarsi di facoltà supernormali capaci di selezionare ragguagli nelle subcoscienze altrui, ci si trovava al cospetto di una conversazione tra due psichismi in rapporto tra di loro. Ed egli così si esprime al riguardo:

« ... In realtà si è vittime di un'illusione allorchè, fondandosi sulle apparenze, si presume che il sensitivo carpisca i ragguagli in una mentalità latente. Tale illusione l'osservatore la perde non appena egli domandi alla pratica la spiegazione del fenomeno. Allora soltanto si renderà conto del come si compia il fenomeno stesso; e, cioè, che quando un "sensitivo" si propone di rivelare ad altri ragguagli personali di vite vissute, *il di lui psichismo diviene l'incitatore il quale provoca l'attività del psichismo da rivelare. È pertanto per una sorta di conversazione subcosciente ed attuale che la copia mentale elabora tali cognizioni supernormali...* Ne deriva che al sensitivo non deve chiedersi di rivelare ciò che al momento dell'esperienza pensa una persona lontana, *bensì di comportarsi come se la persona lontana si trovasse in sua presenza.* Solo in tal guisa si perviene a far conversare tra di loro due subcoscienze, e il risultato di siffatta collaborazione tra due psichismi, si traduce nelle indicazioni che il sensitivo fornisce intorno alla personalità lontana, e alle vicende della sua vita » (*Revue Métapsychique*, 1926, pagg. 14-15).

Così il dottore Osty, il quale è la maggiore autorità in tale ordine di ricerche. Come si vede, io non feci altro che apportare un contributo di fatti eccezionalmente efficaci per la conferma e la convalidazione di quanto egli aveva già rilevato in proposito per conto suo.

Ciò stabilito, osservo come una siffatta importantissima soluzione teorica, equivalga alla condanna definitiva dell'assurda ipotesi secondo la quale i ragguagli ben sovente ignorati da tutti i presenti, erano dai medium carpiti nelle subcoscienze di persone lontane che li avevano conosciuti in vita, selezionandoli prodigio-

samente nel groviglio immenso d'impressioni mnemoniche ivi esistenti allo stato latente (telemnesia).

Niun dubbio pertanto che la preziosa constatazione di fatto in esame valga a semplificare mirabilmente il quesito delle prove d'identificazione spiritica, restituendo tutto il suo valore teorico alle manifestazioni dei defunti i quali forniscano ragguagli personali ignorati da tutti i presenti; tanto più poi quando si tratti di defunti sconosciuti a tutti i presenti, nel qual caso, l'esempio delle comunicazioni medianiche tra viventi, per le quali si dimostra come risulti impossibile stabilire il rapporto psichico con persone sconosciute, renderebbe incontestabile l'interpretazione spiritica delle manifestazioni stesse.

Al fine di non essere frainteso, ricordo in proposito quanto ebbi a spiegare a suo tempo, e cioè che dai casi delle comunicazioni medianiche tra viventi emerge anche la possibilità di stabilire il rapporto psichico con persone lontane sconosciute a tutti i presenti, ma solo a condizione di presentare al sensitivo un oggetto portato lungamente sulla persona dall'individuo lontano con cui si vorrebbe comunicare (psicometria). Si tratta di un'eccezione che conferma la regola, in quanto non muta per questo la base indispensabile di ogni rapporto psichico, la quale consiste nella sintonizzazione tra vibrazioni specifiche, sintonizzazione esistente tra persone che si conoscono, e conseguibile indirettamente mediante un oggetto il quale abbia assorbito le vibrazioni specifiche dell'individuo ricercato. In pari tempo, osservo come tale metodo indiretto di conseguire il rapporto psichico, vale a convalidare quanto si realizza nelle comunicazioni medianiche coi defunti, in cui risulta analogamente possibile stabilire il rapporto psichico con defunti sconosciuti a tutti i presenti, a condizione di presentare al medium un oggetto portato lungamente sulla persona dall'ignoto defunto con cui si desidera comunicare.

Rammento che tale fenomeno si realizzava ordinariamente con la medianità di Mrs. Piper, come normalmente si realizza con qualsiasi medium genuinamente tale. Rilevo a tal riguardo che l'analogia della telegrafia senza filo aiuterà a comprendere come si determini – tra viventi che non si conoscono, e tra defunti e viventi in condizioni analoghe. Vale a dire che l'oggetto saturato

di fluidi ignoti al medium, agisce alla guisa di una stazione agente e di un'altra ricevente sintonizzate sulla medesima lunghezza d'onda, in cui i messaggi lanciati dalla prima raggiungono infallibilmente la mèta in quanto le onde elettriche si espandono globalmente all'infinito.

Passando ad accennare all'altro mio capitolo riassuntivo sui fenomeni di bilocazione, il quale, dal punto di vista teorico, risulta più che mai importante, mi limito ad osservare ch'io ebbi ad insistere in modo particolare sui fenomeni di tal natura quando si osservano al letto di morte, facendo rilevare come quest'ultima modalità con cui si estrinseca l'animismo potrebbe bastare da sola a dimostrare sulla base dei fatti la sopravvivenza umana; tanto più se si considera che per ausilio delle modalità in discorso, si passa senza soluzione di continuità dai fenomeni animici in quanto assumono forma di fantasmi di viventi esteriorati nella crisi preagonica, ai fenomeni spiritici in quanto assumono forma di fantasmi di defunti che si manifestano poco dopo la loro morte, ovvero di apparizioni di defunti al letto dei morenti; senza contare le altre suggestive modalità con cui si manifestano i defunti, modalità riferite e commentate ampiamente nel capitolo quinto.

E questo quinto capitolo risulta di gran lunga il più importante del libro, tenuto conto che in esso si dimostra, sulla base dei fatti, che ove anche si concedesse l'onniscienza divina alla subcoscienza umana, non si perverrebbe a neutralizzare la possibilità di provare scientificamente la sopravvivenza. E così essendo, è lecito affermare che il materiale di fatti da me adunato e commentato in questo capitolo, demolisce tutte le ipotesi e tutte le obiezioni legittime o sofistiche di cui dispongono gli oppositori, facendo trionfare la causa del Vero in guisa teoricamente risolutiva. Dico *teoricamente*, poichè praticamente esisteranno sempre le schiere degli irriducibili da me descritti nelle conclusioni del capitolo stesso, i quali pur non riuscendo a confutarne il contenuto, si manterranno ugualmente ricalcitranti o scettici, e ciò in causa dell'esistenza ben nota di una forma d'idiosincrasia psichica che rende le vie cerebrali impervie alle verità nuove (misoneismo).

E quanto fosse necessario mettere in chiaro la verità semplicissima che ivi si propugna, emerge dal fatto che l'obiezione circa

l'esistenza presumibile di una criptestesia onnisciente, non solo costituì sempre l'arma preferita degli oppositori, ma era financo riconosciuta per legittima da taluni fra i più eminenti propugnatori dell'ipotesi spiritica, i quali si sforzavano a neutralizzarne l'efficacia demolitrice invocando le ragioni del buon senso, le quali, secondo loro, avrebbero dovuto bastare ad escludere un'ipotesi con cui si conferivano poteri divini alle facoltà subcoscienti. Ed essi avevano ragione ad appellarsi al buon senso contro le audacie inverosimili della fantasia avversaria; senonchè le invocazioni di tal natura erano impotenti a demolire le affermazioni di chi si faceva forte di un'obiezione inconfutabile in quanto era indimostrabile. Sarebbe occorso, invece, dimostrar loro in quale enorme errore metapsichico incoglievano ritenendo che le prove sperimentali della sopravvivenza poggiassero esclusivamente sui casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti, laddove in realtà, erano saldissimamente fondate sul complesso intero della fenomenologia supernormale – animica e spiritica, – in cui tutte le manifestazioni convergono come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano. Ora è quest'ultima verità che viene dimostrata nel presente lavoro, sulla base di esempi ricavati da svariate categorie di manifestazioni supernormali riunite e commentate nel capitolo quinto.

Ed è curioso, invero, che fino ad oggi non fosse occorso in mente ad alcuno di segnalare agli oppositori l'errore enorme in cui incoglievano e persistevano; come pure che nessuno abbia pensato a segnalare a taluni eminenti propugnatori dell'ipotesi spiritica, l'errore deplorevole in cui erano incorsi a loro volta riconoscendo per giustificata l'obiezione avversaria. Noto che tra questi eravi il dottore Gustavo Geley, il geniale propugnatore di uno spiritualismo scientificamente inteso, il quale ritenne per legittima l'obiezione di cui si tratta, riconoscendone l'efficacia neutralizzante, e dichiarandola, per ora, impossibile ad eliminare, sebbene indubbiamente fantastica e filosoficamente assurda. Ed è per questo ch'egli invoca in proposito le ragioni del buon senso. Errore curioso in un pensatore della sua forza; tanto più se si considera ch'egli vi perseverò tutta la vita, visto che dopo averne ammessa l'efficacia

neutralizzante in uno dei suoi primi libri, l'ammise più francamente ancora nell'ultimo periodo della sua nobile esistenza, svolgendo un messaggio al Congresso di Copenaghen, nel quale si espresse in questi termini:

« ... Per il momento qualsiasi prova diretta e immediata in favore della sopravvivenza rischia di essere esclusa perentoriamente dall'immensa maggioranza degli uomini di scienza; non esclusi quelli versati in metapsichica. Questi ultimi osservano che a tutto rigore, qualunque fenomeno può spiegarsi con le facoltà supernormali della subcoscienza. Ed è palese che se si riconoscessero nei medium capacità multiformi di esteriorazione, poteri d'ideoplastia subcosciente, di criptomnesia, di lettura del pensiero e di lucidità, non vi sarebbe più posto per una prova sicura d'identificazione spiritica. Sarebbe vano, secondo me, di negarlo, ostinandosi in questa via delle identificazioni personali. La dimostrazione diretta della sopravvivenza umana, dato che sia possibile, non sarà la base, ma il coronamento dell'edifizio metapsichico ». (*Compte Rendu*, p. 38).

E – come dissi – molti anni prima egli aveva espresso il medesimo concetto nel suo libro: *L'Etre Subconscient*, nei termini seguenti:

« Emerge palese che se si accorda uno sviluppo illimitato ai fenomeni di esteriorazione, e un potere corrispondente alle facoltà subcoscienti, si perviene a tutto spiegare, senza che bisogno vi sia di far capo all'intervento di entità spirituali ». (*Ivi*, pag. 103).

Era pertanto naturale che il dottore Osty cogliesse al balzo le dichiarazioni infelici del dottor Geley al Congresso di Copenaghen, per valersene quale prova in dimostrazione che nell'ultimo periodo della sua vita, egli avesse rinunciato alle sue convinzioni spiritualiste. Ciò che porgeva il destro al dottore in discorso di commentare il fatto osservando che "la bella intelligenza del dottor Geley, aperta a tutte le verità, non aveva mancato di accorgersi che tutto era spiegabile in metapsichica coi poteri trascendentali dei viventi"; conclusione ben lontana dal vero, tanto per la sostanza, quanto per il riferimento personale; ma per ciò che riguarda il riferimento personale mi affretto ad aggiungere che il dottore Osty era in perfetta buona fede quando così si espresse,

giacchè ignorava che il dottor Geley avesse formulato il medesimo concetto in uno dei suoi primi libri; quando cioè, egli era incontestabilmente un convinto spiritualista; come, del resto, rimase tutta la vita, e chi scrive può attestarlo personalmente in base alle ultime lettere da lui ricevute. Ciò che invece emergeva realmente da tale reiterazione del medesimo errore al Congresso di Copenaghen era questo: che il dottor Geley aveva perseverato tutta la vita nell'accordare importanza al presupposto fallace secondo il quale non esistevano altre manifestazioni supernormali in favore della sopravvivenza che i casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti.

Al qual proposito scade opportuno di far rilevare che l'errore in cui caddero il dottor Geley da una parte, e il dottore Osty dall'altra, risulta un esempio eloquentissimo a conferma di quanto ebbi ad affermare nelle conclusioni al quinto capitolo, in merito al fenomeno psicologico vertente sulla grande difficoltà – stranamente generalizzata – di saper tenere costantemente presenti dinanzi al criterio della ragione tutti i dati costituenti il quesito da risolvere, dati perfettamente conosciuti da colui che se ne dimentica; con la conseguenza che il raziocinio umano quasi sempre induce e deduce in base a processi di sintesi parziali o parzialissimi, giungendo a conclusioni miseramente sbagliate. Ora, nel caso nostro, tanto il dottor Geley, quanto il dottore Osty, conoscevano a fondo tutte le categorie di fenomeni da me enumerate nel capitolo quinto, eppure, giunto il momento di utilizzarle prima di concludere, se ne dimenticarono completamente, pervenendo entrambi a conclusioni sbagliate, l'uno nell'impresa di difendere, l'altro in quella di scalzare le basi della soluzione spiritualista del problema dell'Essere!

Tutto ciò convalida in guisa efficacissima la seguente osservazione di Stanley De Brath: « È notevolissimo il fatto che la grande maggioranza degli spiritualisti, e più che mai la grande maggioranza dei loro oppositori, danno prova di una deplorevole incapacità di fissare stabilmente le loro convinzioni, o le loro opposizioni, sul complesso dei fatti indagati ».

Proprio così, ed è questa una constatazione di fatto che assurge al valore di un ammaestramento solenne, da non doversi mai dimenticare.

Concludo riepilogando le risultanze raggiunte, e facendolo in forma di risposta al quesito che mi sottopose il Consiglio direttivo del Congresso Internazionale Spiritualista di Glasgow: "Animism or Spiritualism: Which explains the facts?". ("Animismo o Spiritualismo? Quale dei due spiega il complesso dei fatti?"). Rispondo:

Nè l'uno nè l'altro; poichè sono entrambi indispensabili a spiegare il complesso dei fenomeni supernormali; con questo da osservarsi in proposito: ch'essi risultano gli effetti di una causa unica, ed è lo spirito umano il quale, quando si manifesta a sprazzi fugaci durante l'esistenza incarnata determina i fenomeni animici, e quando si manifesta in condizioni di disincarnato nel mondo dei viventi, determina i fenomeni spiritici. Ne consegue un importante ammaestramento, ed è che i fenomeni metapsichici considerati complessivamente, a cominciare dalla modestissima tiptologia del tripode medianico e dai picchi nella compagine del legno, per finire alle apparizioni dei viventi e alle materializzazioni di fantasmi vitalizzati e intelligenti, possono risultare fenomeni animici o spiritici a seconda delle circostanze. Infatti è razionale il presumere che ciò che può compiere uno spirito disincarnato, debba poterlo compiere – per quanto meno bene – anche uno spirito incarnato, alla condizione però ch'egli si trovi in fase transitoria di menomazione vitale, fase che corrisponde a un processo incipiente di disincarnazione dello spirito (sonno fisiologico, sonno sonnambolico, sonno medianico, estasi, deliquio, narcosi, coma).

Ne consegue che in metapsichica si è tenuti costantemente ad analizzare caso per caso i fenomeni supernormali prima di concludere intorno alla loro genesi animica o spiritica; il che equivale a riconoscere che l'errore più grave in cui possa incogliere un indagatore, è quello di affrettarsi a generalizzare, estendendo a tutto un gruppo di fenomeni supernormali le conclusioni legittimamente applicabili a un singolo episodio indagato; ed è questo l'errore in cui troppo sovente incolgono tanto gli animisti totalitari, quanto gli spiritualisti; senonchè nei primi tale errore risulta una regola sistematica, poichè se così non fosse, essi non sarebbero animisti totalitari.

INDICE

Prefazione 7

Capitolo I Le facoltà supernormali subcoscienti sono indipendenti dalle leggi di evoluzione biologica 11

Capitolo II I poteri supernormali della subcoscienza possono circoscriversi in limiti definiti 39

Capitolo III Le comunicazioni medianiche fra viventi provano la realtà delle comunicazioni medianiche coi defunti 51

Capitolo IV Dei fenomeni di bilocazione 117

Capitolo V Non è vero che l'animismo neutralizza le prove in favore dello spiritismo 167

Conclusioni 285

Abbiamo il piacere di comunicare agli studiosi la fondazione della Editrice "Luce e Ombra" che si occuperà esclusivamente di Parapsicologia e dei problemi spirituali ad essa connessi. L'Editrice "Luce e Ombra" si allaccia idealmente alla Casa Editrice Europa che ha pubblicato, oltre alla rivista *Luce e Ombra*, una quarantina di opere suddivise in tre collane. La nuova Casa Editrice è intenzionata di continuare l'opera della cessata Editrice Europa, pubblicando, in collana unica, le opere piú significative che vengono stampate nel mondo su questi problemi.

La collana "Nel Mondo della Psiche" comprenderà quanto l'Editrice Europa suddivideva nelle sue tre collane; naturalmente il maggior carico sarà dato alla parte parapsicologica che informerà le linee essenziali del programma.

La direzione della Editrice "Luce e Ombra" è stata affidata al dott. Gastone De Boni, appassionato studioso di questi problemi. La sede è in (37100) Verona, Via Leoncino, 30.

Collana "Nel Mondo della Psiche"

1. GASTONE DE BONI: *L'Uomo alla conquista dell'Anima.* Verona, 2ª ed., 1967, pagg. 540, 108 tavole fuori testo, Lire 4.000.

   Come è nata la ricerca psichica, i suoi conturbanti fenomeni, fisici e psichici, e ciò che se ne può concludere. È un vero e proprio Trattato di Parapsicologia.

2. ERNESTO BOZZANO: *Dei fenomeni di Trasfigurazione.* Verona, 3ª ed., 1967, pagg. 144, Lire 2.000.

   Il noto autore italiano descrive qui il fenomeno di trasfigurazione del volto del medium, che va inteso come una iniziale smaterializzazione e rimaterializzazione.

3. ERNESTO BOZZANO: *Pensiero e Volontà forze plasticizzanti e organizzanti.* Verona, 1967, pagg. 182, Lire 1.800.

   Le fotografie del pensiero, i fenomeni d'ideoplastia, fino alla creazione di volti umani e di membra, in un affascinante saggio pubblicato dal suo allievo.

4. ERNESTO BOZZANO: *Animismo o Spiritismo?* Quale dei due spiega il complesso dei fatti? Verona, 1967, pagg. 308, Lire 3.000.

   In quest'opera, pubblicata per la prima volta in italiano, l'A. si pone il problema della interpretazione dei fenomeni e conclude per la tesi spiritica sulla base di una vastissima documentazione.

Opere da pubblicare:

5. ERNESTO BOZZANO: *Dei fenomeni d'Infestazione.*

I fenomeni di « poltergeist », le case infestate ed i fatti analoghi. Questi luoghi esistono veramente. Dai fenomeni piú antichi fino al caso Seaford, del 1958, indagato da scienziati americani con l'aiuto della polizia.

6. ANDRÉ PEZZANI: *La Pluralità delle Esistenze dell'Anima* (conforme alla dottrina della pluralità dei mondi). Traduzione dal francese e presentazione di Gastone De Boni.

Quest'opera fu pubblicata oltre un secolo fa, ma essa inquadra il problema della reincarnazione in un contesto storico vivace ed immediato; ed oggi, che si è sulla soglia del volo spaziale umano, diventa di estrema attualità.

7. IAN STEVENSON: *La Reincarnazione* (venti casi che la sostengono). Traduzione dall'inglese di P. Brazzini.

Lo Stevenson è ordinario di neurologia nell'Università di Virginia, fu finanziato dalla sua Università e dalla Parapsychology Foundation, e il testo fu pubblicato dalla American Society for Psychical Research (che con la consorella di Londra sono le piú grandi del mondo), testo che è conseguenza d'un lungo viaggio attraverso il mondo per indagare personalmente sul luogo i fenomeni. Si tratta dell'opera piú completa mai pubblicata sull'argomento, e apparsa, nel giugno 1966, a New York.

8. ERNESTO BOZZANO: *I Morti ritornano* (per la soluzione del dibattito sui casi d'identificazione spiritica).

L'A. vuole dimostrare che l'ipotesi della sopravvivenza viene pienamente confermata dalle apparizioni e manifestazioni dei defunti. Vengono esaminate le 8 prove, le quali convergono tutte verso la dimostrazione della sopravvivenza.

9. WILLIAM MACKENZIE: *Le Grandi Avventure Spirituali.* L'Encyclopédie Planète, Paris, 1967, pagg. 280. Prefazione di

Raymond de Becker. Traduzione dal francese e prefazione di G. De Boni. Riccamente illustrato.

L'origine di quest'opera si trova nei corsi professati nell'Università di Ginevra dal prof. Mackenzie, che vuol presentare, qui, gli sforzi intrapresi da alcuni fra i piú grandi spiriti dell'umanità per rispondere alla domanda che insistentemente si presenta al nostro animo: esiste un Dio dispensatore di amore, o un qualche principio spirituale destinato a vincere il Male che infesta il mondo?
Il Mackenzie studia le risposte che credettero poter dare a questi quesiti degli uomini assai diversi: come il giovane faraone Akhenaton in Egitto, come gli estensori dei *Veda* e lo stesso Buddha in India, come Confucio e Lao-tse in Cina, come Orfeo, Pitagora e Platone in Grecia, come sant'Agostino e san Francesco d'Assisi per il cristianesimo. Respingendo l'interpretazione « iniziatica » circa l'origine di questi movimenti spirituali, il Mackenzie sembra propendere verso una spiegazione psicologica di tipo *junghiano*. Lo Spirito verrebbe ad essere un « archetipo », corrispondente ad una spinta umana fondamentale, che solo le circostanze storiche o geografiche traducono in religioni, in metafisiche, in filosofie o in discipline spirituali diverse.

10. J. Gaither Pratt: *Parapsicologia* (riflessioni sulla percezione extra-sensoriale). E. P. Dutton, New York, pagg. 300. Traduzione di Letizia Cassani.

Il dott. Pratt ci racconta ciò che prima di tutto eccitò il suo interesse nel campo della parapsicologia e perché si decise a farne la sua professione. Ci descrive nei particolari e con linguaggio semplice alcune delle esperienze fra le piú conturbanti in questo campo e le ricerche che ha visto e controllato negli Stati Uniti o altrove. Una sezione affascinante è dedicata al notissimo esperimento Pearce-Pratt, o alla serie Pratt-Woodruff, mentre in altra si discute l'investigazione fatta sul « poltergeist » di Seaford, che diede all'A. fama internazionale. Seguono esperienze sugli animali (Chris), sulla psicocinesia, sulla telepatia e sul ritorno a casa dei piccioni.

11. Upton Sinclair: *La Radio mentale*. Traduzione di Gastone De Boni.

Upton Sinclair, il noto scrittore americano, pensava a dei disegni, e sua moglie, Mary Craig, li riproduceva con assoluta fedeltà. Sono esperienze che dimostrano l'esistenza della telepatia: 146 doppi disegni riprodotti stanno a testimoniarlo.

12. G.N.M. Tyrrell: *La Personalità dell'Uomo*. Traduzione di Gastone De Boni.

L'A. è stato Presidente della Society for Psychical Research inglese nel 1945-46 e perciò il suo nome è notissimo in quest'ambito. In quest'opera egli spiega in guisa non-tecnica, la posizione attuale della ricerca psichica e ne riassume i risultati fin qui conseguiti. Egli spiega le varie tecniche elaborate, riassumendo quelle adottate da Rhine, da Carington, da Hettinger e da Soal; ne esamina le implicazioni delle nuove conoscenze parapsicologiche in relazione alla religione, alla sociologia ed al futuro.

LUCE E OMBRA

Rivista trimestrale di metapsichica o parapsicologia e di problemi dell'anima e del pensiero connessi

Direttore: GASTONE DE BONI

Vede ancora la luce questa importante rivista, fondata da Angelo Marzorati nel 1900 e soppressa causa le limitazioni di guerra nel settembre 1939. Ebbe 40 anni di vita attivissima.

Dal gennaio 1947 è diretta dal dott. Gastone De Boni. Essa investiga i fenomeni supernormali straordinari della psiche umana: la telepatia, la chiaroveggenza nello spazio e nel tempo, le ectoplasmie, la voce diretta, gli apporti, le manifestazioni dei morenti e dei defunti, le apparizioni materializzate. In seguito ad un accordo preso con la Parapsychology Foundation, essa pubblica articoli originali di autori stranieri.

Una rivista indispensabile ad ogni studioso di metapsichica o parapsicologia.

Abbonamento a 4 fascicoli di pagine 80 l'uno, L. 3.000 - c.c.p.: 28/25103

Finito di stampare
nel mese di ottobre 1967
dalle Arti Grafiche delle Venezie - Vicenza

BIBLIOTECA CIVICA
BERTOLIANA - VICENZA
BE000039194
39194

A.C.

COLLANA
"NEL MONDO DELLA PSICHE"

Opere già pubblicate:

1. GASTONE DE BONI: *L'Uomo alla conquista dell'Anima*. Verona, 2ª ed., 1967, pagg. 540; 108 tavole fuori testo, L. 4.000. Prefazione di E. Bozzano.

2. ERNESTO BOZZANO: *Dei fenomeni di Trasfigurazione*. Verona, 3ª ed., 1967, pagg. 144, L. 2.000.

3. ERNESTO BOZZANO: *Pensiero e Volontà forze plasticizzanti e organizzanti*. Verona, 1967, pagg. 182, L. 1.800.

4. ERNESTO BOZZANO: *Animismo o Spiritismo?* Quale dei due spiega il complesso dei fatti? Verona, 1967, pagg. 308, L. 3.000.

Opere da pubblicare:

5. ERNESTO BOZZANO: *Dei fenomeni d'Infestazione*.

6. ANDRÉ PEZZANI: *La Pluralità delle Esistenze dell'Anima* (conforme alla dottrina della pluralità dei mondi). Traduzione dal francese e presentazione di Gastone De Boni.

7. IAN STEVENSON: *La Reincarnazione* (venti casi che la sostengono). Traduzione dall'inglese di P. Brazzini.

8. ERNESTO BOZZANO: *I Morti ritornano* (per la soluzione del dibattito sui casi d'identificazione spiritica).

9. WILLIAM MACKENZIE: *Le Grandi Avventure Spirituali*. Prefazione e traduzione dal francese di Gastone De Boni.

10. J. GAITHER PRATT: *Parapsicologia* (riflessioni sulla percezione extrasensoriale). Traduzione di Letizia Cassani.

11. UPTON SICLAIR: *La Radio mentale*. Traduzione dall'inglese di Gastone De Boni.

12. G.N.M. TYRRELL: *La Personalità dell'Uomo*. Traduzione dall'inglese di Gastone De Boni.

Lire 3.000